



5

2025

ATTI

DELL'ACCADEMIA
DELLE SCIENZE
DI TORINO



5 — 2025

ATTI

DELL'ACCADEMIA
DELLE SCIENZE
DI TORINO



Accademia
delle Scienze
di Torino

1783

2026 – ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

Via Accademia delle Scienze, 6 – 10123 Torino, Italia

Uffici: Via Maria Vittoria, 3 – 10123 Torino, Italia

+39 011 562 00 47 | info@accademiadellescienze.it

www.accademiadellescienze.it

Direttore Responsabile: Massimo Mori (Università di Torino).

Commissione Pubblicazioni: Gian Franco Gianotti (*Presidente*), Maria Luisa Doglio (Università di Torino), Giovanni Ferraris (Università di Torino), Marco Filippi (Politecnico di Torino), Fausto Goria (Università di Torino).

Comitato editoriale: Mariolina Bertini (Università di Parma), Massimo Ferrari (Università di Torino), Paolo Gallarati (Università di Torino), Nadia Pastrone (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare – INFN), Fabrizio Piana (Istituto di Geoscienze e Georisorse – CNR), Paolo Venturello (Università di Torino).

Redazione: Maria Filippi
pubblicazioni@accademiadellescienze.it

La rivista viene pubblicata con periodicità annuale. Il presente numero, pubblicato nel 2026, è relativo all'a.a. 2024-25.

I contributi pubblicati negli «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino» sono disponibili in rete in *diamond open access* e sono valutati dal Comitato editoriale e da *referees* anonimi attraverso un sistema di *peer review*. Sono escluse dalla valutazione le note che compaiono sotto la dicitura «Biografie e Commemorazioni».

Informazioni dettagliate su obiettivi e scopi, politica di archiviazione e conservazione, copyright e licenze, codice etico, valutazione paritaria e norme editoriali sono consultabili alla pagina www.accademiadellescienze.it/note

Tutte le pubblicazioni sono disponibili presso la
Libreria OOLP, Via Maria Vittoria, 36 – 10123 Torino, Italia
+39 011 812 27 82 | info@libreriaoolp.it

ISSN: 2974-7260 | e-ISSN: 2974-7422

ADUNANZA SOLENNE

Inaugurazione del 242° anno accademico

Sala dei Mappamondi, 18 novembre 2024

Relazione inaugurale

del Presidente Marco Mezzalama
a.a. 2024-2025

INAUGURAL ADDRESS AT THE OPENING OF THE 242TH A.Y. BY THE PRESIDENT

Illustri Autorità, care Socie e Soci, Signore e Signori,

con l'anno accademico che stiamo per inaugurare – il 242° dell'Accademia delle Scienze di Torino – inizia il mio mandato di Presidente di questa prestigiosa istituzione. E cambiano anche le altre cariche per questa nuova consiliatura. Vice Presidente sarà il prof. Massimo Mori, Direttore della Classe di Scienze Morali il prof. Claudio Marazzini, Segretario il prof. Pier Paolo Portinaro, Direttore della Classe di Scienze Fisiche il prof. Daniele Castelli, Segretaria la prof.ssa Simona Ronchi della Rocca, Tesoriere il prof. Roberto Marchionatti.

Voglio innanzitutto ringraziare il Presidente uscente, prof. Massimo Mori, con cui per sei anni ho collaborato attivamente in qualità di Vice Presidente, per l'impegno e l'efficacia nella gestione dell'Accademia; e voglio anche dare uno speciale benvenuto ai nuovi Soci che saranno tra poco presentati.

Il mondo cambia, cambia velocemente. Consideriamo come eravamo appena 20 anni fa, all'inizio del 2000. I social non esistevano, oggi i loro utenti sono 5 miliardi. Amazon era appena nato, oggi sono 3 miliardi di utenti di e-commerce su internet. Google era nato nel 1998, oggi sono circa i 6 miliardi di persone che lo adoperano. Il cellulare era un telefono, oggi è diventato uno smartphone con cui si naviga su internet, si fanno foto, si sentono canzoni e qualche volta si telefona. Il wifi non esisteva. WhatsApp nasce nel 2010 e oggi non ne potremmo fare a meno. ChatGPT nasce alla fine del 2022 e in un solo mese raggiunge 50 milioni di utenti. Il mondo accelera, nuove generazioni si affacciano nel contesto sociale, nuovi paradigmi governano il mondo. Sono periodi di grande cambiamento solo in parte eredità del periodo covid, determinati da forti accelerazioni tecnologiche e in parte da scenari geopolitici e

militari preoccupanti. In questo contesto la cultura può giocare un ruolo fondamentale, di equilibrio e saggezza in presenza di un mondo dove l'irrazionalità sembra avere la supremazia. Dove l'arroganza e la falsità, le cosiddette *fake news*, sono all'ordine del giorno. Dove sovente la superficialità impera. Dove l'ignoranza è assunta a vanto. Dove la supponenza – se non la volgarità – non solo è tollerata, ma sovente assunta come indice di verità. Dove l'autorevolezza morale ha lasciato il campo all'autoritarismo. E molte volte il merito è messo in secondo ordine rispetto alla fedeltà personale.

È mia profonda convinzione che in questo contesto l'Accademia delle Scienze debba spendersi in modo significativo per la difesa della verità scientifica rivolgendosi a un vasto pubblico, ma debba anche combattere a difesa dei valori fondamentali e della democrazia. In sinergia con gli altri enti culturali, a partire dalle Università.

Bisogna rivolgersi a un pubblico ampio per evitare che le opinioni si formino solo sui social e per difendere i valori fondanti ben rappresentati nella nostra Costituzione. Le Accademie non possono più limitarsi a produrre cultura ad uso interno, ma devono soprattutto divulgare, diffondere, disseminare la cultura. Essere luoghi di dibattito sui grandi temi di attualità, con un approccio scientifico e rigore metodologico.

Mi sembra opportuno a questo punto fare una sintesi di quanto è stato fatto dall'Accademia questo anno.

Più di cinquanta iniziative, tra convegni, conferenze, incontri, mostre; 40 incontri di formazione per i docenti; 10 pubblicazioni (sia come Edizioni dell'Accademia, sia in collaborazione con altri editori); 8 progetti di valorizzazione finanziati da Regione e Ministeri. In particolare, vorrei osservare che da questi dati si evince anche il fatto che la crisi pandemica, malgrado i suoi effetti negativi, anche sul piano dell'organizzazione culturale, è stata positivamente superata. Anzi, come in molti contesti ha determinato un ripensamento dei paradigmi di comunicazione culturale, trasformandosi così in una occasione di sviluppo.

Abbiamo rafforzato e rafforzeremo la nostra capacità di impiego e presenza sui nuovi media. A questo proposito abbiamo iniziato la produzione di cortometraggi dedicati alle molte storie che vedono l'Accademia protagonista: dalla nascita del Museo Egizio a quella del computer, passando per le scoperte nello spazio. Li trovate sul sito dell'Accademia.

Questi numeri in significativo crescendo, dimostrano come oggi la comunicazione digitale sia fondamentale nell'offerta culturale dell'Accademia, e più in generale di tutti gli enti culturali. Il profilo del nostro pubblico è cambiato perché sono cambiate le generazioni. Accanto ai tradizionali convegni in questa sala, in presenza, il nostro pubblico giovane, ma anche meno giovane, si avvale sempre più, anzi pretende, una fruizione diversa che rompe il vincolo

spazio e tempo. Una fruizione autonoma individuale e con canali comunicativi assai diversi da quelli tradizionali in presenza. È per questo che da qualche tempo abbiamo iniziato l'offerta di un ciclo di podcast che sicuramente rafforzeremo nei prossimi anni. Ad oggi sono stati prodotti 30 episodi articolati in due diversi podcast dedicati uno alla storia della scienza e ai grandi accademici di cui è costellata la nostra istituzione (Lagrange, Sella, Bobbio, Galileo Ferraris per citarne alcuni). L'altro dedicato ai temi scientifici di attualità. Li potete trovare sul sito dell'Accademia e anche su Spotify. Questo non significa abbandonare l'offerta tradizionale in presenza, ma affiancare ad essa quella basata su media digitali. Possiamo indicare qualche dato quantitativo. Nelle varie manifestazioni in presenza, presso questa sala, le presenze sono state di circa 2.000 persone. Mentre le presenze "virtuali", su rete, si attestano su oltre 390.000 visualizzazioni.

Un ruolo fondamentale dell'Accademia è anche quello della conservazione della memoria, importante in un mondo che vive solo sul presente. Curare e conservare la memoria come elemento di conoscenza e riflessione per poter progettare il futuro. Questo è quanto l'Accademia delle Scienze ha cercato di fare in questi ultimi anni basandosi anche sulle competenze pluridisciplinari dei nostri Soci che provengono da tutti gli ambiti disciplinari. Questa cultura multidisciplinare è fondamentale per affrontare le problematiche del mondo di oggi caratterizzate da una grande complessità che può essere risolta solo con un approccio condiviso facendo convergere competenze scientifiche, tecnologiche, economiche e sociali.

Bisogna anche saper coniugare la cultura come mero spettacolo, che oggi appare essere la sola considerata, con quella più nascosta che riguarda tematiche apparentemente secondarie e considerata a volte minore o di nicchia. Questo perché il patrimonio culturale, come quello artistico, è fatto di mille sfaccettature, di mille rivoli tutti degni e tutti da salvaguardare. In questo senso l'Accademia ha sempre cercato di affrontare accanto ai grandi temi di attualità anche temi meno noti al grande pubblico ma di rilevante valore culturale/storico. Ha pertanto cercato e continuerà a tenere insieme due esigenze che stanno al centro della sua missione: da un lato preservare la memoria, con celebrazioni di persone, di eventi e di temi che hanno rilevanza storica; dall'altro affrontare, con la divulgazione, ma anche con il dibattito scientifico, i problemi più pressanti dell'attualità.

Sul lato dei temi di maggiore attualità – un'informazione che, senza indulgere a semplificazioni, sia però alla portata di tutti – l'Accademia ha organizzato numerosi cicli di conferenze, quali ad esempio – solo per citarne alcuni – quelle dedicate alla salute circolare, alla biodiversità, al capitale umano, alla letteratura e alla storia delle idee scientifiche e filosofiche.

Sul tema della conservazione della memoria è importante ricordare il grande valore dell'Archivio storico e della Biblioteca dell'Accademia che costituiscono un patrimonio unico di rilevanza nazionale: grazie alle ultime donazioni sono oggi conservati oltre 350.000 volumi. 10 km di scaffali su 7 piani, incunaboli, cinquecentine, antichi manoscritti pergamenei e oltre 150.000 carte tra lettere e documenti. Una collezione di riviste scientifiche unica nel panorama piemontese cui si sommano le collezioni librerie specialistiche dovute alla generosità di alcuni nostri Soci.

Vediamo adesso alcuni obiettivi che per questo mandato.

Un primo obiettivo è quello di attuare un ringiovanimento generazionale dei Soci. Se consideriamo l'età media dei soci, questa si attesta su una media che supera, e non di poco, i 70 anni. In forte incremento rispetto a quella di qualche anno fa. Dovremo pertanto trovare dei meccanismi, anche statutari, per attenuare questa tendenza. A ciò si aggiunge la necessità di un maggiore coinvolgimento dei giovani studiosi attraverso meccanismi di fidelizzazione che riportino in Accademia le giovani menti della ricerca. Ricordiamoci che Lagrange, uno dei nostri padri fondatori insieme a Angelo Saluzzo di Monesiglio e Gianfranco Cigna, aveva solo 47 anni quando fu formalmente istituita l'Accademia nel 1783. Vorrei inoltre sollevare un punto che mi sta molto a cuore. È necessario iniziare precocemente un cambiamento per limitare la disparità di genere, che vede presenti oggi ancora troppe poche donne tra gli Accademici.

Un secondo obiettivo che dobbiamo porci è accrescere il nostro livello di visibilità e di presenza nel contesto cittadino e nazionale. Sovente pecchiamo di una ritrosia, tipicamente sabauda, nel raccontarci. Oggi apparire è spesso sinonimo di essere. Per questo abbiamo da poco attivato l'Ufficio Stampa e Comunicazione, avvalendosi anche di professionalità esterne.

Un terzo obiettivo è incrementare e rafforzare l'uso dei canali digitali. Questo non solo per aumentare l'offerta di eventi culturali, già oggi significativa come illustrato in precedenza, o per compensare la diminuzione della presenza fisica agli eventi. Ma anche e soprattutto per rivolgersi ad un nuovo pubblico. Quello che utilizza i media digitali come unico canale comunicativo. Ciò ci permette anche di modificare l'immagine dell'Accademia presso il grande pubblico, che tende a vedere l'Accademia come una istituzione vecchia e antica. Il nostro obiettivo è di creare una significativa offerta culturale di tipo digitale allineata agli odierni paradigmi dei media digitali. Alcuni esempi si vedono già ora accedendo al sito web dell'Accademia o al nostro canale YouTube. A tal proposito ricordo che recentemente, nel mese di luglio, abbiamo firmato, anche grazie all'impegno del socio Saracco, un accordo con il Politecnico per la realizzazione di un centro per la produzione di prodotti

multimediali in cui l'Accademia mette a disposizione i locali, la cosiddetta Specola, e il Politecnico le apparecchiature, con l'obiettivo di far economia di scala sulle competenze. Tale centro sarà aperto e disponibile a altri enti culturali che si avviano sulla strada della realizzazione di prodotti multimediali digitali.

Un quarto obiettivo è garantire la sostenibilità economica dell'Accademia come è sempre avvenuto in questi anni. Anzi cercheremo di aumentare l'autosostenibilità economica ovviamente nel rispetto dei nostri obiettivi di natura eminentemente culturali e non commerciali. Vorrei ricordare che la cultura è un asset fondamentale del nostro paese e dell'umanità tutta. Un valore universale. E pertanto ritengo sia un dovere dello Stato e degli Enti pubblici e filantropici sostenere economicamente, pur in un contesto di valutazioni meritocratiche, gli enti culturali. A tale proposito mi corre l'obbligo di ringraziare il MIC, il MIUR, la Regione Piemonte e, in particolare la Compagnia di San Paolo per il costante e duraturo sostegno economico all'Accademia, che mi auguro continuerà negli anni.

Prima di giungere alle conclusioni vorrei ricordare, come tutti ben sappiamo, che nel 2024 si svolge il 200° anniversario della nascita del Museo Egizio. Nascita che, come non tutti sanno, avvenne nei locali dell'Accademia delle Scienze, poiché il governo piemontese inizialmente affidò ad essa la gestione della ricca Collezione (oltre 8.000 reperti) che il Re di Sardegna, con grande lungimiranza, acquistò per la cifra astronomica di 400 mila lire piemontesi da Bernardino Drovetti, console di Francia in Egitto e, in seguito alla vendita, nominato Socio dell'Accademia. I lavori per la ristrutturazione del cortile interno del Collegio dei Nobili, che ospita entrambe le istituzioni, è iniziato e sarà completato entro alcuni mesi. Questa ristrutturazione creerà una nuova piazza aperta al pubblico e vedrà un nuovo significativo accesso all'Accademia. Questa iniziativa mostra, ancora una volta, lo stretto legame che unisce storicamente Accademia e Museo Egizio. Pertanto mi pare opportuno esprimere il ringraziamento dell'Accademia e mio personale alla Presidente della Fondazione Museo delle Antichità Egizie, Evelina Christillin, e al suo Direttore Christian Greco, nonché alla Cancelliera Chiara Mancinelli per aver seguito per conto dell'Accademia il progetto. In conclusione, come già indicato, ritengo che l'Accademia, nel rispetto del suo motto "veritas et utilitas", debba rafforzare il suo ruolo di riferimento culturale e presidio scientifico a tutto tondo. Non solo di divulgazione scientifica corretta verso un pubblico ampio, obbligatoria per contrastare l'antiscienza dilagante, ma anche animatrice di dibattiti e di discussione culturale. Anche, se non soprattutto, su tematiche di attualità: clima, ambiente, energia, il significato di democrazia nel contesto geopolitico attuale, i rapporti tra potere tecnologico, potere economico e potere politico, il rapporto tra economia, mondo del lavoro e AI, il

disagio giovanile, le nuove forme d'arte e così via. E comunque senza mai abbandonare il rigore e lo spessore scientifico che ci caratterizza.

Voglio, vorrei, una Accademia aperta, aperta a tutti i cittadini che hanno desiderio di una corretta informazione, di una informazione non polarizzata da interessi particolari o di parte, come sovente oggi accade. È nostro obbligo di noi, scienziati e intellettuali, in questi tempi di informazione spesso manipolata, non solo ricercare la verità, ma rappresentarla, raccontarla, diffonderla.

Questo implica un nuovo modo di essere, una nuova mentalità che associ agli scienziati, oltre alla funzione di ricercatore, una funzione sociale, di disseminazione di verità e di correttezza culturale rivolta al grande pubblico.

Quindi un rinnovamento ma in coerenza con i valori scientifici e culturali di questa grande istituzione.

Mi piacerebbe anche che l'Accademia potesse contribuire alla necessaria rinascita di Torino, che ha perso il ruolo di *one-company town* e deve trovare una nuova vocazione strategica basata sull'innovazione, sull'industria di avanguardia come l'aerospazio, sulla cultura e sul turismo.

Sono certo che gli obiettivi che ho delineato in precedenza, se condivisi, potranno essere raggiunti con l'impegno e la volontà di tutti i Soci e anche del personale dell'Accademia, cui va un mio particolare ringraziamento.

MARCO MEZZALAMA

Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino

Cosmopolitismo e identità

Prolusione del Vicepresidente Massimo Mori

COSMOPOLITANISM AND IDENTITY – INAUGURAL LECTURE
BY VICE PRESIDENT MASSIMO MORI

Molti dei problemi che ci affliggono in questi tempi non facili derivano dal fatto che la naturale appartenenza a identità diverse viene oggi percepita sempre più come motivo di contrapposizione, se non di aperta conflittualità, anche armata. Ricostruendo alcuni momenti della storia del cosmopolitismo – soprattutto in due suoi indirizzi – vorrei invece mostrare come, almeno concettualmente, questo esito non sia scontato. Da un lato, infatti, una lunga tradizione di cosmopolitismo *culturale* afferma che la molteplicità delle identità – etniche, nazionali, religiose, culturali in genere – può promuovere proficue forme di coesistenza e di integrazione reciproca. D’altro lato, un consolidato cosmopolitismo *istituzionale*, pur riconoscendo la realtà, almeno potenziale, del conflitto tra identità politiche ed economiche, ritiene però che esso possa essere controllato, se non composto, mediante dispositivi procedurali che aspirano a un’estensione tendenzialmente globale. In un caso come nell’altro, dunque, l’appartenenza a identità specifiche non può essere considerata la causa necessaria dei conflitti cui siamo oggi esposti.

1. *Un cosmopolitismo anti-identitario.* – Prima di considerare queste due tradizioni cosmopolitiche, bisogna tuttavia riconoscere che non sempre il cosmopolitismo ha reso un buon servizio alla causa dell’identità. Anzi, in alcune delle sue manifestazioni più importanti ha espresso un carattere fortemente anti-identitario. E questo a iniziare da Diogene di Sinope, o Diogene il Cinico, che sembra essere stato il primo a definirsi *kosmopolites* (Diogene Laerzio, VI, 63). Secondo Diogene Laerzio (VI, 23), Diogene si riduce a vivere in un *pithos*, cioè una botte, secondo l’immagine tradizionale, o piuttosto una grossa giara, secondo un’interpretazione meno diffusa, ma più probabile, ripresa anche da un bel quadro di Jean-Léon Jérôme (1860). In ogni caso – si tratti di botti o di giare – il senso è chiaro: Diogene rifiuta la sua *identità* civile, di

cittadino della *polis*, in nome di un principio universalistico, la legge della natura – principio che di fatto si traduce però paradossalmente in un criterio individualistico, cioè nella difesa dell'individuo di fronte ai vincoli identitari che derivano dall'appartenenza a una comunità specifica.

Allo stesso modello individualistico e anti-identitario può essere ricondotta, in gran parte, la gloriosa stagione cosmopolitica del Settecento, che non a caso si richiama spesso a Diogene. Nell'atteggiamento cosmopolitico l'Illuminismo vede soprattutto un'occasione di indipendenza dell'individuo dai pregiudizi imposti dalle tradizioni culturali e dalle convenienze sociali, in nome di un concetto universale di "ragione" – che rappresenta in qualche modo la versione settecentesca della *physis* di Diogene. Inoltre, accanto alla motivazione individualistica, il rifiuto della caratterizzazione politico-culturale è spesso motivato nell'Illuminismo anche dalla convinzione che l'identità nazionale – spesso identificata frettolosamente con il patriottismo – sia fonte di conflittualità tra gli uomini. Voltaire ad esempio sosteneva che essere un «buon patriota» significhi diventare «nemico del resto del genere umano» (*Dictionnaire philosophique*, voce *Patrie*).

Questo rifiuto individualistico e anti-identitario dei vincoli e degli impegni socio-culturali viene spesso giudicato negativamente già nel Settecento. Il *Dictionnaire de l'Académie française* osserva che il cosmopolita «n'est pas un bon citoyen». Del resto, le motivazioni avanzate dalla pubblicistica cosmopolitica del tempo per giustificare il fondamentale diritto di espatriare si appellano generalmente al principio ciceroniano per cui *patria est ubicumque est bene*, principio che viene però interpretato in un senso sempre più utilitaristico ed edonistico. Pertanto, non pochi, già nel Settecento, condividono la denuncia di Rousseau, secondo cui il cosmopolita ipocritamente dice di amare gli uomini di tutto il mondo per non amare neppure i propri concittadini. E una versione contemporanea di questa critica al cosmopolitismo individualista è ben rappresentata da quello che Ulrich Beck ha chiamato il «cosmopolitismo banale», che è una delle tante conseguenze della globalizzazione: un cosmopolitismo in cui l'apertura verso il mondo si riduce all'*omologazione* delle mentalità e dei comportamenti, che vengono assimilati in funzione utilitaria, attraverso i media e i social, da parte di un individuo che è sempre più indifferente alla propria identità socio-culturale.

2. *Il cosmopolitismo stoico.* – Più proficuo ai fini del nostro discorso appare pertanto un diverso modello di cosmopolitismo culturale, che provvisoriamente possiamo chiamare "comunitario" – usando tuttavia il termine in un'accezione assolutamente neutra, senza alcun riferimento all'ideologia dei *communitarians* contemporanei. Anche questo tipo di cosmopolitismo

svolge una funzione emancipatoria, poiché ritiene necessario andare al di là dei ristretti confini socio-culturali della propria comunità d'origine, per aprirsi al mondo. Però a questa società limitata esso non contrappone la dimensione anti-identitaria di un concetto universalistico astratto, come la natura o la ragione, e neppure l'omologazione globalizzante, ma propone piuttosto l'accesso a una dimensione più ampia della comunità, rappresentata dalla totalità del genere umano.

La prima formulazione compiuta di questo cosmopolitismo è dovuta allo stoicismo antico che però, sviluppandosi nell'arco di cinque secoli, ne dà versioni diverse. Nella sua fase greca, da Zenone di Cizio a Crisippo, la comunità universale degli uomini ha ancora un carattere prevalentemente metafisico: ciò che unisce gli esseri umani è la loro comune partecipazione al *logos*, alla ragione universale che è il principio logico-ontologico della realtà. Più tardi, con il passaggio dallo stoicismo greco a quello romano e poi imperiale – Cicerone, Seneca, Marco Aurelio – le cose cambiano. Pur senza dimenticare lo sfondo metafisico del primo stoicismo, la cosmopoli è ora intesa in maniera più concreta, soprattutto in chiave morale e politica, come la *totalità degli esseri umani*. Malgrado le differenze culturali ed etniche, tutti gli uomini del mondo costituiscono un'unica società universale, una *oikoumene*. A questa concezione più concreta ovviamente contribuirono, sul piano della realtà politica, l'impresa di Alessandro Magno, che con i suoi aneliti universalistici supera la contrapposizione tra Elleni e barbari, e, soprattutto, l'espandersi dell'impero romano su quasi tutto il mondo conosciuto.

Al modello esclusivo del cosmopolitismo individualistico e anti-identitario (o la *polis*, o la *kosmopolis*) il cosmopolitismo comunitario contrappone un modello concentrico (a «strati di cipolla») e, pertanto, inclusivo. Questo schema è chiaramente delineato nel *De Officiis* di Cicerone (I, 17, 52-53), dove il consorzio sociale è articolato in diverse sfere concentriche: la parentela in tutti i suoi gradi, la *civitas*, la comunità nazionale e linguistica, infine la «società universale che unisce tutti gli uomini». A volte l'articolazione può ridursi a due livelli, come nel caso di Seneca, che distingue due «repubbliche»: la *magna respublica* della quale «segniamo i confini là dove li segna il sole» e l'altra «cui ci ha assegnato la sorte della nostra nascita [...] che non è comune a tutti gli uomini, ma a un gruppo ben definito» (*Ad Serenum de otio*, 4,1). In ogni caso, indipendentemente dal numero dei livelli, questo cosmopolitismo riconosce la *possibilità degli esseri umani di appartenere a più identità*, anche se è naturale sentirsi maggiormente coinvolti da quelle più vicine. E questa compatibilità permane anche quando la diversa appartenenza presenta aspetti drammatici, come nel caso di Marco Aurelio, il quale deve coniugare i doveri di imperatore, che lo impegnano a difendere lo Stato fino a sostenere

la guerra contro le minacce esterne, con quelli del filosofo cosmopolita, che si deve sempre ricordare che malgrado tutto l'umanità è una sola: «mia città e mia patria: in quanto Antonino, Roma, in quanto uomo, il mondo» (*I ricordi*, VI, 44a).

A parte qualche intuizione individuale (ad esempio Vico), la cultura del Sei-Settecento, con la sua difesa di una forma individualistica di cosmopolitismo, perderà in gran parte il senso di questa integrazione tra il particolare e il generale. Anche laddove essa intravede la componente comunitaria del cosmopolitismo – ad esempio quando persegue l'idea di una *république des lettres* universale – lo fa più per difendere l'indipendenza individuale dell'intellettuale dalla sua cultura di origine che per affermare un sodalizio interpersonale. «Il filosofo non è né francese, né inglese, né fiorentino – osserva Voltaire – ma è di tutti i paesi» (*Dictionnaire philosophique*, voce *Cartésianisme*).

Bisognerà attendere quel momento delicato in cui l'Illuminismo sfuma in una cultura di mezzo, che conserva l'esigenza di chiarezza del razionalismo senza perdersi ancora nella vaghezza del sentimento romantico, per ritrovare l'istanza stoica della *compatibilità*, anzi della *complementarietà*, di particolare e universale, di locale e cosmopolitico. È il caso, per esempio, di Johann Gottfried Herder, critico nei confronti dell'illuminismo dei *philosophes* ma sostenitore di una sua originale *Aufklärung*. Herder propone una metodologia storiografica proto-storicistica, in cui ogni realtà storica – sia essa un'epoca o un'identità nazionale – detiene un valore culturale autonomo e incomparabile, che contribuisce al progresso storico accrescendone il significato complessivo. Ne consegue un'idea di umanità che si compone di una miriade di facce, cioè di una molteplicità variopinta di caratteri culturali. Tanti più caratteri, tanto più completo il concetto di umanità, che non può essere definito in termini astratti, ma solo da un crescente proliferare delle sue manifestazioni identitarie. Molteplicità e varietà sono valori che non si oppongono a quelli dell'unità e della concordia, ma al contrario ne ampliano e approfondiscono il significato. Temi che saranno ripresi – in quegli anni da Schiller in chiave poetica e più tardi da Beethoven in versione musicale – nell'idea di una innumere collettività di identità, insieme differenti e consonanti, che si devono poter congiungere in un unico abbraccio universale (*seid umschlungen, Millionen*): quel ditirambo *Alla gioia* diventerà l'inno dell'Unione Europea.

3. *Due forme di identità*. – La forma “comunitaria” di cosmopolitismo, che ho cercato di delineare con alcuni esempi, consente dunque di elaborare una nozione di un'identità *inclusiva*. Purtroppo questa almeno potenziale dimensione inclusiva dell'identità è spesso contestata nel dibattito culturale attuale, che da diversi fronti condanna la nozione stessa di identità, intendendola come

esclusiva, divisiva, fonte di aggressività, legata allo schema oppositivo del dentro/fuori o, nei termini di Carl Schmitt, amico/nemico. Ha fatto scuola il saggio di Jean-François Bayart, *L'illusion identitaire* (1996), per cui l'identità è qualcosa di artificiale, inventato per creare contrapposizioni che producono solidarietà tra coloro che si riconoscono in essa e aggressività verso coloro che non vi appartengono. Che questo sia in parte avvenuto è un fatto innegabile. L'arroganza chiassosa dei tanti "sovranismi" attuali, nostrani e non, è sotto gli occhi di tutti. Ma la domanda è, se sia questa la vera natura dell'identità, cioè di quella dimensione senza la quale le nostre individualità – personali o collettive – rischiano di evaporare in un mondo evanescente di definizioni negative. Oppure se questo sia piuttosto l'esito di una cattiva interpretazione, e di un ancor peggiore uso, del concetto di identità.

Vediamo alcuni casi concreti.

È noto a tutti che Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998, non ha mai avuto difficoltà ad associare la nazionalità britannica con la memoria della sua ascendenza non solo indiana, ma più specificamente bengalese. Allo stesso modo lo scrittore britannico-americano Kwame Anthony Appiah, autore di alcuni importanti libri sul cosmopolitismo, difende con convinzione l'idea di un *rooted cosmopolitanism*. Nato da una scrittrice inglese e un diplomatico ghanese, Appiah si sente partecipe della cultura anglosassone in cui è stato educato e nella quale occupa posizioni di prestigio, ma nello stesso tempo è orgoglioso delle sue radici *ashanti*, un'etnia specifica del Ghana. La sua concezione cosmopolitica si fonda sul principio della "universalità più differenza", dove sicuramente l'universalità prevale sulla differenza, ma non può sussistere senza di essa, pena la perdita di ogni contenuto concreto.

Certo la fedeltà a identità diverse può creare qualche incertezza. A Zygmund Bauman, in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* all'Università di Praga chiesero, secondo la consuetudine, quale inno nazionale volesse fosse eseguito: quello della Polonia, la sua nazione di origine, o quello del Regno Unito, di cui era cittadino naturalizzato. All'inizio Bauman è imbarazzato, poiché in effetti si sente legato a entrambe le identità seppure per motivi diversi; ma poi, su suggerimento della moglie, trova la soluzione: «suonate l'inno europeo». E questo non è un *escamotage*, come spiega lui stesso, perché si sente effettivamente europeo, oltretutto polacco e inglese, ed europeo prima ancora che polacco e inglese, poiché l'identità europea ricomprende le altre due.

Le identità culturali di un individuo sono *plurime*, come nel modello a strati proposto dallo stoicismo, ma probabilmente con una maggiore porosità reciproca. Più precisamente, esse appartengono spesso a un *sistema di relazioni che ha un duplice asse: orizzontale e verticale*. Mi permetto un esempio

personale di natura letteraria. In quanto piemontese mi sono in passato interessato alla letteratura dialettale, ad esempio ai lavori di Angelo Brofferio e Vittorio Bersezio (o anche, per vicinanza spaziale oltrech  culturale, alle poesie del milanese Carlo Porta). Tuttavia, non mi   mai stato estraneo l'interesse per i romani Trilussa e Gioacchino Belli o i napoletani Raffaele Viviani e Eduardo De Filippo, perch , *in quanto italiano* – e qui la dimensione orizzontale della regionalit  si interseca con quella verticale della nazionalit  – condivido, seppure in maniera diversa, l'identit  romana e napoletana. Allo stesso modo, *in quanto europeo*, accanto ai classici italiani, non posso non sentirmi coinvolto dalle letterature tedesca, francese, inglese o spagnola, che in qualche modo fanno parte della *mia* identit  europea. Inutile osservare che l'appartenenza al mondo e all'identit  occidentale mi consente anche di essere partecipe della cultura americana, seppure con la percezione di una distanza rispetto a quella europea, mentre devo fare appello alla mia anima cosmopolitica per avvicinarmi alle culture "altre", spesso lontane dalla nostra mentalit  occidentale, per quanto rese pi  vicine da una comunicazione ormai globale.

Per inciso, il problema del rapporto tra globalizzazione e cosmopolitismo meriterebbe un'attenzione impossibile in questa sede. Mi limito quindi a osservare *en passant* che essa ha insieme indebolito e rafforzato il discorso cosmopolitico. Indebolito perch , senza ricorrere a disastrosi scenari di *clash of civilizations*,   indubbio che, mettendo in contatto culture portatrici di valori lontanissimi tra loro, ha creato situazioni di conflitto, che spesso non possono essere risolte con il semplice riferimento ciceroniano alla *ratio* e all'*oratio*. Ma la globalizzazione ha avuto anche l'effetto positivo di farci toccare con mano, attraverso il quotidiano contatto con le culture di immigrazione, e con la variet  dei loro valori e comportamenti, che l'umanit    plurale e differenziata, cio    un'umanit  *multiculturale*. E che quindi la nostra sensibilit  cosmopolitica va aggiornata e potenziata rispetto a quella che poteva essere cinquant'anni fa.

Questo quadro generale mette in discussione un'altra obiezione che ricorre frequentemente nell'attuale polemica contro l'identit : che l'identit  sia qualcosa di stabile e permanente, di essenzialistico, quasi assimilabile a una sostanza, suscettibile di confini precisi e oggetto di una definizione univoca. Di qui, di nuovo, la sua carica oppositiva e aggressiva. Ma le identit  culturali non hanno affatto confini precisi. Che le identit  riconducibili alle diverse forme della cultura occidentale presentano forti porosit  reciproche   gi  stato detto. Ma questo vale anche per il rapporto con le culture "immigrate". Per quanto siano legati alle tradizioni di appartenenza, gli immigrati vivono necessariamente in una condizione di *ibridazione* tra la loro cultura originaria e quella di adozione, per quanto riguarda la lingua, i rapporti sociali e spesso

anche i valori. L'identità costituisce dunque un sistema *fluid*o in cui ciascuna identità parziale è inseparabile dalle altre e scolore continuamente nelle altre: soltanto il mettere l'accento ora sull'una ora sull'altra ci consente di definirle come identità specifiche.

Dice Amartya Sen in *Identità e violenza*: «apparteniamo a molti gruppi diversi, in un modo o nell'altro, e ognuna di queste collettività è in grado di conferire a un individuo un'identità potenzialmente importante». Dunque non *una* identità, ma un *grappolo di identità* differenti. Per ciascun individuo più che di un'identità definita si dovrebbe parlare, come suggerisce Bauman, il filosofo della «liquidità», di un'identità «non coesiva», che rimane sempre aperta e non è mai perfettamente chiara neppure al soggetto stesso cui si riferisce.

4. *Cosmopolitismo istituzionale*. – La compatibilità reciproca delle diverse identità culturali – delle quali ho finora parlato – richiede tuttavia che esse non vadano confuse, come spesso avviene, con un'altra forma di identità. Si tratta dell'identità di tipo *lato sensu* socio-economico o politico-economico, incentrata sulla difesa di interessi e sulla ripartizione di risorse. Gruppi sociali, lobby professionali, comunità istituzionali o politiche, fino a giungere alle società statali, sono identità molto più rigidamente definite di quelle culturali: di conseguenza esse tendono naturalmente, e giustamente, a difendere i propri interessi in condizioni di competitività, generando talvolta forme di conflittualità.

Ma in realtà la competitività reciproca delle identità socio-economiche – che è innegabile – può e deve trovare la sua composizione, o almeno una negoziazione, in una sede che non ha nulla a che vedere con la dimensione culturale: cioè il mondo delle *istituzioni* socio-politiche. La funzione fondamentale delle istituzioni consiste nella composizione degli interessi e dei conflitti che ne possono nascere attraverso il riconoscimento di *regole* procedurali comuni, indipendentemente da ogni caratterizzazione identitaria. Ora, quanto più estesa è questa rete istituzionale, passando dalla fase infrastatale a quella statale e poi da quella statale a quella internazionale (almeno a livello macroregionale, come sta avvenendo in Europa), tanto più si estendono i benefici della *rule of law*. Perché la fiducia nel poter risolvere i conflitti a proprio favore ciascuno per sé, ciascuno con la propria esibizione muscolare, nel mondo globalizzato di oggi è una pura illusione.

È per questa ragione che quello che abbiamo chiamato cosmopolitismo comunitario ha storicamente spesso sentito l'esigenza di assumere anche una dimensione politica che provvedesse alla gestione istituzionale dei conflitti. Cioè si è spesso evoluto in forme di cosmopolitismo *istituzionale*.

Già nell'Antichità all'idea della comunità umana universale era spesso associata la nozione di uno Stato cosmopolitico. Di una *politeia* universale parlano Diogene e Zenone, e il termine *kosmopolis* compare nelle opere di Crisippo. Ma si trattava di una metafora più che del riferimento a una vera struttura politica. Cosa della quale sono ben consapevoli gli stoici di epoca romana che, pur conservando lo stesso riferimento, ne sottolineano anche linguisticamente la funzione metaforica. Cicerone definisce la comunità universale degli uomini *quasi domus aut urbs* (*De natura deorum*, 2, 154). E Marco Aurelio, consapevole della distanza che separa la cosmopoli da quell'Impero globale di cui è a capo, sostiene che, nella prospettiva cosmopolitica, «partecipiamo tutti a una specie di governo, quindi il mondo è come una città» (*I ricordi*, IV, 4, corsivo mio). Soltanto in epoca moderna viene avanzata espressamente la proposta di un'istituzione sovranazionale e cosmopolitica, in termini sicuramente ancora ideali (e in qualche caso utopici), ma non più metaforici.

Il lievito che fa crescere questa istanza è la riflessione sulla guerra, cioè sul fenomeno che più di ogni altro gioca l'elemento identitario in funzione dell'ostilità e della contrapposizione violenta. A partire almeno dal XVII secolo la cultura politica moderna è costellata di opere che intendono porre un argine istituzionale alla guerra. Al culmine di questa produzione si trova *Per la pace perpetua. Un progetto filosofico* (1795) di Immanuel Kant, che estende dal piano interindividuale a quello internazionale il modello del contratto sociale elaborato dalla tradizione giusnaturalistica precedente. Kant prospetta due soluzioni possibili: la prima è uno Stato mondiale che, in analogia perfetta con le singole società civili, abbia un governo centrale fornito di potere coercitivo; la seconda soluzione applica l'analogia contrattualistica in maniera imperfetta, e propone non uno Stato universale, ma una semplice Confederazione dei popoli che funga da organismo internazionale per l'arbitrato delle vertenze, conservando però la sovranità nazionale degli Stati membri. Con realismo Kant stesso sceglie la seconda strada, la Confederazione, pur considerandola un «surrogato negativo» dello «Stato di popoli», l'unica soluzione che può garantire la pace universale.

Sarà questo modello più cauto ad affacciarsi timidamente nella storia politica reale. Prima con la Società delle Nazioni, fortemente voluta da Woodrow Wilson, forse ispirandosi a Kant, al termine della prima Guerra mondiale; poi con l'Organizzazione delle Nazioni Unite a conclusione del secondo conflitto. Si sa come andò a finire con la Società delle Nazioni, così come sono evidenti, soprattutto in questi giorni, le debolezze dell'ONU nelle crisi internazionali. Ma il seme ha cominciato a dare i suoi frutti. Innanzitutto perché la realizzazione di un'istituzione mondiale per la gestione dei rapporti internazionali, per quanto debole e inefficace, è sempre meglio della mera anarchia. Inoltre non

bisogna dimenticare la realizzazione di tutte quelle realtà parallele, che hanno contribuito a una gestione istituzionale della cosmopoli, come la Dichiarazione universale dei diritti umani, le quattro Convenzioni di Ginevra sul diritto di guerra umanitario, la Corte penale internazionale dell'Aia, e così via.

Ma la cosa più importante è che il principio dell'istituzionalizzazione dei rapporti internazionali, la cui realizzazione è assai deludente a livello globale, ha conseguito risultati molto più concreti sul piano macroregionale. Il lento processo di integrazione che ha condotto alla creazione dell'Unione Europea, seppure con alternanza tra periodi di rapido avanzamento e momenti di stallo, è probabilmente – speriamo – una realtà politica irreversibile: oltre a garantire ottant'anni di pace, questo processo ha promosso in Europa un lungo periodo di concertazione e di gestione istituzionale degli interessi che, anche in tempi non luminosi come quelli che stiamo vivendo, difficilmente verrà cancellato.

5. *Una conclusione problematica, ma non priva di speranza.* – Nella mia trattazione ho distinto chiaramente il piano culturale, dove le singole identità possono essere spontaneamente compatibili, da quello istituzionale, dove il conflitto di interessi può essere composto proceduralmente. L'errore che sempre più spesso si compie nelle argomentazioni cosiddette “sovraniste” è confondere i due piani. Cioè ritenere che da un lato le culture nazionali non siano separabili dagli interessi degli Stati e che, d'altro lato, la competizione intrinseca ai soggetti economici e politici si rifletta di necessità anche sulle culture, profilando una rivalità internazionale che investe tutti gli aspetti della vita di un popolo. È un errore che ha radici storiche potenti: il plurisecolare retaggio del concetto di Stato nazionale. Concezione che ha avuto una forte carica innovativa nell'Europa moderna – dalla formazione dei primi Stati nazionali nei secoli XV e XVI alle riunificazioni territoriali in Italia e Germania della seconda metà del XIX. Ma questa funzione dovrebbe essere ormai esaurita nella realtà dell'Unione Europea, che deve invece semmai prendere a modello la piccola Confederazione svizzera, nella quale le dimensioni dello Stato (unitario) e della cultura nazionale (con tre identità, o quattro, se si considera anche la “nazione” ladina) sono nettamente separate. Del resto, uno dei vantaggi della globalizzazione è l'aver favorito la progressiva separazione tra Stato e cultura attraverso il depotenziamento delle funzioni della statualità.

Il primo passo per correggere questa deriva è quindi comprendere che le istituzioni politiche, in quanto fondate sulla composizione degli interessi attraverso regole condivise, devono essere *neutre* rispetto alle caratterizzazioni identitarie specifiche. Esse non devono essere contaminate da elementi di identità culturale, religiosa, ideologica o valoriale, né da alcun altro elemento di identità generica (genere, razza, censo, orientamento sessuale). L'unica

identità ammessa è quella di essere soggetti che si riconoscono in uno stesso ordinamento politico-giuridico, cioè nello stesso sistema di regole e procedure. In altri termini, l'unica identità riconosciuta è la *cittadinanza*, che azzerava ogni altra identità specifica. Non si tratta quindi di *politicizzare* le culture, riconoscendo il valore politico delle loro diversità, e gestire politicamente i conflitti che possono nascerne – come talvolta oggi si chiede, anche da parte di voci autorevoli – ma al contrario *neutralizzare* le culture, *spoliticizzarle*, per confinare la gestione dei conflitti all'interno delle istituzioni, che devono conservare la funzione per cui sono nate.

In un bel film di Steven Spielberg, *Il ponte delle spie* (2015), un convincente Tom Hanks interpreta la parte di James Donovan, avvocato d'ufficio di una spia russa, che l'opinione pubblica americana, dopo il suo smascheramento, vorrebbe punita severamente. A un funzionario governativo che lo vuole indurre ad ascoltare quella *vox populi*, venendo meno al suo dovere istituzionale di difendere lealmente l'imputato – e quindi di rispettare le regole – Donovan obietta, pressoché con queste parole: «Arguisco dal suo cognome che lei è di ascendenza tedesca. Io invece sono irlandese da parte sia di padre sia di madre. Mi sa dire allora che cosa consente a un tedesco e a un irlandese di essere entrambi americani? Le regole, solo le regole che accettiamo tutt'e due in quanto membri dello stesso Stato».

Addolora il fatto che questa distinzione tra istituzioni fatte di regole per la gestione degli interessi e realtà culturali fatte di tradizioni, di valori esistenziali, di credi religiosi, di letteratura, musica ed arte sia ancor oggi così spesso disattesa. E non solo dai "sovrani", potenti nell'agone politico e sul palcoscenico dell'audience popolare, ma spesso scarsamente attrezzati concettualmente. Dispiace vedere che questa confusione sia praticata altresì in sedi elevate. Due esempi, per avviarmi alla conclusione.

Il 31 ottobre 1990 la Corte costituzionale tedesca – traggo questo esempio dal bel libro di Seyla Benhabib, *Cittadini globali* – dichiarò l'incostituzionalità di una legge approvata l'anno prima dal Parlamento del Land dello Schleswig-Holstein che ammetteva gli stranieri residenti da cinque anni alle elezioni municipali. L'obiezione della Corte era che requisito per l'accesso al voto di qualsiasi grado e per tutto il territorio nazionale fosse il possesso della cittadinanza, la quale a sua volta presuppone la «comunità politica di destino, alla quale i singoli cittadini sono vincolati». Lo Stato non deve essere concepito – si precisava subito dopo – come un'istituzione che semplicemente coinvolge coloro che sono investiti da determinati «interessi», bensì «il popolo come gruppo legato da un *vincolo di unità*» (in altri termini, lo Stato non come *demos*, ma come *ethnos*). Fortunatamente questa dichiarazione fu

smentita tre anni dopo a livello europeo, quando il Trattato di Maastricht istituì la cittadinanza europea, garantita agli abitanti di tutti i quindici paesi firmatari, indipendentemente da qualsiasi radice etnica. Dunque Unione europea come *demos*, non come *ethnos*.

In questa cornice, di conseguenza, dispiace ricordare – e siamo al secondo e più noto esempio – quanto tempo e quante energie siano stati spesi inutilmente per discutere, nel definire il Preambolo dell’abortita Costituzione europea, se l’Unione Europea abbia o non abbia radici cristiane. Problema serio per gli storici che studiano l’Europa, cioè una realtà storica il cui sviluppo intrattiene evidenti connessioni con la storia della religione e della Chiesa. Ma del tutto fuor di luogo se riferito all’Unione Europea, cioè a una *istituzione* pensata per definire le *regole* della convivenza di più nazioni che accettano di sottoporsi ad alcuni ordinamenti comuni. Appunto *demos*, meccanismo democratico per la gestione degli interessi particolari, non *ethnos* con radici comuni.

Per rendere più chiaro questo pensiero, concludo con un auspicio. Che l’Unione Europea riprenda prima o poi il cammino ora interrotto, forse anche un po’ dimenticato, verso quella realtà a cui il trattato di Maastricht avrebbe dovuto preludere, pur senza citarla esplicitamente: gli Stati Uniti d’Europa, ovvero una realtà fatta di tante *culture*, tante *lingue*, tante *nazioni*, cioè tante *identità culturali*, ma di un solo *Stato*, cioè di una sola *istituzione* per la gestione della convivenza. So bene che, *sic stantibus rebus*, si tratta solo di *such stuff as dreams are made on*, come direbbe il Bardo. Ma qualche volta vale la pena di sognare, non per perdersi in vane fantasticherie, ma per osare immaginare orizzonti che forse un giorno si potranno realizzare – e lavorare per la loro attuazione.

MASSIMO MORI

Vicepresidente dell’Accademia delle Scienze di Torino

COMMEMORAZIONI

CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE
E NATURALI

Stanley Deser

(Rovno, Polonia, 19 marzo 1931 – Pasadena, California, 21 aprile 2023)

Commemorazione tenuta dal Socio corrispondente Ferdinando Gliozzi
nell'adunanza del 18 dicembre 2024



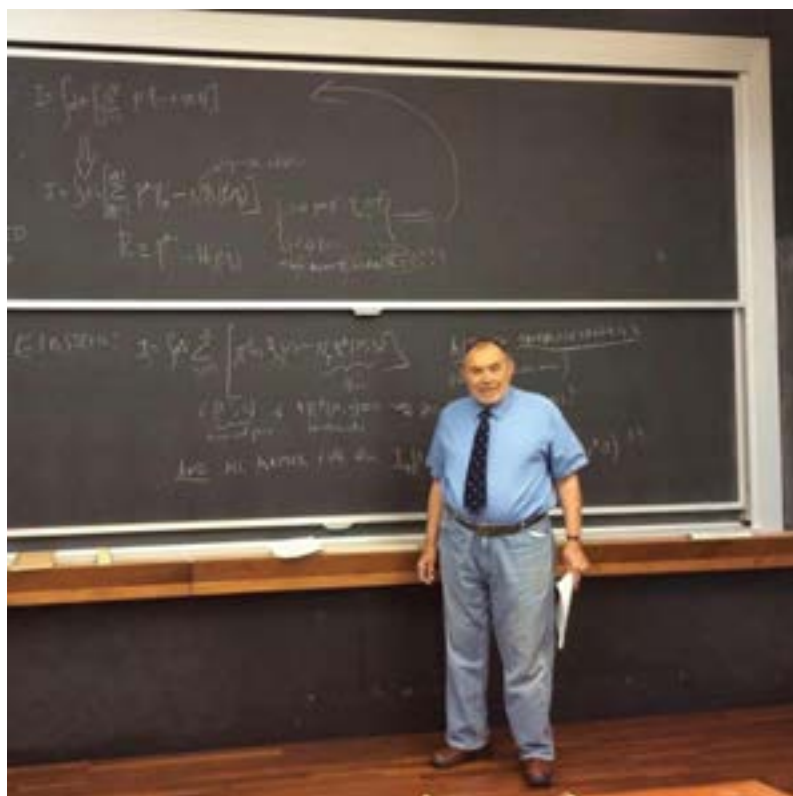
Oggi l'Accademia delle Scienze ricorda il fisico relativista Stanley Deser, scomparso il 21 aprile dell'anno scorso all'età di 92 anni. Era socio straniero di questa accademia dal 2001. La sua prima infanzia fu molto movimentata a causa delle persecuzioni razziali e della guerra. Era nato a Rovno in Polonia (ora Rivne in Ucraina) nel 1931. Pochi anni dopo la sua famiglia, di tradizione ebraica, per sfuggire al clima antisemita e alla crisi economica della Polonia di quel periodo, decise di trasferirsi in Palestina, allora un protettorato britannico, dove il padre, un ingegnere chimico, tentò invano di avviare un'attività e dopo pochi mesi, alla

fine del 1935 si trasferì in Francia a Parigi, dove entrambi i genitori avevano studiato. Qui il giovane Deser ricevette la prima istruzione scolastica. Con l'invasione della Francia da parte delle truppe naziste, i Deser dovettero fuggire prima nel sud del paese, poi nella Spagna di Franco e infine nel Portogallo di Salazar dove furono trattenuti per diversi mesi prima di poter emigrare negli Stati Uniti nel 1941. In un'autobiografia pubblicata nel 2021, Deser racconta questa lunga, affannosa fuga attraverso l'Europa. Dice inoltre che si accorse allora di avere una straordinaria facilità ad impadronirsi delle varie

lingue; prima di raggiungere gli Stati Uniti conosceva già il polacco, l'ebraico appreso in Palestina, il francese che era la lingua parlata in famiglia e infine il portoghese, appreso a scuola in quel paese. Il suo nome alla nascita era in realtà Salomon, poi in Francia, per nascondere la sua origine ebraica, si faceva chiamare Lucien e all'arrivo negli Stati Uniti gli ispettori dell'ufficio immigrazione gli imposero il nome anglosassone di Stanley. Fu uno studente brillante e precoce. Studiò al Brooklyn College di New York e ottenne un dottorato in Fisica all'Università di Harvard sotto la guida di Julian Schwinger che qualche anno prima aveva contribuito con Richard Feynman e Shin'Ichiro Tomonaga alla fondazione e allo sviluppo dell'Elettrodinamica Quantistica, la prima teoria quantistica di campo che fornisce una descrizione molto accurata delle interazioni elettromagnetiche. Spese i primi due anni post-dottorali nel 1954-55 presso l'Institut for Advanced Studies (IAS) di Princeton, allora diretto da Robert Oppenheimer, dove ebbe modo di conoscere il vecchio Einstein nel suo ultimo anno di vita, il matematico André Weil, il logico matematico Kurt Gödel, il fisico teorico Freeman Dyson che aveva contribuito anche lui alla costruzione dell'Elettrodinamica Quantistica. L'IAS era allora come oggi uno dei centri di ricerca più importanti per la fisica teorica, luogo di incontro dei più noti studiosi del tempo. Deser ebbe modo di conoscere in particolare Wolfgang Pauli, Paul Dirac, T.D. Lee e C.N. Yang che un paio di anni dopo avrebbero rivoluzionato la fisica delle interazioni deboli con la scoperta della non conservazione della parità.

Qui nacque uno dei primi lavori di Deser su un argomento di fisica nucleare in collaborazione con Walter Thirring e Marvin Goldberger che in seguito dettero contributi importanti in altri campi della fisica. L'attività di ricerca che fece conoscere Deser in tutto il mondo è contenuta in una decina di pubblicazioni che lo impegnarono dal 1959 al 1961, in collaborazione con due suoi coetanei, Richard Arnowitt e Charles Misner, su una riformulazione moderna della Relatività Generale che si è rapidamente diffusa in tutta la comunità dei relativisti col nome di *ADM Formalism* dalle iniziali dei tre autori. Questa riformulazione usa il linguaggio della teoria quantistica dei campi ed è quindi un buon punto di partenza di molti approcci alla *Quantum Gravity*, come dimostrano le oltre duemila citazioni del più importante di questi lavori. Il successo di questa ricerca gli valse la posizione di *Full Professor* presso la Brandeis University di Boston dove trascorse tutta la carriera fino al pensionamento. Nel 1976 fui testimone diretto di un'altra grande scoperta di Stanley Deser. Due anni prima, nel 1974, l'austriaco Julius Wess e l'italiano Bruno Zumino descrissero delle teorie quantistiche di campo dotate di un nuovo tipo di simmetria, nota come supersimmetria. Nelle teorie supersimmetriche ad ogni particella bosonica corrisponde una particella fermionica della stessa

massa. Queste teorie hanno un grande vantaggio rispetto alle teorie non supersimmetriche: è noto infatti che nella descrizione di processi fisici in teorie quantistiche di campo compaiono spesso divergenze, cioè delle singolarità matematiche che occorre rimuovere senza alterare il significato fisico della teoria. Le teorie supersimmetriche hanno in generale meno divergenze. Non è ancora chiaro se le interazioni fondamentali della natura siano descritte da teorie supersimmetriche, ma ci sono ragioni per crederlo. Questo è uno dei motivi che hanno portato alla costruzione dei grandi acceleratori in tutto il mondo e in particolare al CERN di Ginevra. Qualche mese dopo la scoperta di Wess e Zumino alcuni ricercatori cominciarono a chiedersi se potesse esistere una versione supersimmetrica della gravità, in cui il gravitone, bosone di massa nulla e spin 2 responsabile delle interazioni gravitazionali, avesse un partner fermionico. Partì una gara tra due gruppi di ricerca; uno, di base al CERN di Ginevra, era formato da Deser e dallo stesso Zumino, che era stato per qualche anno direttore della divisione teorica del CERN. L'altro gruppo si trovava all'Ecole Normale Supérieure (ENS) di Parigi ed era il terzetto formato dall'italiano Sergio Ferrara, dallo statunitense Deniel Freedman e dall'olandese Peter van Nieuvenhuizen. In quel periodo ero anch'io ospite dell'ENS e potevo seguire i progressi del terzetto, mentre altri colleghi di base al CERN fornivano informazioni sui progressi fatti dall'altro gruppo. Si era saputo che Deser e Zumino passavano intere nottate a discutere davanti a una lavagna, come poi Deser confermò nella sua autobiografia. Entrambi i contendenti centrarono l'obiettivo nella primavera del 1976 e nella stessa settimana sottoposero a *Physics Letters B* la comunicazione dettagliata della loro scoperta. Il partner fermionico del gravitone ha spin $3/2$ e fu provvisoriamente chiamato dal terzetto *emitrone*, ma poi prevalse il termine *gravitino*. Dunque la supergravità esisteva davvero ed era una teoria consistente. L'emozione fu grandissima, occorreva ora studiarne le conseguenze. A questo scopo io stesso collaborai col terzetto parigino in un paio di lavori, ma poi scoppiò un'aspra polemica sulla priorità della scoperta, il clima si fece incandescente e io decisi di abbandonare questo campo. Ricordo che qualche mese dopo, quando incontrai casualmente nei corridoi della divisione teorica del CERN Stanley Deser, egli mi salutò scherzosamente con un «Voici le transfuge!» (ecco il transfuga!). Stanley Deser si occupò di gravità classica e quantistica per tutta la vita, anche dopo il pensionamento, quando si trasferì presso il California Institute of Technology (CalTech) di Pasadena. La sua produzione scientifica è vastissima, con più di 320 pubblicazioni sulle più importanti riviste internazionali e si meritò diversi riconoscimenti accademici, tra cui vorrei ricordarne due particolarmente importanti: il premio Dannie Heineman per la fisica matematica, assegnato dall'American Physical Society, premio ricevuto



da altri quattro illustri soci di questa accademia: Sergio Fubini, Tullio Regge, Gabriele Veneziano e Giorgio Parisi; infine la medaglia Einstein per contributi rilevanti alla Relatività Generale, ricevuta anche Tullio Regge e da Gabriele Veneziano, il fondatore della teoria delle stringhe. Concludo questo ricordo di Stanley Deser con una sua citazione tratta dall'introduzione del suo libro di memorie: «I was lucky enough to live in a time that enabled me to meet many of the legends of our field, under various circumstances, and I remain aware of what is going on at present».

FERDINANDO GLIOZZI

Università di Torino

Testo disponibile online dal 20 dicembre 2024.

James D. Bjorken

(Chicago, 22 giugno 1934 – Redwood City, 6 agosto 2024)

Commemorazione tenuta dal Socio nazionale Mauro Anselmino
nell'adunanza del 15 gennaio 2025



Istruzione e carriera accademica

James D. Bjorken nacque a Chicago il 22 giugno 1934. Il padre, di origine svedese, cambiò il suo vero cognome, Björkén, in quello meno complicato di Bjorken al momento del trasferimento dalla Svezia agli Stati Uniti. Nel mondo accademico, James Bjorken, era da tutti ancor più semplicemente, e affettuosamente, chiamato “Bj”.

Il suo corso di studi fu subito molto brillante. Nel 1954 ottenne una *Putnam Fellowship*, borsa di studio prestigiosa assegnata mediante una severa selezione che prevede la soluzione di problemi matematici originali e molto difficili. Come *Putnam Fellow* conseguì un *Bachelor of Science* in Fisica presso il famoso Massachusetts Institute of Technology (M.I.T.) nel 1956. Nel 1959 ottenne il PhD presso un altro prestigioso Istituto, la Stanford University.

La sua carriera professionale fu altrettanto brillante, tutta svolta presso i principali centri di ricerca, laboratori e università degli Stati Uniti. Dal 1959, subito dopo aver conseguito il PhD, al 1962 fu *Assistant Professor* presso la Stanford University, per passare poi, come Professore, presso lo Stanford Linear Accelerator Center (SLAC), dove rimase fino al 1979. Dal 1979 al 1989 si trasferì presso il *Fermi National Accelerator Laboratory* (FermiLab) vicino a Chicago, come Fisico Teorico e *Associate Director for Physics*. Nel

1989 ritornò allo SLAC, dove rimase, come Professore e Professore Emerito fino alla sua morte il 6 agosto 2024, all'età di 90 anni.

Una sua caratteristica intellettuale, rivelata anche dalla sua scelta di lavorare presso Laboratori di Ricerca, fu quella di unire, sempre, attività di pensiero teorico a curiosità e interesse per gli esperimenti. Questo lo rese una rispettata autorità nel campo della fisica delle alte energie, sia teorica sia sperimentale.

La sua carriera fu costellata da numerosi premi, riconoscimenti e associazioni ad accademie scientifiche. Tra i principali, e prestigiosi, vanno citati la medaglia Dirac dell'International Center for Theoretical Physics (ICPT) nel 2004, il *Wolf prize* in Physics nel 2015, il premio per "High Energy and Particle Physics" della European Physical Society nel 2015 e il "Robert R. Wilson Prize for Achievement in the Physics of Particle Accelerators" nel 2017. Non gli fu assegnato il Premio Nobel, che avrebbe meritato, per ragioni spiegate più avanti.

James Bjorken ha ricevuto la Laurea *ad Honorem* dell'Università di Torino nel 2004, ed è stato membro dell'Accademia delle Scienze di Torino dal 2004.

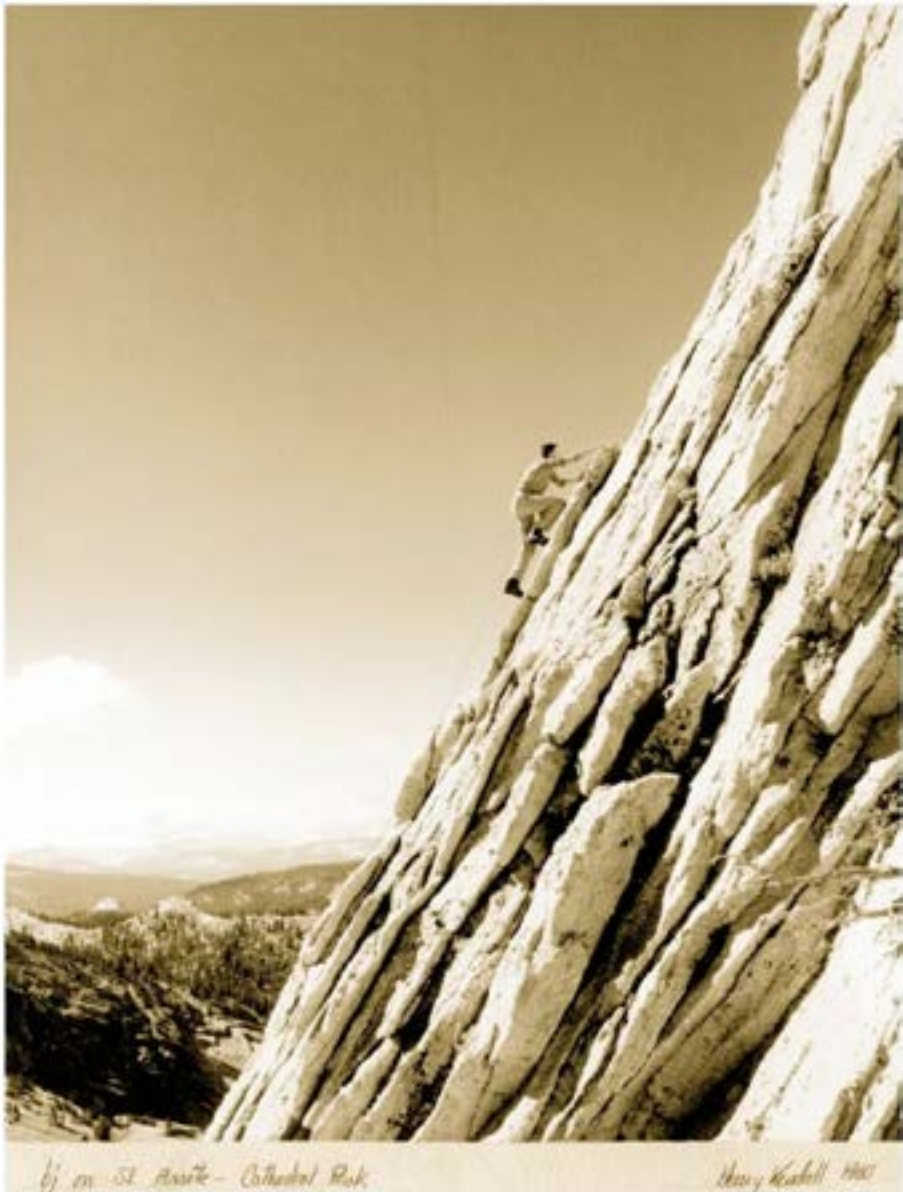
Contributi alla scienza, come ricercatore e insegnante

Uno dei contributi fondamentali alla ricerca in fisica delle alte energie e delle particelle elementari è noto come *scaling* di Bjorken, presentato in un lavoro, ora celeberrimo, pubblicato nel 1969.

All'epoca erano iniziati gli studi sulla struttura interna di protoni e neutroni, i nucleoni, costituenti dei nuclei atomici. Tali studi erano effettuati mediante urti di particelle elementari e puntiformi, gli elettroni, su nucleoni. In questi urti ad alta energia i nucleoni si spezzano e gli elettroni, dei quali è nota l'energia, vengono deflessi e si misurano l'angolo di deflessione e l'energia finale. Dalle distribuzioni degli elettroni finali in angolo ed energia, o in variabili a queste legate, si riesce a interpretare la natura della struttura interna dei protoni e neutroni. In generale ci si attende che tali distribuzioni dipendano, appunto, in modo indipendente dalle due variabili misurate.

Bjorken scoprì e propose allora il suo *scaling*: nel limite di grandi energie il numero di particelle osservate non dipende separatamente da due variabili indipendenti, ma dal loro rapporto. Osservazione rivoluzionaria, perché questo è il comportamento che ci si attenderebbe se l'urto avvenisse su oggetti puntiformi. Da ciò l'idea che i protoni e neutroni si comportano come una collezione di costituenti puntiformi, virtualmente indipendenti quando sondati ad alte energie.

Questa semplice idea, presto confermata sperimentalmente, portò alla descrizione dei nucleoni in termini di costituenti elementari, i partoni, che poi



Una foto scattata nel 1960 lo ritrae mentre scala il Cathedral Peak, nel Parco Nazionale dello Yosemite: con un ironico riferimento alle sue ricerche, i colleghi chiamarono l'impresa *Bjorken scaling*.

SLAC Archives & History Office.

furono identificati con i quark, particelle elementari di carica frazionaria (rispetto alla carica dell'elettrone), che permettono di comprendere la grande varietà di particelle elementari osservate ad alte energie. Nacque poi anche la teoria dell'interazione tra quark, la cosiddetta *Quantum Chromo Dynamics* (QCD), che è alla base della teoria moderna delle interazioni forti. Tutto nacque dall'osservazione di Bjorken.

Va detto che nel 1990 fu assegnato il premio Nobel per la Fisica a tre fisici sperimentali che, con i loro esperimenti, validarono e consolidarono l'idea dei costituenti fondamentali. Il fatto che Bjorken non condivise il premio, da molti considerato come un'ingiustizia, è dovuto al regolamento del premio Nobel che limita la condivisione del premio a un massimo di tre scienziati. In effetti sarebbe anche stato ingiusto e immotivato escludere uno dei tre fisici sperimentali, tutti e tre ugualmente meritevoli con i loro esperimenti cruciali.

Un altro campo dell'attività di ricerca nel quale Bjorken ha lasciato contributi fondamentali riguarda la descrizione, molto complessa, dell'urto ad alte energie tra nuclei. Un suo lavoro, in effetti il più citato tra tutti i suoi lavori, è considerato come testo di riferimento per la descrizione di tali urti.

Una considerazione particolare merita l'attività di Bjorken nel campo della didattica e dell'educazione. Pur avendo svolto la sua attività principalmente presso laboratori di ricerca, e non presso università, il suo contributo alla diffusione delle basi teoriche della fisica delle alte energie è quasi ineguagliabile. I suoi due testi, *Relativistic Quantum Mechanics* e *Relativistic Quantum Fields*, scritti in collaborazione con il suo mentore scientifico Sidney Drell, sono stati, e sono ancora, testi di riferimento per tutti i fisici teorici che si avvicinano allo studio delle teorie quantistiche e relativistiche necessarie per la trattazione dei fenomeni fisici tra particelle elementari ad alte energie. Personalmente, subito dopo la mia laurea nel 1972, all'inizio della mia attività di ricerca, viaggiavo sempre, consultandoli spesso, con i due testi.

Ricordi personali

Ho incontrato più volte Bjorken, a scuole di Fisica, conferenze internazionali, oltre che in una mia visita presso il FermiLab e in occasione della sua Laurea *ad Honorem* a Torino. La mia impressione, come quella di tutti quelli che l'hanno conosciuto, è di uno scienziato che univa a un'indiscussa autorevolezza un atteggiamento personale gentile e cordiale. Era un omone, molto alto e atletico, con un grande viso gentile e aperto.

Tra gli episodi che mi piace ricordare, significativi della sua personalità e del suo ruolo nel mondo della fisica delle alte energie, vorrei citarne due. Il primo si riferisce a quando ero postdoc a Bloomington, Indiana, e Bjorken

era *Associate Director for Physics* presso il Laboratorio Fermi, non molto lontano. La prassi tra i fisici sperimentali che desideravano condurre esperimenti al Fermilab era di proporre un esperimento, con una serie di misure ben precise e motivate, a una commissione scientifica della quale Bjorken faceva parte. Un fisico sperimentale di Bloomington, di cui ero molto amico, era uno di questi proponenti, molto nervoso prima della presentazione della proposta alla commissione. Per la carriera di un fisico sperimentale, avere un esperimento accettato presso un grande laboratorio è molto importante. Al ritorno, con l'esperimento approvato, il mio amico mi raccontò che il momento in cui aveva capito di avercela fatta fu quando, guardando la commissione, aveva visto disegnarsi, sempre più aperto, un bel sorriso sul viso di Bjorken. La sua autorevolezza era tale che un suo sorriso, tra tutti i membri della commissione, era già indice di approvazione.

Il secondo episodio conferma la severità scientifica di Bjorken, da cui derivava anche la sua autorevolezza. Durante un seminario a Torino, in occasione della sua venuta per ricevere la Laurea *ad Honorem*, presentò alcuni risultati relativi a urti tra nuclei atomici, campo nel quale, come già detto, aveva raggiunto risultati fondamentali. Uno dei fisici presenti fece notare a Bjorken che alcuni modelli arrivavano a risultati molto diversi. La risposta fu tanto semplice quanto definitiva e lapidaria: «Ci sono buoni e cattivi modelli». Nessuno aggiunse altro.

Bjorken ha avuto una lunga e laboriosa vita, piena di successi e, come tutte le vite, anche di dolori. Ha perso nel 1983 la moglie Joan e nel 2024 la nipote Nova. Lascia due figlie, Johanna ed Eliza, due figliastri, Peter e Maria James, e ben nove nipoti. Su sua richiesta, alla morte, non ci sono state cerimonie o commemorazioni formali.

Numerose testimonianze di affetto, ammirazione e gratitudine si possono trovare sui siti delle maggiori università e dei grandi laboratori di ricerca. La sua figura di fisico profondo e originale e di persona gentile e intellettualmente onesta rimarrà un esempio per tutti.

MAURO ANSELMINO

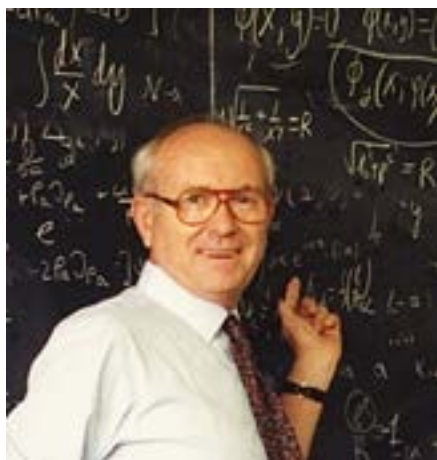
Università di Torino

Testo disponibile online dal 20 febbraio 2025.

Vittorio de Alfaro

(Palermo, 14 dicembre 1933 – Torino, 17 febbraio 2024)

Commemorazione tenuta dai Soci nazionali Alessandro Bottino e
Enrico Predazzi nell'adunanza del 12 febbraio 2025*



Vittorio de Alfaro è nato a Palermo il 14 dicembre 1933 ed è morto a Torino il 17 febbraio 2024 quando aveva compiuto da poco novant'anni.

Da molti anni era stato colpito da un ictus al quale aveva reagito con la tenacia, la forza incredibile, il coraggio straordinario e la determinazione che hanno caratterizzato tutta la sua vita. Una vita lunga, fortunata, segnata da grandi successi professionali ma anche costellata da lutti e dolori ai quali ha sempre saputo reagire con molto coraggio.

Nel 1984 è mancata la sua prima adorata moglie, la professoressa Ilde Quassati con cui si erano conosciuti all'Università. Con loro ho dei ricordi molto toccanti che, appunto, incominciano nei lontani giorni dell'Università ma continuano sia (principalmente) a Torino sia negli USA quando erano all'Institute for Advanced Study di Princeton nel 1964 ed io alla University of Chicago. E ricordo ancora con affetto quando andai a trovarli a Princeton; Vittorio ed io stavamo cercando di capire dei lavori di elettrodinamica quantistica che erano usciti da poco e su cui avevamo dei dubbi.

* Nella prima parte il Socio Predazzi delinea i tratti principali della personalità di Vittorio de Alfaro e i propri ricordi personali; nella seconda parte il Socio Bottino si sofferma sugli aspetti principali del percorso scientifico di Vittorio.

Per l'occasione ricordo che portai una locomotiva giocattolo che faceva molto rumore ed emetteva molte luci al figlio maggiore Marco (nato nel 1961) che divenne poi un avvocato di successo in Francia e che oggi è qui con noi insieme al secondogenito Luca (nato nel 1966), che sono molto lieto di salutare: non solo è un informatico di grande fama, ma è anche diventato Socio della nostra Accademia.

Nel 2004 Vittorio si trovò ad affrontare una delle prove più difficili della vita con la perdita del terzo figlio Federico, seguita nel 2011 dalla scomparsa della seconda moglie, l'avvocata Bianca Pasta, anch'ella donna di straordinaria qualità e grande amica della prima moglie Ilde.

Nonostante questi dolori, la sua vita fu lunga e piena di successi scientifici, arricchita da collaborazioni di altissimo livello: non solo con eminenti scienziati italiani come Tullio Regge e Sergio Fubini (entrambi già soci della nostra Accademia), o con il professor Pino Furlan dell'Università di Trieste, ma anche con il professor Cesare Rossetti, il socio Alessandro Bottino e il suo gruppo di fisica astroparticellare, così come con numerosi fisici stranieri, tra cui il premio Nobel Murray Gell-Mann. Mi è particolarmente caro ricordare il fisico russo Sacha Filippov, con il quale la collaborazione di Vittorio fu lunga e fruttuosa, dando origine a una profonda amicizia.

Non posso non ricordare che Vittorio ha anche svolto attività dirigenziale e di coordinamento della ricerca a livello nazionale, con risultati di alta qualità anche sul piano amministrativo.

Per quanto riguarda la sua attività di direttore dell'Istituto di Fisica Teorica (1972-1978) voglio ricordare un aneddoto divertente che Vittorio mi ha raccontato: durante uno degli allora frequenti periodi di turbolenze studentesche, andando lui a verificare che tutto fosse in ordine dentro l'edificio, incontrò sul portone d'ingresso l'allora direttore dell'Istituto di Fisica Generale, l'amico e allora socio dell'Accademia il professor Gleb Wataghin che ridendo gli fece notare come i direttori degli Istituti erano ormai assurti all'incarico molto più importante, anche se forse meno prestigioso, di portieri dei medesimi.

La mia conoscenza di Vittorio data dall'autunno del 1954 (settant'anni!) quando, entrato al Collegio Universitario, fui presentato all'"anziano di fisica", cioè appunto Vittorio, che era al terzo anno (si sarebbe laureato nel 1955). Vittorio fu molto gentile e mi diede le prime "dritte" che mi furono molto utili. Era un ottimo studente, molto diligente e con un libretto invidiabile ed è stato un ottimo ricercatore prima, docente poi.

Quando si laureò, andò prima a lavorare per due anni all'Istituto di Fisica Tecnica del Politecnico diretto dal professor Codegone e poi, nel 1957 entrò a Fisica prima come ricercatore dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare che era stato costituito da pochi anni e poi all'Università di Torino come professore



incaricato per vincere la cattedra a Bari nel 1968 e rientrare l'anno successivo a Torino come professore ordinario di Teoria dei Campi.

Vittorio per me rappresenta non solo un carissimo amico ma anche il primo ricercatore con cui iniziai la mia carriera di ricerca quando mi laureai nel 1958. Il lavoro che ne nacque concerneva lo studio della distribuzione di carica nel nucleone, problema che sarebbe diventato della massima attualità qualche decennio più tardi quando lo studio della struttura delle particelle dette elementari sarebbe diventato del massimo interesse e portò a grandi risultati teorici e anche sperimentali fra i quali desidero ricordare la scoperta dei quark che sarebbero stati postulati come componenti delle particelle a interazione forte dal già ricordato Gell-Mann alcuni anni dopo. E poi, debitamente scoperti sperimentalmente.

Non entrerò nei risvolti delle ricerche di fisica di Vittorio che lascerò alla cura dell'amico Alessandro Bottino ma non posso non ricordare che nel corso degli anni avremmo pubblicato insieme alcuni altri lavori che riguardavano lo scattering da potenziale, campo nel quale la scuola di Fisica di Torino ha dato contributi particolarmente significativi e nel quale Vittorio ha scritto un breve ma importante volumetto di ricerca insieme a Tullio Regge.

Desidero chiudere con quello che non tutti sanno, ma che mi piace ricordare, perché a me sembra che sia stato particolarmente importante e cioè che Vittorio è anche autore di uno studio particolareggiato ed estremamente accurato della nascita e dello sviluppo attraverso i secoli dell'Istituto di fisica

dell'Università di Torino: *Fisica all'Università di Torino 1720-1980* per il volume *La Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Torino, 1848-1980*, vol. I, a cura di C.S. Roero, della Deputazione Subalpina di Storia Patria (Torino 1999). Uno studio di alta professionalità, come era tipico di Vittorio e che resta il più completo che sia mai stato fatto e nel quale ha raccolto una mole impressionante di notizie storiche e informazioni, anche relativamente poco note, ma documentate estremamente bene e riportate con grande accuratezza.

Restano da ringraziare i figli Marco e Luca e sua sorella Annamaria per la loro presenza alla commemorazione in Accademia con alcuni membri delle loro famiglie. Non ultima voglio anche ringraziare Barbarina, una persona la cui presenza è stata costante e fondamentale per tutta la famiglia e senza la quale credo di poter dire senza esagerare che la vita di Vittorio sarebbe stata molto meno serena di quanto è stata soprattutto nei momenti più difficili della sua vita.

ENRICO PREDAZZI
Università di Torino

Il percorso di ricerca di Vittorio de Alfaro è stato ricco e approfondito in una grande varietà di aree tematiche – significativo di una personalità scientifica di grande spessore e di straordinarie curiosità e vivacità di interessi.

Un percorso svolto su di un arco di tempo di più di cinquant'anni sempre sui temi più avanzati della fisica teorica, sia sul versante delle teorie più astratte sia su quello della fenomenologia. Qui non possiamo che sintetizzare i capitoli principali di un'attività estremamente vasta.

I primi passi nella ricerca, nel periodo 1957-1963, Vittorio li muove nella fenomenologia delle particelle, dedicandosi allo studio della struttura elettromagnetica del nucleone (con Bernardino Bosco ed Enrico Predazzi) e all'analisi delle collisioni tra adroni (con Bruno Vitale); e poi ancora investigando problemi in teoria del potenziale (con Enrico Predazzi, Cesare Rossetti e Tullio Regge).

La teoria del potenziale fu un quadro teorico sviluppato negli anni '50-'60 per sopperire all'assenza di una teoria dinamica fondamentale dell'interazione forte. In questo modello la collisione di due particelle adroniche viene descritta mediante una funzione complessa (ampiezza di collisione) le cui proprietà matematiche (analiticità, ecc.) sono derivate da principi fisici generali (causalità, ecc.).

Fu durante un soggiorno di un anno e mezzo (1963-1964) presso l'Institute for Advanced Study di Princeton (Stati Uniti) che de Alfaro scrisse, insieme a Tullio Regge, il volume cui si accennò precedentemente: *Potential scattering* (North Holland, 1965). Testo di grande successo, tradotto in svariate lingue.

Negli anni immediatamente successivi e sino ai primi anni '70 Vittorio si dedicò con particolare impegno, insieme a Sergio Fubini, Pino Furlan e Cesare Rossetti ad un nuovo approccio teorico di grande interesse: l'algebra delle correnti. In questo schema proprietà fenomenologiche di fisica delle particelle venivano dedotte a partire da relazioni di commutazione gruppali tra cariche e correnti deboli ed elettromagnetiche degli adroni. Questo gruppo di ricerca ebbe un ruolo molto rilevante in questo tipo di indagini e produsse anche un volume di grande successo internazionale: *Currents in Hadron Physics* (North Holland, 1973).

La collaborazione scientifica di Vittorio con Fubini e Furlan proseguì per molti anni ancora, sino al 1987, in sviluppi molto avanzati di teorie di campo invarianti per trasformazioni conformi.

Frattanto, altri percorsi teorici avevano condotto, verso la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70, all'elaborazione di quello che sarebbe poi divenuto il Modello Standard delle interazioni. Lo strepitoso successo di questo modello, stabilito dalle numerose verifiche sperimentali degli anni '70, determinò nella comunità dei fisici un crescente interesse verso modelli di ampliamento del Modello Standard, basati su strutture gruppali di maggiore simmetria. E questi a loro volta presentavano la possibilità dell'esistenza di nuovi, rari processi con violazioni dei numeri barionici e/o leptonici. Al contempo, le misure dei neutrini solari avviate negli anni '60 e lo strepitoso evento della supernova SN 1987A portavano alla ribalta i neutrini come messaggeri di fenomeni astrofisici. Tutto questo stato di cose diede impulso alla fisica astroparticellare: sul versante sperimentale venne implementata la ricerca in laboratori sotterranei, su quello teorico si ampliò grandemente l'area di ricerca all'intersezione della fisica delle particelle con l'astrofisica e la cosmologia. Qui il ruolo di de Alfaro fu di grande rilievo.

Nel periodo 1987-1994, Vittorio partecipa attivamente alla ricerca in questo settore e la promuove nella sua carica di presidente della commissione nazionale teorica dell'INFN (1990-1996), in particolare, dando vita a progetti nazionali di ricerca teorica (Università in simbiosi con Istituto Nazionale di Fisica Nucleare).

In questo periodo la ricerca di de Alfaro verte principalmente sullo studio di possibili oscillazioni neutrone-antineutrone (con Alessandro Bottino, Maurizio Gasperini, Carlo Giunti) e sul neutralino come candidato di materia oscura (con Venya Berezhinsky, Alessandro Bottino, Nicolao Fornengo,

Giulio Mignola, Stefano Scopel). Quest'attività di ricerca fu anche occasione per Vittorio di entrare in contatto con Venya Berezinsky, grande scienziato russo chiamato da Nicola Cabibbo, presidente dell'INFN, a dirigere il gruppo teorico del Laboratorio Nazionale del Gran Sasso. Tra Venya e Vittorio si sviluppò grande empatia, per la loro condivisione di una straordinaria cultura scientifica e umanistica.

Una manifestazione della poliedricità e della autorevolezza di de Alfaro in campo internazionale si ebbe anche quando gli fu conferito l'incarico di tenere il *summary talk* alla prima edizione delle conferenze TAUP (*Topics in Astroparticle and Underground Physics* nel 1989; in tale occasione Vittorio illustrò il grande panorama della fisica astroparticellare: fisica delle particelle, fisica e astrofisica dei neutrini, materia oscura, onde gravitazionali).

Ultimo tratto dello straordinario percorso scientifico di Vittorio fu quello compiuto assieme ad uno dei suoi grandi amici, già sopra menzionato, Alexandre Filippov e il suo studente Marco Cavaglià su quantizzazione della gravità e cosmologia quantistica in sistemi semplici (buchi neri e universi con simmetria).

A conclusione di questo nostro ricordo di Vittorio, ci piace riportare le frasi finali con cui Vittorio concluse la sua carrellata sulla storia dell'Istituto di Fisica di Torino, frasi rivelatrici della considerazione che Vittorio portava per la cultura in senso lato:

Se i risultati raggiunti dalla fisica della nostra Università in tutti i campi in cui si è lavorato dai primi anni '50 in poi sono stati fondamentali, questa attività non è soltanto di carattere tecnico, come qualcuno potrebbe pensare. La fisica è particolarmente adatta a promuovere una sorta di umanesimo scientifico. [...].

Ciò ricade sulla società e sulla cultura torinese e italiana attraverso le migliaia di studenti che negli anni hanno partecipato a questa atmosfera di rinascimento scientifico permeata di valori di cultura universale.

ALESSANDRO BOTTINO
Università di Torino

Alberto Piazza

(Torino, 18 ottobre 1941 – Torino, 18 maggio 2024)

Commemorazioni tenute dai Professori Antonio Amoroso, Mario De Marchi, Giuseppe Matullo e dal Socio nazionale Giorgio Pestelli in occasione del convegno in ricordo tenutosi il 19 febbraio 2025



Una vita tra scienza e cultura

Alberto Piazza ci ha lasciati il 18 maggio 2024. Era nato a Torino il 18 ottobre del 1941, in un periodo non felice per l'Italia e per chi come lui era di famiglia ebraica.

Dopo la laurea in Fisica (in seguito conseguirà anche una laurea in Medicina e Chirurgia), nel 1968 viene reclutato da Ruggero Ceppellini per completare con le sue competenze di matematica e statistica il gruppo di genetisti che a Torino stava ampliando le conoscenze sul complesso maggiore dell'istocompatibilità. In

questi anni è Professore incaricato del Corso di Statistica Medica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino.

Dopo periodi di ricerca in varie istituzioni estere (nel '70 come *WHO Research Fellow, Population Genetics Laboratory, University of Hawaii, Honolulu, Hawaii, USA*, dal 1973 al 1980 come *Visiting Associate Researcher, Genetics Department, Stanford University Medical School, Stanford, California, USA*), dal 1980 è Professore di Genetica nell'Università degli Studi di Napoli e dal 1983 Professore Ordinario di Genetica Umana nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino dove rimarrà come Professore Emerito anche dopo il suo ritiro nel 2017.

Dal 1981 al 2000 continua a ricoprire l'incarico di *Visiting Professor of Genetics, Genetics Department, Stanford University Medical School*, Stanford, California, USA, collaborando attivamente con Cavalli-Sforza.

Dal 1989 al 2010 è Direttore del Dipartimento di Genetica, Biologia e Biochimica, dell'Università di Torino.

Nel 2009 fonda ed è Direttore Scientifico della *Human Genetics Foundation* (HuGeF-Torino), Ente Strumentale della Compagnia di San Paolo partecipato dall'Università e dal Politecnico di Torino.

Con un *corpus* di lavori vastissimo – 230 pubblicazioni e tre volumi – Alberto Piazza è stato citato più di duecentomila volte, un segno tangibile del suo impatto sulla comunità scientifica globale. I suoi contributi scientifici fondamentali sono relativi allo studio dell'evoluzione dell'uomo e delle popolazioni umane sotto il profilo sia della storia biologica sia della storia culturale, qui di seguito sintetizzati.

1. Ha elaborato una metodologia statistica raffinata ed innovativa per riassumere nella stessa immagine geografica l'informazione biologica di moltissimi geni e moltissime popolazioni. Tale metodologia ha permesso di tracciare una storia ed una geografia dei geni umani che è stata descritta nel volume *The History and Geography of Human Genes* in collaborazione con Cavalli-Sforza e Menozzi: in tale volume, universalmente riconosciuto come un riferimento indispensabile per la genetica umana, viene definitivamente dimostrata l'origine africana della nostra specie e l'influenza determinante della diffusione neolitica dell'agricoltura nell'evoluzione della struttura genetica delle popolazioni attuali.

2. Ha dimostrato in modo quantitativo correlazioni profonde tra struttura genetica e cambiamento linguistico a livello macro- e micro-geografico. In particolare hanno destato molto interesse e vivaci discussioni le ipotesi sull'origine delle lingue indoeuropee dall'esame della struttura genetica delle popolazioni coinvolte, e l'analisi dei dialetti della Sardegna la cui variabilità ritrova riscontro nella variabilità genetica dell'isola.

3. Ha messo in evidenza l'importanza delle popolazioni pre-romane (in particolar modo greche, celtiche e probabilmente etrusche) nel determinare la struttura genetica dell'Italia di oggi partendo da indagini sul campo di campioni di DNA selezionati in base all'antichità dell'insediamento nelle diverse regioni italiane.

4. Ha proposto metodi innovativi per analizzare la struttura genetica dell'Italia partendo dalla distribuzione geografica dei cognomi raccolti dalle guide telefoniche.

5. Ha studiato la distribuzione geografica delle frequenze delle mutazioni che generano malattie ereditarie (p.es. fibrosi cistica e fenilchetonuria) per identificare insediamenti e migrazioni passate, difficilmente documentabili con metodi storico-demografici tradizionali.

6. Ha recentemente proposto ed in parte realizzato – in collaborazione con ricercatori clinici – indagini di *follow-up* mirate ad identificare il contributo genetico multifattoriale a malattie ad eziologia complessa quali le malattie cardiovascolari ed i tumori, correlando particolari polimorfismi genetici del DNA non tanto con la tipologia e l'evoluzione della malattia quanto con risposte specifiche individuali.

La sua eccezionale personalità scientifica e culturale è stata riconosciuta da premi internazionali (tra cui il prestigioso premio Ceppellini della Società Europea di Immunogenetica – EFI – nel 1993) ed è comprovata dall'appartenenza ad associazioni scientifiche e comitati, quali *New York Academy of Sciences*, *European Association of Human Genetics*, *American Association of Human Genetics*, *HUGO (Human Genome Organization)*, *Biometric Society* (di cui è stato Presidente della Sezione Italiana), Accademia di Medicina di Torino, Accademia delle Scienze di Torino (di cui è stato presidente dal 2015 al 2018), Società Italiana di Genetica Umana, Associazione Italiana di Epidemiologia, Gruppo di Ematologia Forense Italiano (di cui è stato Vice-Presidente), Comitato Nazionale per la Bioetica, Consiglio Generale della Compagnia di San Paolo (dal 2000 al 2008).

Alberto non ci lascia solo una formidabile eredità scientifica, ma anche l'immagine di un uomo di grande umanità, vivace curiosità e vastissima cultura. La comunità scientifica, i suoi colleghi e i suoi allievi, gli sono riconoscenti dunque non solo per quello che ha realizzato nelle discipline della Genetica Umana e Medica e dell'Immunogenetica, ma per esser stato un riferimento quale persona di profondo sapere, di grande generosità, impegno e umanità.

ANTONIO AMOROSO
Università di Torino

Tra le ricerche di Alberto Piazza: dall'Immunogenetica del sistema HLA, all'evoluzione delle popolazioni umane e all'impegno contro il razzismo

Un secondo inizio, con Ruggero Ceppellini e l'Immunogenetica

Dopo la laurea in Fisica nel 1965 e uno stage presso l'Istituto di Fisica Teorica di Francoforte, Alberto Piazza nel 1967 si sposa con Ada Ruata, ed entra in contatto con il prof. Ruggero Ceppellini (1917-1988), che a Torino stava cercando un esperto in statistica per i lavori preparatori al 4° Workshop Internazionale sull'Istocompatibilità, organizzato da Paul Terasaki a Los Angeles, che si sarebbe tenuto nel 1970.

Il prof. Ceppellini era già noto per i suoi studi all'Istituto Sieroterapico Milanese e alla Columbia University di New York sui gruppi sanguigni ABO e Lewis e sulla cosiddetta «Ipotesi della Malaria», proposta da J.B.S. Haldane nel 1949, che attribuisce l'elevata frequenza della talassemia e dell'anemia drepanocitica nelle zone malariche del mondo ad un vantaggio selettivo degli eterozigoti rispetto al genotipo normale. Con un elegante studio microgeografico in Sardegna, Carcassi, Ceppellini e Pitzus (1957) avevano portato nuova conferma all'ipotesi, osservando elevate "distanze genetiche" di microcitemia e carenza di G6PD tra due villaggi della zona costiera malarica e due della zona montagnosa del Gennargentu, un esempio divenuto classico di *polimorfismo bilanciato*. Chiamato all'Università di Torino sulla Cattedra di Genetica Medica, aveva ottenuto risultati fondamentali per la genetica dell'Istocompatibilità, riscontrando in trapianti sperimentali di cute evidenze a favore dell'esistenza nell'uomo di un *locus* responsabile della compatibilità dei tessuti analoga al MHC (Major Histocompatibility Complex) del topo (Ceppellini *et al.*, 1965, 1966). In laboratorio, la ricerca sull'MHC procedeva secondo un approccio sierologico ed uno cellulare, ad opera di una cerchia di immunologi che in precedenti Workshop avevano riconosciuto in pazienti politrasfusi o donne pluripare la presenza di alloanticorpi capaci di reagire con nuovi alloantigeni leucocitari (1964), e avevano applicato più robusti algoritmi definendo gli alloantigeni in base alla reattività di *cluster* di antisieri (van Rood 1965). Si deve a Ceppellini la prima descrizione coerente del nuovo sistema genetico denominato HLA (1967), nel quale molti degli alloantigeni noti sono riconosciuti essere alleli di due geni, HLA-A e HLA-B vicini sullo stesso cromosoma. Nelle famiglie ciascun genitore trasmette ai figli quasi sempre l'una o l'altra di due sole combinazioni alleliche, che Ceppellini denomina *aplotipi*, ma in circa l'1% dei gameti un aplotipo è generato da crossing over tra HLA-A e HLA-B. Sebbene raro nelle famiglie, a livello della

popolazione tale evento interviene più volte, rimescolando le combinazioni gametiche. Tuttavia, alcuni aplotipi hanno frequenze diverse da quelle attese all'equilibrio, un fenomeno indicato come *linkage disequilibrium*. Durante gli stessi anni era progredito anche l'approccio cellulare, soprattutto ad opera di Bernard Amos, Fritz Bach e il gruppo di Ceppellini (5° e 6° Workshop).

Sono anni densi di eventi familiari e professionali per Alberto, e non per lui solo.

Nel 1968 assume l'incarico dell'insegnamento di Statistica Medica nella Facoltà di Medicina di Torino, e collabora con Walter Bodmer a Oxford e la moglie Julia al gruppo di lavoro incaricato di predisporre l'analisi dei dati del 4° Workshop. Nel volume degli Atti infatti i nomi di Bodmer e Piazza figurano insieme come coautori sia del Joint Report [1] sia di un articolo metodologico [2] molto citato per l'algoritmo originale di calcolo delle frequenze aplotipiche e del *linkage disequilibrium*.

Il 27 maggio 1970 nasce il figlio Andrea, il 30 giugno parte con la famiglia per una nuova esperienza presso il Prof. Newton Morton, dell'Università delle Hawaii, a Honolulu, dove si dedica alla revisione critica degli algoritmi per la sierologia degli antigeni HLA, arricchendo l'armamentario utilizzato nei precedenti Workshop di metodi più oggettivi, quali l'analisi discriminante per distinguere le reazioni sierologiche tra positive e negative [3].

Nello stesso anno Ceppellini diviene membro permanente del nuovo Basel Institute of Immunology. Per tutti gli anni '70 le attività della Genetica di Torino sono fortemente ispirate da lui, che da Basilea mantiene un rapporto di mutua collaborazione e scambi di ricercatori con i gruppi dell'Istituto di Genetica Medica.

Già a conclusione del 4° Workshop ha inizio la preparazione del 5°, organizzato da Jean Dausset, che si concluderà a Evian in Svizzera nel 1972. Obiettivo principale dal 5° Workshop è estendere l'analisi della distribuzione degli antigeni HLA alle diverse popolazioni umane, utilizzando le differenze di frequenze geniche per i) definirne i rapporti evolutivi, e ii) identificare eventuali indizi dell'effetto della selezione naturale¹. È un tema di grande interesse per Alberto che, rientrato da Honolulu nel 1971 lavora tra Torino e

¹ L'evoluzione, intesa come variazione delle frequenze geniche, può derivare da quattro meccanismi principali: mutazione, migrazione, selezione e deriva genetica. La possibilità di ricostruire una storia evolutiva poggia sul postulato che la divergenza tra due popolazioni aumenti in proporzione del tempo dalla loro separazione. Per indagare le relazioni evolutive tra due popolazioni viene quindi utilizzata la loro «distanza genetica» una misura statistica della differenza media delle rispettive frequenze geniche. Segnali indicativi di evoluzione adattativa possono venire dal riconoscimento di polimorfismi con variabilità maggiore (selezione diversificante) o minore (selezione stabilizzante) di quella attribuibile all'accumularsi nel tempo di mutazioni casuali.

Basilea come componente del gruppo di lavoro per l'analisi dei dati, avendo ora facile accesso anche al centro di calcolo della Roche, in aggiunta a quelli di Stanford, Oxford e quello universitario di Informatica di via San Massimo a Torino.

Per il 5° Workshop vengono selezionati campioni di 54 popolazioni aborigene, diverse per posizione geografica, storia e cultura, rappresentative dei principali gruppi umani. Un articolo di Cavalli-Sforza, dal titolo programmatico "*Phylogenetic analysis*" apre il volume degli Atti. Nel Joint Report, di cui Alberto è uno dei principali coautori [4], anche il solo contributo dell'HLA risulta adeguato a ricostruire un albero filogenetico non dissimile da quello basato su tutti i marcatori [5]. L'analisi sostiene con tre diversi criteri un'influenza della selezione naturale sulle frequenze geniche degli antigeni HLA, generalmente in senso stabilizzante, in accordo con precedenti lavori di Bodmer e con il loro significato funzionale, ma anche in senso opposto in alcune popolazioni isolate, e per certi alleli. Per esempio, le perdite di alleli, diverse da tribù a tribù, e le elevate omozigosità osservate tra gli Indiani Americani, potrebbero essere conseguenza di epidemie che abbiano colpito piccoli gruppi durante la colonizzazione del continente, una combinazione tra selezione e deriva genetica (*bottleneck selection*, v. anche [6] e [17]).

Lo studio delle due popolazioni sarde diversamente esposte alla malaria, ripreso nell'ambito del 5° Workshop, restituisce distanze genetiche tra villaggi significativamente elevate per l'HLA, soprattutto per il gene HLA-B, anche se inferiori alle distanze degli alleli talassemico e responsabile della carenza di G6PD [7]. Tra gli altri geni del sistema immunitario, anche quelli delle immunoglobuline possano essere stati coinvolti nella selezione malarica, come suggerito dall'estensione dello studio a più villaggi sardi [8]. Un'osservazione simile indicativa del valore adattativo degli stessi polimorfismi è stata pubblicata dal gruppo di van Rood analizzando i discendenti di emigranti olandesi in Surinam, colpiti nel secolo scorso da epidemie di tifo e febbre gialla con elevata mortalità [9]. Ad Evian Alberto incontra il prof. Luca Cavalli-Sforza (1922-2018)², che lo invita a Stanford.

² Luigi Luca Cavalli-Sforza (1922-2018), nato a Genova, si laurea in Medicina a Pavia, e come Ceppellini lavora per qualche tempo all'Istituto Sieroterapico Milanese, su ricerche di genetica batterica. Nel 1948 è a Cambridge per lavorare con Ronald A. Fisher, uno dei fondatori della teoria evolutiva moderna. Tornato in Italia, assume un incarico all'Università di Parma, dove conosce don Moroni e Paolo Menozzi insieme con i quali, avvantaggiandosi dei registri parrocchiali delle licenze matrimoniali rilasciate per diverse generazioni a coppie consanguinee, indaga sugli effetti della consanguineità, frequente nei villaggi del vicino Appennino. Queste ricerche riscontrano effetti prevalentemente dovuti alla consanguineità e alla deriva genetica

Ne seguiranno periodi estivi come *Visiting Professor* ogni estate fino al 2000.

L'inclusione nel 6° Workshop degli studi cellulari oltre a quelli sierologici impone sforzi organizzativi nuovi. A Torino, il piano d'azione mobilita per diversi mesi tra il 1973 e il 1974 tutto l'Istituto, oltre che alcuni ricercatori da Basilea, nella ricerca di donatori nati da genitori consanguinei, la raccolta di campioni di sangue e la parte sperimentale basata su colture miste linfocitarie (MLC) unidirezionali *in vitro*³.

La variabilità sperimentale del test MLC, anche maggiore rispetto ai test sierologici, viene gestita con analoghi algoritmi, parametrici e non parametrici, definendo *cluster* di HTC per sei diverse specificità alleliche identificate del nuovo locus HLA-D, da DW1 a DW6 [10-11].

La conferenza conclusiva di inizio luglio '75 presso il nuovo centro di ricerca Scanticon di Aarhus passa in rassegna lo stato delle conoscenze sia della sierologia dei tre geni HLA-ABC, sia dell'immunologia cellulare, oltre una serie di studi su HLA e malattie, su nuovi geni nella regione HLA, e sul *linkage disequilibrium* di aplotipi a più di due punti [12]. Viene annunciato il successivo 7° Workshop, organizzato da Walter Bodmer a Oxford nel 1977.

Si stava concludendo un periodo per tutti noi formativo e leggendario. Per molti un trampolino a brillanti carriere all'estero: Vincenzo Miggiano, Tommy Meo, Giorgio Trinchieri, Massimo Trucco, Giovanni Galfrè. Nel giro di pochi anni arrivano in Istituto forze fresche tra cui Antonio Amoroso, Nicola Migone, Fabio Malavasi. Alcuni, come Maria Clara Belvedere, Pierluigi Mattiuz, Patricia Momigliano, Guido Scudeller si trasferiscono in altre sedi.

Alberto, che sarà ancora una volta coinvolto nel 7° Workshop e coautore del Joint Report [13], punta invece a consolidare il rapporto con Cavalli-Sforza e a valorizzare i soggiorni estivi a Stanford come basi per ulteriori sviluppi a Torino.

Vincitore del Concorso nazionale nel 1980, prende servizio come Straordinario di Genetica, Università di Napoli, e nel 1983 rientra all'Università di Torino presso l'Istituto di Genetica Medica.

sull'evoluzione dei polimorfismi analizzati, rispetto alla migrazione e alla fertilità differenziale tra villaggi. Può essere stata questa esperienza ad ispirargli l'applicazione di un simile approccio a popolazioni più grandi, seguite per periodi di tempo più lunghi. Teorizza in collaborazione con Anthony Edwards sui metodi per ricostruire alberi evolutivi a partire dalle frequenze geniche, e li applica nelle sue ricerche come Professore di Genetica a Stanford dal 1970 al 1990.

³ Nella prole di cugini primi si prevede che 1/16 siano omozigoti per la regione HLA. Nelle MLC i linfociti, riconoscendosi reciprocamente estranei, si trasformano in linfoblasti e proliferano. La reazione può essere resa unidirezionale irradiando le cellule di uno dei donatori, che così non possono venire attivate ma conservano la capacità di stimolare. Essendo omozigoti, stimoleranno linfociti che ne riconoscono l'allele HLA-D come estraneo. Vengono etichettate come HTC (*homozygous typing cell*), e operativamente utilizzate come fossero alloantisieri.

Il lungo tratto di strada con Luca Cavalli-Sforza e Paolo Menozzi

Il percorso delle sue ulteriori ricerche può essere tracciato in base a lavori in collaborazione con Luca Cavalli-Sforza a partire dal 1975 [14-17] e all'enciclopedia opera di 1.000 e più pagine *History and Geography of Human Genes* (1994 e 1997) [18], familiarmente, il “librone”.

Tra i più noti contrassegni della collaborazione si può annoverare l'adozione dello strumento delle componenti principali per rappresentare in poche “varianti sintetiche” l'evoluzione delle frequenze di molti geni nelle popolazioni, sommando dati originali con dati pubblicati, in particolare dal Mourant. La distribuzione delle prime tre componenti principali viene rappresentata con altrettanti colori sulle mappe (mentre nel cosiddetto “librone” sono presentate e discusse anche le successive componenti, fino alla 7°). Nel lavoro riguardante popolazioni aborigene europee [14], la prima componente appare come un cline orientato da Sud Est a Nord Ovest, la seconda come un altro cline da Est a Ovest, e la terza da Nord Est, approssimativamente dall'Ucraina, a Sud Ovest, perpendicolare alla prima. L'andamento della prima componente, tra altre possibili spiegazioni, appare coerente con l'ipotesi, già avanzata da Ammerman e Cavalli-Sforza in base a riscontri archeologici (1973), che l'innovazione dell'agricoltura e dell'addomesticamento di animali e piante abbia avuto origine nel Medio Oriente nell'epoca neolitica, provocando un'esplosione demografica, e di conseguenza un'onda di diffusione non solo culturale ma demica, cioè di persone e geni, che ibridandosi con le popolazioni residenti di cacciatori-raccoglitori, si sarebbe poi estesa tra 9.000 e 5.000 anni fa in Europa, Arabia e Nord Africa, con una velocità media di 1 Km all'anno. Mancando riscontri indipendenti, gli Autori si astengono in questo primo lavoro dall'interpretare i clini emergenti dalle successive due componenti principali, ma li riprenderanno in seguito. Nel successivo lavoro esteso a popolazioni provenienti da tutto il mondo [15] l'analisi delle componenti principali è interessante, più che per l'unica mappa, per l'analisi della varianza che attribuisce alla longitudine la maggior parte della variazione genetica, e una quota minore ma significativa alla latitudine, con una distribuzione simmetrica rispetto alla linea dell'equatore, individuando così per la prima volta una quota di variabilità genetica attribuibile a fattori climatici. Analizzando singoli geni, latitudine e distanza dall'equatore giocano un ruolo significativo per alcuni geni come l'acido fosfatasi eritrocitaria, il sistema Duffy e due aplotipi HLA [v. anche 16]. Tuttavia, molte variazioni genetiche sembrano influenzate anche da migrazioni e altri fattori storici.

Gli Autori riprendono quindi il tema dell'analisi filogenetica della specie umana su basi migliori, grazie da una parte alla nuova tecnica del *bootstrapping*

(basata su multipli successivi ricampionamenti dei dati e sulla statistica degli alberi che ne derivano) per definirne la verosimiglianza statistica, e dall'altra parte agli attesi riscontri dall'archeologia e dalla linguistica [17]. Per esempio, nell'84% dei ricampionamenti la prima ramificazione separa da tutte le altre popolazioni il *cluster* di quelle africane, ma già la seconda biforcazione si presenta in due possibili configurazioni, tra le quali è il dato archeologico a suggerire quale sia più verosimile. Le distanze genetiche medie tra i cluster più importanti sono proporzionali ai tempi di separazione basati sull'archeologia: circa 92.000 anni la prima ramificazione, circa 40.000 la seconda.

Essendo la definizione delle famiglie linguistiche controversa, soprattutto per quanto riguarda le popolazioni americane, è particolarmente interessante il loro confronto con l'albero evolutivo basato sulla genetica: ne risulta una singolare corrispondenza con la classificazione proposta dal Greenberg in tre superfamiglie linguistiche (1988), rispetto alla visione opposta che rifiuta accorpamenti tra 63 linguaggi nella sola America settentrionale. Lo sviluppo del linguaggio potrebbe essere stato un fattore importante nell'espansione demografica che seguì la comparsa dell'uomo moderno e la scomparsa dei Neandertal, quasi un episodio di evoluzione puntuata secondo Gould [17].

Una sintesi e un lascito

Nel "librone" [18] confluiscono i contributi delle ricerche di Alberto – le tematiche immunogenetiche, la competenza di gestione della banca di dati genetici, la sua riflessione percepibile in filigrana – e delle ricerche portate avanti dal Cavalli-Sforza per gran parte della sua vita in una varietà di prospettive, dall'origine preistorica della specie umana, all'archeologia, alla linguistica, all'antropologia e alla geografia, continenti e culture. Un'opera ambiziosa, tra l'enciclopedia e il romanzo.

Dall'*Introduzione* all'edizione italiana leggiamo:

una nuova epoca [...] per lo studio genetico delle popolazioni umane, ed è un momento più che mai opportuno perché molte popolazioni (per non parlare di culture e di lingue) si stanno estinguendo, sia per le migrazioni che oggi più che mai mescolano geni, lingue e culture, sia per le dimensioni insufficienti a far valere la propria identità, sia, purtroppo, per la determinazione di alcuni popoli a far scomparire fisicamente gruppi politici, religiosi e culturali minoritari.

Constatazioni che oggi rileggiamo con sentimenti contrastanti: al volgere del secolo, il 26 giugno 2000, veniva annunciata la prima bozza della sequenza di tutti i nucleotidi del genoma umano [19], poi pubblicata in contemporanea

sulle riviste «Science» e «Nature» all'inizio del 2021, a cui hanno fatto seguito progressive rifiniture e lo sviluppo delle scienze post-genomiche.

L'impressionante mole di dati delle banche di dati genetici, e dei correlati clinici e postgenomici, sono ormai contese tra gli interessi della *Open Knowledge* e quelli delle oligarchie economiche. L'equilibrato punto di mediazione del Regolamento generale della protezione dei dati UE 2016/679 (GDPR) entrato in vigore il 25/05/2018 vale per l'Unione Europea, ma è tutt'ora controverso al di fuori. Quanto al destino di gruppi minoritari, oscilliamo tra orrifiche guerre e speranze di pace, ancora in sospenso.

Come indicato da Antonio Amoroso nel suo sintetico contributo biografico, nel corso degli anni '90 Alberto assume crescenti responsabilità, oltre che nella direzione del Dipartimento, nella costituzione della Human Genetics Foundation (Hugef). La sua linea di ricerca, ormai solo sua e dei suoi allievi in seguito alla perdita dell'amico Cavalli-Sforza, vi trova le condizioni migliori per progredire, anche grazie alla disponibilità della crescente mole di sequenze del genoma umano in diverse popolazioni. Quel limite, evocato in ogni paragrafo del "librone", della carenza di dati, sempre insufficienti per convalidare idee e modelli, è oggi come sostituito dalla difficoltà di dare senso a quello che Eric Lander, uno dei principali protagonisti del Progetto Genoma Umano, indica come un "diluvio" di dati [20]. Di conseguenza la tribù dei cultori della genomica si arricchisce di sempre nuove competenze, a cominciare da quelle bioinformatiche.

Il metodo delle componenti principali (PCA), come promosso da Piazza, Menozzi e Cavalli-Sforza, è stato fondamentale per la genetica delle popolazioni come strumento di sintesi e visualizzazione di modelli demografici, in grado di collegare dati genetici con la geografia dei geni. Tuttavia presentava difficoltà nell'interpretare segnali di migrazioni (*admixture*), e identificare strutture di popolazione a livello locale. La genomica moderna, con l'analisi di milioni di polimorfismi a singolo nucleotide (SNP) e il sequenziamento dell'intero genoma (es., progetto 1000 genomi, HGDP), insieme con l'utilizzo di strumenti statistici più sofisticati, permette ora di "ricostruire" la struttura genetica con risoluzione molto maggiore, integrare la PCA con modelli di *admixture*, e applicarla localmente a specifici sottoinsiemi (local PCA) per rilevare eventi evolutivi in specifiche aree geografiche o variazioni strutturali nel genoma. L'approccio esplorativo originario della PCA rimane prezioso, ma oggi rappresenta spesso un passo intermedio in processi analitici – pipelines – più complessi, e non più il risultato finale.

Due esempi riguardano lo studio di milioni di polimorfismi del DNA in popolazioni italiane sulla scia del progetto a suo tempo avviato da Cavalli-Sforza e Piazza, più recentemente confluito nel Progetto Genoma Italia (PGI), che il

gruppo di ricerca “Genomic Variability and Population Medicine” (Hugef e Dip. Scienze Mediche di Torino), diretto da uno degli autori di questo ricordo (GM), si sta impegnando a far progredire. In un lavoro recente (21), l’analisi di ~2,5 milioni di polimorfismi di singoli nucleotidi in oltre 300 individui italiani campionati geograficamente, ha rilevato una notevole variabilità genetica interna all’Italia con tre componenti principali ancestrali. Le differenze regionali riflettono l’isolamento della Valle d’Aosta, possibili origini anatoliche in Toscana e Lazio, influssi germanici nel Nord e mediorientali/nordafricani nel Sud. Analizzando il decadimento del *linkage disequilibrium* (LD decay) le mescolanze più recenti nel Sud Italia risalirebbero a circa 1.000 anni fa, durante la conquista normanna. In uno studio successivo (22), Alberto ha contribuito con lo stesso gruppo di ricerca, e in collaborazione con le Università di Padova e Oxford, all’analisi di un numero molto più ampio di individui, includendo dati antichi e moderni, confermando più in dettaglio tre *cluster* principali e una chiara divisione genetica Nord–Sud determinata da gradienti (clini) di frequenze geniche. Le analisi indicano contributi da agricoltori neolitici anatolici, pastori della steppa, cacciatori-raccoglitori caucasici, popolazioni mediorientali, con eventi di *admixture* fra 1.000-2.000 anni fa e differenze nel contenuto di DNA neandertaliano (minore al Sud).

Alberto Piazza, insieme al suo Maestro Cavalli-Sforza, ci lascia quindi anche l’eredità di una visione ampia e lungimirante, ovvero di realizzare un progetto nazionale di genomica, in grado di analizzare la straordinaria variabilità genetica italiana. La capacità di Alberto di coniugare rigore, curiosità e dialogo interdisciplinare resta un faro per chi continua oggi quel cammino.

Negli anni ’90 la vita di Alberto cambia anche sotto altri aspetti. L’incontro e le riflessioni con altri genetisti, e con clinici, matematici, demografi, antropologi, geografi, medici legali, linguisti e filosofi stimolano l’ideazione di sempre nuovi progetti e nuove collaborazioni, arricchiscono la sua biografia intellettuale, e la schiera degli amici, in parte narrati nel libro *Genetica e Destino* [23]. Cresce anche, come ricordato in questi Atti da Antonio Amoroso, il suo impegno culturale, organizzativo e politico. Tra le numerose lezioni magistrali e conferenze reperibili sul Web, è pertinente al tema dell’evoluzione umana la presentazione di Alberto all’Accademia di Medicina di Torino del premio Nobel 2022 per la Medicina a Svante Pääbo [24]. Di notevole interesse sono stati anche i numerosi incontri e seminari che ha organizzato nell’ambito dell’Accademia delle Scienze di Torino, partecipando allo sforzo globale di caratterizzare i fattori genetici che influenzano la risposta al Coronavirus SARS-CoV-2 virus responsabile della pandemia del Covid-19 [25-27].

L'impegno antirazzista

Ancora dall'*Introduzione* all'edizione italiana del "librone":

Come era già chiaro a Darwin, il tentativo di classificare la specie umana in razze è stato [...] uno sforzo futile: non c'è dubbio che la specie umana sia una sola. Popolazioni diverse presentano gli stessi polimorfismi, ma con frequenze che variano dall'una all'altra... è totalmente arbitrario fermarsi, nella classificazione, a un livello piuttosto che a un altro.

E ancora:

In molte parti del mondo e in alcuni ceti sociali la parola "razza" è associata a pregiudizi, incomprensioni e problemi sociali: la xenofobia, gli interessi politici e un insieme di motivi totalmente estranei alla scienza sono alla base del razzismo, e alla convinzione che alcune razze siano biologicamente superiori alle altre e abbiano quindi un diritto innato al predominio. Il razzismo esiste da moltissimo tempo, ma soltanto nel diciannovesimo secolo si tentò di giustificarlo sulla base di argomenti scientifici.

Infine, dal libro *Genetica e Destino* [23] una considerazione meno scontata, condivisa con Claudio Magris:

la Memoria ebraica può parlare a nome di tutte le vittime del mondo e della Storia, e ammonisce che la memoria deve anche guardare avanti, portando con sé il passato per salvarlo, come si raccolgono i feriti e i caduti rimasti indietro, e trasferendolo in un futuro liberato dall'ingiustizia e dall'oppressione. È il percorso che ho cercato di illustrare, nel quale ci auguriamo che i feriti guariscano, che le vittime assassinate siano onorate e che si evitino vergogne future.

Nel 2008 Alberto è tra i firmatari del *Manifesto degli scienziati antirazzisti*, e nel 2021 assume la curatela del volume su *Le leggi razziali del 1938* [28] promosso dall'Accademia delle Scienze di Torino, al quale contribuisce con il capitolo *La scienza contemporanea e le ceneri del razzismo*.

Ricordiamo l'amico e Collega Alberto come testimone di razionalità e dubbio di fronte ai dati, di rispetto e meraviglia di fronte alle persone, alla natura e all'arte, di un umanesimo rigorosamente laico ma non laicista.

Ringraziamenti

Ringraziamo per la collaborazione la moglie Ada e il figlio Andrea, Daniela Di Paola, l'affezionata segretaria presso il Dipartimento, altri ATA e Colleghi del Dipartimento di Biochimica, Biologia e Genetica.

MARIO DE MARCHI – GIUSEPPE MATULLO
Università di Torino

Riferimenti bibliografici

- [1] F. Allen, D.B. Amos, B.R. Batchelor, W. Bodmer, R. Ceppellini, J. Dausset, C. Engelfriet, M. Jeannet, F. Kissmeyer-Nielsen, P. Morris, R. Payne, P. Terasaki, J.J. Van Rood, R. Walford, C. Zmijewski, E. Albert, P.L. Mattiuz, M.R. Mickey, A. Piazza. *Joint Report of Fourth International Histocompatibility Workshop*. In *Histocompatibility Testing 1970*, Munksgaard, Copenhagen.
- [2] P. Mattiuz, D. Hide, A. Piazza, R. Ceppellini, W. Bodmer. *New approaches to the population genetics and segregation analysis in the HLA system*. In *Histocompatibility Testing 1970*, Munksgaard, Copenhagen.
- [3] A. Piazza, N.E. Morton. *Formal Genetic Analysis of the HLA System*. *Am. J. Hum. Genet.* 25:119–133, 1973.
- [4] J.G. Bodmer, P. Rocques, W.F. Bodmer, J. Colombani, L. Degos, J. Dausset, A. Piazza. *Joint Report*. In *Histocompatibility Testing 1972*, Munksgaard, Copenhagen.
- [5] A. Piazza, C. Viganotti. *Evolutionary Trees and HLA Polymorphism*. In *Histocompatibility Testing 1972*, Munksgaard, Copenhagen.
- [6] W.F. Bodmer, H. Cann, A. Piazza. *Genetic variability among polymorphisms as an indicator of natural selection*. In *Histocompatibility Testing 1972*, pp. 753–767, Munksgaard, Copenhagen.
- [7] A. Piazza, M.C. Belvedere, D. Bernocco, E.S. Curtoni, L. Contu, W. Mayr, P. Richiardi, G. Scudeller, R. Ceppellini. *HL-A Variation in Four Sardinian Villages Under Differential Selective Pressure by Malaria*. In *Histocompatibility Testing 1972*, Munksgaard, Copenhagen.
- [8] A. Piazza, E. Van Loghem, G. De Lange, E.S. Curtoni, L. Ulizzi, L. Terrenato. *Immunoglobulin allotypes in Sardinia*. *Am. J. Hum. Genet.* 28:77–86, 1976.
- [9] R.R. De Vries, P. Meera Khan, L.F. Bernini, E. Van Loghem, J.J. Van Rood. *Genetic control of survival in epidemics*. *J. Immunogenet.* 6(4):271–287, 1979.
- [10] E. Thorsby, A. Piazza. *Joint Report: Typing for HLA-D determinants*. In *Histocompatibility Testing 1975*, pp. 414–458, Munksgaard, Copenhagen.
- [11] A. Piazza, G. Galfrè. *Statistical Approach for MLC Typing*. In *Histocompatibility Testing 1975*, pp. 552–556, Munksgaard, Copenhagen.
- [12] A. Piazza. *Haplotypes and Linkage Disequilibria from Three-Locus Phenotypes*. In *Histocompatibility Testing 1975*, pp. 923–927, Munksgaard, Copenhagen.

- [13] P. Pickbourne, A. Piazza, W. Bodmer. *Population Analysis*. In *Histocompatibility Testing 1977*, pp. 259–278, Munksgaard, Copenhagen.
- [14] P. Menozzi, A. Piazza, L.L. Cavalli-Sforza. *Synthetic maps of human gene frequencies in Europeans*. *Science* 201:786–792, 1978.
- [15] A. Piazza, P. Menozzi, L.L. Cavalli-Sforza. *Synthetic gene frequency maps of man and selective effects of climate*. *Proc. Natl. Acad. Sci. USA (PNAS)* 78:2038–2042, 1981.
- [16] A. Piazza, P. Menozzi, L.L. Cavalli-Sforza. *The HLA-A, B gene frequencies in the world: Migration or Selection?* *Human Immunol.* 4:297–304, 1980.
- [17] L.L. Cavalli-Sforza, A. Piazza, P. Menozzi, J. Mountain. *Reconstruction of human evolution: bringing together genetic, archaeological, and linguistic data*. *Proc. Natl. Acad. Sci. USA (P.N.A.S.)* 83:6002–6042, 1988.
- [18] L.L. Cavalli-Sforza, P. Menozzi, A. Piazza. *History and Geography of Human Genes*. Princeton Univ. Press, 1994; trad. it. *Storia e geografia dei geni umani*, Adelphi, 1997.
- [19] *Draft of the Human Genome Sequence Announcement*. [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=sIRyGLmt3qc>
- [20] E. Lander. *Initial impact of the sequencing of the human genome*. *Nature* 470:187–197, 2011.
- [21] G. Fiorito, C. Di Gaetano, S. Guarrera, F. Rosa, M.W. Feldman, A. Piazza, G. Matullo. *The Italian genome reflects the history of Europe and the Mediterranean basin*. *Eur. J. Hum. Genet.* 24:1056–1062, 2016.
- [22] A. Raveane, S. Aneli, F. Montinaro, G. Athanasiadis, S. Barlera, G. Birolo, G. Boncogaglio, A.M. Di Blasio, C. Di Gaetano, L. Pagani, S. Parolo, P. Paschou, A. Piazza, et al. *Population structure of modern-day Italians reveals patterns of ancient and archaic ancestries in Southern Europe*. *Sci. Adv.* 5(9):eaaw3492, 2019.
- [23] A. Piazza. *Genetica e destino. Riflessioni su identità, memoria ed evoluzione*. Codice Ed., 2020.
- [24] S. Pääbo. *La paleogenetica, scienza dell'oggi*. [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=YUopwKM7VGE>
- [25] Approfondimenti Covid-19. *Accademia delle Scienze di Torino*. <https://accademiadelle-scienze.it/approfondimenti-Covid19>
- [26] The Severe Covid-19 GWAS Group. *Genomewide Association Study of Severe Covid-19 with Respiratory Failure*. *N. Engl. J. Med.* 383:1522–1534, 2020.
- [27] COVID-19 Host Genetics Initiative. *A second update on mapping the human genetic architecture of COVID-19*. *Nature* 621:E7–E26, 2023.
- [28] A. Piazza (a cura di). *Le leggi razziali del 1938*. Il Mulino, 2021.

La passione per la musica

Ho chiamato *passione* il rapporto di Alberto Piazza con la musica; ma trattandosi di Alberto, questa parola va liberata da ogni ombra di irrazionalità, di pulsione incontrollata, di avidità di sensazioni; passione in Alberto è una cosa sola con la calma conoscenza e consapevolezza, sulla base di una totale libertà di giudizio.

Questo fin dal primo ricordo che ho di lui, un incontro casuale nella Torino a metà degli anni '50, dalle parti di corso Vinzaglio e via Vela, davanti all'abitazione del maestro Luigi Perrachio, che poi sarebbe andato ad abitare in via Valeggio, quando un alto e pacchiano edificio moderno gli tolse la vista della collina. Luigi Perrachio era zio di mia madre, io ci andavo (dopo aver preso lezioni da una sua allieva) per studiare il pianoforte, in particolare per leggere con lui, per la prima volta, le *Sonate per pianoforte* di Beethoven. Era molto conosciuto e apprezzato nell'ambiente torinese, specie per i suoi legami con il Teatro di Torino di Riccardo Gualino e la madre di Alberto, che lo conosceva bene, lo aveva indicato al figlio come il maestro più adatto per studiare i principi della composizione musicale. Conoscevo Alberto poco più che di vista dalle vacanze estive a Bardonecchia, e quindi ci siamo messi a parlare di questo curioso incontro legato a Perrachio, del perché ci trovavamo lì tutti e due; lui voleva studiare composizione, ma riteneva Perrachio un maestro troppo anziano e quindi poco efficace; mi colpì la sua disinvoltura nel giudizio, la sua indipendenza dall'influenza della fama; ricordo che pensai: che tipo questo Alberto, magari un anno fa portava ancora, come me, i calzoncini corti ed ecco che ora spara giudizi su un nome illustre, considerato da tutti al di sopra di ogni riserva. La verità è che lui voleva un maestro più severo, attento, rigoroso e non era sbagliata la sua impressione di una certa rilassatezza dovuta all'età (anche se in quel tempo aveva solo settant'anni).

Molti anni più tardi, dopo l'università e la laurea, quando incominciavo la mia strada di storico e critico della musica (ma sempre un po' pianista), ci ritrovammo e si riprese, o si incominciò, a parlare di musica; lui si interessava ai miei lavori, come ha fatto fino agli ultimi tempi, mi interrogava, sempre su un piano di alta prospettiva culturale, addirittura mi proponeva temi di studio e di ricerca, magari da sviluppare insieme in collaborazione fra scienza e cultura umanistica (mi aveva regalato una traduzione inglese del famoso saggio di Helmholtz sulla *Dottrina della percezione sonora*). Abituato a lavorare sempre da solo, riluttavo a decidere, e continuavo a stupirmi della sua curiosità: di solito, dopo aver chiesto dei miei lavori, passava all'incoraggiamento a concluderli, a finire, uscire in fretta dal vecchio libro e affrontare un nuovo argomento: «ti farà bene!», diceva; io inerte, chiuso nel mio piemontesismo, non capivo un interesse così mirato: in realtà voleva spaziare, oltre la competenza singola, di cui tuttavia era strenuo difensore, dare aria alla ricerca, allargare i campi, collegare.

La sua passione spaziava su tutta la musica, ma c'erano due predilezioni particolari che vorrei indicare. La prima era l'amore per il *Lied* romantico, il fiore più intimo del romanticismo tedesco, di cui Alberto era diventato conoscitore finissimo, formandosi una biblioteca e una discoteca da professionista: oltre ai concerti normali nella nostra città, era diventato un frequentatore di festival ultra specialistici sul *Lied*, le così dette "Schubertiadi", in luoghi non a portata di mano, uno a Hohenems e uno a Schwarzenberg, entrambi in Austria. Il *Lied* è una forma d'arte complessa in cui musica e poesia si modificano e si qualificano a vicenda: Alberto sapeva seguire l'intesa fra la curva melodica e l'andamento del testo poetico con le sue specificità foniche e prosodiche; nel *Lied* si può trovare di tutto: figure di leggenda, come Lorelei, il Re degli elfi, si alternano a momenti di sogno e di meditazione, dalla canzone spensierata al significato insondabile del *Doppelgänger* di Heine e Schubert. Altro amore, altra competenza, l'opera lirica: apparentemente cose diverse, quasi opposte, la raffinatezza del *Lied* e la componente popolare dell'opera italiana, ma di nuovo un genere in cui la musica non sta da sola, ma coabita con la letteratura e la scena. Le trame dell'opera italiana, come le fiabe, hanno un loro significato che va indagato: «ciò che chiamiamo caso, fortuna, fatalità, è un progetto elaborato da motivazioni inconsce», scrive Alberto in *Genetica e destino*; le vicende dell'opera non sono così assurde come sembrano, se ci si abitua ad ascoltare le voci enigmatiche dell'inconscio, coglierne il senso, non per sopprimerlo ma per esprimerlo. Nel paragrafo *L'inconscio come destino* allude anche a due casi particolari: *La forza del destino* di Giuseppe Verdi, una metafora musicale del potere del caso: Alvaro vuole rendere felice Leonora, ma ogni suo atto, nei destini che si incrociano, procura solo infelicità a Leonora: «più sfortunata di Giobbe», perde gli affetti e la vita. Secondo accenno (cap. VI) a un'altra opera, il *Lohengrin* di Wagner, col riflettore sul personaggio femminile di Elsa («Mai devi domandarmi, né a palesar tentarmi»), poi ripreso come titolo di un libro di Natalia Ginzburg; ma il divieto della seconda parte, nell'originale tedesco è ancora più arduo: «né provare angoscia di sapere»; ne abbiamo parlato tanto, notando che la scena suprema dell'opera era quella dello svelamento, della rivelazione, con il racconto di sé stesso fatto da Lohengrin.

Mai più assistendo a un'opera giudicherò banale una vicenda, cercherò piuttosto di trovare appena possibile qualche motivazione inconscia. Se non sono stato capace (l'ultimo tema che mi ha proposto era stato «L'opera e il sogno») di concludere un lavoro a quattro mani con lui, l'incontro con la passione musicale di Alberto ha modificato il mio modo di sentire e di impostare un lavoro; quando affronto qualunque nuovo argomento lui è con me a selezionare e a decidere: quando penso e scrivo, continuo a farlo con lui vicino.

GIORGIO PESTELLI

Università di Torino

FOTOGRAFIE



Tav. I. Alberto Piazza al VI Workshop sull'Istocompatibilità, Aarhus 1975.



Tav. II. Con Luca Cavalli-Sforza e Paolo Menozzi, probabilmente a Stanford, nel 1981.



Tav. III. All'isola di Citera nel settembre 2006.



Tav. IV. Nel giugno 2023.



Tav. V. Alberto Piazza in una foto d'archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Testo disponibile online dal 18 maggio 2025.

Graziella Berta

(Torino, 31 agosto 1948 – Torino, 2 marzo 2024)

Commemorazione tenuta dalla Socia nazionale Paola Bonfante
e dal Prof. Guido Lingua nell'adunanza del 14 maggio 2025



Buon pomeriggio a tutti.

A nome dell'Accademia delle Scienze, desidero rivolgere una parola di benvenuto ai familiari della professoressa Berta: al marito Umberto D'Agostino, alle figlie, sia a Francesca, che è qui con noi, sia ad Elena che, con la piccola Grace, ci segue da lontano. Un saluto affettuoso anche a tutti gli amici e colleghi che sono qui oggi.

Graziella Berta, Professoressa all'Università del Piemonte Orientale, è diventata socia dell'Accademia nel 2005. La sua storia scientifica e professionale sarà illustrata dal professor

Lingua, che è stato un suo studente e poi il suo più vicino collega.

Da parte mia, vorrei invece dire due parole per ricordare Graziella, la ragazza che, come me, approdò giovane laureata all'Orto Botanico, a metà degli anni '70.

Ho incontrato Graziella per la prima volta, in cima alle scale dell'Orto Botanico, davanti alla porta dell'erbario. Proprio lì, su una soglia, mi raccontò di essersi laureata con il professor Bruno Peyronel, uno dei primi ambientalisti della nostra Università, e che sotto la sua direzione e quella della professoressa Vanna Dal Vesco aveva condotto una tesi sulla vegetazione di alcune aree moreniche della Val d'Aosta. Il periodo della tesi fu un'esperienza emozionante

tra campionamenti nelle valli e ricerche negli archivi, esperienza che Graziella condivise con la sua grande amica Adriana Garbello.

Graziella mi disse che i suoi mentori le avevano offerto una borsa post-lauream per fare una revisione storica del genere Viola, ma lei non era convinta che quella fosse la sua strada. Non si sentiva pronta a studiare il passato attraverso gli *exsiccata*. In realtà, studiare gli erbari nel 1975 era ben diverso dalla ricerca contemporanea: grazie alle tecnologie omiche, gli erbari sono oggi diventati una fonte straordinaria di informazioni molecolari e genetiche sulla biodiversità del passato, da quella vegetale a quella microbica.

Decise quindi di accettare una borsa con il professor Arturo Ceruti, che insieme al professor Silvano Scannerini – entrambi prestigiosi membri dell'Accademia delle Scienze – la introdusse nel mondo della morfologia vegetale e della microscopia elettronica. Proprio su questi temi sono basati i suoi primi contributi.

Intanto noi – quasi coetanee e con un passato scolastico comune al severo Liceo Classico Camillo Benso di Cavour – parlavamo e ci confrontavamo sui nostri programmi scientifici. Graziella aveva intanto sviluppato una specifica ottima esperienza sull'architettura dei sistemi radicali e sui meristemi: accettò quindi con piacere di far parte di un piccolo progetto che allora coordinavo e che era focalizzato sulle radici delle Ericali e sulle interazioni con i loro specifici funghi simbiotici. Con lei capimmo come erano fatte le minuscole, miniaturizzate radici di Calluna e come era organizzato l'apice radicale.

Ma al di là di quelle prime ricerche – acerbe, puramente descrittive – ricordo i congressi, in Italia e in America. Memorabili i meeting dedicati alle micorrize: dall'Oregon alla California, alla Scozia. Poi, però, Graziella prese la sua strada, andò all'Università del Piemonte Orientale: ad Alessandria fondò un gruppo di ricerca molto attivo e riconosciuto, dove gli aspetti teorici delle interazioni pianta-fungo erano sostenuti da una ricerca fortemente applicata ai problemi ambientali.

Di tutto questo parlerà il collega, Professor Guido Lingua. A lui il compito di illustrare l'attività scientifica della professoressa Berta.

Per me, Graziella è la ragazza con cui giocavo a ping pong e con cui andavo a sciare.

PAOLA BONFANTE

Accademia delle Scienze di Torino, Accademia Nazionale dei Lincei, Accademia di Agricoltura di Torino, Académie d'Agriculture de France, Academia Europaea, Università di Torino

Nata a Torino il 31 agosto 1948, Graziella Berta si laurea in Scienze Naturali, all'Università della sua città natale, sotto la guida di Giovanna Dal Vesco e con la collaborazione di Bruno Peyronel nell'Anno Accademico 1971-72, con una tesi in Botanica sistematica intitolata: *Vegetazione di morene silicee e calcaree in Val d'Aosta*.

La prima pubblicazione che sono riuscito a rintracciare a suo nome risale al 1976 e indirizza la ricerca di Graziella su argomenti distanti da quelli della tesi, riguardando la descrizione dell'ultrastruttura del poro in funghi basidiomiceti appartenenti al genere *Panaeolus*. Graziella aveva iniziato a sviluppare interessi e competenze legati alla microscopia, sia ottica, sia soprattutto elettronica, inserendosi nell'alveo della scuola torinese di microscopia all'allora Istituto Botanico. Qui, tra le sue figure di riferimento ci sono Arturo Ceruti e Silvano Scannerini.

Mediante quest'ultimo, giunge all'incontro con le micorrize, le interazioni tra le radici delle piante terrestri e i funghi benefici del suolo, esplorando inizialmente un'ampia varietà di queste simbiosi: nel 1981 pubblica insieme a Paola Bonfante e Vivienne Gianinazzi-Pearson uno studio sull'ultrastruttura delle endomicorrize di *Vaccinium myrtillus*; segue, nel 1983, un articolo firmato con Anna Fusconi, il primo di una lunga serie insieme, sull'ascosporigenesi in *Tuber magnatum*; quindi, nel 1985, un lavoro relativo ai funghi endofiti delle orchidee con Valeria Filipello Marchisio. Negli stessi anni, inizia anche ad occuparsi di micorrize arbuscolari, un tema che sarà al centro di tutta la sua carriera, dapprima come Ricercatore universitario, a partire dal 1981, poi come Professore associato di Ultrastrutture vegetali, dal 1987, e infine, dal 1994 come Professore ordinario di Botanica generale e sistematica.

I contributi scientifici di Graziella legati alle micorrize arbuscolari possono essere divisi schematicamente in sei filoni principali, interconnessi tra loro.

Il primo riguarda gli effetti della simbiosi sull'ultrastruttura, attività, ploidia e senescenza dei nuclei delle cellule vegetali che ospitano i funghi micorrizici arbuscolari. In questo ambito, con studi avviati insieme a Paola Bonfante, dimostra la presenza di variazioni di condensazione della cromatina, oltre che modificazioni di forma e posizione dei nuclei all'interno delle cellule, individuando la poliploidizzazione e l'incremento dell'attività trascrizionale tra le cause delle modifiche del nucleo.

La seconda tematica sviluppa una serie di studi che concernono l'architettura e lo sviluppo degli apparati radicali, anche in relazione alla colonizzazione micorrizica. Nella sua tesi di laurea Graziella riporta disegni di suo pugno sullo sviluppo radicale delle piante delle morene glaciali, mostrando che l'attenzione su tali argomenti era già viva. In questo contesto nascono collaborazioni con studiosi come David Atkinson, John Hooker, Annamaria Tagliasacchi e

Maria Maddalena Altamura. Di particolare rilievo è la connessione che viene individuata tra il modello di sviluppo degli apparati radicali e l'attività meristemica degli apici.

In concomitanza con la nomina a Professore ordinario si trasferisce ad Alessandria, in quella che era allora la II Facoltà di Scienze MFN. dell'Università di Torino. L'area biologica nella nuova sede ha un forte orientamento verso le scienze ambientali e pertanto Graziella, pur senza abbandonare gli aspetti di biologia di base legati alla biologia cellulare e dello sviluppo, riorienta la sua ricerca in questa direzione aprendo nuovi filoni di ricerca.

Ecco, quindi, il terzo ambito di ricerca, nel quale, anche partecipando a un importante progetto europeo, si dedica allo studio degli effetti protettivi della simbiosi micorrizica arbuscolare nei confronti di patogeni delle piante, quali gli oomiceti e i batteri mollicutes, come i fitoplasmi.

La quarta linea si sviluppa a partire dall'inizio degli anni 2000, quando Graziella include tra i suoi studi anche le interazioni con i batteri promotori della crescita delle piante (PGPB), dedicandosi soprattutto agli effetti della combinazione dei funghi micorrizici arbuscolari e dei PGPB sullo sviluppo radicale e della pianta e alle dinamiche di colonizzazione dell'apparato radicale. In questa fase, Graziella si farà promotrice della nascita di un significativo gruppo di ricerca nell'ambito della microbiologia ambientale all'Università del Piemonte Orientale.

Le ultime due linee di ricerca sono più strettamente applicative. La quinta tematica riguarda attività legate alle bonifiche delle matrici ambientali mediante il fitorisanamento assistito da funghi micorrizici arbuscolari e PGPB, sfruttando l'incremento di tolleranza degli stress indotto nelle piante da parte dei simbionti radicali. In questo contesto risultano particolarmente originali i lavori dedicati all'utilizzo di una felce iperaccumulatrice di arsenico e quelli dedicati a casi reali, come la bonifica dell'ACNA di Cengio.

Infine, l'ultima linea di questa schematica descrizione riguarda gli effetti dei funghi micorrizici arbuscolari e dei PGPB sulla produttività e sulla qualità dei prodotti agricoli, contribuendo a dimostrare il ruolo positivo del microbiota radicale nei confronti della produttività e del valore nutrizionale di numerosi prodotti agricoli, tra i quali ricordo pomodori, fragole, meloni, fagioli, mais e zafferano. In questo contesto, troviamo due lavori (Copetta *et al.*, 2006, sul basilico, e Bona *et al.*, 2015, sul pomodoro), entrambi pubblicati su *Mycorrhiza*, che sono rispettivamente al primo e al secondo posto tra le sue pubblicazioni originali (non *review*) per numero di citazioni.

Lo sviluppo di queste attività di ricerca è stato accompagnato dall'ottenimento di numerosi finanziamenti sotto forma di numerosi bandi competitivi, quali PRIN, progetti della Regione Piemonte e diversi progetti europei, nonché

dalla partecipazione a diverse COST Actions dell'Unione Europea e la partecipazione a numerosi comitati editoriali di riviste scientifiche. La produzione scientifica, secondo Scopus, consiste di 157 articoli con *peer review*, con quasi 8000 citazioni e h-index di 49 (aggiornato al 10 maggio 2025). Come ho già detto, il primo articolo è stato pubblicato nel 1976, l'ultimo poche settimane fa.

L'attività scientifica di Graziella si è sovrapposta per oltre un quarto di secolo con quella gestionale all'interno dell'Università del Piemonte Orientale e della comunità dei botanici italiani. Infatti, Graziella ha ricoperto numerose cariche, tra le quali ricorderò:

- la presidenza del corso di laurea in Scienze Biologiche,
- la vicepresidenza della Facoltà di Scienze MFN,
- la delega rettorale alla Ricerca,
- la presidenza della commissione brevetti,
- la partecipazione alla commissione Statuto dell'Ateneo,
- la Direzione del Dipartimento di Scienze e Innovazione Tecnologica (prima direttrice post-riforma introdotta dalla legge 240 del 2010),
- la partecipazione al Senato accademico;

e ancora:

- nell'ambito della Società Botanica Italiana, il coordinamento del Gruppo di Lavoro della Biologia cellulare e molecolare, nonché un mandato come Segretario del Direttivo nazionale della SBI,
- Componente del consiglio scientifico dell'Associazione Ambiente Territorio Formazione,
- Componente del Consiglio d'Amministrazione del COREP,
- Componente del Consiglio dei Poli regionali per le Energie Rinnovabili e Agroalimentare.

Graziella si è spesa con dedizione profonda, onestà e generosità in tutte queste cariche, ma tra tutte credo che le fosse particolarmente cara la carica di Coordinatore del dottorato di ricerca in Scienze Ambientali, di cui aveva proposto l'istituzione, ottenendone il riconoscimento a livello ministeriale nel 1996, primo dottorato di ricerca di quella che sarebbe diventata l'UPO. Numerosi laureati in Scienze Biologiche, Chimica e Scienze Ambientali hanno compiuto quel percorso di dottorato e le sono riconoscenti per quella fase importantissima della carriera.

In aggiunta, Graziella è stata anche fondatrice dello *spin-off* Mybasol e presidente del Rotary Club di Alessandria. Soprattutto è stata una professoressa molto apprezzata e rispettata dai suoi studenti, che riconoscevano le sue capacità didattiche e nutrivano, e nutrono ancora, per lei un sincero affetto.

Il profilo professionale non esaurisce la descrizione di Graziella, che era una persona accogliente e sorridente, molto spesso di buon umore, ottimista. Madre e moglie dedicata e affettuosa, era generosa e sensibile, particolarmente attenta alle persone in difficoltà. A costoro cercava sempre di offrire una possibilità, un aiuto. Amava la montagna e il mare, la natura e gli sport all'aria aperta, come la corsa e lo sci di fondo, amava la buona compagnia e la buona cucina, in cui era particolarmente versata. Le piaceva la musica, specialmente quella classica, amava la buona letteratura: a Natale una novità letteraria, spesso di genere intimistico, era un regalo probabile se eravate tra le persone a lei vicine.

Era anche determinata, volitiva e coraggiosa, sapeva tenere il punto. Era sempre pronta a cimentarsi in nuove sfide con entusiasmo e abnegazione. Personalmente, l'ho vista lasciare Torino per Alessandria, assumere tutti gli incarichi che ho ricordato, intraprendere le diverse iniziative scientifiche e professionali della sua carriera, ma non posso dimenticare il coraggio e la dignità con cui ha affrontato la malattia.

Infine, Graziella aveva senza dubbio la capacità di elaborare e realizzare disegni strategici, ma un suo tratto davvero caratteristico era quello di essere un vero talento tattico, aveva cioè la capacità di capire e di sapersi adattare con rapidità alle dinamiche dei contesti in cui si inseriva. Questo tratto era collegato ad una straordinaria capacità di mediazione.

In occasione del suo pensionamento avevamo organizzato un convegno scientifico come saluto. In quella occasione, con il suo caratteristico *sense of humor*, mi aveva detto: «Non celebrare un funerale americano». Voglio sperare che quanto qui riportato non le sarebbe dispiaciuto e mi auguro che almeno una parte di questa commemorazione possa risuonare dentro di voi e contribuire a serbare il suo ricordo.

GUIDO LINGUA

Università del Piemonte Orientale

Testo disponibile online dal 14 ottobre 2025.

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE
E FILOLOGICHE

Marcello Gallo

(Roma, 4 maggio 1924 – Torino, 6 agosto 2023)

Commemorazione tenuta dal Socio corrispondente Guido Salvatore
Neppi Modona nell'adunanza del 12 novembre 2024



Mi fa molto piacere essere stato chiamato a commemorare Marcello Gallo: sin dai primi anni di università ho avuto interesse per le materie pubblicistiche e sin dal momento in cui ho frequentato la prima lezione del professor Marcello Gallo ho capito che il diritto penale era la mia materia, e che il prof. Gallo sarebbe stato il mio maestro. Ancora oggi è in me vivissimo il ricordo di Gallo che

passaggiava su e giù per la per la classe senza avere in mano nulla, sembrava che avesse in testa un libro stampato con periodi compiuti logicamente strettamente consequenziali. Ed era facile prendere appunti proprio perché i contenuti seguivano un ordine rigoroso che pareva pressoché obbligato, per cui si usciva da quelle lezioni con le idee chiare e la sensazione di avere acquisito un bagaglio di conoscenze che sarebbe rimasto. Alle sue lezioni seguivano ottime dispense redatte da alcuni benemeriti studenti (come Angelo Benessia e Cristiana Maccagno) che si tradussero poi nei primi anni 2000 in veri e propri volumi pubblicati dall'editore Giappichelli: praticamente manuali che coprono tutti gli istituti della parte generale del diritto penale, per arrivare poi a tutti gli elementi oggettivi e soggettivi del reato.

Ma Gallo è stato generoso non solo nel trasmettermi la formazione penalistica, ma è stato sempre rispettoso dei miei settori di ricerca, talvolta non ortodossi rispetto ai canoni tradizionali della cultura penalistica. Valga per tutti l'esempio delle ricerche di carattere storico-giuridico, poi sfociate nella

monografia *Sciopero, potere politico e magistratura*, ritenuta da alcuni penalisti non pertinente alla materia e quindi non idonea quale titolo per i concorsi a cattedra di diritto penale. Concorsi nei quali Gallo ebbe sempre a sostenere efficacemente e senza riserve la mia produzione accademica. In particolare, a oltre sessant'anni di distanza, mi piace ricordare che Gallo non ebbe nulla in contrario a che la mia prima nota pubblicata sulla «Rivista italiana di diritto e procedura penale» avesse come oggetto una sentenza della Cassazione relativa all'art. 633 cod. pen. (invasione di terreni o edifici altrui al fine di trarne profitto), che ebbi a criticare perché la Cassazione aveva erroneamente ritenuto sussistente il fine di profitto nel c.d. sciopero alla rovescia, cioè nell'occupazione simbolica del terreno di un latifondo per svolgervi attività di coltivazione, organizzata da Dolci a titolo di protesta sociale contro il latifondo e a favore dei contadini non possidenti.

Io credo che alcuni di voi ricorderanno questa vicenda: lo sciopero alla rovescia consiste nell'occupazione simbolica del terreno di un latifondo per svolgere attività di coltivazione e che nel caso specifico era stata organizzata da Danilo Dolci a titolo di protesta sociale contro il latifondo e a favore dei contadini non possidenti. Quindi mi ritrovai a criticare addirittura la Cassazione e Gallo fu d'accordo evidentemente.

Al di là dei miei diretti ricordi personali, la produzione di Marcello Gallo è stata ricchissima e si è sviluppata per oltre settant'anni, dai primissimi anni Cinquanta del secolo scorso al 2022. Le monografie sui temi centrali della teoria generale del reato rimangono tuttora fondamentali per l'approfondimento degli istituti della parte generale del diritto penale. La spiegazione di un così lungo periodo di attività scientifica va ricercata nella eccezionale dote di memoria di Marcello Gallo, che gli ha consentito, anche dopo la perdita della vista, di continuare a recare contributi di grande attualità, sino all'ultimo articolo del 2022 sulla «Rivista italiana di diritto e procedura penale», dal significativo titolo *Diritto penale: primi passi del governo di destra-centro*. Tra i più rilevanti, anche per la loro *vis polemica*, sono i numerosi articoli pubblicati prima su «Critica del diritto» e poi nei primi anni Venti del 2000, su «L'indice penale». Non ricordo che di questa produzione, che forse considerava di minor rilievo sul terreno accademico, mentre era invece molto significativa sul terreno dell'attualità, Gallo abbia mai parlato con i suoi allievi, almeno io non ricordo che abbia mai avuto occasione di segnalarmela e di discuterne. Mi domando se non sarebbe il caso di pubblicare ora raggruppati insieme questi scritti c.d. *minori*, che certo gioverebbero a svelare sfere di interessi e di impegno civile che vanno ben oltre il raffinato tecnicismo giuridico che viene in genere ricollegato alla produzione di Marcello Gallo.

Poche parole infine sui percorsi istituzionali e accademici di Marcello Gallo: Senatore della DC dal 1983 al 1992; Assessore DC nel Comune di Torino dal 1956 al 1960, Presidente della Commissione parlamentare per il parere sulla delega per il nuovo codice di procedura penale (1987-1982). Sul terreno accademico: laurea con Francesco Antolisei nel 1947, incaricato di Diritto penale presso l'Università di Urbino dal 1942 al 1952, professore presso l'Università di Torino dal 1952 al 1974 (Diritto penale, procedura penale, istituzioni di diritto pubblico) , poi presso la Sapienza di Roma (1974).

Voglio ringraziare le ricercatrici Margherita Pizzoferrato e Chiara Gigante che mi hanno messo a disposizione i risultati delle loro accurate ricerche bibliografiche e sulla vita istituzionale e accademica di Marcello Gallo.

GUIDO SALVATORE NEPPI MODONA

Università di Torino

Testo disponibile online dal 14 dicembre 2025.

Gastone Cottino

(Firenze, 4 luglio 1930 – Firenze, 27 ottobre 2024)

Commemorazione tenuta dal Socio nazionale Roberto Weigmann e dal Socio corrispondente Marco Revelli nell'adunanza dell'11 febbraio 2025



Gastone Cottino ci ha lasciati il 4 gennaio 2024, poco prima di compiere l'8 febbraio i suoi 99 anni. Credo sia stata una fortuna per noi quella di averlo avuto vicino così a lungo nell'esistenza, perché egli è rimasto sé stesso fino all'ultimo, senza cedimenti della sua personalità. Nel guardare la bella fotografia che ci sorride dallo schermo sovrastante ci pare che continui a essere qui con noi in questa sala in cui costante era la sua presenza. Oggi tocca a me ricordare la sua figura di giurista e a Marco Revelli il suo impegno di cittadino a difesa della libertà e dei valori democratici.

Nella sua vita di studioso e di docente si distinguono tre periodi. Il primo è quello della sua formazione, il secondo il decennio modenese, l'ultimo quello di insegnamento a Torino.

Gastone, nato nel 1925, conclude il Liceo Gioberti con un anno di anticipo e, seguendo la tradizione paterna, si iscrive al corso di laurea in legge. Il padre, l'avvocato Valerio, era libero docente di diritto civile fin dal 1914 e vi aveva tenuto dei corsi liberi come allora si usava. Nel primo quarto di secolo la Facoltà di giurisprudenza torinese aveva vissuto il suo periodo aureo: in Italia, dopo Napoli, era la seconda (e poi la terza) come numero di iscritti e vi erano confluiti docenti famosi da tutta la penisola. Poi era seguito un periodo

di svilimento, con l'uscita, per età o per espulsione, di nomi illustri. Solo a partire dalla metà degli anni '30 erano arrivati alcuni nuovi professori giovani: Allara, Grosso, Greco, e poi Silvio Romano, Bodda e Antolisei. Era un mondo quasi interamente maschile: nel 1939-1940 su 653 iscritti in corso le donne erano 25 e su 187 fuori corso una sola.

Gastone poté frequentarvi il primo anno, durante il quale ricorda che «matricola all'Università di Torino il 1° novembre 1942, dovette subire, e mal sopportò, sulla sua pelle, la dilagante, paludosa opacità che, tra pochi sprazzi e tante ombre, caratterizzava l'insegnamento del tempo». Ma subito dopo aver brillantemente superato gli esami del primo anno fu costretto a nascondersi per sfuggire alla chiamata alle armi della Repubblica Sociale Italiana. Riuscì a dare due esami con professori fidati nel 1944, ma solo dal luglio 1945 poté recuperare gli esami non ancora sostenuti e nell'ultimo anno 1945-1946 frequentare qualche corso. Ebbe nondimeno sempre i pieni voti e 14 lodi, con l'eccezione di un 26 in diritto internazionale, di cui si rammaricava. Si laureò perfettamente in corso il 19 novembre 1946 con 110 e lode e dignità di stampa.

Il palazzo storico di via Po 17 era stato mezzo distrutto dai bombardamenti e le lezioni avevan trovato spazio in quello che poi fu chiamato Palazzo Campana. Ma fortunatamente all'inizio della guerra si era concluso il trasferimento dell'Istituto Giuridico e della relativa biblioteca nei locali di via Po 14, che restarono salvi.

Fra i corsi di cui poté seguire le lezioni ci fu quello sui contratti commerciali di Paolo Greco, che egli aveva già incontrato nel 1944 come personaggio di spicco nella Resistenza. Il nuovo codice civile promulgato nel 1942 aveva unificato il diritto delle obbligazioni, inglobando le regole caratteristiche degli affari. Il titolo della tesi fu *Rischio contrattuale dell'impresa*: in sostanza si esaminava la questione, nei contratti a prestazioni corrispettive tipici degli scambi, se una parte resti obbligata a mantenere la sua promessa allorché quella che la controparte avrebbe dovuto adempiere sia divenuta impossibile per caso fortuito o forza maggiore. L'impostazione dello scritto, 148 pagine, è normativista nel metodo. Il tema verrà ripreso nella prima monografia, *L'impossibilità sopravvenuta della prestazione e la responsabilità del debitore*, edita nel 1955, ma le ricerche sui contratti daranno vita anche ai tre volumi del Commentario del Codice Civile Scialoja-Branca (di quello *Della vendita*, firmato anche da Paolo Greco, nel 1962, è uscita in questo anno 2025 una terza edizione aggiornata). Frutto del soggiorno sabbatico a Cambridge è poi lo studio dei contratti di trasporto e di spedizione comparso nel 1991.

Alla fine della guerra la Facoltà di Torino aveva un organico scheletrico: 16 professori di ruolo (ma Luigi Einaudi era già a Roma al governo della Banca d'Italia) però solo 4 o 5 assistenti straordinari, affiancati da una dozzina

di assistenti volontari privi di retribuzione. Anche molti liberi docenti non figuravano più nell'elenco. Gastone Cottino fu nominato assistente volontario di diritto commerciale il 21 aprile 1947 e tale rimase fino al 1956, quando divenne assistente straordinario prima di diritto civile e poi di commerciale. Per lui, come per gli altri volontari operanti nella materia, era quindi necessaria l'attività professionale per mantenersi attivo nella ricerca. La svolse inizialmente nello studio legale paterno e gli servì a comprendere il diritto vivente e a percepire come ogni problema si possa affrontare da molteplici punti di vista tra loro confliggenti. Gastone amava rievocare le figure dei grandi avvocati del foro torinese che aveva conosciuto e apprezzato.

Paolo Greco era entrato nella nuova direzione della gloriosa Rivista di diritto commerciale e si intratteneva il venerdì col gruppo dei giovani collaboratori che aveva riunito intorno a sé (Gamna, Buffa, Schlesinger, Pieri, Vercellone, Fioretta e Rodolfo Sacco, che per otto anni ne fu l'unico assistente straordinario). Cottino collaborò alla Rivista con una ventina di interventi e altri se ne aggiunsero per diversi periodici. Terminata la prima monografia si presentò con successo alla libera docenza (d.m. 19 settembre 1956). Grazie ad essa egli ebbe in Facoltà per tre anni (1956-1959) l'incarico di diritto privato comparato, nel quale confrontò il diritto societario dei principali ordinamenti europei. Contemporaneamente scrisse la sua seconda monografia su *Le convenzioni di voto nelle società commerciali*, uscita nel 1958.

Mentre il primo libro dà al lettore l'impressione di un'indagine seria però condotta più per dovere che per diletto, questo secondo illustra con vivacità i problemi connessi col funzionamento delle assemblee nelle grandi società azionarie, a cominciare da quelle presenti negli USA. La validità dei sindacati di voto è affermata in subordine ai principi di libertà nel voto e di corretta formazione delle maggioranze che asseverano le deliberazioni.

Due monografie erano tradizionalmente il requisito per aspirare alla cattedra. Cottino entra come terzo vincitore nel concorso per quella di diritto commerciale bandito nel 1958 dall'Università di Sassari, preceduto da Simonetto e Buttaro. Non riesce però a perfezionarsi la sua nomina in quella sede perché il ministro approva gli atti del concorso il 13 dicembre, due giorni prima della scadenza per una valida chiamata in corso d'anno. Gastone, tuttavia, svolge l'insegnamento a Sassari nel 1958-1959 per incarico, in aggiunta a quello torinese di diritto privato comparato.

Il 1° novembre 1959 Cottino viene nominato professore straordinario nella Facoltà di giurisprudenza di Modena e tre anni dopo diventa ordinario di diritto commerciale. Egli si integra ottimamente nell'ambiente cittadino, entra subito nel consiglio di amministrazione dell'Università e soprattutto contribuisce alla nascita della nuova Facoltà di Economia nella quale vengono

chiamati giovani studiosi di talento. Per qualche anno tiene anche l'incarico di diritto del lavoro. Pur con tratto severo anima gli studenti e raccoglie attorno a sé un primo gruppo di allievi. Sono gli anni delle riforme del centro-sinistra e si discute anche nei corsi di quella delle società per azioni attorno al progetto De Gregorio e alla programmazione.

A Torino arriva dieci anni dopo, iniziando con l'incarico ma poi, dal 1° novembre 1969, quale titolare della cattedra di diritto commerciale. Nel triennio 1970-1973 in aggiunta Cottino inaugura per incarico anche l'insegnamento di diritto bancario. È un periodo di forti tensioni sociali, sia fra gli studenti che nelle fabbriche. Con l'uscita di cinque professori che vanno a comporre il consiglio della Facoltà di scienze politiche di nuova costituzione quello di giurisprudenza assume un orientamento più conservatore. Tuttavia Cottino aderisce all'esperimento del seminario interdisciplinare intrecciato fra alcuni insegnamenti delle due facoltà nel triennio 1971-1974. Gastone cerca subito di trattenere con sé i laureati più brillanti e riesce nel 1972 ad ottenere dal CNR un finanziamento per un'indagine sulle partecipazioni statali alle società che nel 1978 si concluderà con la pubblicazione di tre volumi in una collana dell'editore Einaudi. Ai giovani collaboratori viene così offerta una congrua retribuzione che li incoraggia a proseguire negli studi. Credo che a questo sforzo spinga anche il ricordo degli anni grami di volontariato nel dopoguerra.

La promulgazione di una miniriforma delle società per azioni consente di intraprendere nel 1974-1975 un seminario per i soli studenti di diritto commerciale, cui partecipano circa duecento frequentanti divisi in gruppi non superiori alla ventina. Le novità sono illustrate da materiali scritti dai collaboratori alla cattedra. Ma alla formazione avanzata di questi ultimi servono sia le riunioni del giovedì in cui si commentano le novità librarie e giurisprudenziali, sia i laboratori di diritto commerciale, nei quali un docente e un professionista discutono di singole questioni dibattute in materia.

Frattanto l'Università di Torino partecipa con quelle di Pavia, Modena e Bologna al dottorato di ricerca promosso dalla Bocconi. Cottino presiede il collegio dei docenti e segue personalmente alcuni dei giovani studiosi oggi titolari di insegnamento. E alla didattica è rivolta la sua maggior fatica editoriale, che dà vita ai due volumi del *Diritto commerciale*, pubblicati nel 1976 e nel 1978 in una prima edizione alla quale molte altre seguiranno, anche per adeguarsi ai mutati programmi ministeriali. Un più ampio panorama della materia è poi offerto dal *Trattato di diritto commerciale*, edito anch'esso dalla Cedam, in undici volumi usciti tra il vecchio e il nuovo millennio. Cottino, che lo ha ideato e diretto, lo fa precedere da una sua lunga introduzione storica, essendo sempre stato convinto che non si possono capire le istituzioni e

regole giuridiche senza conoscerne la genesi dalle esigenze di un'economia di scambi.

La forte crescita delle immatricolazioni promuove la nascita di un corso serale per lavoratori studenti e poi lo sdoppiamento e infine (nel 1991-1992) la triplicazione della cattedra. Un'altra cattedra è attribuita al diritto fallimentare come anni dopo a quello bancario. Gastone, che ormai ha abbandonato la professione, riesce perciò a trascorrere due anni sabbatici (con soggiorni in Spagna e Inghilterra) e per il triennio 1994-1997 viene eletto preside. Lascia la Facoltà il 31 ottobre 2000 ma ne diventa professore emerito.

Ma intanto Cottino, alla morte di Gerardo Santini, è scelto nel 1988 come condirettore della *Giurisprudenza Italiana*, una delle due principali riviste generali destinate a commentare le sentenze appena pubblicate. Manterrà l'incarico per 35 anni, fino a tutto il 2023. Nelle riunioni che alimentano i fascicoli mensili si presentano le decisioni dei giudici invitando i presenti a scrivere delle note esplicative ma anche critiche. Cottino, con ammirevole tenacia e pazienza, le corregge tutte, anche nel linguaggio, eliminando ciò che non va. La redazione, aperta ai migliori laureati, diventa perciò una palestra per la formazione di giovani giuristi. I contatti sono continuati, in via telematica, anche negli anni della pandemia e in quelli successivi. Senso del dovere nel mantenere gli impegni, fantasia e umorismo nei commenti delle vicende processuali, vigilanza sulle insidie della nostra democrazia, energia indomabile: è con questo esempio che noi oggi lo ricordiamo.

ROBERTO WEIGMANN

Università di Torino

Quarant'anni fa Norberto Bobbio pubblicò un libro intitolato *Italia fedele*, dedicato al «mondo di Gobetti». Nella brevissima *Prefazione*, precisava anche il senso di quel termine, assunto nel suo doppio significato di «fedeltà [...] ai principii di una politica intesa come impegno morale», da una parte, e di «fedeltà alla persona (o alle persone) che quei valori hanno incarnato e di cui si sono fatte portatrici», dall'altra. Quel titolo mi è tornato in mente quando ho incominciato a riflettere sul profilo etico-politico di Gastone Cottino, nel lungo percorso della sua straordinaria esistenza. Perché credo di poter dire, senza ombra di retorica, che Gastone – come tutti noi lo chiamavamo – di quell'Italia Fedele fa parte a pieno titolo.

Gastone Cottino, come sappiamo, nella sua vita quasi centenaria è stato molte cose: è stato un raffinato giurista, fondatore di una scuola di Diritto

commerciale che ancora oggi occupa un posto di alto livello. È stato uomo di Università e di scienza, preside della facoltà di Giurisprudenza, socio per quasi cinquant'anni, dal 1976, di questa Accademia nonché membro dell'Accademia dei Lincei. È stato un ottimo amministratore, in particolare in campo finanziario, come presidente di Finpiemonte. È stato uomo di cultura e organizzatore di cultura, presidente di autorevoli istituzioni culturali. È stato, per chi ha avuto la fortuna e il privilegio di goderne, uno straordinario amico, con un senso dell'amicizia davvero raro, ed è stato un grande padre, come dimostrano le sue due figlie, Linda e Valeria. Ma soprattutto Gastone Cottino è stato, e ci teneva che lo si ricordasse, *un partigiano*. L'antifascismo, come sintesi dei più alti valori repubblicani scritti nella nostra Costituzione – la Libertà, la Solidarietà umana intesa in senso universalistico, l'Eguaglianza in particolare nella sua forma attiva di Giustizia sociale – è stato sempre la sua stella polare. Sempre, non solo nel tempo «della morte e dell'ira» come chiamava i venti mesi della lotta armata ma per tutta la vita, come principio regolativo cui restare, appunto, fedele in ogni aspetto – privato o pubblico, professionale o più genericamente morale – della propria esistenza, come è accaduto a chi l'esperienza partigiana l'ha vissuta in modo totale.

In un suo appunto «privato», ovvero destinato in primo luogo a se stesso e ai propri famigliari, aveva scritto: «Sono nato nell'anno 1925 in cui il fascismo distruggeva definitivamente lo Stato liberale. Digerito il delitto Matteotti [...], si preparavano le leggi liberticide. *Forse viene da lì il mio antifascismo viscerale*». Era un modo ironico per rappresentare un tratto per così dire «innato» del suo carattere – un'avversione in qualche modo alferiana nei confronti della tirannide –, che tuttavia ci dice molto della percezione che egli aveva di sé. Naturalmente, nei primi anni dell'adolescenza, si trattava ancora di un antifascismo prevalentemente estetico (ed embrionalmente etico) più che politico, un fastidio per la retorica e gli aspetti ciarlataneschi del Regime e dei suoi esponenti, frutto dell'atmosfera respirata in famiglia e soprattutto di una precoce intelligenza. Ci avrebbe pensato poi la Storia, con le sue Scelte mortali, a consolidarlo e a radicalizzarlo. A cominciare dal '38 – lui aveva, ricordiamolo, 13 anni – l'*annus horribilis*, quando il Regime mostrò il proprio volto feroce colpendo vicino, anche tra quella borghesia torinese rimasta fino ad allora, tranne singoli casi, in posizione defilata. «In terza ginnasio – ricorderà – avevo un compagno, Guido Treves, con il quale avevo avviato un buon rapporto di amicizia. Di punto in bianco, un giorno d'autunno, Treves non venne più a scuola. Era ebreo e ne fu cacciato. Nella mia embrionale maturazione politica non riuscii a cogliere subito l'enormità del fatto. Ma il senso dell'ingiustizia fu cocente e contribuì a creare qualche ulteriore premessa del mio antifascismo».

Poi verrà il '43 – l'8 settembre del 1943 –, il vero punto di svolta, quando nel vuoto creatosi con il crollo disastroso dell'intera impalcatura dello Stato e la nascita di quel potere criminale che fu la Repubblica di Salò, in tanti furono chiamati a compiere la propria Scelta (quella che il grande storico Claudio Pavone, nel suo celebre libro, pone all'origine della «moralità» della Resistenza). «Di una cosa, sono certo – scriverà a quel proposito Gastone –: della mia scelta di campo, immediata, istintiva, senza remore né esitazioni». Quella data, aggiunge, «segnò il passaggio dall'astrazione alla realtà». Praticamente subito – aveva, ricordiamolo, diciotto anni – incominciò per lui quella pratica clandestina che l'accompagnerà per tutti i venti mesi, all'inizio con piccoli, ma rischiosissimi, atti di sfida come le scritte vergate sui muri del centro storico, la sera, sfidando il coprifuoco, con l'austero padre a far da palo... Un'attività resa tanto più pericolosa dal fatto che il bando del 20 ottobre '43 firmato dal generale Graziani estendeva alla sua classe, il 1925, l'obbligo della chiamata alle armi sotto la Repubblica sociale, minacciando i renitenti con la pena di morte, il che costrinse il giovane Cottino a ricorrere per la prima volta a un'identità falsa (un certo Lorenzo Piccardi, sardo, professione rappresentante di commercio), che porterà con un certo disagio.

Contemporaneamente proseguiva con crescente impazienza la ricerca di un contatto per entrare in una qualche formazione partigiana di montagna o nelle file della resistenza in città, prima attraverso il colonnello degli alpini Giuseppe Ratti, poi tramite l'amico di famiglia, l'avvocato liberale Luciano Elmo. Tentativi falliti per l'arresto di entrambi alla fine di quell'anno. Finché a marzo '44 si presentò l'occasione giusta, grazie all'incontro con Paolo Greco, l'uomo che avviò Cottino all'impegno diretto nell'antifascismo combattente, il suo vero mentore al cui insegnamento, giuridico e morale, rimarrà fedele per tutta la vita. Greco era un amico di famiglia, insegnava Diritto commerciale nella stessa facoltà in cui il padre di Cottino teneva un insegnamento di Diritto civile. Presiedeva sotto il nome di copertura di «professor Martini» il CLN regionale, di cui faceva parte in rappresentanza del partito liberale.

Da quell'incontro, che non avrebbe mai dimenticato, il giovane impaziente che non sopportava più «la palude in cui si trovava immerso», uscì con un incarico impegnativo quanto rischioso: costituire un gruppo di giovani di orientamento liberale per condurre l'attività clandestina in città, in stretto rapporto con il CLN e il Fronte della Gioventù, del cui Comitato regionale avrebbe dovuto far parte in rappresentanza dei giovani liberali. «Insomma – annoterà con la consueta ironia e l'*understatement* che lo caratterizzava – nominato sul campo generale di una truppa da reclutare, e capo di giovani liberali che al momento non conoscevo, né, a priori, sapevo dove trovare». In poche settimane raccoglierà intorno a sé un gruppo di una ventina di coetanei,

partendo dall'«amico del cuore» Franco Vergnano e da un paio di compagni di corso alla Facoltà di Giurisprudenza, Vinicio Culeddu e Gian Vittorio Gabri, che a loro volta avrebbero attratto nel lavoro clandestino amici e compagni di scuola. Un'organizzazione ramificata per settori (zona Centro, zona Francia-San Paolo, zona Nizza, zona Vanchiglia), facenti capo al centro operativo politico e militare di via Carlo Alberto, un appartamento a poche centinaia di metri dalla sede della Federazione fascista repubblicana, dove quei giovani congiurati si incontravano regolarmente con Franco Antonicelli, esponente di primo piano del CLN torinese: un'altra figura al cui esempio Gastone Cottino resterà fedele (ancora la fedeltà, appunto) per il resto dei propri giorni.

Lì veniva organizzata l'attività pressoché quotidiana che il gruppo conduceva, con la distribuzione clandestina della stampa e dei volantini che preparavano la popolazione all'insurrezione imminente e una serie di azioni esemplari volte a dimostrare che anche in città la Resistenza era attiva e vitale (clamorosa l'irruzione al Liceo D'Azeglio con la distribuzione nelle classi di un volantino dai toni incendiari), addestrandosi all'uso delle armi tra i ruderi di una caserma abbandonata in via Maria Vittoria. «Da quell'esperienza – annoterà in seguito Cottino – trassi una lezione che sostanzialmente mi ha accompagnato sino ad oggi forse anzi accentuandosi. La lezione della necessità inderogabile, anche kantianamente categorica, di schierarsi quando si è di fronte a grandi momenti e a grandi decisioni, e quale che sia il rischio da correre». E il rischio era effettivamente alto. Bastava un nulla, una distrazione, una spiata, un controllo casuale, per cadere nelle mani dei carnefici, con conseguenze mortali, incarcerazione, tortura, fucilazione o deportazione... Alcuni arresti colpirono già il gruppo nella seconda metà del '44, lo stesso Gastone sfuggì un paio di volte miracolosamente all'arresto, finché nel gennaio del '45 la spiata da parte di un'infiltrata produsse una retata micidiale, costando allo stesso Cottino un mandato di cattura personale del Tribunale speciale che lo costrinse a un ulteriore livello di clandestinità.

Negli anni più recenti – se mi è permessa una breve parentesi personale – mi ha colpito spesso una sottile nota di rimpianto, che avvertivo nelle sue parole, per non aver potuto «salire in montagna», in una tipica formazione partigiana, quasi che la sua, in città, fosse una sorta di «Resistenza minore». E invece è esattamente l'opposto, perché era, la sua e quella di coloro che come lui conducevano la lotta in stretta clandestinità, incrociando ogni giorno il nemico, la più pericolosa delle esperienze, senza un giorno di tregua, sempre sul filo di un pericolo mortale. E lo dimostra, il fegataccio che era indispensabile per quel compito, l'episodio finale, più volte ricordato, quando il 26 aprile, insieme al gruppo creato dal padre col nome di «Formazione Dottor Parvis», partecipò all'arresto, in municipio, del podestà repubblicano di Torino, Michele Fassio

(uno squadrista della prima ora). Toccò allora a lui, al giovanissimo Gastone, trasportare le armi necessarie all'azione, dalla cantina di Edgardo Sogno, in via Donati, dove erano custodite, fino a Piazza di Città, su un carretto, a malapena celate sotto un telo, sfilando a lato della caserma di via Cernaia, ancora zeppa di brigate nere...

L'avevano spinto a questo accanito bisogno di mettersi sempre alla prova, oltre, come ho già detto, a un'istintiva ripugnanza per la ferocia e la volgarità fascista, anche una profonda ripulsa, un fastidio quasi fisico, per quello che definirà l'«attendismo» respirato nel proprio ambiente sociale, una sorta di perbenismo borghese che portava a prender le distanze dalle «teste calde», a non immischiarsi, a non schierarsi (ciò che definirà «la palude»). E, come corollario, la reazione a quella forma di «nicodemismo» – come l'avrebbe chiamato Bobbio –, respirato tra le stesse mura della casa paterna, antifascismo sussurrato in privato, orbace e fedeltà al Duce ostentati in pubblico. Insomma, il rifiuto dell'ambiguità, come vizio congenito in una società, come quella italiana, che aveva vissuto appunto il fascismo come «autobiografia della nazione» (per dirla con Gobetti), e rispetto alla quale la Resistenza avrebbe dovuto segnare un punto di rottura definitivo.

Saranno questi sentimenti, nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione, quando il Partito Liberale si divise in una componente (maggioritaria) esplicitamente conservatrice e monarchica e in un'altra d'impronta, potremmo dire, gobettiana, prima a farlo schierare con questa seconda, e poi a portarlo ad abbandonare il Partito stesso, seguendo il medesimo percorso di Franco Antonicelli lungo una traiettoria diretta sempre più a sinistra. Lo confermava in queste scelte da una parte l'approfondimento delle responsabilità storiche del notabilato liberale nell'ascesa del fascismo all'inizio degli anni Venti, ma anche, e soprattutto, l'esplicita identificazione del Partito col ceto padronale (colpevole a sua volta di complicità col Regime) e i suoi atteggiamenti non solo anticomunisti ma anche antioperai, esattamente nel momento in cui il giovane Cottino andava rafforzando le proprie simpatie per quella classe sociale e quei lavoratori che tanta parte avevano avuto nella lotta al fascismo.

Un ruolo importante lo ebbe la collaborazione a una piccola, ma combattiva e culturalmente raffinata rivista denominata «Occidente». L'aveva fondata già nel '45, un giovane liberale vercellese, Ernesto De Marchi, «ispirato – ricorderà Cottino – alle teorizzazioni neoliberali di Walter Lippmann e Wilhelm Ropke ma progressivamente orientatosi... verso quanto andava emergendo nell'Inghilterra laburista». Vi collaboravano figure di alto profilo come Riccardo Bauer, Leo Valiani, Rosario Romeo, gli storici inglesi Asa Briggs e James Joll, qui a Torino giovani come Uberto Scarpelli e Giorgio Vaccarino, e giovanissimi come Pietro Rossi, Carlo Augusto Viano e Massimo

Salvadori, oltre naturalmente a Norberto Bobbio. Cottino vi fece il proprio apprendistato come autore di raffinati saggi politico-culturali (ne segnalo uno per tutti, un contributo del '54 co-firmato con Guido Calogero su *Anglofilia e anglofobia*).

Ma più in generale era tutto l'ambiente torinese di quegli anni a fornirgli gli stimoli per una maturazione sempre più orientata all'impegno sociale. Un arcipelago di gruppi, associazioni, istituzioni orientate all'innovazione culturale, allo svecchiamento di categorie ormai obsolete lungo una traiettoria che coniugava una forma condivisa di razionalismo neo-illuministico a tentativi di apertura del campo culturale all'ampia platea di quelle classi subalterne che ne erano state fino ad allora escluse. Prima fra tutte l'Unione culturale – ancora Bobbio, ancora Antonicelli, ancora il nucleo einaudiano con Mila, Pavese, Menzio, Felice Balbo, nata con l'audace progetto di gettare un ponte tra cultura d'élite e cultura popolare. E a fianco di essa, sorto un paio d'anni più tardi, nel '48, il Centro di Studi Metodologici – Geymonat, Abbagnano, Bobbio ancora – nato per «rompere fossilizzati steccati di stampo crociano e gentiliano, tra scienze sociali e scienze naturali, tra umanesimo e ricerca di laboratorio» (sono parole sue).

Il giovane Gastone si aggirava in quell'arcipelago, prima come utente, presto come co-organizzatore con ruoli di responsabilità, con quale spirito è ben dimostrato da un commento, espresso in un intervento tenuto proprio in questa sala, qualche anno fa, sullo spirito che animava l'Unione culturale al tempo della sua nascita impegnata coraggiosamente – disse – a rivoltare radicalmente «gusti, abitudini, tradizionali ritrosie a rapportarsi al nuovo, all'eversivo» (disse proprio così, «all'eversivo»).

Credo di poter dire che lì, in quell'ambiente ad alta intensità civile, accumulò una parte significativa del capitale politico-culturale che ne alimenterà l'impegno militante nei decenni successivi, prima nel partito socialista, corrente lombardiana, poi come indipendente del Pci (in questo un percorso parallelo a quello di Franco Antonicelli) per approdare infine, dopo la Bolognina, all'area di Rifondazione comunista. Sarebbe però un errore – di riduzionismo – limitare la passione civile di Gastone Cottino alla sola *politique politicienne*. Una parte enorme del suo impegno si è svolta nel vivo del tessuto sociale, nell'associazionismo, nelle istituzioni culturali, nel campo vasto di un volontariato operante a tutto campo: penso all'Associazione per la lotta contro le malattie mentali, fondata da quella straordinaria sua compagna che fu Silvana Cavarretta Cottino, a sostegno della quale si spese a lungo, con generosità; penso alla Fondazione contro l'Usura, o all'Istituto Gramsci di cui fu dinamicissimo presidente tra il 1981 e il 1988. O al Centro Studi Piero Gobetti, indimenticabile animatore e Decano. Vorrei anche aggiungere,

a conferma della sua fedeltà agli ideali e alle persone che li incarnarono, che ogni anno – me lo ricordava nei giorni scorsi Silvia – Gastone si recava al Bric Berico di Murazzano, al confine con l’astigiano, a posare un mazzo di fiori nel posto in cui furono fucilati, il 14 marzo del ’45, Vittorio Di Dario e Vinicio Culeddu, i suoi antichi compagni di lotta passati, dopo la retata dell’inizio del ’45, nelle file della Prima Divisione autonoma Langhe.

Quello spirito lo accompagnerà fino agli ultimi anni della sua vita. Chi lo ha frequentato non dimenticherà il dolore, anzi, l’indignazione, con cui visse, nell’autunno di due anni fa, l’accesso alla guida del governo del partito neofascista. Ricordo bene come, allora, ci convocò per «fare qualcosa», non subire passivamente quell’oltraggio alla nostra storia, con l’energia di un ragazzo, lui, il più giovane di tutti noi, insieme al fratello Amedeo e alla sua compagna Silvia Belforte. Ne nacque una grande assemblea cittadina che lui aprì con uno straordinario intervento. E poi – il suo ultimo lascito «civile» – un prezioso volumetto intitolato *All’armi son fascisti*, in cui, tra le molte cose che ci affidò, spiccava l’invito a non sottovalutare la portata della frattura apertasi con quell’evento. A non fingere che fosse una cosa normale. A non pensare di restare passivi spettatori di quella tragedia nazionale. Significative le brevi righe del suo ultimo appunto, scritte il 18 dicembre del 2023, quasi a futura memoria del suo stato d’animo: «Nelle ultime note “intimistiche” ho del tutto trascurato quanto sta accadendo nel mondo. Ma forse non è che una rimozione, almeno temporanea, quasi a voler prendere fiato, dall’orrore che ci circonda, dentro e fuori il nostro paese. E che monta, monta sotto il segno dell’ignominia, della distruzione, del genocidio, dell’odio, del razzismo e del fascismo»... A quell’onda ci chiedeva di non smettere di resistere.

MARCO REVELLI

Università del Piemonte Orientale

Testo disponibile online dal 14 aprile 2025.

Jan Assmann

(Langelsheim, 7 luglio 1938 – Konstanz, 19 febbraio 2024)

Commemorazione tenuta dal Socio nazionale Alessandro Roccati
e dal Prof. Matteo Andolfo nell'adunanza dell'11 marzo 2025



Il socio Jan Assmann per unanime consenso ha il merito di avere fatto uscire gli studi di egittologia dal ghetto di una disciplina specialistica, pur mantenendo un alto livello di interpretazione e senza cedere alla divulgazione. Sulla sua preparazione di filologo e archeologo ha innestato lo studio di aspetti culturali lungo una linea filosofica di matrice tedesca con immersione nella cultura contemporanea. Il titolo di una sua raccolta di studi (*Stein und Zeit*) non può non richiamare Heidegger (*Sein und Zeit*). In tale modo ha perseguito l'auspicio, implicito al momento del deciframento della scrittura dell'Egit-

to faraonico, di riuscire a penetrare oltre nei contenuti di quella civiltà. Sono lieto che il filosofo Matteo Andolfo abbia consentito con lucidità e competenza ad illustrare successivamente gli aspetti fondativi del pensiero dello Studioso.

Jan Assmann è nato a Langelsheim il 7 luglio 1938 in Bassa Sassonia (come Richard Lepsius, il fondatore dell'egittologia in Germania), nel circondario di Goslar. Fece i suoi studi a Lubeca, la patria di Thomas Mann (cui dedicò un penetrante saggio), e a Heidelberg, dove nel 1976 divenne professore succedendo ad Eberhard Otto. Qui visse con la sua numerosa famiglia di cinque figli fino all'età della «quiescenza» nel 2003, quando seguì a Costanza come professore onorario la moglie Aleida, complice di diversi lavori con speciale

riferimento alla «memoria culturale», con la quale condivise il premio Balzan (uno di una dozzina di premi prestigiosi ricevuti). Lì ha terminato i suoi giorni il 19 febbraio 2024.

Incontraì per la prima volta Jan Assmann al principio del 1969 mentre egli studiava in Egitto come fellow dell'Istituto archeologico germanico al Cairo, ed io lavoravo come epigrafista con la Missione spagnola del Museo archeologico di Madrid ad Ihnasya el-Medina, l'antica Eracleopoli a sud della regione del Faium, durante una visita che era venuto a compiere in quel promettente cantiere.

Entrambi, ma non negli stessi anni essendo io lievemente più giovane, eravamo stati formati alla scuola parigina di Georges Posener, professore al Collège de France e alla IV Sezione della École Pratique des Hautes Études, uno dei filologi più acuti e geniali tra quelli che animavano in quegli anni l'insegnamento dell'egittologia e facevano di Parigi il centro riconosciuto della ricerca in questo campo. Alla fine dello scorso millennio, dopo la riunificazione della Germania, Jan Assmann organizzò insieme con Elke Blumenthal a Lipsia un simposio in ricordo del Posener, al quale fui invitato anch'io.

Jan Assmann stesso fu più volte professore ospite a Parigi, dove assistei ad una sua lezione, a Yale, e soprattutto a Gerusalemme, dove ebbe modo di approfondire le sue conoscenze verso il mondo della Bibbia. Egli venne elaborando una visione originale sulla religione (il re come sacerdote del Sole, inni al Sole, canti liturgici, teologia politica, il concetto di giustizia, l'aspetto egiziano della dottrina mosaica). Mediante uno studio approfondito della documentazione testuale, cercò di mettere ordine nella congerie delle fonti pervenute, mirando a cogliere criteri organici di classificazione (le aretalogie; alle «liturgie» dedicò un grande lavoro teso a distinguere i testi officiati dai sacerdoti rispetto a quelli di pertinenza dei defunti), perseguendo una visione storica in funzione della ricostruzione del pensiero religioso e delle sue trasformazioni. Alcune definizioni icastiche, come la crisi del politeismo e l'invenzione della religione nella derivazione connotata dall'ebraismo, hanno aperto ampi scenari di discussione.

Più volte incrociai in Egitto Jan Assmann, essendo stata concentrata la maggioranza delle missioni straniere a Luxor per via della difficile situazione politica durante un lungo periodo. Qui egli era occupato nello scavo e nella pubblicazione di alcune tombe monumentali nella zona dell'Asasif (Amenemope, Basa, Mutirdis), accanto ad una puntigliosa attività di documentazione, particolarmente su fonti inedite per i suoi lavori sull'innologia che uscivano a stampa in quegli anni. Era oramai professore a Heidelberg quando passai a trovarlo a causa del lavoro di epigrafista di cui fui incaricato per tutta la durata della Missione archeologica dell'Università di Roma «La

Sapienza» diretta da Sergio Donadoni, e ricordo la sua generosità nel provvermi copie di testi che aveva raccolto, ai fini dello studio delle iscrizioni della tomba di Sheshonq, nel quartiere tebano dell'Asasif. Su un simile argomento fui successivamente invitato ad un convegno che si tenne a Heidelberg, e scoprii con quale destrezza Jan Assmann si muoveva in bicicletta.

A Gurna (Luxor) egli ritornò spesso, ospite della casa costruita dall'Istituto archeologico germanico sul modello di un palazzo amarniano. A Torino fece una breve apparizione per tenervi una conferenza in questa Accademia dopo esser stato nominato socio nel 2012. Altrimenti non era facile incontrarlo, tutto preso dalle numerose pubblicazioni e dalle ricerche, neppure nella sua Università, anche se accettava spesso inviti in tutta la Germania. Tuttavia ho potuto notare quanto amasse il dialogo con ascoltatori ed interlocutori e non temesse il confronto, pronto a ritrattare di fronte ad obiezioni plausibili. Dotato di una grande capacità di sintesi e chiarezza di esposizione, era a volte temuto per la sua prontezza nel cogliere e sviluppare idee o intuizioni che gli fossero anche involontariamente suggerite.

Poco prima di morire Jan Assmann ha mantenuto l'impegno a partecipare al convegno di questa Accademia sull'anniversario del deciframento dei geroglifici con un intervento telefonico e consegnando un ultimo, illuminante saggio*.

Uomo di speciale umanità, un elemento ricorrente del suo pensiero è stato la «questione mosaica», per verificare in prospettiva storica e nelle vicende tragiche il significato del monoteismo e il suo eventuale radicamento nella civiltà egizia. Tutta la sua vasta opera è infatti protesa a capire il «senso della storia», misurato sulla tradizione plurimillenaria dell'Egitto e senza timore di esporsi, facendo non solo della Letteratura, quanto specialmente della Ricerca.

ALESSANDRO ROCCATI

Università di Torino

* J. Assmann, *Le désenchantement des hiéroglyphes*, in *Champollion e Torino. A 200 anni dalla decifrazione dei geroglifici*, Quaderni, 40, Accademia delle Scienze di Torino, Torino 2023, pp. 55-67.

Dall'Egitto alle altre civiltà del Vicino Oriente antico: memoria culturale e mnemostoria

Sono grato al prof. Alessandro Roccati di avermi proposto di contribuire al ricordo di Jan Assmann e all'Accademia della Scienze di Torino per avere accolto la sua proposta. Da filosofo, mi soffermerò esclusivamente su alcune direttrici principali del pensiero complesso e multiforme di Assmann.

Come egittologo, ha indagato molteplici aspetti della civiltà egizia, soprattutto la religione, la società, l'Aldilà¹. Tra i tanti, vorrei ricordare, in particolare, il suo saggio del 2023, precedentemente richiamato dal prof. Roccati². In esso ripercorre le principali interpretazioni elaborate in Occidente della scrittura geroglifica e del suo significato «simbolico», espressione con cui Assmann indica l'idea che ogni segno geroglifico fosse *il simbolo di una determinata realtà e la sintesi di interi discorsi in una sola immagine*. Questa interpretazione è presente già nei neoplatonici Plotino (*Enneadi* V 8,6) e Giamblico (*De mysteriis*, VII 1)³, viene rafforzata dagli *Hieroglyphika* di Horapollo e trasmessa al pensiero successivo, sino all'ipotesi di Sir Thomas Browne (XVII sec.) che i geroglifici potessero fungere da scrittura universale proprio in quanto «alfabeto di cose» senza riferimento a lingue particolari, perciò potenzialmente in grado di sanare la confusione linguistica sorta con l'episodio biblico della torre di Babele. Una soluzione di continuità si è avuta con la decifrazione di Champollion, la cui opera, proseguita da Erman e

¹ Per es.: J. Assmann, *Re und Amun, die Krise des polytheistischen Weltbildes im Ägypten der 18.-20. Dynastie*, Universitätsverlag Freiburg Schweiz Vandenhoeck & Ruprecht Göttingen, Fribourg-Göttingen 1983; Id., *Ägyptische Hymnen und Gebete*, Artemis & Winkler, Zürich-München 1975; Id., *Stein und Zeit. Mensch und Gesellschaft im alten Ägypten*; Id., *Weisheit und Mysterium. Das Bild der Griechen von Ägypten*, Beck, München 2000; Id., *Tod und Jenseits im alten Ägypten*, Beck, München 2001; Id., *Theologie und Weisheit im alten Ägypten*, Fink, München 2005; Id., *Monotheismus und die Sprache der Gewalt*, Picus, Wien 2006; Id., *Steinzeit und Sternzeit: Altägyptische Zeitkonzepte*, Fink, Paderborn 2011.

² Id., *Le désenchantement des hiéroglyphes*, in *Champollion e Torino. A 200 anni dalla decifrazione dei geroglifici*, a cura di A. Roccati, cit.

³ Cfr. anche Id., *Mosé l'egizio. Decifrazione di una traccia di memoria* [1998], Adelphi, Milano 2000, pp. 179-180: «Thoth era il dio della scrittura, ma Ptah era il dio dei geroglifici. Non scriveva, ma inventava i geroglifici nel momento in cui dava forma a tutte le cose. [...] Per questo motivo nell'*Onomasticon* di Amenemope il concetto di "ogni parola" è espresso con "tutto ciò che Ptah ha creato e Thoth ha messo per iscritto". [...] Il platonismo latente della teoria egizia della scrittura viene esplicitato molto chiaramente dal neoplatonico Giamblico», di cui così sintetizza correttamente le tesi esposte, collegandole all'*onomasticon* suddetto: «I geroglifici riproducono il mondo delle cose, e il mondo delle cose riproduce le Idee. Per gli egizi queste Idee erano pensieri di Ptah che Thoth metteva per iscritto».

dalla sua «scuola di Berlino», ha reso l'egittologia una disciplina accademica. Nondimeno:

cette idée du rapport au monde et non au langage des hiéroglyphes n'était pas tout à fait arbitraire. Il y a tout d'abord leur caractère fortement imagé, qui a résisté pendant des millénaires à toutes les tendances à l'abstraction et à la simplification. Les Égyptiens tenaient donc beaucoup à ce que les choses représentées soient reconnaissables. [...] L'écriture du monde correspond à la forme écrite du monde. C'est pour cette correspondance que la culture égyptienne a maintenu pendant plus de 3000 ans la représentation réaliste des hiéroglyphes⁴.

Nelle sue ricerche Assmann ha sempre dimostrato un interesse che spaziava ben oltre i confini geografici e temporali dell'Egitto faraonico, estendendosi alle altre principali civiltà del Vicino Oriente antico e alla Grecia. La direttrice di queste sue ricerche scientifiche su così vasta scala è stata il concetto di «memoria culturale», ossia dei modi in cui le diverse civiltà hanno custodito e tramandato di generazione in generazione la propria identità culturale, intesa quale struttura connettiva di un sapere e di un'immagine di sé comuni ai membri di una società, che tematizza la coscienza dell'appartenenza sociale riflettendo sulla propria partecipazione a una cultura.

Tali identità sono perpetuate mediante la *cultura del ricordo*, che si vale di tecniche di memorizzazione sia sul piano dell'oralità (miti, riti, forma poetica, feste) sia della scrittura e opera una continua «riorganizzazione» del passato con l'evolversi dei quadri di riferimento del presente.

In un saggio dedicato a questo tema⁵ Assmann mostra, per esempio, come la Grecia abbia elaborato l'identità culturale propria e dell'Occidente in due fasi: 1) fondando la continuità culturale sull'*oralità rapsodica*, la comunicazione diretta di un testo al pubblico da parte dell'autore o più spesso di un rapsodo; 2) inaugurando nell'età ellenistica (fine IV sec. a.C.) una nuova forma di continuità culturale fondata esclusivamente sui testi e sulla loro esegesi.

Nello stesso saggio Assmann esamina le somiglianze e le differenze delle modalità con cui sia l'Egitto sia Israele difesero la propria identità che avvertivano minacciata, il primo, dall'occupazione persiana e poi greco-macedone; il secondo, durante l'esilio babilonese. Il tempio e le sue regole di purità per

⁴ Id., *Le désenchantement des hiéroglyphes*, cit., pp. 62-63.

⁵ Id., *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche* [1992], Einaudi, Torino 1997.

gli egizi, le norme della *Torah* per gli ebrei⁶ sono state le due istituzioni scelte come baluardo della propria identità etnico-culturale, sulla cui base i due popoli assunsero un modello di vita che li separava da *tutte* le altre comunità con cui erano costretti a convivere.

Un altro concetto che per Assmann accomuna Egitto ed ebraismo è la «teologia politica», che egli intende, però, in senso «capovolto» rispetto a quello di Carl Schmitt, secondo cui le regole e leggi della convivenza sociale discendono dalla religione; al contrario, Assmann⁷ sostiene che la «teologizzazione» del concetto di *giustizia connettiva* della letteratura sapienziale egizia (a un'azione buona o cattiva segue una conseguenza corrispondente) e del «patto di solidarietà verticale» vigente nella società egizia (il superiore deve proteggere l'inferiore, che dev'essergli leale) in Egitto porta al Dio *giudice* del «tribunale dei morti», nel quale le norme della convivenza sono rese metro di misurazione d'una condotta di vita di cui *ogni singolo individuo*, dopo la morte, deve rispondere, mentre in Israele origina l'idea del Dio *legislatore*, alla cui volontà sovrana si sottomette con l'Alleanza *l'intero popolo*.

Nel contempo, non manca di evidenziare la mediazione svolta in questo processo dalla Mesopotamia, che per prima ha connesso la giustizia connettiva alla volontà divina (interpretata attraverso la divinazione, assente in Egitto sino alla seconda metà del II mill.), e dagli ittiti, che interpretavano gli eventi della propria storia come ricompensa divina delle azioni buone, se positivi, e come punizione divina delle colpe commesse, se negativi; un'idea che il giudaismo applicherà alla propria storia sin in età medievale e oltre.

In un altro studio⁸, Assmann introduce la nozione di «mnemostoria», la storia del passato non in quanto tale, *ma come si ricorda*, e la ritrova operante sia nell'ebraismo sia in Occidente riguardo a Mosè, che è una *figura della memoria più che della storia*, dato che di lui storicamente non sappiamo pressoché nulla. Nell'ebraismo, l'Egitto perde la propria realtà storica e diventa la «controimmagine» di Israele, la menzogna contrapposta alla verità, e il *monoteismo* giudaico sorge dalla «distinzione mosaica», l'inversione normativa del *cosmoteismo* (panteismo) della religione egizia della seconda metà del II mill. a.C., che in questa, a sua volta, si è originato dal rifiuto della riforma religiosa «monoteistica» del faraone Akhenaten (1352-1338 a.C. ca.). Quest'ultimo è una *figura della storia, ma non della memoria*, perché le numerose prove

⁶ La cattività babilonese ha determinato la scomparsa di tutte le altre istituzioni su cui Israele si era retto per secoli: monarchia, Stato, Terra santa ecc.

⁷ J. Assmann, *Potere e salvezza. Teologia politica nell'antico Egitto, in Israele e in Europa* [2000], Einaudi, Torino 2002.

⁸ Id., *Mosé l'egizio*, cit.

filologico-archeologiche che ne attestano l'esistenza sono state sottoposte dai suoi successori a una ben riuscita *damnatio memoriae* e sono state riportate alla luce solo dalla ricerca moderna.

Tuttavia, per Assmann il cosmoteismo egizio influisce sulla filosofia greca, recepita dal pensiero occidentale successivo, e contribuisce a causare una progressiva «egittizzazione» della figura di Mosè – da Cudworth a Schiller, passando per Toland, Warburton, Reinhold e Spencer – tesa ad assimilare il monoteismo mosaico al cosmoteismo egizio, che si conclude con *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* di Freud, il quale disponeva, a differenza dei predecessori, della conoscenza della riscoperta storico-archeologica del monoteismo di Akhenaten.

Approccio multidisciplinare e «demistificazione» dell'età assiale

Ad Assmann va dato atto di aver avuto il pregio di adottare verso le civiltà antico-orientali una prospettiva interdisciplinare, che include l'egittologia, la sociologia, la filosofia e la teologia, tentando di superare sia l'approccio meramente filologico-letterario e storico-archeologico prevalente verso il Vicino Oriente antico (Egitto, Anatolia, Siria, Mesopotamia e Iran mazdaico), sia la tendenza accademica all'eccesso di «zonalizzazione» del sapere, che induce a trattare ogni cultura come se fosse irrelata alle altre geograficamente e cronologicamente circostanti.

È vero che non sempre la sua accezione di alcuni concetti filosofico-teologici da lui valorizzati è teoreticamente precisa e adeguata. È il caso del concetto di «cosmoteismo» panteistico, che egli applica in modo eccessivamente generalizzato a molte correnti filosofiche occidentali, dall'ermetismo al neoplatonismo, allo stoicismo e allo spinozismo, senza considerare le profonde differenze tra queste scuole di pensiero, tali che rendono alcune di esse, *in primis* il neoplatonismo sia pagano sia cristiano, del tutto incompatibili con il panteismo.

È la netta contrapposizione che Assmann concepisce tra la trascendenza creazionistica connessa al monoteismo e l'immanenza cosmoteistica connessa al politeismo (anche alla sua versione enoteistica) che lo induce a criticare il concetto di «età assiale», reso celebre da Jaspers, che la intende come un momento storico cruciale, situabile intorno al 500 a.C., che ha generato la più netta linea di demarcazione della storia. È il periodo che ha visto in più civiltà la comparsa quasi contemporanea di figure – Confucio e Lao-tse in Cina, le *Upanishad* e Buddha in India, Zarathustra in Iran, i profeti ebrei in Palestina, i filosofi in Grecia – che hanno introdotto concetti innovativi, come la razionalità (contro il mito), la spiritualità, l'interiorità, l'etica, la trascendenza e il monoteismo (contro il politeismo e l'immanentismo).

In due delle sue ultime pubblicazioni⁹, Assmann qualifica l'età assiale come un «mito scientifico», incredibilmente suggestivo, ma da *demistificare*, innanzitutto perché il passaggio dal politeismo al monoteismo caratteristico dell'età assiale non è stato una rottura così radicale da imporsi definitivamente:

Anders – und durchaus im Sinne der Achsenzeit-These – stellt sich die Wende dar, wenn man den Begriff «Polytheismus» durch «Kosmotheismus» ersetzt. Dann zeigt sich, dass es hier nicht nur um die Ersetzung der Vielen durch den Einen geht, sondern vor allem um die kategorische Unterscheidung zwischen Gott und Welt. Die vielen Götter der archaischen oder «heidnischen» Polytheismen sind zwar transzendent, aber innerweltlich. Das Verhältnis von Transzendenz und Immanenz wird im Sinne der Kontinuität und nicht des Bruchs gedacht [...]. Mit dieser Tradition wird im biblischen Monotheismus radikal gebrochen [...]. Die Vorstellung von einem außerweltlichen, im strengen Sinne transzendenten Schöpfer und die Ausbürgerung des Göttlichen aus der Welt stellen in der Tat einen klaren Akt von Aufklärung, Rationalisierung und Weltentzauberung dar. Auch hier lässt sich aber genau wie im Fall des Mythos zeigen, dass die Unterscheidung zwischen Gott und Welt – bzw. Metaphysik und Physik – sich auf die Länge der Geschichte keineswegs so radikal hat durchhalten lassen, wie sie im revolutionären Impuls der Bücher *Exodus* und *Deuteronomium* greifbar wird¹⁰.

Se questa critica è davvero discutibile, poiché viziata dall'uso impreciso del concetto di cosmoteismo, che a suo parere influirebbe anche sugli apologeti ebrei e cristiani ellenistico-tardoantichi, che avrebbero iniziato a cancellare i confini tra creazionismo e cosmoteismo per sostenere la tesi che i filosofi greci cosmoteisti avevano attinto tutto da Mosè¹¹, nondimeno ciò non inficia la *pars destruens* dell'esame a cui Assmann sottopone il concetto di età assiale, poiché adduce altre solide ragioni per metterlo in discussione, né l'interessante *pars construens*, ossia la contro-proposta che lo studioso espone per salvare l'idea di «assialità» (demistificata).

In modo ineccepibile Assmann osserva che la pretesa di globalizzare l'idea cristiana di una svolta fondamentale mostra quanto profondamente la tesi

⁹ Id., *La memoria culturale e il mito dell'età assiale*, in «Studi jaspersiani», III, «Storia e età assiale», a cura di M. Deodati, F. Miano, S. Wagner, trad. it. di R. Cantillo, 2015, pp. 29-71; Id., *Achsenzeit. Eine Archäologie der Moderne*, Beck, München 2018.

¹⁰ Id., *Achsenzeit.*, cit., pp. 17-18.

¹¹ Id., *Mosé l'egizio*, cit., p. 277.

di Jaspers dipenda proprio dalla tradizione cristiana occidentale¹². Ricapitola, poi, gli altri tratti fondamentali della teoria dell'età assiale, che riassumerei così: in Cina, India, Israele e Grecia compaiono contemporaneamente, intorno al 500 a.C., «grandi individui» capaci di «mettere a distanza critica» sia la propria interiorità, scoprendo la coscienza o «uomo interiore», sia la tradizione socio-culturale di appartenenza, e così conseguono un innovativo concetto forte della Verità assoluta, a partire dal quale sono sorti il monoteismo nel Mediterraneo orientale e la filosofia nel Mediterraneo occidentale. Questa «svolta» – che per Jaspers costituisce una vera «rottura» con l'età pre-assiale, al punto da asserire che tutto ciò che è scollegato dai quattro centri assiali suddetti è «fuori dalla storia» – sarebbe stata resa possibile dall'affermarsi dell'impero persiano, concepito come il più esteso movimento di globalizzazione nella storia umana. Tuttavia:

Nel contesto di una teoria della memoria culturale¹³ l'età assiale complessivamente si presenta in una luce diversa: tanto come un fenomeno in cui si manifesta la tradizione quanto come un fenomeno di innovazione. All'interno di questo contesto metodologico la questione decisiva non è tanto ciò che accadde nell'età assiale ma come questi eventi siano ricordati, rappresentati e ricostruiti nelle tradizioni culturali¹⁴.

Tale prospettiva permette di cogliere i «motivi veramente assiali presenti nelle civiltà pre-assiali»¹⁵. Per es., il fatto che «la globalizzazione s'inizia molto prima, con il sorgere e il contatto delle superpotenze della tarda età del bronzo, nella seconda metà nel secondo millennio a.C.»¹⁶, originando una transizione nell'atteggiamento culturale-politico e nella mentalità, ma tale per cui gli stadi anteriori non sono stati eliminati, bensì solo esclusi dal «canone» e relegati negli «archivi» della memoria culturale, disponibili per il loro recupero in altre epoche di riorientamento culturale.

¹² Jaspers ritiene l'età assiale più fondamentale della venuta di Cristo, perché quest'ultimo è stato centrale solo per l'Occidente. E le civiltà che non riuscirono a compiere quella «svolta spirituale» furono annientate, comprese l'egizia e la mesopotamica.

¹³ J. Assmann, *La memoria culturale e il mito dell'età assiale*, cit., p. 51: «Quella forma di memoria collettiva che permette a una società di trasmettere i suoi schemi centrali nel tempo e nello spazio [...] e così facendo continuare l'identità nella serie delle generazioni».

¹⁴ Ivi, p. 33.

¹⁵ Ivi, p. 42.

¹⁶ Ivi, p. 43.

Un secondo motivo assiale fondamentale già in età pre-assiale è, per Assmann, *l'invenzione della scrittura* intesa quale «tecnologia che ristrutturava il pensiero» rendendo possibili le creazioni culturali¹⁷ e preservandole nella memoria e per la posterità, poiché ha suddiviso il mondo tra società che la usano e società che permangono nella sola oralità. Ed è avvenuta più di 5000 anni fa, ben prima del 500 a.C.

Tutte le scritture più importanti attualmente in uso nascono da due fonti: la scrittura cinese e quella dell'antico Medio Oriente, cioè i geroglifici egiziani e la scrittura cuneiforme sumerica. Questo fatto già ci dà un'idea delle interconnessioni tra i fenomeni culturali¹⁸.

Quando la scrittura penetra a fondo nel dominio della memoria culturale, vi introduce un elemento di distanza critica e di riflessività, bipartendola tra «modernità» e «antichità»: l'esistenza di fonti scritte sul passato rende possibile distinguere tra mito e storia; i testi più vecchi diventano «classici» e ha inizio la *canonizzazione*, che ha importanti riflessi sulla religione, poiché il formarsi di un canone delle scritture sacre codifica la verità superiore della rivelazione rispetto alle pretese di verità non validate dal mito. Non v'è religione monoteista priva di canone¹⁹.

Tuttavia, il «paradigma interpretativo» della memoria culturale consente di cogliere anche l'aspetto positivo dell'*inclusione* quale rilevante conquista per una civiltà al pari del distanziamento critico, poiché tra i due termini non sussiste un'opposizione mutuamente esclusiva. Assmann fa l'esempio del concetto egizio di *Maat*, indicante la misura, l'equilibrio tra gli estremi, il diritto, l'ordine, la giustizia e la verità, ciò che dev'essere fatto perché il mondo funzioni armoniosamente e continui a esistere²⁰:

Maat tuttavia va nella direzione opposta al distanziamento e al distacco. Essa è proprio il principio di appartenenza che crea connessioni nelle dimensioni sociali, temporali, cosmiche, [...] in modo da assicurarsi la

¹⁷ Ivi, p. 50: «Senza la scrittura non sarebbero mai state create, perché non sarebbe stata percepita la necessità di andare oltre tutto ciò che già esisteva in una tradizione scritta».

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Ivi, p. 63: «La codificazione della rivelazione porta a un espatrio del sacro dall'immanenza mondana alla trascendenza [...]. Alla natura extramondana di Dio corrisponde il carattere testuale della sua rivelazione».

²⁰ Cfr. Id., *Mâat, L'Égypte pharaonique et l'idée de justice sociale*, Julliard, Paris 1989; Id., *Ma'at: Gerechtigkeit und Unsterblichkeit im alten Ägypten*, Beck, München 1990.

memoria, il successo, la stabilità, e anche l'immortalità. [...]. Tuttavia, anche questo concetto implica un elemento di distanziamento, che è un'auto-distanziarsi, e di rinuncia all'appagamento immediato dei propri impulsi e desideri. [...]. Questa forma di auto-distanziamento è il pre-requisito per l'auto-integrazione. [...]. Ciò che può insegnarci l'esempio egiziano è che anche il mondo pre-assiale è il risultato di scoperte di ciò che era prima sconosciuto, ma anche risultato di atti consapevoli di rifiuto, di abolizione, di ribellione²¹.

La contro-teoria di Assmann rispetto a quella dell'età assiale consiste nel lasciar cadere l'idea di sincronicità dei movimenti assiali, ma di mantenere il concetto di *assialità*, con le caratteristiche sopra richiamate, quale «strumento analitico valido e persino indispensabile nello studio comparatistico nelle culture»²², ammettendo, nel contempo, che le «svolte» assiali sono avvenute nelle civiltà in momenti, gradi e condizioni differenti e con diverse conseguenze. In altre parole, nella storia ogni civiltà ha propri punti di svolta diversi cronologicamente da quelli delle altre. Questa teoria avrebbe anche il pregio di non escludere dai «grandi individui» figure vissute in epoche diverse e distanti dal 500 a.C., come Akhenaten, Mosè, Gesù e Maometto, anche se il nesso stretto tra assialità e canonizzazione ne fa più un'opera collettiva che individuale.

Invece di un'era assiale dovremmo parlare di assialità e di assializzazione [e del suo opposto: de-assializzazione] nel senso in cui si parla di globalismo e di globalizzazione come di una tendenza che appare in condizioni diverse nelle diverse epoche della storia umana²³.

Si può concludere asserendo che Assmann ci ha lasciato quale preziosa eredità le proprie tesi, sempre nette, mai confuse, ben argomentate e articolate, proprio per questo capaci di suscitare una discussione scientifica feconda, da cui anche chi non le condivide *in toto* esce arricchito.

MATTEO ANDOLFO

Università di Bologna

Testo disponibile online dal 14 giugno 2025.

²¹ Id., *La memoria culturale e il mito dell'età assiale*, cit., pp. 64-65.

²² Ivi, p. 67.

²³ Ivi, p. 69.

Giuseppe Berta

(Vercelli, 28 agosto 1952 – Torino, 3 maggio 2024)

Commemorazione tenuta dal Socio corrispondente Angelo Pichierri
nell'adunanza dell'8 aprile 2025



Giuseppe Berta è stato una personalità ricca e complessa, difficilmente collocabile in un solo ruolo o classificabile con una singola etichetta. Si tratta infatti di uno storico con le carte accademiche in regola che all'attività scientifica ha costantemente accompagnato un'intensa partecipazione alla vita pubblica come giornalista, come organizzatore culturale, e in ruoli di qualche rilievo nella vita politica e associativa torinese. A Torino, e alla provincia piemontese da cui proveniva, Berta

è stato saldamente ancorato; ma è difficile capire la cifra della sua attività senza tener conto del rapporto organico e della pluridecennale pendolarità con Milano. Una miscela che se da una parte gli ha assicurato visibilità e autorevolezza, dall'altra gli ha conservato qualche caratteristica dell'outsider (Berta è uno dei rari soci dell'Accademia delle Scienze che non è mai stato professore ordinario). Nello spazio di questo breve ricordo tenterò di dare almeno un'idea dei temi e dei terreni su cui la sua attività si è concentrata abbastanza da lasciare un'orma durevole.

1. Berta è stato innanzi tutto uno storico dell'economia e dell'industria italiana, raccontate e interpretate senza mai perdere di vista il loro insediamento sociale, e utilizzando costantemente due riferimenti chiave: l'archivio e la fabbrica.

Degli archivi d'impresa è stato non solo un utente, ma un costruttore: si pensi in particolare, ma non soltanto, al suo rapporto con l'Archivio storico Fiat, diventato uno strumento per specialisti, ma anche un centro di divulgazione e di confronto; confronto tra studiosi, manager, operatori sociali con idee spesso assai diverse, ma disposti a un tipo di interazione che nella città non era stato certo la regola.

Il richiamo alla fabbrica, esplicito in titoli come *L'Italia delle fabbriche* o *Produzione intelligente*, contiene un'indicazione metodologica. Berta ha sempre pensato che un buon economista deve avere una conoscenza ravvicinata del lavoro e della fabbrica, con riferimento esplicito a maestri come Marshall e con una presa di distanza non sempre implicita dalle tendenze in atto nell'Università Bocconi cui pure apparteneva a tutti gli effetti. Nell'*Italia delle fabbriche* le fonti sono eterogenee: documenti, materiali, testimonianze. *Produzione intelligente* ha come sottotitolo *Un viaggio nelle nuove fabbriche*: le fabbriche in questione hanno vecchi nomi (Ilva, Alfa, Pirelli, Dalmine), ma il viaggiatore – che dichiara all'inizio di avere come guide Marx e Marshall – va a verificarne sul campo le radicali innovazioni tecnologiche, organizzative, sociali.

Questo interesse appassionato per il mondo della produzione lo ha accompagnato anche in presenza di processi di apparente smaterializzazione del lavoro, di diffusione di lavori in cui la componente conoscitiva e simbolica diventava dominante. Berta si è occupato attivamente non solo della transizione dall'economia della manifattura all'economia della conoscenza, ma anche delle persone che di questo processo sono protagonisti, come attori e a volte come vittime: le nuove figure di lavoratori della conoscenza che ha studiato e fatto studiare, formulando anche proposte di intervento che tenessero conto di nuove esigenze e nuovi bisogni. Per i «lavoratori autonomi di seconda generazione» il luogo di lavoro non è più la fabbrica, ma la città: che potrebbe senza costi insopportabili fornir loro servizi oggi affidati quasi esclusivamente al mercato o all'auto-organizzazione.

In queste considerazioni non c'è soluzione di continuità con la lunga fase della sua carriera in cui Berta è stato noto soprattutto come esperto di relazioni industriali. L'interesse per il movimento operaio e in genere per le organizzazioni di rappresentanza è rimasto una costante come chiave di lettura per l'evoluzione dell'impresa e dell'industria, anche qui con una presa di distanza dal *mainstream* della comunità degli storici d'impresa cui pure apparteneva. Il titolo di uno dei suoi libri sulla Fiat mette significativamente insieme «conflitto industriale e struttura d'impresa». A differenza di grandi storici (a partire dal Chandler di *Strategia e struttura*) che ignorano o addirittura negano l'influenza del conflitto e delle relazioni industriali sulla struttura e sulla strategia dell'impresa Berta, collocandosi esplicitamente all'incrocio

tra *business history* e *labour history* mostra, ad esempio, come «l'intera mappa delle relazioni interne e delle funzioni portanti del modello vallettiano di aziendalismo reca il marchio del conflitto industriale incombente con cui si deve misurare». E nella Fiat post-vallettiana la presenza intorno a Romiti di un nucleo manageriale formatosi negli anni del conflitto più duro e turbolento spiega certi comportamenti ed è in parte alla radice del successivo declino.

Berta si è occupato di conflitto industriale, specialmente nel settore auto, anche e soprattutto in fasi in cui esso si è manifestato in forme dirompenti, considerando la capacità di gestire il conflitto, che non è intrinsecamente distruttivo, come test essenziale delle qualità del management aziendale. È in questa chiave che va letto il libro intervista a Cesare Annibaldi; lo stesso Annibaldi con cui Berta ha curato, in occasione del centenario della Fiat, due volumi in cui un eccezionale *parterre* di studiosi fornisce un eccezionale contributo alla storia non solo della Fiat ma anche dell'Italia industriale.

Berta è stato anche, forse soprattutto, un storico d'impresa. Ad alcune grandi imprese piemontesi ha dedicato monografie memorabili. Innanzi tutto l'Olivetti, che tanti ha affascinato prima e dopo di lui, e che sta dietro teorizzazioni successive, come l'«azienda processiva» di Gallino o l'«impresa integrale» di Butera. In questo suo primo lavoro importante, l'allora giovane ricercatore mostrava già una inusuale capacità di tenere insieme storia sindacale e storia d'impresa, nello studio di un caso eccezionale di – così suona il titolo – «idee al potere».

In seguito si è occupato di GFT, un originale e riuscito tentativo di adattare all'Italia il modello della produzione di massa nel campo dell'abbigliamento; di Prima Industrie, un esempio brillante di quei «campioni nascosti» che diventano il nerbo del capitalismo industriale italiano; di Lavazza, il maggior *global player* industriale radicato a Torino dopo la crisi dell'automotive.

Da tutti e tre questi casi si possono ricavare «modelli» in senso analitico ma anche in senso normativo: queste storie di successo le racconta senza nascondere la sua ammirazione. L'aspetto analitico è più evidente, anche perché riguarda un processo lungo, complesso e accidentato, nei molti libri, saggi, articoli dedicati alla grande impresa italiana per antonomasia, la Fiat; come ho prima accennato parlando di conflitto e relazioni industriali.

Di Fiat si sono occupati molti validi studiosi, tra cui anche soci dell'Accademia: ricordo almeno Valerio Castronovo. Resta eccezionale nel lavoro di Berta l'analisi di fasi e momenti cruciali, almeno a partire dalla costruzione di Mirafiori, cui ha dedicato un breve e densissimo libro, e poi soprattutto nella lunga fase del tormentato e contraddittorio declino a partire dagli anni '90, con la ripresa che porta l'impronta di Marchionne, culminata con l'acquisizione di Chrysler e il cambiamento del nome dell'azienda.

Le chiavi di lettura proposte sono soprattutto due. Una è riassumibile nel dualismo proprietà/management, mai completamente risolto nella configurazione della *governance* aziendale: i periodi più fortunati sono stati quelli in cui la collocazione del controllo è stata relativamente chiara e coerente.

La seconda sta nel dualismo radicamento/internazionalizzazione. La Fiat incarnata da Gianni Agnelli costituiva un caso, raro se non unico, di forte radicamento locale di un *global player*. L'internazionalizzazione della Fiat, la fitta rete di relazioni internazionali del suo *dominus*, non erano di per sé un patrimonio della città e dell'Italia; ma Torino ne ha certo profittato all'interno dei limiti segnati dal predominio dell'interesse aziendale. Il ruolo di Marchionne è stato diverso. La pizza e le partite a scopa con Chiamparino, e la vicenda TNE (il soccorso a Fiat attraverso l'acquisto di aree dismesse), cui Berta partecipò attivamente, si collocavano all'interno di una visione globale delle prospettive aziendali che inevitabilmente ridimensionava il ruolo di Torino, come appare specialmente nel libro del 2011 sulla fusione con Chrysler.

I problemi della Fiat sono in buona misura emblematici dei problemi del capitalismo industriale italiano. Al tipo di capitalismo che si è sviluppato in Italia viene dedicata un'attenzione costante, seguendone l'evoluzione in particolare a partire dalle crisi seguite alla stagione dell'economia mista. Di questo capitalismo ha cercato pertinacemente di cogliere gli elementi innovativi e dinamici, dai distretti industriali fino all'emergere, dopo la pratica scomparsa dei grandi gruppi industriali, di uno strato robusto di medie imprese innovative, frutto in parte della de-verticalizzazione della grande impresa, in parte della crescita di imprese di origine distrettuale. Soprattutto leggendo i suoi libri del secondo decennio di questo secolo, non si sfugge all'impressione di un crescente pessimismo. Ancora nel 2004, in *Metamorfosi*, aveva amabilmente polemizzato con la cupa visione del Gallino de *La scomparsa dell'Italia industriale*, contrapponendo alla lettura in chiave di declino quella in chiave appunto di «metamorfosi»; nei titoli di qualche anno dopo troviamo espressioni come *La deriva dell'Italia industriale* o *Che fine ha fatto il capitalismo italiano* che a Gallino non sarebbero certo dispiaciute.

In particolare in questo libro del 2016 Berta registra la fine di un modello italiano originale di capitalismo come quello rintracciabile nell'ormai lontano periodo dei successi dell'economia mista; o almeno la fine di una variante di capitalismo capace di costituire un habitat congeniale alla grande impresa. A riprova, l'unica grande impresa nuova comparsa sulla scena italiana dagli anni Sessanta, Luxottica, ha finito per trasferire a Parigi il suo centro direttivo.

C'è nella sua analisi un richiamo esplicito a Braudel, e alla sua distinzione tra mercato e capitalismo, che non vanno considerati sinonimi. Attento e simpatetico nei confronti di una linea di pensiero economico che va da Luigi

Einaudi a Giorgio Fuà, e con la successiva esperienza dei distretti industriali, mantiene aperto il problema della configurazione di un sistema economico nazionale che ha tendenzialmente espulso la grande impresa. E questo nonostante il rafforzarsi di una importante novità, quella dell'affermazione delle medie imprese, per le quali auspica misure adeguate – e per ora assai scarse – di politica industriale. Questa novità, risultante come abbiamo visto in parte dalla dis-integrazione della grande impresa, in parte dalla crescita di piccole imprese distrettuali – ha una precisa connotazione geografica: la concentrazione nell'Italia del Nord.

2. C'è infatti un altro terreno sul quale Berta ha fissato alcune pietre miliari: la geografia economica, in particolare urbana, del Nord.

Il suo interesse per l'industria automobilistica e per la Fiat non poteva essere disgiunto da quello per la città ad esse indissolubilmente legata; anche se Berta ha messo più volte in guardia da una versione troppo semplificata di Torino come *company town*. Nella sua attività scientifica come in quella più esplicitamente politica la Fiat è stata costantemente analizzata non solo come azienda, ma come componente chiave della *governance* urbana; con un'attenzione costante al progressivo scioglimento di un legame apparso a lungo indissolubile. Questa prospettiva Berta l'ha utilizzata anche per luoghi diversi da Torino e dal Piemonte; profondo conoscitore dell'industria americana dell'auto, ha dedicato a Detroit uno dei suoi libri più belli e anche difficili da etichettare.

Il libro è stato scritto subito dopo un soggiorno a Detroit, in un periodo in cui la sua malattia aveva assunto dimensioni tali da far dubitare ai suoi amici che potesse ancora lavorare. La malattia comportava, uso le sue parole, sofferenza e noia: «La noia delle ore trascorse negli ospedali e nei centri diagnostici, delle attese che infondono un senso di sospensione infinita, delle sedute interminabili di chemioterapia». Sofferenza e noia sopportate anche grazie al lavoro mentale destinato a produrre un libro che non è un saggio accademico tradizionale.

Rileggendolo di recente mi ha colpito specialmente il primo capitolo, che precede l'ingresso nella città, e che ricostruisce con tratti originali il processo di deindustrializzazione della *Rust Belt*. Mi hanno colpito le pagine dedicate a *Hillbilly Elegy* di J.D. Vance, di cui nessuno poteva prevedere sette anni fa la carriera che l'ha condotto al ruolo di vicepresidente degli Stati Uniti. Berta, che apprezzava il libro dal punto di vista letterario, si schierava con i suoi critici nel sottolineare il carattere conservatore, e la sostanziale mancanza di identificazione e di empatia con un mondo di bianchi poveri inerti e irrazionali, incapaci di fare buon uso di un'assistenza pubblica che si rivela quindi inutile: un mondo da cui si può uscire solo con uno sforzo individuale che pochi riescono a compiere.

Non ci sono nel libro tentativi di comparazione con Torino: la crisi di Detroit è stata così catastrofica che le difficoltà torinesi appaiono in confronto modeste. Ma sullo sfondo di un panorama di rovine Berta rilevava slanci di vitalità e di ottimismo, che a Torino non ci sono o rimangono sotto traccia.

Torino è stata per Berta non solo la città della Fiat, ma anche una capitale regionale da studiare nel quadro del Nord. La questione settentrionale, il suo studio e la sua costante rivisitazione, sono al centro di una serie di libri e di saggi, ma anche di ricerche promosse e coordinate per conto, in particolare, del Consiglio Italiano per le Scienze Sociali e della Fondazione Feltrinelli. Nel primo decennio di questo secolo c'è stato un vivace dibattito, a proposito della «questione settentrionale», ai cui estremi troviamo da una parte l'idea di una Padania ormai *city-region*, dall'altra quella di un Nord ancora plurale. Berta mostra il progressivo formarsi di un Nord se non più omogeneo certamente più integrato, e la forte attenuazione della tradizionale contrapposizione tra un modello Nord Ovest con al centro la grande impresa e un modello Nord Est fondato su sistemi di piccole e medie imprese. Le grandi imprese, quando restano, si de-verticalizzano; dai sistemi di piccole imprese emergono le medie, «le multinazionali tascabili». Un Nord più integrato dunque, con Milano e la Lombardia a fare da pivot. La novità che diventa più evidente negli anni successivi è quella di un Nord Ovest rattrappito su Piemonte Liguria Valle d'Aosta, che mostra un progressivo distacco dalle zone più sviluppate del paese, distacco che Torino non sta per ora colmando.

3. Il profilo che ho cercato fin qui di disegnare è quello di uno studioso essenzialmente interessato all'economia e alla politica dell'Italia, del Nord Italia, di Torino e del Piemonte. È vero che ho citato i suoi libri su Detroit e sulla Chrysler, ma questo non sorprende nel quadro di un insieme di ricerche in cui Torino e l'automobile hanno occupato uno spazio di assoluto rilievo. Fermarsi a questo sarebbe però limitativo e fuorviante, dato che altre ricerche e riflessioni si muovono in una dimensione che è difficile non definire globale: per il passato, il presente, e in una certa misura il futuro.

Uno dei suoi libri meno noti, su *L'ascesa della finanza internazionale*, è dedicato, in una prospettiva che ricorda da vicino Karl Polanyi, ai meccanismi transnazionali di regolazione dell'economia nella prima globalizzazione. Voglio citarlo anche come esempio del modo in cui Berta metteva al servizio dell'indagine economica la sua immensa cultura extra-economica. Nei suoi libri le fonti letterarie hanno spesso un posto importante; e parlo deliberatamente di fonti piuttosto che di citazioni. Ma il lungo capitolo introduttivo del libro sulla *haute finance* è in buona parte dedicato... alla pittura. L'opera di due maestri del tempo, l'italiano De Nittis e il francese Degas, viene

virtuosisticamente utilizzata come chiave di lettura dell'alta finanza londinese e parigina e delle metropoli che le ospitano.

La sua attività di studioso del movimento operaio Berta la conclude, direi tristemente, con L'eclisse della socialdemocrazia, in cui il declino della socialdemocrazia europea viene analizzato in una prospettiva che include le presidenze americane di Clinton e di Obama. Nonostante qualche spiraglio positivo, le conclusioni sono sostanzialmente pessimistiche, registrando la sostanziale incapacità della sinistra di gestire il nuovo.

Ad aspetti cruciali del nuovo ordine (o disordine) mondiale sono dedicate le riflessioni che aggiornano nel 2018 un suo precedente libro sulla figura dell'imprenditore in cui l'autore centrale era Schumpeter. Nel nuovo libro troviamo un capitolo sulle vite parallele di due personaggi diversissimi, Walther Rathenau ed Henry Ford, cruciali per la comprensione di una lunga fase del capitalismo europeo e di quello americano. Ma il lettore di oggi sarà colpito soprattutto dal capitolo finale sul capitalismo digitale. Vi compaiono personaggi come il da noi meno noto Thiel, e la notissima triade Jobs-Zuckerberg-Musk. La lettura è originale soprattutto nell'individuazione delle loro importanti differenze, nella pratica industriale come nella visione del mondo. Con un aspetto che però li accomuna, riassunto dal sottotitolo di un libretto dello stesso periodo che suona "il mondo nelle mani di pochi", dedicato alle nuove oligarchie. Il potere si concentra, le disuguaglianze crescono. Più di dieci anni fa Berta ci annunciava l'avanzare di tendenze che oggi, a partire dagli Stati Uniti, si vanno minacciosamente dispiegando.

4. Per finire, ancora qualche parola su Berta come personaggio pubblico.

La sua attività pubblicistica è stata costante ed esemplare: esemplare nel senso che Berta scriveva di quel che conosceva a fondo, il che lo metteva in grado di fornire regolarmente informazione non scontata anche al lettore bene informato. Lo stesso valeva per la sua attività di consulente e consigliere presso importanti decisori locali.

Ho già detto della sua capacità di costruire archivi e di farne luoghi di incontro, La sua presenza all'interno di importanti fondazioni, come la Olivetti e la Feltrinelli, e istituti come IRES Piemonte, non è mai stata puramente formale. La sua capacità di costruire reti si è manifestata in diverse sedi, da quelle più accademiche a quelle più direttamente legate alla *governance* locale, come Torino Internazionale e Torino Nord Ovest. Due caratteristiche mi sembrano connotare l'attività pubblica che Berta ha esercitato per molti anni.

In primo luogo, la vicinanza ai decisori politici, associativi, economici, non ha mai pregiudicato la sua indipendenza di giudizio. I rapporti in certi periodi intensi col management di Fiat coesistevano con la produzione di analisi

senza sconti delle strategie aziendali. Il fatto di avere un ufficio all'Unione Industriale non gli impediva di essere una voce ascoltata ai congressi della Fiom. I rapporti, non solo professionali ma di amicizia personale con il sindaco non gli impedivano di prendere posizioni come quelle critiche nei confronti della Tav.

In secondo luogo, Berta non ha mai considerato il capitale sociale di cui disponeva come una proprietà privata: le sue conoscenze e le sue reti sono sempre state un bene pubblico; la sua costante disponibilità a intervenire in sedi disparate non era frutto di presenzialismo ma di spirito di servizio. In questo senso, lo hanno già detto e scritto amici che lo conoscevano bene, Beppe Berta era innanzi tutto una persona intellettualmente e umanamente generosa.

ANGELO PICHIERRI
Università di Torino

Testo disponibile online dal 14 giugno 2025.

Isidoro Carlo Soffietti

(Torino, 9 gennaio 1939 – 1° luglio 2024)

Commemorazione tenuta dal Socio nazionale Antonio Padoa Schioppa
e dalla Prof.ssa Elisa Mongiano nell'adunanza
del 13 maggio 2025



Commemorare oggi, in questa sede prestigiosa, Isidoro Soffietti è per me motivo di grande commozione e, al tempo stesso, occasione per manifestare la mia riconoscenza a colui che mi è stato guida e maestro nel percorso di formazione, a partire dagli anni di dottorato, e nella vita universitaria.

Di questa opportunità ringrazio il prof. Claudio Marazzini, Direttore della Classe, e il prof. Antonio Padoa Schioppa, che mi ha generosamente offerto di condividere con lui questo momento di ricordo.

Isidoro Soffietti si è spento il 1° luglio 2024 a Torino, la città dove era nato il 9 gennaio 1939 e dove si era formato. Dopo gli studi liceali, condi-

visi con Gian Savino Pene Vidari, a cui lo avrebbe legato una lunga amicizia, Isidoro Soffietti si era iscritto, nell'a.a. 1958-59, alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo torinese. La frequenza delle lezioni di Storia del diritto italiano tenute da Mario Viora contribuì in modo decisivo – come lui stesso amava ricordare – ad orientarne gli interessi verso gli studi storico-giuridici. Sotto la guida di Mario Viora, in effetti, si laureò, nel luglio 1963, con una tesi sugli statuti di Verrua Savoia. Proprio la redazione della tesi, condotta su un'inedita

copia manoscritta cinquecentesca di ardua lettura, conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, lo avvicinò allo studio delle fonti e al mondo degli archivi e ne influenzò le successive scelte, favorendo un percorso parallelo, che si sarebbe protratto a lungo, tra l'ambito universitario e quello archivistico.

I primi passi nella vita accademica furono contraddistinti dalla nomina ad assistente volontario alla cattedra di Storia del diritto italiano e dalla libera docenza in tale materia conseguita nel 1970, a cui fecero seguito gli incarichi d'insegnamento di Materie giuridiche presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, dal 1972 al 1974, e, poi, dal 1974 di Storia del diritto italiano presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo torinese.

Sul versante degli archivi, il diploma di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, conseguito brillantemente presso la Scuola annessa all'Archivio di Stato di Torino, preludeva di poco all'ingresso ufficiale nell'Amministrazione archivistica, quale vincitore di concorso pubblico per la carriera direttiva di tale Amministrazione e all'entrata in servizio, nel maggio 1965, con la qualifica di archivista di Stato, nell'Archivio di Stato di Torino, istituto che nel 1973 fu poi chiamato a dirigere.

Si trattò di una scelta professionale, che, nonostante l'impegno ad essa connesso e le responsabilità via via crescenti nel tempo, non lo portò mai ad interrompere il legame con il mondo accademico né tanto meno a tralasciare l'attività di ricerca, semmai il contatto quotidiano con i documenti d'archivio contribuì ad alimentare in lui il già radicato convincimento dell'importanza, anche in campo giuridico, di studi condotti a partire dalle fonti.

Vinto nel 1980 il concorso a cattedra, Isidoro Soffietti lasciò la Direzione dell'Archivio di Stato per l'Università di Torino, ove, nell'anno accademico 1980-81, venne chiamato dalla Facoltà di Giurisprudenza quale professore ordinario di Storia del diritto italiano, insegnamento che, da tale data, svolse, ininterrottamente, insieme a quello di Esegesi delle fonti del diritto italiano sino alla conclusione, nel 2012, della vita accademica attiva, assumendo pure, dal 1986, la Direzione della Biblioteca Federico Patetta, all'epoca, annessa all'Istituto di Storia del diritto italiano.

La nomina a professore emerito giunse poi a coronamento di una lunga carriera, contraddistinta da una costante e, per molti aspetti, entusiastica dedizione all'insegnamento, alla quale ha fatto riscontro, anche a distanza di anni, il grato ricordo tributatogli da molti degli studenti che ne hanno frequentato le lezioni e, in specie, da coloro che lo hanno avuto quale relatore di tesi, alcuni dei quali ne hanno poi seguite le orme intraprendendo, a loro volta, con successo la carriera accademica.

Con l'opzione per la vita universitaria, Isidoro Soffietti non interruppe del tutto il rapporto con il mondo degli archivi, nel quale continuò a collaborare

sia in ambito istituzionale, sia nel campo didattico. Componente elettivo del Consiglio nazionale dei beni culturali e ambientali e del Comitato di settore per i beni archivistici, fu pure membro del Comitato per le pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici presso il Ministero per i beni culturali e ambientali. Proseguì inoltre nell'insegnamento di Diplomatica presso la Scuola dell'Archivio di Stato di Torino, incarico che gli era stato conferito nel 1973 e che mantenne sino al 2019, quando decise volontariamente, per l'avanzare dell'età, di rinunciarvi.

Eguale attiva e prolungata nel tempo fu la sua presenza in numerose istituzioni culturali. Socio corrispondente dell'Accademia delle scienze di Torino dal 1986, in quello stesso anno fu eletto segretario della Deputazione subalpina di storia patria, di cui era stato nominato socio effettivo nel 1980. Membro della Società Italiana di Storia del Diritto e della Società di Studi per la storia delle istituzioni, sin dal 1972 era stato chiamato a far parte della *Commission internationale pour l'histoire des Assemblées d'États*. Nel 1986 aveva assunto la direzione della rivista edita dalla Società di Storia, Arte e Archeologia per le province di Alessandria e Asti e nel 2020, alla morte dell'amico fraterno e collega Gian Savino Pene Vidari, aveva generosamente accettato di dirigere, seppur in via temporanea, la «Rivista di storia del diritto italiano» per garantire la continuità editoriale del periodico in una fase cruciale di transizione. Nel corso degli anni, Isidoro Soffietti ha, inoltre, riservato una peculiare attenzione alla cultura giuridica francese, che si è espressa nei suoi studi e si è consolidata attraverso stretti legami istituzionali e personali con studiosi di area transalpina. Chiamato a far parte della *Société d'histoire du droit*, ha operato a lungo in seno al *Comité scientifique*. Ha, inoltre, ripetutamente tenuto corsi d'insegnamento, in qualità di *professeur invité*, presso l'Université René Descartes di Parigi ed ha pure attivamente collaborato al progetto di ricerca sulle istituzioni e sul diritto degli Stati sabaudi, promosso dall'Università di Nizza.

La sua spiccata vocazione per la didattica si è sempre accompagnata ad una altrettanto spiccata passione per la ricerca, che, emersa fin dagli anni della formazione, si è poi rafforzata nel tempo e lo ha caratterizzato, ben oltre la conclusione della vita accademica, sino a pochi mesi prima della sua scomparsa¹.

La produzione scientifica di Isidoro Soffietti, pur assai ampia e variegata quanto alle tematiche affrontate, risulta comunque riconducibile ad alcuni

¹ Come dimostra il contributo, pubblicato nel giugno 2024, I. Soffietti, *Verso la «fusione perfetta». La Sardegna dal particolarismo all'integrazione con la terraferma*, in «Studi Piemontesi», 53, 2024, 1, pp. 53-64.

principali filoni, che ne evidenziano gli specifici interessi di ricerca. Essi spaziano in settori diversi della storia del diritto e delle istituzioni e si estendono dall'età medievale a quella contemporanea, avendo sempre quale principale riferimento lo studio delle fonti, inquadrato nel contesto della cultura giuridica e della prassi del tempo.

Dopo la tesi, poi oggetto di due saggi rispettivamente dedicati agli ordinamenti ed agli statuti e franchigie del comune di Verrua², nel 1970 Isidoro Soffietti diede alle stampe un corposo studio sulla rendita vitalizia, affrontando in tale occasione il contributo apportato in materia dalla scienza giuridica civilistica e da quella canonistica tra XII e XIII secolo³. Il tema, di indubbio rilievo, rimase sempre tra quelli da lui prediletti, tanto che lo approfondì, a più riprese, in successivi lavori. In particolare, proseguì la ricerca sugli sviluppi dell'istituto tra Quattro e Cinquecento, soffermandosi, in special modo, sulla decretale *Regimini* del pontefice Martino V e sulla bolla *Cum onus* di papa Pio V⁴. Al riguardo aveva pure in animo di pubblicare uno studio sull'apporto del cardinale Guillaume Fillastre (1348-1428) alla formazione della *Regimini*, ma, nonostante i molti documenti raccolti in biblioteche e archivi italiani e soprattutto francesi, dovette da ultimo, a malincuore, rinunciare a proseguire la ricerca per ragioni di salute.

Su temi e figure della cultura giuridica medievale sarebbe, del resto, ritornato più volte in seguito⁵, ricostruendo, tra l'altro, aspetti dell'insegnamento del diritto nello *Studium* fiorito a Vercelli nel corso del Duecento, grazie alla

² I. Soffietti, *Ricerche storiche su Verrua Savoia*, in «Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti», 72, 1963, pp. 9-55; Id., *Le franchigie e gli statuti di Verrua*, ivi, 85, 1976, pp. 217-259.

³ I. Soffietti, *La rendita vitalizia nel pensiero dei civilisti e dei canonisti fino alla metà del XIII secolo*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 47-48, 1969-70, pp. 79-175.

⁴ I. Soffietti, *Rendita vitalizia (diritto intermedio)*, *Enciclopedia del diritto*, 39, Giuffrè, Milano 1988, pp. 847-853; Id., *I censi, le rendite e l'usura nella legislazione e nella dottrina (secoli XV-XIX)*, in *La Compagnia di San Paolo 1563-2013*, Einaudi, Torino 2013, vol. 1, pp. 101-134; Id., *La lotta contro l'usura: la bolla Cum onus di S. Pio V del 1569*, in «Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti», 116, 2, 2007, pp. 209-221.

⁵ Si citano in proposito I. Soffietti, *Il Tractatus de iure et eius speciebus del codice D. V. 19 della Biblioteca Nazionale di Torino*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 52, 1979, pp. 101-112; Id., *Il Dictatus papae e il testimone torinese (Bibl. Naz. D. IV. 33)*, in *Aequitas sive Deus. Studi in onore di Rinaldo Bertolino*, Giappichelli, Torino 2011, pp. 497-501; Id., *Ancora alcune osservazioni sul Dictatus papae suggerite dai manoscritti della Biblioteca Nazionale di Torino D. IV. 33 e D. V. 19*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. La formazione del diritto comune. Giuristi e diritto in Europa (secoli XIII-XVIII)*, a cura di P. Maffei e G.M. Varanini, University Press, Firenze 2014, pp. 417-421.

presenza, in ambito cittadino, di giuristi di rilievo nel panorama del tempo⁶. A momenti diversi, dai secoli più risalenti all'età contemporanea, vanno poi ascritti i profili dedicati ad alcune figure eminenti che, dalla cattedra e nelle opere dottrinali, illustrarono la storia del diritto⁷, come è il caso di Federico Patetta, ricordato, tra l'altro, in occasione del convegno tenutosi presso l'Accademia delle scienze di Torino nell'aprile 2017⁸.

Con la pubblicazione, nel 1972, dell'ampio saggio *Sulla storia dei principi dell'oralità, del contraddittorio e della pubblicità nel procedimento penale*, Isidoro Soffietti inaugurò un altro filone di ricerca, quello sul diritto e sulla procedura penale, precipuamente focalizzato sugli ordinamenti processuali degli Stati sabaudi, che, negli anni, avrebbe poi coltivato con interesse⁹. Le ricadute della legislazione francese, sperimentata dal Piemonte in età napoleonica e abrogata al momento della Restaurazione, erano affrontate nell'articolo citato e riprese, a distanza di alcuni anni, nella monografia dedicata ai progetti di riforma avviati tra il 1814 e il 1821 e poi forzatamente abbandonati a

⁶ I. Soffietti, *Contributo per la storia dello Studium di Vercelli nel sec. XIII*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 65, 1992, pp. 241-254; Id., *L'insegnamento civilistico nello Studium di Vercelli: un problema aperto*, ivi, 66, 1993, pp. 131-147; *Lo Studium di Vercelli nel XIII secolo alla luce di documenti di recente ritrovamento*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 67, 1994, pp. 83-90; Id., *Dulius de Gambarinis d'Alexandrie professeur de droit à l'université de Verceil (XIIIème siècle)?*, in «Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti», 128, 2019, pp. 5-15; Id., *L'enseignement du droit à l'université de Verceil au Moyen Âge*, in «Revue historique de droit français et étranger», 2021, 2, pp. 171-179.

⁷ In proposito, vanno almeno ricordate le voci *Avet*, *Giacinto Fedele Giovanni Lorenzo; Gloria, Gaspare Michele Ignazio; Patetta, Federico; Pivano, Silvio; Uberto di Bonaccorso*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletto, Il Mulino, Bologna 2013, *ad indicem*, ed i saggi *Federico Patetta (1867-1945). Il testamento*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 78, 2007, pp. 379-382; *Profili di storici del diritto, di storici e giuristi nei 'Quaderni' del re Vittorio Emanuele III*, ivi, 91, 2018, 2, pp. 5-20.

⁸ I. Soffietti, *Introduzione*, in F. Patetta, *Lezioni torinesi di storia del diritto*, a cura di V. Gigliotti, E. Mongiano, Centro Studi di Storia dell'Università di Torino, Torino 2017, pp. 7-12; Id., *Federico Patetta: cenni biografici*, in *Federico Patetta (1867-1945). Profilo di un umanista contemporaneo*, a cura di V. Gigliotti, Ledizioni, Milano 2019 (Quaderni del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, 10), pp. 13-20.

⁹ I. Soffietti, *Sulla storia dei principi dell'oralità, del contraddittorio e della pubblicità nel procedimento penale*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 44-45, 1971-1972, pp. 125-241; tema poi ripreso, in tempi più recenti, anche nei lavori: I. Soffietti, *La Restauration dans le Royaume de Sardaigne: un conflit de rémanences*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 156, 1998, pp. 107-115; Id., *In tema di riforme penali e processuali penali. Spunti di attualità nell'ultimo Joseph de Maistre*, in «Diritto penale XXI secolo», 16, 2017, pp. 300-307.

seguito dei moti costituzionali del 1821¹⁰. Sul tema del processo penale, ma con riguardo, alla codificazione di tale settore del diritto, avviata nel 1831 e giunta a compimento solo nel 1847, Isidoro Soffietti sarebbe quindi ritornato, con puntuali ricostruzioni della storia esterna della compilazione, calata nel contesto dei modelli europei che ne erano stati principali riferimenti, e della genesi di singoli istituti. Tali indagini lo portarono, tra l'altro, alla scoperta del progetto originale predisposto dalla Classe incaricata della codificazione di tale settore del diritto, a lungo ritenuto perduto. E, più in generale, gli permisero di contribuire in modo decisivo alla conoscenza di una raccolta normativa che era rimasta in larga parte inesplorata rispetto agli altri codici del Regno sardo realizzati in epoca carlo-albertina¹¹.

Quanto al diritto penale sostanziale, i suoi interessi appaiono più legati alla giurisprudenza di antico regime, come attestano, tra gli altri, i lavori dedicati alle pronunce emesse in materia dal Senato di Piemonte tra XVI e XVIII secolo¹².

Senza dubbio, l'apporto scientifico più consistente, per il numero e per l'ampio spettro degli argomenti trattati, è quello legato agli ordinamenti degli Stati sabaudi, in un arco temporale che si estende dal tardo medioevo all'età contemporanea ed abbraccia, nel suo insieme, diverse linee di ricerca, affrontate prima in singoli saggi e, poi, riprese ed ampliate in alcuni volumi monografici¹³.

¹⁰ *Ricerche sulla codificazione sabauda*, I, *Progetti di riforma dell'ordinamento giudiziario (1814-1821)*, presentazione a cura di M.E. Viora, introduzione a cura di I. Soffietti, Centro di studi per la Storia del diritto italiano dell'Università di Torino, Torino 1981.

¹¹ I. Soffietti, *Il codice di procedura criminale sardo del 1847-48: dai modelli a modello*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 80, 2007, pp. 431-443; Id., *Le Code de procédure criminelle du Royaume de Piémont-Sardaigne de 1847-1848*, in *Du compromis au dysfonctionnement: les destinées du Code d'instruction criminelle, 1808-2008*, Centre d'histoire judiciaire, Lille 2009, pp. 185-193.

¹² Si cita al riguardo il saggio I. Soffietti, E. Garis, *Ricerche sulle sentenze penali del Senato di Piemonte*, in *Scritti in memoria di Giuliano Marini*, a cura di S. Vinciguerra e F. Dassano, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2010, pp. 995-1017, a cui vanno almeno aggiunti i lavori: I. Soffietti, *La documentazione dei tribunali supremi degli Stati sabaudi (secoli XV-XVIII)*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli e C. Zarrilli, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione Generale per gli Archivi, Roma 2012 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 109), pp. 541-552; Id., *La giurisdizione della Camera dei conti e le fonti del diritto nei secoli XVIII-XIX*, in *Pouvoirs et territoires dans les États de Savoie. Actes du colloque international de Nice, 29 novembre - 1^{er} décembre 2007, textes réunis par M. Ortolani, O. Vernier et M. Bottin, Serre, Nice 2010 (P.R.I.D.A.E.S., 1), pp. 369-374.*

¹³ I frutti delle ricerche dedicate specificamente all'*iter* di formazione della normativa ducale

Un primo, importante contributo è costituito dallo studio, dato alle stampe nel 1969, sul *consilium cum domino residens*, organo di vertice dell'ordinamento giudiziario del Ducato, dotato anche di preminenti funzioni consultive in campo politico-amministrativo, sino ad allora scarsamente indagate dalla storiografia. A colmare la lacuna, Isidoro Soffietti concorse in modo decisivo, anche grazie alla sua non comune competenza paleografica, con l'edizione, accompagnata da un denso studio introduttivo, dei soli verbali superstiti delle sedute del *consilium* in sede consultiva e relativi agli anni compresi tra il 1520 ed il 1532¹⁴.

In prosecuzione di tale lavoro giovanile si collocano le indagini sulla legislazione ducale, dai quattrocenteschi *Statuta* del duca Amedeo VIII alle riforme di primo Cinquecento¹⁵, e sulle non irrilevanti influenze che la dominazione francese, tra il 1536 ed il 1560, ebbe nel processo di formazione dello Stato moderno avviate nella seconda metà del Cinquecento dal duca Emanuele Filiberto¹⁶.

Un ulteriore, significativo filone di ricerche è quello legato all'introduzione, nel marzo 1848, del regime costituzionale. Ad esso si legano gli studi specificamente incentrati sullo Statuto, indagato nella sua genesi e analizzato in dettaglio nei suoi contenuti¹⁷, ma anche i saggi volti ad approfondire le

e di quella regia, tra XV e XIX secolo, sono confluiti nell'opera monografica, redatta con la collaborazione del collega Carlo Montanari, edita nel 2001 (I. Soffietti e C. Montanari, *Il diritto e le istituzioni negli Stati sabaudi*, Giappichelli, Torino 2001) e poi ripubblicata, con numerose integrazioni, nel 2008 (I. Soffietti e C. Montanari, *Il diritto negli Stati sabaudi: fonti e istituzioni*, Giappichelli, Torino 2008).

¹⁴ I. Soffietti, *Verbal del Consilium cum domino residens del Ducato di Savoia*, Giuffrè, Milano 1969.

¹⁵ I. Soffietti, «Reservata nobis facultate declarandi Statuta». *L'interpretazione autentica degli Statuta Sabaudie*, in *La loi du prince. La raccolta normativa normativa sabauda di Amedeo VIII (1430)*, I, *Les Statuts de Savoie d'Amedée VIII de 1430. Une oeuvre législative majeure*, sous la direction de M. Caesar et F. Morenzoni, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 2019, pp. 39-406; Id., *L'edizione critica degli Statuta Sabaudie del duca Amedeo VIII (1430)*, in *La loi, expression de la souveraineté. Face aux autonomies dans les États de Savoie*, textes réunis par M. Ortolani, B. Decourt-Hollender et O. Vernier, préface de E. Genta, Serre, Nice 2024 (P.R.I.D.A.E.S., 15), pp. 23-27.

¹⁶ I. Soffietti, *La costituzione della Cour de Parlement di Torino*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 49, 1976, pp. 301-308; Id., *Il riformismo giudiziario durante la prima dominazione francese in Piemonte*, in *Il maresciallo di Francia Charles de Cossé de Brissac, signore di Caluso (1508-1564)*, a cura di A. Actis Caporale, Grafica MG, Caluso 2014, pp. 25-34, 208-213; Id., *Il riformismo giudiziario del re di Francia Francesco I in Piemonte*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 112, 2014, pp. 485-500.

¹⁷ Si citano in particolare, oltre alla voce *Statuto albertino*, in *Digesto delle discipline pubbli-*

ricadute complessive di tale transizione. In proposito, basterà richiamare le indagini dedicate alle riforme dell'ordinamento giudiziario, avviate sin dal 1847 e poi compiutamente attuate nell'anno successivo, con l'istituzione della Corte di Cassazione sul modello francese e la trasformazione degli antichi Senati in Corti d'appello¹⁸, e quelle sui rapporti, talvolta conflittuali, tra poteri dello Stato nel primo decennio di vita parlamentare¹⁹. Si inseriscono pure in tale contesto i lavori incentrati sulle relazioni tra Stato e Chiesa, affrontati alla luce delle controversie cui dette luogo la ben nota legge Rattazzi, che privava gli ordini religiosi contemplativi di personalità giuridica²⁰, e quelli dedicati alla condizione giuridica delle minoranze religiose, ed in specie dei Valdesi²¹.

Un settore di ricerca che Isidoro Soffietti ebbe particolarmente caro fu quello relativo alla storia del notariato, al quale lo avvicinarono le sollecitazioni provenienti dall'insegnamento della Diplomatica, ma anche l'esperienza diretta derivante dalla pratica professionale svolta, dopo la laurea, presso uno studio notarile torinese. I numerosi saggi in argomento, poi, almeno in parte riuniti in volume²², prendono in esame diversi profili

cistiche, 15, UTET, Torino 1999, pp. 108-120, i saggi I. Soffietti, *La concessione dello Statuto albertino*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 74, 2001, pp. 5-19, edito anche in «Panta rei». *Studi dedicati a Manlio Bellomo*, a cura di O. Condorelli, Il Cigno Galileo Galilei, Roma 2004, vol. 5, pp. 223-234; Id., *I tempi dello Statuto albertino. Studi e fonti*, Giappichelli, Torino 2004.

¹⁸ I. Soffietti, *La fin des Sénaats du Royaume de Sardaigne*, in *Les Sénaats de la Maison de Savoie (Ancien régime – Restauration). I Senati sabaudi fra antico regime e restaurazione*, a cura di G.S. Pene Vidari, Giappichelli, Torino 2001, pp. 331-340; Id., *Les résistances politiques et juridiques à la création d'une Cour de Cassation: le cas du Royaume de Piémont-Sardaigne*, in *Les désunions de la magistrature (XIX^e-XX^e siècle)*, sous la direction de J.-C. Gaven et J. Krynen, Presses de l'Université de Toulouse, Toulouse 2013 (Études d'Histoire du Droit et des Idées Politiques, 17), pp. 399-406.

¹⁹ *Rapporti tra poteri dello Stato ai primordi dello Statuto Albertino*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 70, 1997, pp. 17-28, riedito anche in *Il modello costituzionale inglese e la sua recezione nell'area mediterranea tra la fine del '700 e la prima metà dell'800*, a cura di A. Romano, Giuffrè, Milano 1998, pp. 757-770.

²⁰ Per tutti, I. Soffietti, *La legge Rattazzi di soppressione di alcune corporazioni religiose*, in *L'altro Piemonte e l'Italia nell'età di Urbano Rattazzi (1808-1873)*, a cura di R. Balduzzi, R. Ghiringhelli, C. Malandrino, Giuffrè, Milano 2009, pp. 293-302.

²¹ In particolare si rinvia a I. Soffietti, *In tema di libertà religiosa nel Regno di Sardegna nel XIX secolo: osservazioni sulle lettere patenti per l'emancipazione dei Valdesi*, in *Sapere accademico e pratica legale fra Antico Regime ed unificazione nazionale*, Atti del Convegno organizzato dall'Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genova, 7 e 8 novembre 2008, a cura di V. Piergiovanni, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genova 2009, pp. 174-182.

²² I. Soffietti, *Problemi di notariato dal medioevo all'età moderna*, Giappichelli, Torino 2006.

dell'attività notarile, lungo il corso dei secoli, considerando sia aspetti legati all'ordinamento professionale²³, sia specifiche questioni attinenti alla documentazione prodotta dai notai, dai formulari alla esecutività degli atti²⁴, e, in una più ampia prospettiva d'indagine, affrontano pure temi connessi alla successione testamentaria²⁵. Spicca in proposito il contributo sulle formule notarili e giudiziarie tradite dal codice 176 dell'Archivio capitolare di Vercelli²⁶, che contribuiva a far emergere un'ignota testimonianza, risalente agli inizi del XIII secolo, di circolazione delle celebri, e assai discusse in dottrina, *Exceptiones Petri*, e portava ad inserire il «Libro di Vercelli», secondo la «affascinante denominazione» proposta al riguardo da Manlio Bellomo²⁷, nell'alveo dei Libri di Tubinga e di Graz, contenenti, come il manoscritto vercellese, parte delle citate *Exceptiones*²⁸.

²³ I. Soffietti, *À propos des notaires de nomination impériale et ecclésiastique: les territoires de la Maison de Savoie (XVe-XVIIe siècles)*, in *Le Comté de Nice, terre de rencontre du notariat, Provence, Corse, Piémont*, Actes du colloque international de Nice (27-28 mai 1991), Conseil général des Alpes-Maritimes, 1994, pp. 89-95; Id., «Iura imperialia atque nostra perquirere diligenter et servare»: *duchi di Savoia e notai (secoli XV-XVI)*, in *Fides, Humanitas, Ius. Studi in onore di Luigi Labruna*, Editoriale Scientifica, Napoli 2007, pp. 5257-5268.

²⁴ I. Soffietti, *Forma e sostanza nello studio del documento privato medioevale: prospettive di ricerca*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma 1991 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 18), vol. 3, pp. 984-994; Id., *L'esecutività dell'atto notarile. Esperienze, in Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, a cura di V. Piergiorgio, Giuffrè, Milano 2006, pp. 161-183, edito anche in *Études d'histoire du droit privé. En souvenir de Maryse Carlin*, textes réunis par O. Vernier, M. Bottin, M. Ortolani, Éditions La Mémoire du Droit, Paris 2008, pp. 757-778.

²⁵ *Il testamento olografo e il codice unitario*, in *Avvocati protagonisti e rinnovatori del primo diritto unitario*, a cura di S. Borsacchi e G.S. Pene Vidari, il Mulino, Bologna 2014 (Storia dell'avvocatura in Italia), pp. 301-315; Id., *1865: il codice civile unitario e il testamento olografo. Un percorso accidentato*, in *Tradizione e modernità del diritto ereditario nella prassi notarile*, Gruppo 24 Ore, Roma 2016 (Quaderni della Fondazione Italiana del Notariato), pp. 171-176; Id., *Le testament olographe dans le Code civil italien (1865): l'épilogue d'une longue controverse*, in *La controverse. Études d'histoire de l'argumentation juridique*, sous la direction de N. Cornu Thénard, A. Mergey, S. Soleil, Société de législation comparée, Paris 2019, pp. 301-311.

²⁶ I. Soffietti, *Testi giuridici e formule notarili e giudiziarie nel codice 176 dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 51, 1978, pp. 5-40.

²⁷ M. Bellomo, *Società e istituzioni dall'inizio del medioevo all'età moderna*, Il Cigno Galileo Galilei, Roma 1982, pp. 195-196; sul saggio, cfr. pure E. Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, II, *Il Basso medioevo*, Il Cigno Galileo Galilei, Roma 1995, p. 49.

²⁸ I. Soffietti, *Problemi relativi al notariato vercellese nel XIII secolo*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 55, 1982, pp. 239-252.

Rispetto a quanto sin qui illustrato, molto ancora resterebbe da dire sul significativo apporto dato da Isidoro Soffietti nel campo della storia del diritto, ma è tempo ormai di concludere.

Nelle testimonianze di molti colleghi ed allievi, Isidoro Soffietti è stato ricordato come docente impegnato a trasmettere dalla cattedra, insieme a nozioni di indubbio rilievo scientifico, anche valori civili, accompagnandoli con l'esempio di una costante attenzione e disponibilità verso i discenti, è stato ricordato come studioso animato più dall'ansia della conoscenza che dall'aspirazione a riconoscimenti e – quel che forse più conta – è stato ricordato come persona di grande cortesia e non comune sensibilità, caratteristiche che costantemente ispiravano il suo modo di rapportarsi agli altri e che – se mi è consentita una notazione personale – si esprimevano anche nella predilezione per la musica classica e la letteratura, che coltivava con passione e competenza.

E così mi auguro che egli possa continuare ad essere ricordato da tutti coloro che lo hanno conosciuto.

ELISA MONGIANO
Università di Torino

Nessuno meglio di Elisa Mongiano poteva ricostruire il percorso scientifico di Isidoro Soffietti. Amica e compagna di vita, collaboratrice e a lui succeduta al vertice di uno dei maggiori depositi documentari italiani, l'Archivio di Stato di Torino, quindi collega universitaria nell'insegnamento di storia del diritto medievale e moderno, la sua relazione ha molto bene chiarito le linee del lavoro e del pensiero del caro amico e Collega che oggi ricordiamo.

A mia volta, io mi limiterò qui a pochi brevi cenni di ricordo di uno scambio scientifico e umano che si è protratto per tanti decenni, lungo un intero sessantennio, sempre all'insegna della condivisione dei metodi e dei risultati delle nostre ricerche.

È sufficiente ripercorrere il ricco elenco dei suoi scritti, che dal 1963 giunge al 2024, per rilevare alcune caratteristiche, già messe in luce da Elisa Mongiano. Va richiamato anzitutto lo strettissimo, costante aggancio alla ricostruzione delle fonti, spesso edite per la prima volta in versione critica. Fonti medievali e fonti moderne, dagli Statuti tardo medievali al Consiglio ducale sabauda sino alle moderne codificazioni ottocentesche e allo Statuto albertino. L'attenzione dello studioso è costantemente rivolta alla storia della propria regione, il Piemonte, nell'intento di ricostruirne le analogie ma soprattutto le specificità rispetto alla storia delle analoghe istituzioni della Penisola. Lungo queste direttive il rigore delle sue ricostruzioni è davvero esemplare.

Mi limiterò qui ad una sintetica ricognizione di alcuni tra i lavori principali di Isidoro.

Il primo riguarda il volume su *Il diritto degli Stati sabaudi, Fonti e istituzioni (secoli XV-XIX)*, edito a due riprese nel 2001 e nel 2008, con la cooperazione di Carlo Montanari. Nei primi tre capitoli Soffietti ripercorre il sistema delle fonti del Ducato a partire dall'importante opera normativa dei *Decreta seu statuta* di Amedeo VIII del 1430, definita come la prima vera consolidazione di leggi dello Stato sabauda (al quale nel 2019 la Deputazione di storia patria ha poi dedicato due importanti volumi che includono una accurata edizione critica e una ricchissima serie di studi italiani e francesi tra i quali figurano quelli dello stesso Isidoro, di Elisa Mongiano e di Gian Savino Pene Vidari).

Il volume del 2008 ricostruisce il sistema delle fonti mettendo in luce alcune caratteristiche peculiari della storia degli Stati sabaudi. In particolare, molto interessante è l'intreccio bene evidenziato tra il sistema dei due diritti comuni universali, il civile e il canonico, con le norme specifiche sabaude da Amedeo VIII in avanti, con il richiamo delle innovazioni contenute nelle tre versioni delle Regie Costituzioni settecentesche. In diversi istituti viene messo in luce come sin dal Cinquecento, le norme dei Savoia abbiano recepito, non senza significativi rilievi, evidenziati dalla dottrina piemontese, da Sola a Richeri, sull'interpretazione delle disposizioni legislative. Questo vale, ad esempio, per il difficile rapporto tra l'obbligo dell'interinazione degli editti sovrani da parte dei Parlamenti, un'operazione tutt'altro che scontata in quanto delle norme interinande potevano venir opposti rilievi non solo formali, e d'altra parte la semplice registrazione delle stesse, un'operazione di mera presa d'atto che in taluni casi lo stesso sovrano sembra aver disposto proprio per superare obiezioni di merito. In questi capitoli la complessità del sistema in vigore prima delle codificazioni (alle quali sono dedicati gli ultimi capitoli a cura di Carlo Montanari) risulta evidente, come pure il panorama tanto complesso di un sistema di fonti a più livelli, tipico dei secoli dal XII al XVIII, che riscontriamo in tutta l'Europa continentale ma che in ogni regno assumeva caratteri suoi propri, quelli di un "diritto patrio" di cui si è occupata la recente storiografia giuridica e che Soffietti mette bene in rilievo per lo Stato sabauda, che è stato al centro dell'intera sua attività di ricerca.

Il secondo volume che vorrei rammentare concerne *I tempi dello Statuto albertino, Studi e fonti*, edito nel 2004. Si tratta di una sintesi sulla genesi di quella che nata nel clima della rivoluzione europea del 1848, introdusse nel Regno sabauda la fondamentale articolazione binaria del potere legislativo, facente capo in primo luogo alle due Camere, una delle quali elettiva, accanto al re stesso, affidando invece al solo sovrano la nomina e la revoca del governo e dei ministri, oltre alla nomina dei magistrati, peraltro designati a vita dopo

un periodo triennale. Il volume documenta la genesi di questa riforma, come pure i temi delicatissimi dei rapporti tra le confessioni religiose e lo Stato (restando peraltro la cattolica la sola religione dello Stato), del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, questi ultimi in larga misura esemplati sul modello francese. Come è ben noto, una fondamentale riforma di quella che oggi chiameremmo la costituzione materiale del Regno introdusse appena un anno più tardi la prassi per la quale il Governo doveva ottenere per entrare in carica il voto di fiducia delle Camere: fu una svolta decisiva nella direzione di una democrazia rappresentativa. Lo *Statuto albertino* fu il solo a sopravvivere in Italia alla reazione del 1849 e restò in vigore, come sappiamo, per un secolo, incluso del ventennio del fascismo che pure in parte ne stravolse l'impianto. Il libro di Soffietti è esemplare per concisione e precisione.

Di molto altro si potrebbe rendere conto, ma lo ha testé fatto benissimo Elisa Mongiano, come già detto. Mi limito solo a rammentare l'importanza degli studi, raccolti in volume nel 2006, sul notariato medievale piemontese (*Problemi di notariato dal medioevo all'età moderna*), del quale sottolineo il rilievo attribuito giustamente al notariato di Vercelli nel secolo XIII, del quale anche chi vi parla ha potuto riscontrare l'importanza se si considera che fu un notaio di Vercelli a redigere il solo libro superstite di investiture notarili del primo Duecento in Italia che è quello di Savona degli anni 1203-1206, redatto dal notaio Martino – qualificato altrove *Vercellensis* – trascritto in un manoscritto savonese coevo edito da Puncuh nel 1974, preziosissimo per la storia della prassi processuale. Soffietti stesso considera attentamente la prassi notarile entro il ducato sabaudo fra Quattro e Cinquecento in due saggi raccolti nel volume.

Desidero infine richiamare due aspetti ulteriori della personalità dello studioso che oggi ricordiamo. Il primo è quello della modestia, priva di ogni ostentazione, una dote che chiunque interloquisse con lui, a partire dal sottoscritto, non poteva non riscontrare con ammirazione. Il secondo riguarda la sua disponibilità personale. Dapprima per lunghi anni nella veste di archivista di Stato, quindi nella funzione di professore universitario nella sua Torino, Isidoro Soffietti ha dato costantemente prova di una disponibilità piena e generosa all'ascolto e al consiglio di chi ricorreva a lui per ricerche o per consigli, a partire dalla preparazione della tesi di laurea. Ne ho avuto testimonianza diretta da più fonti che ne avevano goduto e che ne serbano viva la memoria a distanza di decenni. Può sembrare questa una disposizione scontata, se non addirittura dovuta, ma prego di credere, sulla base di una lunga esperienza vissuta, che si tratta invece di una dote che nel mondo universitario scontata non lo è affatto, anche perché entro le Facoltà giuridiche

non sempre alla competenza scientifica, quasi sempre indiscutibile, si accompagna la passione e la cura per l'insegnamento. Una doppia qualifica che invece, da Irnerio in poi – il quale, non dimentichiamolo, *studendo incepit docere* – costituisce l'essenza stessa dell'Università.

L'opera e la personalità di Isidoro Soffietti resteranno vive nella memoria di chi lo ha conosciuto e ben più a lungo negli scritti di una intensa e fruttuosa carriera di studioso.

ANTONIO PADOA SCHIOPPA

Università di Torino

Testo disponibile online dal 14 ottobre 2025.

Paolo Sacchi

(Firenze, 4 luglio 1930 – Firenze, 27 ottobre 2024)

Commemorazione tenuta dal Socio nazionale Giovanni Filoramo
nell'adunanza del 10 giugno 2025



Paolo Sacchi ci ha lasciati il 27 ottobre del 2024, all'età di 94 anni, nella sua città di origine, Firenze. Professore emerito, già ordinario di Filologia Biblica nell'Università di Torino, dove aveva iniziato nel 1967 la sua carriera universitaria come assistente ordinario alla cattedra di Storia del cristianesimo all'epoca tenuta da Franco Bolgiani, Sacchi era diventato

socio corrispondente della nostra Accademia a fare data dal 12 febbraio del 1985 nella sezione di Filologia, linguistica e letterature classiche e orientali. In un aureo libretto, pubblicato nel 2015 come tentativo di bilancio del proprio percorso di studioso e di organizzatore di cultura, *Antico Testamento, apocrifi e Nuovo Testamento. Un viaggio autobiografico*¹, egli ricordava come, da giovane, avesse inizialmente pensato di fare il fisico astronomico: un interesse non poi così strano, per uno che, all'inizio della sua vita universitaria torinese, avendo in mente un'edizione critica dell'Antico Testamento, precorrendo audacemente le *Digital Humanities* attuali, per cercare di sormontare le insormontabili difficoltà di quest'impresa, aveva fatto ricorso all'aiuto di un noto arabista, Sergio Noja, che era nel contempo dirigente Philips. Questi gli aveva messo a disposizione uno dei primi computer, che doveva aiutare Sacchi nel tentativo – rivelatosi alla fine vano – di applicare i vantaggi che offrivano questi antenati dei nostri portatili nel controllo dell'enorme massa di materiali con l'altrettanto enorme computer.

¹ P. Sacchi, *Antico Testamento, apocrifi e Nuovo Testamento. Un viaggio autobiografico*, Prefazione di L. Mazzinghi, Morcelliana, Brescia 2015.

Constatata, con l'aiuto di un amico, Tristano Manacorda, la difficoltà in cui si trovava l'Italia appena uscita dalla guerra nel fare ricerca data l'esiguità dei finanziamenti destinati alla ricerca scientifica, abbandonata la fisica astronomica al suo destino, poiché conosceva già discretamente il francese e il tedesco, decise di provare a fare l'interprete, iscrivendosi alla Facoltà di Lettere di Firenze nell'indirizzo classico. Seguì, così, tra le altre, le lezioni di Giorgio Pasquali, personalità che lo colpì profondamente, al punto che decise di chiedergli la tesi. Rifiutata una prima proposta di approfondire la storia del testo di Teocrito, accettò invece con entusiasmo la seconda: raccogliere il materiale che doveva servire al Pasquali per riscrivere il primo capitolo della sua opera forse più famosa, la *Storia della tradizione e critica del testo*, che era uscita nel 1934². Per perseguire questo scopo, Sacchi fu mandato a Roma ad imparare l'ebraico sotto la guida di Sabatino Moscati, seguendo anche le lezioni di Alberto Vaccari, un gesuita che Pasquali conosceva e che insegnava al Pontificio Istituto Biblico. In questo modo, attraverso l'analisi dei manoscritti del Nuovo Testamento, che portò alla stesura della tesi discussa con successo nel luglio del 1953 e pubblicata poi nel 1956³, Sacchi veniva introdotto a un problema cruciale che attraversa come un filo rosso i suoi studi successivi. Il progetto di Pasquali - per il quale, da profondo classicista quale era, il greco del Nuovo Testamento non era greco - era, in fondo, quello di leggere il greco dei vangeli alla luce di un modo di pensare che, alle origini, doveva essere stato semitico: Gesù, infatti, aveva parlato in aramaico e le testimonianze più antiche dovevano esserci conservate in questa lingua; solo lentamente si era imposta l'esigenza di tradurle in greco. Attraverso lo studio filologico Sacchi si trovò, così, a doversi confrontare con il problema storico principale che accompagnerà fino alla fine la sua vita di studioso: collocare l'ebreo Gesù sullo sfondo del giudaismo del suo tempo, unico modo per cercare di comprendere non soltanto la natura del suo annuncio, ma anche le trasformazioni che esso aveva subito traghettando nel mondo del greco ellenistico. In questo modo, per il giovane Sacchi lo studio della critica testuale del Nuovo Testamento diventava un mezzo per immergersi nel mondo delle origini cristiane. Egli scopriva, così, un cristianesimo diverso da quello accostato nel catechismo e nella superficiale formazione che veniva offerta in quegli anni a un cattolico medio: un rapporto, quello tra fede intima e personale e ricerca storico-critica,

² G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Le Monnier, Firenze 1952.

³ *Alle origini del Nuovo Testamento. Saggio per la storia della tradizione e la critica del testo*, Pubblicazioni della Università degli studi di Firenze. Facoltà di Lettere e Filosofia, IV serie, vol. II, Firenze 1956.

che il credente Sacchi – come posso, da collega laico, testimoniare personalmente – ha sempre conservato in modo discreto e quasi pudico, convinto che lo studio critico del testo biblico non soltanto non si oppone a una visione di fede, ma anzi contribuisce a purificarla da ogni sovrastruttura ideologica e a farla giungere a ciò che è veramente essenziale. Anche se di breve durata, il magistero di Pasquali si rivelerà decisivo per gli studi successivi di Sacchi: in lui, infatti, l'interesse per la storia e, di conseguenza, per il pensiero e il messaggio biblico non prescinde mai dalla ricerca del filologo, attento al testo e alla storia della sua trasmissione. La filologia è la strada maestra per entrare nel cuore del pensiero stesso del testo, che, del resto, esiste soltanto come testo trasmesso all'interno di molte tradizioni testuali. Soltanto in questo modo dal testo, anzi, dai testi, si arriva alla storia, secondo un metodo che egli definirà più tardi come «storico-filologico».

Sacchi non ebbe modo di discutere il risultato finale della tesi con Pasquali: il 9 luglio del 1952, infatti, l'illustre studioso morì a Belluno in conseguenza di un incidente stradale, dovuto – nota Sacchi – «alla sua solita distrazione». Per sua fortuna, a colmare il vuoto lasciato dal magistero di Pasquali, intervenne l'amicizia con Giovanni Pugliese Carratelli, che si rivelerà determinante per i suoi studi, oltre che per la sua carriera universitaria. All'epoca Pugliese Carratelli, dopo aver insegnato a Pisa, teneva a Firenze un corso di «Storia dell'Asia Anteriore antica». Seguendolo, a Sacchi si aprirono orizzonti nuovi⁴. Sacchi è stato assistente volontario di Pugliese dal 1954 fino al 1967, anno in cui, come già ricordato, Bolgiani lo chiamò a Torino. A differenza di Pasquali, gli interessi di Pugliese Carratelli travalicavano ampiamente i confini della cultura classica. Se i suoi studi sul Miceneo e la Lineare B o sull'orfismo e i movimenti misterici rientravano pienamente negli studi classici, i suoi interessi per le religioni misteriche costituivano un ponte privilegiato per comprendere meglio l'influsso che il mondo culturale e religioso del Vicino Oriente antico aveva esercitato non solo verso il mondo classico ma anche e soprattutto verso quello biblico, che doveva diventare ben presto il centro degli interessi del giovane Sacchi. Non stupisce, di conseguenza, che in quegli anni Sacchi si sia dedicato allo studio della storia del Vicino Oriente mediterraneo, come attestano alcuni studi su singoli problemi, quali quelli

⁴ Come egli stesso ebbe a notare nella sua autobiografia, «la mia vita di studioso, la mia ricerca è partita per caso dallo studio della tradizione del testo dei vangeli e da lì ho vagato nelle culture del Vicino Oriente, sempre più affascinato dalle vicende della spiritualità umana» (*Antico Testamento, apocrifi e Nuovo Testamento. Un viaggio autobiografico*, cit., p. 5).

sulle origini degli aramei⁵ o quello sulle iscrizioni di Sfire⁶ o, ancora, sulla cronologia di Ciro⁷. Si aggiunga che, all'epoca, Pugliese stava preparando un'edizione dei famosi editti del re indiano Aśoka, che verrà pubblicata nel 1960⁸. Per Sacchi fu come una folgorazione: «la storia del pensiero religioso mi apparve in tutta la sua importanza come l'espressione più alta dello spirito umano. La religione di Aśoka aveva risvolti moderni evidenti, ma non fu questo ad attirarmi. Era l'esistenza della sfera dello spirito con i suoi infiniti movimenti che cominciava ad apparirmi»⁹.

Il rapporto con Pugliese Carratelli fu importante anche per un altro motivo. Nel 1955 Sabatino Moscati, con una sua pubblicazione, aveva contribuito a far conoscere anche in Italia le scoperte delle grotte di Qumran¹⁰. Pugliese, in una recensione¹¹, colse subito l'importanza di questi manoscritti per lo studio delle origini giudaiche dell'annuncio cristiano: una via che Sacchi si apprestò a percorrere con giovanile entusiasmo. Pugliese gli facilitò questo impervio cammino proponendo di istituire una cattedra di Filologia biblica che facesse da ponte tra Antico e Nuovo Testamento, permettendo di indagare le origini giudaiche dell'annuncio cristiano: una proposta che ebbe successo e che permise a Sacchi di vincere prima la libera docenza, in seguito, di pervenire alla cattedra di Filologia Biblica nella nostra università, che tenne fino al suo pensionamento nel 1998.

Di questa prima fase di studi, vorrei ricordare in particolare due lavori: il primo, del 1965, relativo al rotolo «A» di Isaia scoperto a Qumran, che indica l'interesse crescente di Sacchi per i manoscritti del deserto di Giuda e la loro importanza non soltanto per lo studio delle origini cristiane, ma anche e prima di tutto per una migliore comprensione del mondo del giudaismo del Secondo Tempio, che diventerà in seguito il suo interesse prevalente¹²; il secondo,

⁵ *Per una storia di Aram*, «Parola del Passato», 65 (1959), pp. 124-134; *Osservazioni sul problema degli aramei*, «Accademia di Scienze e Lettere "La Colombaria"» XXV (1960-61), pp. 83-142.

⁶ *Osservazioni storiche alla prima iscrizione aramaica di Sfire*, «RANL», fasc. 5-6, serie VIII, vol. XVI, maggio-giugno 1961, pp. 175-191.

⁷ *La data della vittoria di Ciro su Astiage*, «Parola del Passato», 102 (1965), pp. 223-233.

⁸ *Gli Editti di Aśoka*, traduzione e introduzione di G. Pugliese Carratelli, La Nuova Italia, Firenze 1960. Ripubblicato in Biblioteca Adelphi, Milano 2003.

⁹ *Antico Testamento*, cit., p. 38.

¹⁰ S. Moscati, *I manoscritti ebraici del deserto di Giuda*, Istituto per l'Oriente, Roma 1955.

¹¹ In «Parola del Passato», 10, 1955, pp. 236-238.

¹² *Il rotolo «A» di Isaia. Problemi di storia del testo*, «Atti Acc. Toscana di Sc. e Lett. "La Colombaria"», 30, 1965, pp. 29-111.

uscito nel 1971, un'edizione con commento del testo dell'*Ecclesiaste*¹³, che gli era stata commissionata dalla San Paolo per la Nuovissima Versione della Bibbia. Quello con Qohelet fu un incontro liberante sia per il Sacchi credente sia per Sacchi studioso, che scopriva in questo testo, lucido e disincantato fin quasi al nichilismo, il testimone più evidente di quella letteratura sapienziale che, staccandosi dalla tradizione deuteronomistica, mette in dubbio con Giobbe o nega addirittura, appunto con Qohelet, che Dio retribuisca il bene e il male, ovviamente su questa terra, dal momento che di vita nell'aldilà non si parla. Una corrente che era agli antipodi di quelle opere – che poi staranno al centro dei successivi studi di Sacchi sull'apocalittica a partire dal *Libro dei Vigilanti* – che, seguendo e sviluppando la visione del cosmo di Ezechiele, approfondivano il tema del mondo dello spirito, dilatandone le dimensioni.

Erano, così, gettate le basi per il suo primo importante lavoro, uscito a Torino per i tipi della SEI nel 1976, la *Storia del mondo giudaico*¹⁴ (che uscirà in seconda edizione nel 1994, profondamente rivisitato fin dal titolo, come *Storia del Secondo Tempio. Israele tra VI secolo a.C. e I secolo d.C.*¹⁵). Il libro esemplifica al meglio il metodo di Sacchi e la sua peculiare prospettiva. Dalla formazione filologica proviene l'attaccamento al testo e, in linea con l'insegnamento di Pasquali, il confronto costante del pensiero di ogni autore con le idee generali del suo tempo, ma anche il bisogno di ricostruire la tradizione o le tradizioni soggiacenti, perché soltanto questa attenzione permette, come un controcanto, di cogliere l'innovazione dovuta alla libertà creatrice dell'individuo, come Sacchi stesso farà poi vedere anni dopo a proposito dell'insegnamento di Gesù. Dalla sua passione per la storia del pensiero e delle idee religiose discende, invece, l'interpretazione di fondo che sorregge l'architettura del libro: la messa in luce di quelli che gli apparivano i due cardini del pensiero religioso ebraico, che egli denomina «teologia del patto» e «teologia della promessa». Per Sacchi, infatti, che è rimasto fedele a questa interpretazione fino alla fine, lo strato più profondo del pensiero giudaico non è, come in Grecia, la ricerca della verità, ma della salvezza, la cui immagine ed essenza può poi variare a seconda delle conoscenze storiche e scientifiche proprie di ogni epoca. Come egli stesso afferma all'inizio del libro, «in questo “essere salvo” e nelle sue dimensioni, che possono anche andare al di là

¹³ *L'Ecclesiaste*, versione, introduzione e note, Paoline, Roma 1971. Nelle numerose ristampe il titolo diventa *Qoèlet*.

¹⁴ *Storia del mondo giudaico*, SEI, Torino 1976.

¹⁵ Tr. ingl., *The History of the Second Temple Period*, Sheffield Academic Press, Sheffield 2000.

dell'individuo e dello stesso popolo di Israele, si radica la verità (di Israele)»¹⁶. Ora, il libro fa vedere, nel modo lucido e con lo stile cristallino tipici dello studioso, come questa ricerca della salvezza si articoli, nella storia del pensiero giudaico, secondo due percorsi diversi se non inconciliabili. Il primo, la teologia del patto, secondo la versione dell'Elohista, si ricollega al patto sancito al Sinai col sangue dei vitelli sacrificati; il secondo, la teologia della promessa, si radica nella promessa – fatta ad Abramo (*Gen* 12, 1-4) e, in altra forma, a David (*2Sam* 7, 16) – di una benedizione eterna per Israele e, soltanto attraverso di esso, a tutte le genti. Col tempo e alla luce delle ricerche successive in particolare sui testi di Qumran¹⁷ e sugli apocrifi, Sacchi si renderà meglio conto non solo che forse si tratta di rapporti con la divinità tipici anche di altre religioni, ma soprattutto di due modi di vivere la religiosità inconciliabili fra di loro sul piano della ragione. Mentre, infatti, la teologia del patto, affidando la salvezza all'osservanza della legge, la consegna in fondo nelle mani dell'uomo, al contrario, la teologia della salvezza presuppone un intervento divino che pone l'uomo nella condizione di essere salvato. Già Geremia si era reso conto dei limiti della teologia del patto, quando aveva affermato che l'uomo non poteva non peccare, per cui soltanto un intervento speciale di Dio, che avrebbe cambiato la natura peccaminosa dell'uomo, avrebbe potuto salvarlo. Soltanto anni dopo, però, approfondendo lo studio dei testi di Qumran, di cui lo interessava in particolare il tema della giustificazione come precorrimiento dell'interpretazione paolina e il problema dell'impurità collegato al peccato, Sacchi si rese conto che «la giustificazione nient'altro era se non l'elezione per pura grazia. L'uomo è un crogiuolo di peccato; è peccatore in quanto impuro fin dal concepimento e si può salvare solo in quanto Dio gli concede la sua giustizia. Se il qumranico pecca, Dio con la sua giustizia lo purificherà»¹⁸. Emerge, da questo passo, la centralità di un altro tema caro a Sacchi, su cui è ritornato più volte soprattutto dopo il suo pensionamento (che, sia detto *en passant*, non gli impedì certo, anzi lo spinse a lavorare in modo ancora più alacre fino alla fine): quello del rapporto puro/impuro come chiave di accesso a un elemento fondamentale del pensiero del giudaismo del Secondo Tempio¹⁹, una porta d'accesso privilegiata per comprendere il pensiero di Gesù in merito, come illustrerà in un breve ma denso saggio del 2003, *Gesù e la sua gente*²⁰.

¹⁶ *Storia del mondo giudaico*, cit., p. 5.

¹⁷ Cfr. in particolare *Regola della Comunità*, Studi Biblici 150, Paideia, Brescia 2006.

¹⁸ *Antico Testamento*, cit., p. 152.

¹⁹ *Sacro/profano, impuro/puro nella Bibbia e dintorni*, Morcelliana, Brescia 2007.

²⁰ *Gesù e la sua gente*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2003.

All'importanza della giustificazione Sacchi era arrivato non soltanto a partire da Paolo, ma anche o forse soprattutto attraverso lo studio degli apocrifi dell'Antico Testamento e in particolare del *Libro dei Vigilanti*, il testo più antico e importante del pentateuco enochico, a sua volta porta d'ingresso per quegli studi sull'apocalittica culminati nel 1990 in un testo fondamentale, *L'apocalittica e la sua storia*²¹. L'elemento centrale che le analisi di Sacchi mettono in luce è la credenza, già nel IV secolo prima della nostra era – secondo la datazione da lui preferita –, nell'immortalità dell'anima, una credenza che, data l'antichità del testo, non poteva essere spiegata con influssi esterni di tipo platonico, ma indagando la logica stessa del testo. Le rivelazioni che il protagonista di quest'apocalisse, Enoc, comunica sono, dunque, una novità assoluta, che testimonia l'esistenza di un tipo di giudaismo profondamente diverso da quello ufficiale del Tempio: un giudaismo alla cui analisi Sacchi ha dedicato numerosi illuminanti e penetranti saggi. Nel contempo, poiché il *Libro dei Vigilanti* si presentava, da un lato, come un tipico apocrifo, dall'altro, letterariamente, come una tipica apocalisse, Sacchi decise di aprire un nuovo campo di lavoro, in cui si gettò con l'entusiasmo coinvolgente che gli era tipico, chiamando a collaborare all'impresa amici, allievi e colleghi: la traduzione degli apocrifi dell'Antico Testamento, che verrà pubblicata in cinque volumi tra il 1981 e il 2000²²: un'impresa che fa onore alla cultura italiana. Nel frattempo, infaticabile lavoratore com'era, preparava un'opera forse ancora più audace: la traduzione in italiano della Bibbia greca dei Settanta, presso l'editrice Morcelliana di Brescia, in quattro volumi²³.

Posso soltanto accennare, in conclusione, accanto alle imprese editoriali appena ricordate e alla sua appassionata attività didattica, a cui ha dedicato molte delle sue energie e che lo ha ricambiato con allieve e allievi che lo hanno ampiamente ricompensato con la loro amicizia e dedizione e col successo delle loro carriere accademiche, alle attività che meglio dimostrano le capacità organizzative di Sacchi, grazie alle quali quel campo della Filologia biblica immaginato da Pugliese Carratelli come ponte tra Antico e Nuovo Testamento, si è di fatto, per suo merito precipuo, trasformato in un nuovo e

²¹ *L'apocalittica giudaica e la sua storia*, Biblioteca di cultura religiosa 55, Paideia, Brescia 1990 (tr. ingl. *Jewish Apocalyptic and its History*, Sheffield Academic Press, Sheffield 1997).

²² *Apocrifi dell'Antico Testamento*, a cura di P. Sacchi, I, Utet, Torino 1981; II, Utet, Torino 1989; III, vol. V, Paideia, Brescia 1997; vol. III, Paideia, Brescia 1999; vol. IV, Paideia, Brescia 2000.

²³ *La Bibbia dei Settanta*, a cura di P. Sacchi, vol. I *Pentateuco*, Morcelliana, Brescia 2012; vol. III, *Libri poetici*, Morcelliana, Brescia 2013; vol. IV, *Profeti*, a cura di L. Rosso, Morcelliana, Brescia 2019; vol. II *Libri storici*, Morcelliana, Brescia 2025.

fertile terreno di studi: quello del Mediogiudaismo²⁴. Oltre che aver recitato un ruolo determinante nella fondazione dell'Associazione Italiana per lo studio del Giudaismo (AISG) e in quella di un dottorato di ebraistica, Sacchi ha fondato la rivista *Henoch*, che ha ben presto assunto un respiro e una direzione internazionali e, grazie in particolare all'apporto del suo allievo Gabriele Boccaccini, ha promosso anche all'estero gli studi enochici anche attraverso la costituzione di un seminario internazionale avente cadenza annuale.

Mi sia concesso, a mo' di conclusione, un ricordo personale, una piccola testimonianza nei confronti di uno studioso che è stato, prima, per me professore e poi, una volta diventati colleghi, una persona sempre aperta e disponibile al confronto. Qualche anno fa andai a trovarlo nel suo *buen retiro* di Figline Val d'Arno, una bella villa incastonata nel magico paesaggio della campagna toscana. Discutemmo di tanti argomenti che ci stavano a cuore, ma mi colpì in particolare quel che ebbe a dirmi confrontando le nostre concezioni della storia. La Bibbia, per lui, era una realtà storica, in continuo divenire. Se la si legge come testo scritto, essa è immobile, fissa; può anche servire da modello, ma non c'è nulla di assoluto in lei, perché solo Dio è Assoluto. Per cui bisogna, in certo senso, uscire dal testo scritto, cogliere il processo, il continuo divenire che c'è dietro questo testo: soltanto allora diventa qualcosa di vivo, qualcosa che vive dentro di noi e, per il credente, qualcosa che gli fa intravedere il Mistero che si cela dietro il testo. Un insegnamento profondo per cui gli sono grato e che continuerà ad accompagnarmi.

GIOVANNI FILORAMO
Università di Torino

Testo disponibile online dal 14 ottobre 2025.

²⁴ Cfr. *Tra Giudaismo e Cristianesimo. Riflessioni sul giudaismo antico e medio*, Morcelliana, Brescia 2010.

NOTE

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE
E FILOLOGICHE

Larkin: l'amore che non è mai arrivato

LARKIN: THE LOVE THAT NEVER CAME

CLAUDIO GIUNTA*

Socio presentatore: Claudio Marazzini

*Presentata: 14 gennaio 2025 / Ricevuta: 23 gennaio 2025 / Accettata: 11 marzo 2025 /
Pubblicata online: 10 aprile 2025*

Abstract. *Philip Larkin (1922-1985), a poet who is highly regarded and popular in Great Britain, is still little known and little translated in Italy. Claudio Giunta, who is editing a selection of his works in the Meridiani Mondadori, introduces us with this note into his poetic world, highlighting the particular quality of his irony and his attention to the dim and prosaic world of everyday life. No one, the Author writes, has been able to describe the sadness and wonder of the ordinary better than Larkin.*

Keywords: Philip Larkin – poetry.

Riassunto. *Philip Larkin (1922-1985), poeta molto apprezzato e popolare in Gran Bretagna, è ancora poco conosciuto e poco tradotto in Italia. Claudio Giunta, che sta curando una scelta delle sue opere nei Meridiani Mondadori, ci introduce con questa nota nel suo mondo poetico, mettendo in luce la qualità particolare della sua ironia e la sua attenzione per il mondo dimesso e prosaico della grigia quotidianità. Nessuno – scrive infatti l'Autore – ha saputo descrivere la tristezza e la meraviglia dell'ordinario meglio di Larkin.*

Parole chiave: Philip Larkin – poesia.

Ho un vago ricordo di una frase detta da Proust mentre era sul punto di scrivere *Alla ricerca del tempo perduto*: doveva mettersi al lavoro, rinunciando a tutto il resto, perché – diceva – aveva visto cose dell'esistenza umana, del mondo, che nessun altro aveva visto prima di lui, o non con la stessa chiarezza, e adesso quella visione doveva descriverla, tradurla in parole prima che arrivasse la morte. È probabile che ogni grande scrittore abbia avuto questo privilegio e questo onere, vedere qualcosa, comprendere

*Università di Torino, Dipartimento di Lingue e letterature straniere; claudio.giunta@unito.it



qualcosa con una lucidità alla quale nessun altro, prima, si era anche soltanto avvicinato, e riuscire a dirlo prima di morire: il carattere effimero della felicità (Leopardi); il modo contorto in cui funziona la psiche umana (Dostoevskij), la tristezza delle vite vissute nell'anonimato (Čechov).

Ora, se dovessi dire qual è l'aspetto dell'esistenza che nelle sue poesie Philip Larkin fissa meglio di ogni altro scrittore, tanto da far considerare l'ipotesi che in realtà nessuno ci abbia mai veramente pensato, cioè ci abbia pensato da artista, direi che Larkin scopre poeticamente una cosa che appartiene all'esperienza di ogni essere umano, e cioè che nella vita le cose per lo più non accadono. L'occasione non si presenta, la persona che aspettavamo non arriva, l'evento che avrebbe potuto cambiare la nostra esistenza, avviarla su una strada diversa da quella su cui la nostra esistenza è cominciata, non si verifica. È un pensiero che – benché, ripeto, s'integri perfettamente all'esperienza comune – suona quasi originale, spaesante, perché siamo abituati a leggere o ascoltare o vedere vite nelle quali invece accadono moltissime cose: sui giornali, nei libri, nei film. Ma, se ci si pensa, è un 1% di casi eccezionali, mentre la vita del restante 99% corre su binari infinitamente più lenti e diritti. Non solo come scrittore ma anche come lettore Larkin preferiva avere a che fare con questa larghissima grigia maggioranza: «Mi piace leggere – scrive in una lettera a Charles Monteith – di persone che non hanno fatto niente di spettacolare, che non sono né belle né fortunate, che cercano di fare del loro meglio nel limitato campo di attività che è il loro, ma che sanno comprendere, in piccoli autunnali momenti di lucidità, che non sono destinati a fare le cosiddette 'grandi esperienze'»¹.

A chi, in questo secolo, non è stata appiccicata l'etichetta di 'poeta dell'ordinario'? Ma nessuno ha saputo descrivere la tristezza e la meraviglia dell'ordinario meglio di Larkin.

La tristezza, soprattutto.

Al binario 1 della stazione di Coventry c'è una placca di metallo scuro con sopra scolpiti a rilievo i primi cinque versi di questa poesia, intitolata *I Remember, I Remember*. Il treno su cui sta viaggiando si è fermato in stazione, e Larkin si accorge che quella è la stazione della città in cui è nato ed è vissuto sino ai diciott'anni.

¹ Lettera a Charles Monteith del 15 agosto 1965, in *Selected Letters of Philip Larkin 1940-1985*, edited by A. Thwaite, Faber & Faber, London 1993, p. 376.

I Remember, I Remember

Coming up England by a different line
 For once, early in the cold new year,
 We stopped, and, watching men with number plates
 Sprint down the platform to familiar gates,
 «Why, Coventry!» I exclaimed. «I was born here».

I leant far out, and squinnied for a sign
 That this was still the town that had been ‘mine’
 So long, but found I wasn’t even clear
 Which side was which. From where those cycle-crates
 Were standing, had we annually departed

For all those family hols?... A whistle went:
 Things moved. I sat back, staring at my boots.
 «Was that», my friend smiled, «where you ‘have your roots’?».
 No, only where my childhood was unspent,
 I wanted to retort, just where I started:

By now I’ve got the whole place clearly charted.
 Our garden, first: where I did not invent
 Blinding theologies of flowers and fruits,
 And wasn’t spoken to by an old hat.
 And here we have that splendid family

I never ran to when I got depressed,
 The boys all biceps and the girls all chest,
 Their comic Ford, their farm where I could be
 ‘Really myself’. I’ll show you, come to that,
 The bracken where I never trembling sat,

Determined to go through with it; where she
 Lay back, and ‘all became a burning mist’.
 And, in those offices, my doggerel
 Was not set up in blunt ten-point, nor read
 By a distinguished cousin of the mayor,

Who didn’t call and tell my father There
 Before us, had we the gift to see ahead –

«You look as though you wished the place in Hell»,
My friend said, «judging from your face». «Oh well,
I suppose it's not the place's fault», I said.

«Nothing, like something, happens anywhere».

Mi ricordo, mi ricordo

Risalendo l'Inghilterra con un treno
diverso, per una volta, nel freddo di gennaio,
spiando a una sosta gli impiegati correre
per la stazione verso uscite familiari,
“Coventry!” esclamai, “Ci sono nato”.

Mi sporsi alla ricerca di un segnale
che quella città, che così tanto tempo
era stata “mia”, fosse rimasta tale,
ma mi accorsi di non distinguere neppure
i lati della stazione. È da dove
ci sono quei container che ogni anno

partivamo per le vacanze? ... Un fischio:
ci muovemmo. Mi risedetti, gli occhi bassi.
“È lì” sorrise l'amico “che ‘hai le tue radici’?”.
No, volevo ribattere, solamente dove
ho sprecato l'infanzia, dove ho cominciato.

Ora ricordo tutto con chiarezza:
il nostro giardino, innanzitutto: dove mai
ho tessuto teologie brillanti
di frutta e fiori, né mi ha mai rivolto
la parola un anziano.
Ed ecco quella splendida famiglia

da cui non sono mai corso se ero triste,
i ragazzi tutti muscoli, le ragazze tutto seno,
la loro ridicola Ford, la fattoria
dov'ero “davvero io”. Vieni, ti mostro l'albero
sotto il quale non mi sono mai seduto

deciso ad andare fino in fondo. Dove lei
 si sdraiò, e “l’atmosfera si fece bollente” –
 e, in quegli uffici, la mia poesia sgraziata
 non fu stampata a grandi lettere né letta
 da un noto cugino del sindaco,

che non chiamò mio padre e non gli disse
 “*Davanti a noi, se potessimo vedere il futuro...*” –
 “Spediresti all’inferno questo posto”
 disse il mio amico, “Si direbbe dalla faccia”.
 “Oh no, immagino non sia colpa del posto”.

“Niente, come qualcosa, capita dappertutto”.

(Traduzione di Marco Malvestio in www.carteggiletterari.it).

Ecco una poesia dedicata a ciò che nella vita del poeta non è accaduto, ecco – in una lunga teoria di negazioni, dal v. 17 al v. 32 – le cose non dette e non fatte, dall’infanzia (le non inventate «teologie brillanti / di frutta e fiori») all’adolescenza (l’amore non provato, gli inesistenti presagi di grandezza artistica). Cinque anni dopo aver scritto questa poesia, Larkin pubblicherà un articolo sulla sua infanzia e prima giovinezza a Coventry intitolato *Not the Place’s Fault*². Come accade abbastanza spesso, quando commenta le proprie poesie Larkin tende ad attenuarne le punte drammatiche, a stemperare l’amarrezza con l’ironia. Qui lo dice già il titolo: *Non è colpa del posto* – sottinteso: se questo è il mio carattere, il mio destino. È stata, spiega, un’infanzia normale, anzi privilegiata rispetto alla norma: vacanze in famiglia nel Devon o in Cornovaglia, una bella compagnia di amici con cui si scambiava libri e dischi di jazz, pomeriggi di giochi nelle accoglienti case dei compagni di scuola. Ma, come dice amaramente la poesia (e la prosa toglie appunto l’amaro da questo resoconto, e al suo posto mette l’ironia), al giovane Larkin non capitò di incontrare nessuno che riconoscesse il suo talento e lo aiutasse a coltivarlo: «A Coventry non ho mai conosciuto nessuno che fosse interessato alla scrittura [...]; né a scuola c’era una società letteraria nella quale uno potesse mettere alla prova il proprio talento [...]». Nessun insegnante con la pipa

² *Not the Place’s Fault*, in Ph. Larkin, *Further Requirements. Interviews Broadcasts, Statements and Book Reviews, 1952-1985*, edited by A. Thwaite, The University of Michigan Press, Ann Arbor 2001, pp. 6-11.

in bocca (temo di cadere nello stile della mia poesia) mi ha fatto scivolare distrattamente tra le mani un vecchio libro mentre uscivo dal suo studio (“a proposito, potrebbe forse interessarti questo”): non mi piaceva granché l’insegnante di inglese, e non credo che io gli piacessi». Soprattutto, quella di Coventry era una compagnia esclusivamente maschile, e quelli furono anni senza amore e senza sesso: «Forse la cosa più strana di tutte è che – a differenza di come raccontano i romanzi – nessuna ragazza apparve, per dire così, sulla soglia della mia vita come parte naturale del crescere, come la birra e la sigaretta [...]. Come conciliavo questo con la mia totale accettazione di Lawrence, lo ignoro». Più che una poesia sulle occasioni mancate, o sulle occasioni che non ci sono neppure state, *I Remember, I Remember* è una poesia scritta per ironizzare sull’idea romantica dell’esistenza, una poesia che riporta la vita alla sua grigia prosa, anche la vita dei ragazzini, che la cattiva letteratura alona di sogno e mistero: né mondi fantastici ricreati nella mente, né l’incontro con la saggezza degli adulti, né la scoperta dell’amore e del sesso. Non è successo niente.

*

Anche *Faith Healing* (del 1960, un anno dopo *I Remember, I Remember*) è una poesia su ciò che non è accaduto, ma qui l’ironia deve tacere, perché mentre quelli che in *Aubade* Larkin chiamerà i «wrong beginnings» della giovinezza si possono correggere, le donne di cui parla questa poesia non hanno chance di riscatto: ciò che non è loro accaduto non accadrà più. Per caso, Larkin aveva visto un documentario intitolato *The Savage Eye* che nello stile del *cinéma vérité* raccontava la vita di una divorziata di provincia che si era trasferita a Los Angeles (si trova su YouTube). Durante una riunione di preghiera, uno degli officianti interroga una folla di donne in parte sofferenti in parte estatiche: «Che succede, figliola? Qual è il problema?». Da questi pochi minuti di film Larkin ricava questa poesia, una delle sue più belle e strazianti:

Faith Healing

Slowly the women file to where he stands
Upright in rimless glasses, silver hair,
Dark suit, white collar. Stewards tirelessly
Persuade them onwards to his voice and hands,
Within whose warm spring rain of loving care
Each dwells some twenty seconds. *Now, dear child,*

What's wrong, the deep American voice demands,
 And, scarcely pausing, goes into a prayer
 Directing God about this eye, that knee.
 Their heads are clasped abruptly; then, exiled

Like losing thoughts, they go in silence; some
 Sheepishly stray, not back into their lives
 Just yet; but some stay stiff, twitching and loud
 With deep hoarse tears, as if a kind of dumb
 And idiot child within them still survives
 To re-awake at kindness, thinking a voice
 At last calls them alone, that hands have come
 To lift and lighten; and such joy arrives
 Their thick tongues blort, their eyes squeeze grief, a crowd
 Of huge unheard answers jam and rejoice –

What's wrong! Moustached in flowered frocks they shake:
 By now, all's wrong. In everyone there sleeps
 A sense of life lived according to love.
 To some it means the difference they could make
 By loving others, but across most it sweeps
 As all they might have done had they been loved.
 That nothing cures. An immense slackening ache,
 As when, thawing, the rigid landscape weeps,
 Spreads slowly through them – that, and the voice above
 Saying *Dear child*, and all time has disproved.

La fede che guarisce

Lente le donne si mettono in fila davanti a lui,
 dritto, gli occhiali senza montatura, i capelli d'argento,
 l'abito nero, il colletto bianco. Instancabili, gli assistenti
 le spingono con dolcezza verso la sua voce, le sue mani,
 e in quella calda, affettuosa pioggia primaverile
 ciascuna sosta per una ventina di secondi. *Figliola cara,*
cos'è che non va, chiede la profonda voce americana,
 e, dopo una breve pausa, comincia a pregare
 raccomandando a Dio quest'occhio, quella gamba.
 Poi, all'improvviso, stringe loro la testa, e loro, esiliate

come obliati pensieri, vanno via in silenzio; alcune si trascinano qua e là, non ancora pronte a tornare alla loro vita; altre restano lì rigide, scosse da singhiozzi, con lacrime rauche profonde, come se dentro di loro vivesse una specie di muto bambino idiota che la gentilezza basta a risvegliare: finalmente, pensano, una voce che chiama soltanto loro, mani che sono venute a dar loro conforto e luce; fiotti di saliva, tanta è la gioia, escono dalle loro bocche, dagli occhi trabocca il dolore, una folla di enormi inaudite risposte si addensa ed esulta –

Che cosa non va! Baffute, nelle loro vesti a fiori, tremano: a questo punto tutto non va. Dorme in ognuna di loro l'idea di una vita vissuta in armonia con l'amore. Per qualcuna è la differenza che avrebbe potuto fare amando gli altri, ma per quasi tutte è ciò che avrebbero potuto fare se *loro* fossero state amate. Per questo non esiste cura. Un lentissimo, immenso dolore, come quando, al disgelo, il ghiacciato paesaggio geme, a poco a poco si diffonde in loro – questo, e la voce lì in alto che dice *Figliola cara*, e tutto ciò che il tempo ha dimostrato falso.

Qui non si tratta più dello stupore per non aver vissuto le fatate avventure dell'adolescenza, come in *I Remember; I Remember*, ma dell'amarezza che invade chi sa di aver vissuto male. A queste vite è mancato l'amore, l'amore donato e soprattutto l'amore ricevuto, accolto in sé come dono: basta vedere con quanta commozione queste donne reagiscono alla melliflua dolcezza del guaritore che prende loro la testa tra le mani (Larkin era un uomo sensibile alla gentilezza, una delle ultime poesie che ha scritto parla della morte di un riccio che viveva nel suo giardino di casa, e finisce con le parole: «we should be kind / While there is still time»). Le cose sarebbero potute andare diversamente. Questa consapevolezza, scrive Larkin, *dorme* nell'anima di ciascuna di loro. Ma ora la vita è agli sgoccioli, le occasioni sono finite, resta solo un rimorso per il quale non esiste medicina: «That nothing cures».

*

Da secoli, da millenni, l'evasione dall'ordinario che gli uomini preferiscono è l'amore, e non tanto l'amore come quieta condivisione della vita quanto

l'amore romantico, l'*amour fou*: diciamo il primo tempo della *Felicità coniugale* di Tolstòj, quello in cui Mascia pensa che la passione tra lei e Serghiei durerà per sempre, non il secondo, in cui Mascia capisce che il tempo e la consuetudine smorzano anche il fuoco più violento, e, se si è molto fortunati, lo trasformano in qualcos'altro.

Questo bersaglio lo si può mancare per due diverse ragioni, cioè per due diverse insufficienze. Da un lato esiste l'indisponibilità soggettiva: si è troppo autocentrati per amare. *La bestia nella giungla* di Henry James parla di un caso del genere: «Nessuna passione l'aveva mai sfiorato», è la scoperta che il protagonista del racconto, John Marcher, fa sul proprio conto quando ormai è troppo tardi per invertire la rotta. Dall'altro lato, le circostanze oggettive possono non essere favorevoli all'amore: l'occasione giusta non arriva mai, e la vita che si vive – come dice una pagina molto bella di *A Girl in Winter* – non è che «one long unintelligent summer»³.

Ora può darsi che nella personalità e nella vita di Larkin queste due insufficienze si siano sommate. Larkin non si è mai sposato e non ha avuto figli. Dai vent'anni in poi ha avuto delle relazioni quasi sempre asimmetriche, che gli lasciavano un ampio margine di libertà o, a esser maligni, di irresponsabilità: una studentessa molto più giovane di lui (lei sedici anni, lui ventidue) quando faceva il bibliotecario a Leicester; la moglie di un conoscente, a Belfast; la giovane e casta Maeve Brennan; la sua segretaria Betty Mackereth; e, più duratura e più importante di tutte, Monica Jones, lettrice di Letteratura inglese all'Università di Leicester, con cui Larkin ebbe una relazione che con alterne vicende, ma con molti più bassi che alti, durò dalla fine degli anni Quaranta alla sua morte. Una relazione che da un certo punto in poi Larkin visse più come un compito che come un conforto (Monica, che non aveva un carattere socievole, perse presto entrambi i genitori, e lui restò il suo unico affetto). «In presenza di Monica – ricorda Martin Amis – Larkin si comportava come il nipote addolorato di una zia incontrollabilmente eccentrica»⁴.

Sono state tutte relazioni a distanza, Larkin non ha mai provato a convivere, salvo che negli ultimi due anni della sua vita, quando ha accolto in casa sua a Hull Monica, gravemente malata. Pensava che la vita fosse «una questione di solitudine ravvivata dalla compagnia piuttosto che una questione di compagnia ravvivata dalla solitudine»⁵. Ma, pur conoscendosi bene, pur sapendo quando fosse necessario per lui (per tutti, pensava) «essere lasciato

³ Ph. Larkin, *A Girl in Winter*, Faber & Faber, London 1975, p. 183.

⁴ M. Amis, *The Rub of Time*, Jonathan Cape, London 2017, p. 62.

⁵ *An Interview with the «Observer»*, in Ph. Larkin, *Required Writings. Miscellaneous Pieces 1955-1982*, Faber & Faber, London 1983, p. 54.

solo per i *nove decimi* del tempo»⁶, nelle lettere affiora più di una volta il rammarico per le cose belle che non gli sono accadute, e in particolare per non aver ancora trovato né il posto né la compagna giusta. Poco prima del suo quarantesimo compleanno scrive per esempio queste righe a Maeve Brennan: «Guardando ai quarant'anni passati, ciò che mi colpisce di più è che quasi nessuna delle cose che dovrebbero capitare o essere è capitata o è stata [...]. E non credo che tutto avrebbe potuto essere diverso se solo io avessi agito diversamente – per agire diversamente avrei dovuto sentire diversamente, essere diverso [...]. In un certo senso è come se la mia vita dovesse ancora cominciare – per tutte quelle cose che dovrebbero accadere naturalmente. Forse è un segno di quella che il «Sunday Times» (era il «Sunday Times»?) chiama 'seconda adolescenza'...⁷». Ma già qualche anno prima aveva scritto una poesia che svolgeva una riflessione analoga, *Places, Loved Ones* ('Luoghi, persone amate'):

Places, Loved Ones

No, I have never found
The place where I could say
This is my proper ground,
Here I shall stay;
Nor met that special one
Who has an instant claim
On everything I own
Down to my name;

To find such seems to prove
You want no choice in where
To build, or whom to love;
You ask them to bear
You off irrevocably,
So that it's not your fault
Should the town turn dreary,
The girl a dolt.

Yet, having missed them, you're
Bound, none the less, to act

⁶ Lettera a Monica del 2 dicembre 1951, in Ph. Larkin, *Letters to Monica*, edited by A. Thwaite, Faber & Faber, London 2011, p. 76.

⁷ Lettera a Maeve Brennan del 7 agosto 1962, in Ph. Larkin, *Selected Letters*, cit., p. 344.

As if what you settled for
Mashed you, in fact;
And wiser to keep away
From thinking you still might trace
Uncalled-for to this day
Your person, your place.

Luoghi, persone amate

No, non ho mai trovato
il luogo dove poter dire
questo è il posto per me,
mi fermo qui;
né ho incontrato quella persona speciale
che ha immediato diritto
su tutto ciò che possiedo,
nome compreso;
trovare tutto questo sembra voler dire
che non s'intende scegliere dove
costruire la propria casa, o chi amare;
ciò che si vuole è questo:
essere trascinati irrevocabilmente,
così non sarà colpa nostra
se la città si rivela orribile,
la ragazza un'idiota.

Eppure, avendo mancato l'una e l'altra,
si è costretti nondimeno ad agire
come se ciò a cui ci siamo adattati
ci avesse, di fatto, schiacciato;
allora sarà meglio non pensare
che sarebbe ancora possibile scoprire,
sino ad oggi ignorati,
la nostra persona, il nostro posto.

Larkin scrive *Places, Loved Ones* nel 1954 e la pubblica nel 1955. Ha poco più di trent'anni. Nella primavera del 1955 si stabilisce a Hull, e qui rimane fino alla morte, trent'anni più tardi. È come se questa poesia, che non è tra le sue più belle, annunciasse una duplice resa: la giovinezza è alle spalle, le possibilità che sembravano infinite si rarefanno, nessuno è venuto a 'trascinare

via' l'uomo che sta parlando, tanto vale prendere una città e viverci, spostarsi a seconda delle occasioni di lavoro, anche quando il lavoro ti porta in città grigie e un po' respingenti come Belfast o, peggio, Hull. Quanto all'amore, tanto vale chiudere la pratica con un po' di grazia, e smettere persino di cercare. Come in *I Remember, I Remember*, la saggezza consiste nell'accettare che niente sia accaduto, e che niente di davvero significativo accadrà d'ora in poi. Forse alla fine è così per tutti; ciò che sorprende, nel caso di Larkin, è che questa specie di accettazione del fallimento è stata molto precoce, e ha influenzato, o più ancora che influenzato, ha plasmato la sua opera e la sua esistenza.

*

Ma invece, che dire dell'1%? Abbiamo osservato che nella vita della gran parte delle persone – le donne di Los Angeles ritratte in *Faith Healing*, ma la gran parte degli esseri umani, ma lo stesso Larkin – le cose non accadono, non accade l'amore, o in forme e modi che non combaciano con l'idea auratica dell'amore che ci è stata trasmessa dai romanzi, dai film, dalle canzoni. Ma ci sono sempre gli *happy few* di cui parlano i romanzi, i film, le canzoni...

A cavallo tra il dicembre del 1955 e il gennaio del 1956, tra *Places, Loved Ones* e *I Remember, I Remember*, Larkin fece un viaggio insieme a Monica nella regione del West Sussex, nell'Inghilterra sud-occidentale. Nella cattedrale di Chichester videro il monumento funebre dedicato al conte e alla contessa di Arundel, Riccardo III di Fitzalan ed Eleonora di Lancaster, sua seconda moglie (Riccardo morì nel 1376, Eleonora era morta quattro anni prima); videro i due corpi disposti uno accanto all'altro, e come ogni altro visitatore furono colpiti dal dettaglio della mano destra di lei appoggiata nella mano destra di lui, che la stringe delicatamente col pollice. Anni dopo, in un'intervista, Larkin si rammaricherà del fatto che proprio il tratto più commovente dell'opera fosse l'invenzione di un restauratore ottocentesco, Edward Richardson: «comunque, le mani erano un'addizione ottocentesca, per niente pre-barocca»⁸. È probabile, non certo. Se si guarda il monumento da vicino, la posizione dei corpi, con la donna lievemente protesa verso l'uomo, fa pensare che braccia e mani possano essere state modellate a quel modo già nella scultura originale; e del resto non mancano esempi di monumenti funebri atteggiati alla stessa maniera (argomento ancipite, com'è ovvio: Richardson potrebbe essersi ispirato a questi ultimi per il suo restauro-rifacimento). Non lontano dalla sua casa di Coventry, il giovane Larkin

⁸ *An Interview with John Haffenden*, in Ph. Larkin, *Further Requirements*, cit., p. 58.

– che era un alacre esploratore di chiese – poté forse vedere una scultura gemella di quella di Riccardo ed Eleonora: nella collegiata di Saint Mary a Warwick un artista contemporaneo del maestro di Arundel scolpì il monumento funebre di Thomas de Beauchamp, conte di Warwick, e della consorte Katherine Mortimer: e anche loro si tengono per mano.

La poesia che, avendo in mente quel sarcofago, Larkin comincerà a scrivere nelle settimane successive alla visita, e che s'intitolerà *An Arundel Tomb* ('Una tomba ad Arundel'), parla dell'amore e del passaggio del tempo; e anche – ma questo lo si capisce a una seconda lettura – del potere mistificante dell'arte.

An Arundel Tomb

Side by side, their faces blurred,
The earl and countess lie in stone,
Their proper habits vaguely shown
As jointed armour, stiffened pleat,
And that faint hint of the absurd –
The little dogs under their feet.

Such plainness of the pre-baroque
Hardly involves the eye, until
It meets his left-hand gauntlet, still
Clasped empty in the other; and
One sees, with a sharp tender shock,
His hand withdrawn, holding her hand.

They would not think to lie so long.
Such faithfulness in effigy
Was just a detail friends would see:
A sculptor's sweet commissioned grace
Thrown off in helping to prolong
The Latin names around the base.

They would no guess how early in
Their supine stationary voyage
The air would change to soundless damage,
Turn the old tenantry away;
How soon succeeding eyes begin
To look, not read. Rigidly they

Persisted, linked, through lengths and breadths
Of time. Snow fell, undated. Light
Each summer thronged the grass. A bright
Litter of birdcalls strewed the same
Bone-littered ground. And up the paths
The endless altered people came,

Washing at their identity.
Now, helpless in the hollow of
An unarmorial age, a trough
Of smoke in slow suspended skeins
Above their scrap of history,
Only an attitude remains:

Time has transfigured them into
Untruth. The stone fidelity
They hardly meant has come to be
Their final blazon, and to prove
Our almost-instinct almost true:
What will survive of us is love.

Una tomba ad Arundel

Fianco a fianco, i loro volti svaniti,
il conte e la contessa giacciono nella pietra,
le loro nobili vesti appena accennate
– l'armatura snodata, la piega irrigidita –
e quel tenue indizio di assurdità,
i cagnolini sotto i loro piedi.

La semplicità di questo prebarocco
quasi sfugge alla vista, fino a che
la vista incontra la mano dell'uomo
che stringe il guanto sinistro, vuoto; e
con un brivido tenero e acuto trova
l'altra mano di lui reclinata, che tiene la mano di lei.

Non avrebbero mai pensato di giacere così a lungo,
e di così a lungo mentire. Questa immagine di fedeltà
non era che un dettaglio per gli amici:

la dolce grazia prezzolata di uno scultore
 spesa allo scopo di far durare più a lungo
 i nomi latini incisi attorno alla base.

Non avrebbero mai indovinato quanto presto,
 nel loro statico viaggio da supini,
 l'aria si sarebbe trasformata in tacita corrosione,
 e avrebbe cacciato via gli antichi fittavoli;
 quanto presto gli occhi dei posterì cominciano
 a guardare, non a leggere. Con fermezza, essi
 hanno perseverato, uniti, per il lungo e il largo
 del tempo. La neve è caduta, senza data. Il sole
 ogni estate ha affollato la vetrata. Lucenti nidiate di
 uccelli hanno saltellato sullo stesso terreno
 pullulante di ossa. E su per i sentieri
 gente sempre nuova veniva,

diluendo la loro identità.
 Ora, impotente nel vuoto di
 un'età che non ha più armature, scia
 di fumo sospeso in lente volute
 sopra il loro brandello di storia,
 un gesto è tutto ciò che rimane:

il tempo li ha trasfigurati in
 menzogna. La rocciosa fedeltà
 che certo non conobbero è diventata
 il loro ultimo blasone, e adesso prova
 che il nostro quasi-istinto è quasi vero:
 ciò che sopravviverà di noi è l'amore.

Lo scultore ha ritratto i due coniugi l'uno accanto all'altro, nei loro abiti più formali: lei è coperta da una lunga veste, lui da un'armatura. Ai loro piedi non – come scrive Larkin – due cagnolini, ma un cagnolino simbolo di fedeltà (per lei) e un leone simbolo di coraggio (per lui). Stacco. La terza, la quarta e la quinta strofa registrano il passare degli anni, dei secoli. A visitare la tomba dei conti di Arundel sono arrivati prima i fedeli, poi i turisti. Sforati da tante mani, i volti dei due coniugi si sono consumati, i lineamenti si sono fusi nella pietra. Ed eccoci ai giorni nostri. I loro abiti sontuosi sono passati di moda, sono addirittura incomprensibili in quest'epoca, scrive Larkin,

«senza armature». In questo lentissimo terremoto è però rimasto intatto il dettaglio più toccante: le mani strette una nell'altra. E quindi? La frase «Ciò che sopravviverà di noi è l'amore» dobbiamo intenderla alla lettera? Cadono gli imperi, si succedono le generazioni, il potere e la gloria evaporano, e di donne e uomini un tempo ricchi e potenti non si riesce più nemmeno a indovinare la fisionomia; ma l'amore rimane.

Bello: ma non è veramente questa l'opinione di Larkin. In realtà, riflette il poeta, quella che vediamo è chiaramente una messinscena. I due avevano deciso, anzi il conte aveva deciso che lo scultore avrebbe dovuto raffigurarli sdraiati in quella posizione, una mano romanticamente stretta nella mano dell'altro, per dare allo spettatore il senso di una granitica fedeltà. Ma perché il soggetto commissionato all'artista dovrebbe avere un qualche rapporto con la verità? Lo abbiamo visto: le mani intrecciate sono un *topos* della scultura funeraria; anzi, dicono gli studiosi, più precisamente un *topos* diffuso nell'attuale Regno Unito dalla metà del Trecento alla metà del Quattrocento: perché dovremmo credere, perché dovremmo addirittura commuoverci davanti a quella che è, letteralmente, una posa?

Oppure no? Oppure neanche questa ricostruzione così amara e cinica è quella vera? Perché il penultimo verso dice che tutta questa storia – i lineamenti dei volti ormai cancellati, le mani ancora intrecciate al di là dei secoli trascorsi – dimostra «quasi vero» il «nostro quasi istinto»: dove l'istinto sarà quello indicato al verso successivo: l'istinto, la sensazione, il presagio che ciò che resterà dopo la nostra morte è solo l'amore. In che forma, ci si domanda: figli? Proprietà? Opere dell'arte e dell'ingegno? E poi, per noi atei, che senso ha dire che qualcosa *sopravviverà* di noi? Sappiamo bene che *tutto* sopravviverà, ma niente che possa dirsi veramente nostro: la vita continua, ma non per noi. Forse è per questo che Larkin ha messo un *almost* 'quasi' a correggere, a limitare le parole *istinto* e *vero*. E del resto, nell'autografo della poesia ha aggiunto un commento che non sembra lasciare dubbi: «L'amore non è più forte della morte solo perché due statue si tengono per mano per seicento anni»⁹. E poco dopo il rientro dal viaggio aveva scritto a Monica, riflettendo appunto sull'idea consolatoria secondo cui l'amore è più forte della morte: «È un sentimento che mi pare giustificabile soltanto se l'amore *permette* alla gente di non morire, cosa che non credo possa fare [...]. "L'amore è più forte della morte" mi ricorda quello slogan, "La Gran Bretagna (o Londra) può farcela", che mi irritava allo stesso modo»¹⁰.

⁹ Citato da A. Burnett in *The Complete Poems of Philip Larkin*, edited by A. Burnett, Faber & Faber, London 2012, p. 436.

¹⁰ Lettera a Monica, 26 febbraio 1956, in Ph. Larkin, *Letters to Monica*, cit., p. 198.

E dunque? È una poesia che celebra il potere non dell'amore ma della morte? O i versi contraddicono almeno in parte questa riga di prosa così mesta? Vasti interrogativi. Ma intanto all'interpretazione va aggiunta una postilla. Un testo che riflette così ambigualmente sull'amore e sul tempo rivela, a guardar bene, un sottosenso più segreto e più amaro. L'amore scolpito nel marmo non rispecchia l'amore provato nella realtà perché l'arte è mendace, decora di un'aura poetica i fatti della vita, li trasfigura eliminando le ombre, stendendo un velo sopra le miserie umane: e così i devoti dell'arte in commosso pellegrinaggio nella cattedrale di Chichester corrono il rischio di scambiare – ma non è il rischio che corre qualsiasi devoto dell'arte? – quel mondo fittizio, quell'armonia simulata, con il mondo reale, con un'armonia che il conte e la contessa di Arundel, per chissà quale miracolo in quei tempi ferrei, hanno saputo creare giurandosi amore eterno. Alla fine forse è soprattutto una poesia sul bovarismo.

Comunque sia, nel dicembre del 2016 una lapide dedicata a Larkin è stata murata nel Poets' Corner dell'Abbazia di Westminster. Ironici o no, irridenti o no, documento di qualcosa che è oppure che non è accaduto, gli ultimi due versi di questa poesia sono stati incisi sotto il nome del poeta, come una specie di motto o blasone: «Philip Larkin / 1922-1985 / Our almost-instinct almost true / What will survive of us is love». I conti di Arundel hanno avuto l'ultima parola.

Michele Antonio Piazza (1720-1791): accademico, chirurgo ed esploratore del mondo naturale sardo

MICHELE ANTONIO PLAZZA (1720-1791): ACADEMICIAN, SURGEON,
AND EXPLORER OF THE SARDINIAN NATURAL WORLD

GIANCARLO NONNOI*

Socio presentatore: Mario Dogliani

*Presentata: 11 novembre 2024 / Ricevuta: 14 maggio 2025 / Accettata: 10 giugno 2025 /
Pubblicata online: 18 luglio 2025*

Abstract. *On the few occasions in which historiography has dealt with the Piedmontese collegiate surgeon Michele Antonio Piazza, it has given us an approximate and sometimes misrepresented profile, despite the fact that he was a versatile and multifaceted personality, capable of challenging himself profitably in various fields of naturalistic knowledge and health sciences. Among the first members of the Società Privata Torinese and the Accademia delle Scienze di Torino, he lived in Sardinia between 1748 and 1791, first as an archbishop surgeon and later as a professor of surgery at the University of Cagliari. In the more than 35 years he spent on the island, he repeatedly surveyed and studied his territory in depth with the tools of Enlightenment rationality and the experimental method. Few texts of his remain, mostly manuscripts, including a voluminous treatise on Sardinian flora almost ready for printing. Based on Linnaeus's systematics and taxonomy, which he approached during a study and professional refinement stay in France, the Flora sardoa is a unique work of its kind, as it was written in years in which the theories of the Swedish scientist were struggling to take root in Italy. The note highlights some passages and the main turning points of the intellectual and scientific trajectory of an uncommon personality, whose professional activity and works give us several elements and insights into the production and circulation of scientific ideas in Piedmont, in the rest of Italy and in Sardinia in the second half of the eighteenth century.*

KEYWORDS: History of botany – Linneanism in Italy – Piemonte – Piazza, Michele Antonio – Sardinia – Sardinian flora.

* Già professore di Storia della filosofia moderna e di Storia delle scienze, Università di Cagliari;
e-mail: nonnoigiancarlo@gmail.com

Riassunto. *Nelle poche occasioni in cui la storiografia si è occupata del chirurgo collegiato piemontese Michele Antonio Piazza ce ne ha restituito un profilo approssimativo e talvolta distorto, ancorché egli sia stato una personalità versatile e multiforme, capace di misurarsi con profitto in vari ambiti del sapere naturalistico e delle scienze della salute. Tra i primi membri della Società privata torinese e dell'Accademia delle Scienze di Torino, visse in Sardegna tra il 1748 e il 1791, prima come chirurgo arcivescovile e successivamente come professore di chirurgia nell'Università di Cagliari. Negli oltre 35 anni trascorsi nell'isola, esplorò ripetutamente e studiò a fondo il suo territorio con gli strumenti della razionalità illuministica e del metodo sperimentale. Di lui ci sono rimasti pochi testi per lo più manoscritti, tra cui un voluminoso trattato quasi pronto per la stampa sulla flora sarda. Impostata sulla sistematica e la tassonomia di Linneo, a cui si avvicinò durante un soggiorno di studio e di perfezionamento professionale in Francia, la Flora sardoa è un'opera unica nel suo genere, in quanto redatta in anni in cui in Italia le teorie dello scienziato svedese faticavano ad attecchire. Nella nota vengono messi in luce alcuni passaggi e gli snodi principali della traiettoria intellettuale e scientifica di una personalità non comune, la cui attività professionale e le cui opere offrono numerosi elementi e spunti di conoscenza e di approfondimento riguardo alla produzione e alla circolazione delle idee scientifiche in Piemonte, nel resto d'Italia e nella Sardegna della seconda metà del Settecento.*

PAROLE CHIAVE: Flora sarda – Linneismo in Italia – Piemonte – Piazza, Michele Antonio – Sardegna – Storia della botanica.

1. L'ombra di Allioni

Tra le giovani promesse della scienza piemontese che a partire dal 1757 intervennero alle riunioni iniziali della neonata *Società Privata Torinese*¹, Michele Antonio Piazza è certamente quello meno conosciuto. Nonostante egli sia stato uno scienziato ed un professionista della salute niente affatto disprezzabile e, sin dall'atto della sua formale costituzione (1783), sia stato incluso tra i primi 40 soci nazionali dell'*Accademia delle Scienze di Torino*.

¹ *Il primo secolo della R. Accademia delle Scienze di Torino. Notizie storiche e bibliografiche, 1783-1883*, Stamperia Reale di G.B. Paravia, Torino 1883, p. 3; V. Ferrone, *La Nuova Atlantide e i lumi. Scienza e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III*, Meynier, Torino 1988, pp. 69-109. Le notizie sulla vita, la formazione, la carriera professionale ed intellettuale di Michele Antonio Piazza che seguono sono state tratte in massima parte da fonti manoscritte custodite presso l'Archivio di Stato di Torino, l'Archivio di Stato di Cagliari, la Biblioteca ed Archivio dell'Accademia delle scienze di Torino, la Biblioteca dell'Orto Botanico di Torino e la Biblioteca del Museo Archeologico di Cagliari.

A dispetto di ciò ed ancorché sin dagli inizi del secolo scorso siano apparsi i primi studi su di lui, il Piazza rimane ancor oggi quasi del tutto ignorato dalla storiografia sardo-piemontese sul secondo Settecento in generale, ed ancora di più da quella sul pensiero scientifico e la sua circolazione. Tra l'altro, nelle rare occasioni in cui la sua figura fa capolino nella storia del movimento scientifico piemontese, le approssimazioni, le sviste e le imprecisioni, talvolta imperdonabili, non sono affatto rare.

L'offuscamento attuato dai più e la scarsa accuratezza dei pochi altri vanno ricondotti, a mio giudizio, innanzitutto a delle ragioni di ordine storico-culturale di fondo sulle quali è venuta ad innestarsi una specifica tradizione storiografica, consistente in quella che chiamerei la *monumentalizzazione* di Carlo Allioni², il cosiddetto «Linneo piemontese», un appellativo decisamente esagerato, con pochi appoggi sul piano filologico e fuori scala rispetto alla portata epistemologica della rivoluzione concettuale e metodologica avviata dal medico e naturalista svedese Carl Linnaeus³. È utile ricordare che il sovra-

² Carlo Ludovico Allioni (Torino 1728-Torino 1804) è stato il più importante naturalista piemontese del Settecento ed uno dei principali scienziati italiani della sua età. Figlio di Stefano Benedetto, medico e consulente di Vittorio Amedeo II, non ancora ventenne, nel 1747 si laureò in medicina nell'ateneo torinese. Avviato alla scienza delle piante da Bartolomeo Giuseppe Caccia, nel 1760 succederà a Vitaliano Donati nella cattedra di Botanica e nella direzione del *Regius Hortus Botanicus Taurinensis*. Socio di varie società scientifiche italiane e straniere, dagli esordi fece parte della Società Privata Torinese e, dal principio, fu socio e poi tesoriere perpetuo dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino. In contatto epistolare con numerosi naturalisti italiani e continentali, tra cui Linneo, fu autore di diversi scritti di scienze naturali, di zoologia, di paleontologia e di botanica, ed è ricordato in particolare per la *Flora Pedemontana* del 1785, in tre tomi di cui uno di tavole. G.G. Bonino, *Biografia medica piemontese*, Tipografia Bianco, Torino 1825, II, pp. 433-450; M. Gliozzi, *Allioni Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960, *ad vocem*.

³ Carl Nilsson Linnaeus, Carlo Linneo in italiano, nacque nel 1707 a Råshult, un villaggio nel sud della Svezia, e morì ad Uppsala nel 1778. Esercì la professione medica a Stoccolma e fu professore di Botanica all'Università di Uppsala. Attratto da giovanissimo dal mondo naturale ed in particolare da quello delle piante, fece alcuni viaggi di esplorazione in Scania ed in Lapponia. Nel corso di un triennio (1735-38) trascorso in Olanda ampliò le proprie competenze nella medicina, inoltre incoraggiato ed indirizzato da Herman Boerhaave e da Johannes Burman si impegnò dello studio e nella ricerca naturalistica. Successivamente, accolto, tra gli altri, da Hans Sloane, da Johann Jacob Dillenius e dai due fratelli de Jussieu, visiterà Londra, Oxford e Parigi. Maturata nei primi anni Trenta la consapevolezza dei limiti dei principali sistemi di classificazione, incominciò ad elaborarne uno proprio. A Leida nel 1735 vide la luce la prima edizione del *Systema Naturae*, un vero e proprio manifesto programmatico nel quale, a partire dalle differenze osservabili, anche con l'uso del microscopio, nell'apparato riproduttivo degli organismi viventi, vengono tracciate le linee portanti dell'architettura dei tre regni naturali. La nuova sistematica e la relativa tassonomia applicate al mondo vegetale ed a quello animale, il lapideo seguirà criteri differenti, rappresentarono una svolta filosofica e metodologica radicale

dimensionamento della figura dell'Allioni non fu un'operazione *ad personam*, ma riguardò anche altri personaggi. Essa infatti era parte integrante di un progetto più ampio ed ambizioso teso a conferire spessore e statura continentale a quei membri dell'élite politiche, professionali ed intellettuali che avevano avuto modo di distinguersi nel Piemonte del secondo Settecento. Un disegno che a sua volta va collocato nel processo dello *state-building* pedemontano e nella connessa narrazione apologetica ed adulatoria di una casata appena assunta alla dignità reale e di uno stato appena sorto, nati entrambi per volontà delle potenze vincitrici della Guerra di successione spagnola e per giustapposizione dell'isola di Sardegna agli altri stati già retti dai duchi di Savoia. Un'impresa celebrativa articolata alla quale contribuirono in molti, tra cui, il Lama, il Denina, i Manno, padre e figlio, e che prese ancor più vigore all'indomani della sconfitta napoleonica con il nuovo assetto continentale che ne conseguì.

Nel pantheon scientifico del nuovo regno, dove tra gli uomini di scienza Carlo Allioni, unitamente a Giuseppe Luigi Lagrange, Giovanni Francesco Cigna, Alessandro Papacino d'Antoni e Giovanni Battista Beccaria, occupa una posizione preminente, al Piazza non è stato riservato nemmeno un loculo appartato o una parola che possa ricordarlo, forse perché ritenuto di statura non adeguata. Nei casi in cui gli architetti del sacrario scientifico piemontese ne diedero conto, in qualche passaggio marginale dei loro scritti lo si ritrova in una posizione defilata, tra i *clientes* dell'Allioni. Un cliché che può essere fatto risalire a Prospero Balbo (1791), il primo ad averci lasciato un breve profilo del Piazza all'indomani della sua morte⁴, un modello che verrà riproposto da

e, a partire dalla seconda metà del secolo 18°, si affermarono rapidamente, divenendo la pietra miliare della moderna storia naturale e della classificazione fino ai giorni nostri. Il *Systema Naturae*, seguito da numerosi altri testi fondamentali, tra cui il *Genera Plantarum* (1737) e lo *Species Plantarum* (1753), conobbe numerose edizioni in patria e all'estero, accrescendo in ciascuna di esse il numero degli organismi censiti, che nella 12° edizione del 1766-1768 sfioreranno le 10.000 unità. Socio corrispondente delle più prestigiose società scientifiche europee, da Uppsala Linneo tirò le fila di una fitta rete di corrispondenti, fatta di scienziati, amatori, curiosi e semplici raccoglitori all'opera in diversi paesi, dando vita ad una comunità internazionale attivissima nel promuovere lo scambio d'informazioni su nuove specie, di campioni di vario tipo, di semi ed esemplari vivi ed essiccati, che contribuirono ad una più rapida crescita della nostra conoscenza del sistema del mondo nelle sue diverse regioni. Per una panoramica dei molteplici aspetti connessi all'opera dello scienziato svedese si possono consultare: G. Broberg, *The man who organized Nature*, Princeton University Press, Princeton 2023; J.L. Larson, *Reason and experience. The Representation of Natural Order in the work of Carl von Linné*, University of California Press, Berkeley 1971; F.A. Stafleu, *Linnaeus and the Linneans, The Spreading of their ideas in Systematic Botany, 1735-1789*, Oosthoek, Utrecht 1971.

⁴ *Biblioteca oltremontana e Piemontese*, giugno, VI, 1791, Reale Stamperia, Torino 1790-1791, pp. 356-357.

vari autori, tra cui, Carlo Racagni (1806), Michele Buniva (1810), Giovanni Giacomo Bonino (1824-25), e che Felice Daneo rilancerà alcuni decenni più avanti nel *Piccolo Panteon subalpino* (1858). Tra gli apologeti dell'Allioni, Racagni (1806) è stato forse quello che più di ogni altro ha insistito sul paternalismo intellettuale del botanico torinese, collocando il Piazza, tra quanti pur privi di «gran sapere», l'Allioni volle comunque menzionare e «collocare in buona luce» nelle proprie pubblicazioni⁵.

Alla deformazione della sua figura e al mantenimento del Piazza ai margini della scena scientifico-culturale del suo tempo ha contribuito in modo non secondario anche il fatto che egli non ci abbia lasciato alcuna opera a stampa e che il suo principale lascito intellettuale, la *Flora Sardo*a ed altri scritti minori, siano rimasti in forma manoscritta e del tutto sconosciuti fino al 1905, allorché, grazie all'iniziativa di un pronipote, sono riemersi dalle carte di famiglia. Sebbene questo ritrovamento non sia risultato del tutto sufficiente a correggere le distorsioni e le lacune intorno alla sua figura storica, né a portare definitivamente alla luce le tappe del suo percorso intellettuale, unitamente al suo contributo professionale e di conoscenza. Salvo alcune eccezioni di segno contrario⁶, non è infatti infrequente ritrovare in saggi relativamente recenti evidenti sedimenti di quell'immagine opaca che di lui l'Ottocento ci ha trasmesso.

2. Gli ottimi fra i migliori chirurghi

Michele Antonio era nato a Villafranca Piemonte il 5 di marzo del 1720 in una famiglia di piccoli contadini di modesta condizione. Primo di cinque figli di entrambi i sessi, ricevette un'istruzione primaria di base nella scuola parrocchiale del borgo in cui era venuto al mondo e seguì probabilmente le scuole di grammatica e retorica a Saluzzo. Distintosi per brillantezza intellettuale ed applicazione negli studi, su indicazione del Consiglio comunale e dopo aver superato un esame «particolare», Michele Antonio ottenne una delle due «piazze» riservate alla Provincia di Saluzzo nel Collegio delle Provincie di Torino. Una posizione che gli consentirà, a partire dal 1738, di seguire il

⁵ C. Racagni, *Memorie e ragionamenti sulla famiglia e sulla vita di Carlo Allioni*, Barbiè, Carmagnola 1806, pp. 62-64.

⁶ P.A. Saccardo, *Repertorio biografico e bibliografico dei botanici italiani*, in *La botanica in Italia. Materiali per la storia di questa scienza*, in «Memorie del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 25/4, Tip. Ferrari, Venezia 1895, p. 127; A. Mattone e P. Sanna *La «rivoluzione delle idee»: la riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)*, in «Rivista Storica Italiana», 110/3, 1998, *passim*.

corso di chirurgia attivato di recente presso l'Università di Torino. Il Collegio era stato istituito nell'ambito della riforma universitaria varata nel 1720 da Vittorio Amedeo II e perfezionata nel 1729, con l'obiettivo di valorizzare e legare alla monarchia le migliori giovani menti del regno, ancorché di condizione economica non benestante⁷.

Tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo, la professione chirurgica aveva conosciuto un notevole sviluppo in particolare in Francia, Inghilterra, Paesi Bassi, Austria e Prussia. La sua dimensione pratica, il suo rapporto diretto con il corpo del malato, la relativa economicità degli interventi del chirurgo, la contiguità con l'artigianato e la medicina popolare rendevano la chirurgia più facilmente accessibile e facevano dei suoi praticanti un sanitario di prosimità, una sorta, come è stato scritto, di *general practitioner*⁸. La presenza di questi 'artigiani' era aumentata notevolmente nelle corti e negli eserciti moderni; ad essi era inoltre affidata la gestione quotidiana delle corsie degli ospedali di carità che erano sorti nelle varie capitali europee e che erano stati di recente riformati e potenziati nella loro funzione pubblica. Quest'insieme di fattori, unito ad un indubbio miglioramento delle competenze e delle abilità professionali, aveva accresciuto la considerazione generale del chirurgo in tutte le classi sociali, e ciò conferiva alla pratica chirurgica un apprezzamento che faceva vacillare il primato terapeutico della verbosa medicina accademica. Il disciplinamento negli stati di antico regime di un'arte tanto apprezzata e così importante per la pubblica felicità accelerò e consolidò insieme questo processo di ascesa reputazionale e di scalata sociale.

In Piemonte, tra il 1720 il 1729, la formazione chirurgica era stata sottratta alle corporazioni ed affidata all'università, che rilasciava le patenti e vigilava sull'esercizio della professione attraverso il Protomedicato. Di norma, per gli aspiranti chirurghi era previsto un ciclo di studi della durata biennale o triennale a seconda che fossero destinati ad esercitare nelle campagne o nelle città, mentre, per i convittori il corso era di durata quinquennale. Le aspettative della corona su questi giovani per i quali le casse regie sostenevano il costo della formazione erano molto alte: da essi ci si attendeva che fossero «fra i migliori, gli ottimi in servizio del pubblico»⁹.

⁷ Sul Collegio delle Provincie si rimanda a M. Roggero, *Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Sette e Ottocento*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1987.

⁸ S. Cavallo, *Artisans of the body in early modern Italy*, Manchester University Press, Manchester-New York 2007, pp. 16 e 32.

⁹ *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798* [...], compilata dall'avvocato Felice Amato Duboin [...], tom. XIV, vol. XVI, Tipografia Baricco ed Arnaldi, Torino 1847, p. 735.

La *ratio studiorum* prevista per questi giovani destinati a divenire l'élite chirurgica del regno era molto articolata ed impegnativa. Oltre alle obbligatorie lezioni teoriche, le esercitazioni ed il superamento dei relativi esami fissati per tutti gli iscritti al corso, per gli allievi convittori erano previste numerose attività di rinforzo e suppletive, tra cui, l'obbligo di prender parte attiva alla vita dell'ospedale cittadino. Un addestramento di tipo clinico vero e proprio, durante il quale i giovani acquisivano familiarità con le malattie ed incominciavano ad impraticarsi con le tecniche chirurgiche attraverso lo svolgimento di semplici servizi di assistenza, di medicheria e di cura, fino a cimentarsi, negli ultimi anni del corso e sotto la guida di un tutore, in semplici interventi sul corpo dei malati.

Oltre alle classi obbligatorie di Istituzioni di chirurgia e di Anatomia, le lezioni di Istituzioni mediche, di Medicina teorico-pratica e di Fisiologia, i convittori dovevano seguire anche i corsi e le esercitazioni pratiche di Botanica, di Chimica, di Fisica e di Matematica, gli stessi impartiti agli studenti di medicina e/o per il biennio propedeutico di Filosofia ed arti. Su indicazione di Ludovico Muratori e di Scipione Maffei, alcune discipline scientifiche erano state rafforzate mentre altre erano state istituite ex-novo con la riforma dell'ateneo progettata e guidata dal giurista siciliano Francesco d'Aguirre, e ad insegnarle erano stati chiamati i «forestieri» Bernardo Andrea Lama, Joseph Roma, Francesco Garro, Ercole Corazzi e Pierre-Simon Rouault, affiancati dai «naturalisti» Bartolomeo Caccia e Giovan Battista Bianchi, ai quali andò ad aggiungersi, per un breve periodo ed in una posizione del tutto particolare, l'ingegnoso Jean Antoine Nollet. La presenza in un così gran numero di personalità provenienti da esperienze e contesti intellettuali diversi rappresentò per l'esausto e provinciale mondo accademico torinese l'avvio di un profondo cambiamento, che presto non avrebbe mancato di riverberarsi sulla più estesa comunità culturale e politica cittadina, ed in modo particolare sulla «studiosa gioventù» che veniva introdotta ai sistemi filosofici e alle idee che si erano affermate nelle aree più dinamiche del Continente e che incominciavano a diffondersi anche nelle periferie. Una sollecitazione a più livelli che nel rapporto diretto con i docenti avvicinava i giovani più perspicaci alle questioni scientifiche ancora aperte, oggetto di discussione e di sperimentazione.

Quando nel 1738 il giovane francavillese entrò nel Collegio, sul trono sedeva Carlo Emanuele III, la Guerra di successione polacca era appena terminata e si annunciava la Guerra di successione austriaca, le tensioni politiche di tipo giurisdizionalistico e filosofico con la Chiesa dei primi decenni del regno, anche se attraversavano una fase meno acuta, non potevano dirsi superate¹⁰.

¹⁰ G. Quazza, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Società tipografica editrice modenese, Modena 1957, vol. II, cap. IX.

L'incertezza dei tempi non impedì comunque al giovanissimo Piazza di beneficiare ed assorbire le nuove linee strategiche del sapere disseminate durante la *'mirabil congiuntura'* promossa da Vittorio Amedeo nel primo decennio del suo regno. Completate le molteplici attività curriculari e superati gli esami al termine dei corsi pluriennali di Chirurgia pratica e di Istituzioni chirurgiche, tenuti rispettivamente dal senese Sebastiano Clinger e Carlo Michele Lotteri, nel maggio del 1744, a ventiquattro anni appena compiuti, Michele Antonio ottenne le patenti per l'esercizio dell'arte della chirurgia nelle città al di qua dei monti e nella capitale. Tra le altre cose, è molto probabile che in questa fase di passaggio abbia avuto inizio l'amicizia con Carlo Allioni, un legame che si conserverà nel tempo, tenuto vivo da una frequente corrispondenza che sarebbe cessata nel 1791 con la morte del Piazza¹¹.

3. Orizzonti oltremarini ed oltremontani

Congiuntamente all'esercizio privato della professione, a Torino il giovane chirurgo incominciò a prestare servizio presso l'Ospedale di San Giovanni di cui presto sarebbe divenuto capo chirurgo¹². Il servizio imponeva di trascorrere la gran parte delle notti nell'ospedale, ma ancora per alcuni anni dopo il completamento degli studi Piazza continuò risiedere nel Collegio, la cui direzione nel 1745 era stata affidata all'abate Giulio Cesare Gandolfi della diocesi di Acqui. Una circostanza che favorì la nascita di una reciproca stima e fiducia tra il religioso ed il chirurgo, talché, quando nella primavera del 1748 il Gandolfi ottenne la mitra arcivescovile di Cagliari, Piazza lo seguì nell'isola in qualità di suo chirurgo personale.

Quella di Cagliari era l'archidiocesi più estesa, ricca ed importante della Sardegna e per il governo spirituale e materiale della stessa il Gandolfi era solito effettuare con regolarità delle visite pastorali, trattenendosi per qualche tempo nelle varie località con il suo seguito, di cui Piazza faceva regolarmente parte. Per il chirurgo furono queste occasioni straordinarie per conoscere direttamente l'isola, i suoi territori, le varie comunità ed il suo ambiente naturale.

Prima di prendere il mare egli si era accordato con Allioni, che aveva ormai orientato i suoi interessi verso la storia naturale ed in particolare verso la botanica, per avviare un'originale ricerca naturalistica su un mondo del tutto

¹¹ Una larga parte delle lettere inviate dal Piazza all'Allioni è attualmente conservata presso la Biblioteca ed Archivio dell'Accademia delle scienze di Torino.

¹² T.M. Caffaratto, *L'ostetricia, la ginecologia e la chirurgia in Piemonte dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni Vitalità, Saluzzo 1971, p. 248.

sconosciuto ai piemontesi e percepito come estraneo e molto lontano. A quel tempo la preparazione naturalistica del Piazza era piuttosto acerba e grossolana, ma nonostante ciò egli si impegnò nella raccolta di vari *naturalia* che gli capitavano sott'occhio e che riposti in delle casse inviava con regolarità all'amico di Torino. Fu l'esordio di una passione e di un lavoro di studio e ricerca che con costanza Piazza proseguirà per il resto della sua esistenza, e che verrà riepilogato nella *Flora Sardo*, il già ricordato trattato rimasto nascosto per più di un secolo e che solo nel dicembre del 2023 ha potuto vedere la luce nella sua interezza a stampa¹³. Prima di illustrare i contenuti e l'impianto della *Flora*, per cogliere a pieno il valore storico dell'opera può essere utile seguire ancora per un tratto la parabola intellettuale e di vita di Michele Antonio, ricordando che, come alcuni altri giovani tra i più promettenti formati nell'università torinese che lo avevano preceduto e lo seguiranno, dopo oltre un triennio trascorso in Sardegna, egli decise di recarsi in Francia per perfezionare ed approfondire gli studi e le proprie competenze ed abilità in ambito sanitario. Parigi sarà la prima meta, dove arriverà nell'agosto del 1751 e dove si tratterà fino all'agosto successivo, per portarsi poi a Montpellier.

4. Dove fioriscono la medicina e le altre scienze

All'epoca la città dei Lumi era, come è noto, il faro della medicina, della chirurgia e delle scienze naturali. La capitale francese era inoltre dotata di un sistema di assistenza e di sanità pubblica all'avanguardia per quel tempo, imperniato sull'*Hôtel-Dieu*, intorno al quale ruotavano una quarantina di altri nosocomi, ubicati parte nella cerchia urbana e parte nelle periferie più prossime. In questi ospedali, come a Torino, l'attività di assistenza era svolta prevalentemente dai chirurghi, che rappresentavano l'asse portante ed il personale sanitario di gran lunga più numeroso. La formazione di questi operatori della salute era particolarmente accurata e qualificata, affidata dal 1750 all'*École Pratique de Dissection*, che operava sotto le direttive e la vigilanza l'*Académie Royale de Chirurgie* ed in collaborazione con i diversi luoghi di cura cittadini.

Parte integrante di questo formidabile sistema di formazione e ricerca era il *Jardin royal des plantes*. Tra le sue mura avevano luogo innumerevoli attività non solo di tipo fitologico. Accanto alla botanica che rimaneva la principale missione, e che veniva coltivata in ogni sua branca e specialità, non ultima

¹³ M.A. Piazza, *Flora sardo* (1748-1788), saggio introduttivo, trascrizione del manoscritto autografo e note di G. Nonnoi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2023.

la farmacopea officinale e le pionieristiche botanica ed agricoltura coloniali, si svolgevano diverse altre funzioni di ricerca, studio e formazione connesse in senso lato all'arte del guarire ed all'intera storia naturale. Unitamente alle apprezzatissime lezioni della scuola di botanica, negli attrezzati laboratori di cui il *Jardin* era dotato venivano organizzate seguitissime sedute ed esercitazioni di fisica e di chimica, ma non erano meno apprezzati i corsi di anatomia e di chimica, i seminari di mineralogia e di paleontologia ed altre iniziative più occasionali. Inoltre, in spazi appositamente dedicati, o in collaborazione con la Scuola e l'Accademia di chirurgia, si tenevano con regolarità ostensioni ed incisioni anatomiche su cadaveri di ogni tipo, corsi di pratica chirurgica con relative dimostrazioni. Queste attività erano del tutto autonome dai corsi scientifici che si tenevano alla *Sorbonne*, ed erano in concorrenza con gli stessi, compresi diversi corsi tradizionali. Per assistere o partecipare ad esse non era richiesta alcuna formalità, erano totalmente gratuite e si svolgevano in Francese, e ciò favoriva la presenza di un gran numero di curiosi ed amatori.

Un altro dei punti di forza del *Jardin* era il *Cabinet d'Histoire naturelle* che abbracciava i tre regni naturali, con gli annessi laboratori per lo studio della miriade di esemplari, la loro preparazione e conservazione. Al suo interno, il grande erbario, il più ricco del tempo, con le sue preziose e cospicue collezioni che raccoglievano campioni rarissimi o insoliti provenienti da ogni area del globo allora conosciuto. Dal 1739, Georges-Louis Leclerc de Buffon era il Sovrintendente del *Cabinet*, nonché *dominus* indiscusso fino al 1788 dell'*Hortus regius parisiensis*.

Nei lunghi mesi trascorsi a Parigi il *Jardin* fu per il Piazza il principale punto di riferimento. Un luogo che frequentò abitualmente, forse ancor più dei reparti de l'*Hôpital de la Charité* e di Bicêtre, dove affinò la propria professionalità medica e s'impratichì in alcune innovative tecniche chirurgiche. Nel grande impianto sulla riva sinistra della Senna frequentò la ricca biblioteca, seguì i corsi di chimica, di botanica e di anatomia, e strinse cordiali rapporti di collaborazione con diversi studiosi, in particolare con Antoine e Bernard de Jussieu, i due fratelli botanici formati tra Lione e Montpellier alla scuola di Magnol e di Tournefort. Guidato dai due Jussieu il giovane subalpino poté cogliere molti dei segreti del *Jardin*, delle sue coltivazioni e degli esperimenti in corso. Bernard, tra le altre cose, lo invitò ad alcune erborizzazioni nei dintorni di Parigi. Grazie all'intercessione dei due fratelli scienziati egli ebbe altresì occasione di incontrare più volte il Buffon, il quale gli offrì il privilegio di ammirare le straordinarie collezioni del *Cabinet*.

Tra le esperienze che maggiormente rimasero impresse nella memoria del Piazza vi furono alcune sedute aperte al pubblico dell'*Académie royale des Sciences*, nel corso delle quali poté vedere all'opera i più celebri scienziati

di Francia. Per il giovane chirurgo di provincia furono queste esperienze irripetibili, non solo per la discussione che ebbe modo di seguire dal vivo su alcuni dei temi all'ordine del giorno nella scienza continentale, ma ancor di più per la ventura che gli si offrì di essere presentato ad alcuni di loro, dai quali venne accolto con grande affabilità, fino ad essere invitato nelle loro abitazioni. Il celebre anatomista di origine danese ma parigino di adozione Jacob Benignus Winslow fu uno di coloro con cui ebbe modo di intrattenersi a discutere di alcune questioni relative alla disciplina di cui il danese era un indiscusso maestro europeo. Rapidamente, attraverso questi autorevoli rapporti, il cerchio delle conoscenze si allargherà ad altri *savants*, collezionisti di *naturalia* e proprietari di giardini. Jean-Étienne Guettard, Dezallier d'Argenville M^r. Bombarde e Étienne-François Turgot sono alcuni di coloro che vengono ricordati nella corrispondenza con Allioni. Da notare che in quel 1751 il d'Argenville incominciava la sua collaborazione all'*Encyclopédie*.

Un aspetto connesso alla rete di relazioni che il Piazza andava intessendo, che merita di essere evidenziato e che non risulta essere stato ancora messo in rilievo dalla storiografia, è che nel corso del soggiorno francese il chirurgo piemontese fu molto attivo nel promuovere o rinsaldare relazioni epistolari e scambi di materiali tra Allioni ed i naturalisti transalpini. Ad esempio, si fece promotore di uno scambio di piante vive e sementi tra il *Jardin Royal* e Torino, e lo stesso gli accadrà di fare nella successiva tappa di Montpellier.

Tuttavia l'elemento che più di ogni altro caratterizzò la feconda esperienza parigina sul piano della crescita intellettuale e scientifica del Piazza fu la conoscenza del sistema di Linneo. Un circostanza che imprimerà un'accelerazione ed una svolta alla sua concezione della natura.

Linneo era piuttosto noto a Parigi, dove si era fermato nel 1738 durante il suo celebre tour europeo. Anche egli era stato accolto nel *Jardin des Plantes* dai fratelli Jussieu, con disponibilità e cordialità forse anche maggiori di quelle riservate al piemontese. Nondimeno il suo metodo incontrò non poche difficoltà ad affermarsi a Parigi, in particolare nella cerchia di quelli che gravitavano intorno al complesso botanico. Questi ultimi, così come altri illustri esponenti della comunità europea dei naturalisti, tra cui Heister, Siegesbeck e Haller, muovevano al collega svedese alcune obiezioni di ordine epistemologico riguardanti i principi della sua filosofia botanica, imperniata, come è noto, sul carattere degli organi della riproduzione sessuata. Buffon, uno dei maggiori sostenitori di questa linea, obiettava che tale fondamento fosse riduttivo e del tutto inadeguato a descrivere in modo efficace ed univoco tutti i caratteri anatomici e funzionali di piante ed animali. Di conseguenza il metodo proposto dallo scienziato nord-europeo e la tassonomia ad esso correlata, diversamente da quanto egli pretendeva, non

costituivano affatto il *méthode naturelle* di cui la storia naturale da sempre accusava la mancanza¹⁴.

Diverso era l'orizzonte teorico nel quale si inseriva la riflessione epistemologica di Bernard de Jussieu. Nell'ambiente del *Jardin* egli era sicuramente quello più aperto al metodo di Linneo. Anche se prudentemente non tagliò completamente i ponti con l'insegnamento del Tournefort, del naturalista scandinavo il 'maestro giardiniere' apprezzava la portata innovativa, sia sul piano osservativo che su quello concettuale. Nel 1743, infatti, si era fatto promotore della prima pubblicazione francese del *Genera plantarum* e l'anno successivo aveva curato la quarta edizione e prima parigina del *Systema naturae*.

La vicinanza umana e la cordialità che Bernard de Jussieu manifestò nei confronti del piemontese e le divergenze filosofiche tra le maggiori personalità del *Jardin* furono con molta probabilità i principali fattori che mossero il Piazza ad interessarsi al sistema di Linneo, un avvicinamento che riguardò non solo la proposta tassonomica ma altresì l'impianto ed il nocciolo ontologico dell'intero sistema. Una prima presa di contatto destinata a trasformarsi in adesione definitiva, come attesta la *Flora Sardoia*. Il principale lascito intellettuale e scientifico del Piazza, che se avesse avuto la buona fortuna di uscire a stampa nel tempo in cui venne portata a termine, avrebbe fatto del suo autore il primo ed il più convinto linneiano d'Italia.

Dopo un anno e più di frenetica vita parigina, al termine dell'estate del 1752 il chirurgo pedemontano parte alla volta di Montpellier, sede della più antica e blasonata facoltà di medicina del Regno di Francia e di un altrettanto rinomato giardino botanico. Il semestre che trascorrerà nella città culla della moderna arte della salute continentale rappresenterà per il Piazza un'esperienza cardinale ed un ulteriore avanzamento nel proprio percorso di maturazione intellettuale e scientifica. Da poco tempo François Boissier de Sauvages de Lacroix era stato chiamato a ricoprire la carica di sovrintendente dell'*Hortus regius Monspelliensis*, e sotto la sua guida la struttura conobbe un serie di ammodernamenti, ispirati a criteri più aggiornati, sia di organizzazione sia di disposizione delle singole piante, che tenevano anche conto dei recenti apporti linneani.

Come già nella capitale sulla Senna Piazza frequentò assiduamente l'*Hortus* ed il suo sovrintendente, con il quale condivideva anche l'interesse per

¹⁴ *Histoire naturelle, générale et particulière, avec la description du Cabinet du Roy*, tome premier, Imprimerie Royale, Paris 1749, *Premier Discours, De la manière d'étudier & traiter l'Histoire Naturelle*, pp. 3-62; G. Barsanti, *Linné et Buffon: deux vision différentes de la nature et de l'Histoire naturelle*, in «Revue de Synthèse», 113-114, 1984, pp. 83-111; Id., *La scala, la mappa, l'albero*, Sansoni, Firenze 1992, pp. 121-214; P. Duris, *Linné et la France*, Droz, Genève 1993, pp. 31-37.

la medicina elettrica. Il de Sauvages era dell'opinione che ogni sistema di classificazione avesse alla base un'insuperabile componente strumentale e nominalistica, una matrice di tipo trascendentale alla quale non si sottraeva nemmeno quello più intuitivo basato sulla morfologia delle foglie al quale egli stesso faceva ricorso. Al tempo stesso, come ebbe modo di sostenere nei suoi scritti e direttamente per lettera a Linneo con il quale intrattenne un'importante e lunga corrispondenza, era venuto convincendosi che tra i vari metodi in campo quello del naturalista svedese offrisse la maggiore capacità di ricondurre ad unità le diversità degli esseri viventi. Inoltre, ancorché necessitasse di ulteriori sviluppi ed approfondimenti, era quello che più di altri si approssimava all'auspicato metodo naturale. Questa apertura fece del de Sauvages una delle figure chiave della penetrazione del linneismo in Francia e lo colloca tra coloro che hanno contribuito al superamento dell'opposizione iniziale di larga parte dei botanici francesi¹⁵.

5. Riformismo, sperimentalismo e nuova socialità scientifica

Tornato a Cagliari alla fine del 1752, Piazza avrebbe lasciato l'isola nella primavera del 1754 per fare rientro a Torino.

Rispetto a quando era partito, sei anni prima, la città era cambiata, le guerre di successione erano oramai un ricordo, l'Europa era pacificata, la configurazione territoriale del regno poteva dirsi oramai definitiva, le frizioni giurisdizionali con la curia e la Chiesa romana erano in buona parte rientrate, il processo riformatore aveva ripreso vigore. Anche il chirurgo collegiato non era più lo stesso. Il lungo soggiorno isolano ed il periodo trascorso in Francia avevano contribuito ad accrescere notevolmente la considerazione e la sua reputazione scientifico-professionale nella cerchia di quanti lo avevano frequentato prima della partenza e con i quali si era mantenuto costantemente in contatto epistolare. Per il Piazza si annuncia un periodo della propria vita professionale e scientifica non meno significativo e decisivo di quelli trascorsi di recente. Per un certo tempo continuò ad esercitare la professione chirurgica al servizio del Gandolfi, rientrato anch'egli a Torino a causa delle precarie condizioni di salute e non lontano dalla fine dei suoi giorni. Sul piano della ricerca riprese a collaborare con il protomedico Giovan Battista Bianchi, partecipando ad alcune sperimentazioni di stimolazione elettrica su degli animali viventi.

¹⁵ F.A. Stafleu, *Linnaeus and the Linneans*, 1735-1789, Oosthoek, Utrecht 1971, pp. 267-273; P. Duris, *op. cit.*, pp. 39-44.

Negli anni quaranta del Settecento l'elettricismo era il settore più promettente ed avanzato della fisica sperimentale. Un ambito nel quale Torino, grazie alla presenza di Giovanni Battista Beccaria tra i docenti della sua università, emergerà come uno dei centri di riferimento. Ma ancora più precoce era stato l'interesse per il trattamento di alcune patologie attraverso l'applicazione degli effetti prodotti dalle macchine elettriche. Nata in Germania, l'elettroterapia ebbe un certo seguito in Italia, in particolare a Padova con Gianfrancesco Pivatti ed a Bologna con Francesco Maria Zanotti, dove incominciarono ad essere condotte delle sperimentazioni indipendenti¹⁶.

In Piemonte Giovan Battista Bianchi fu uno dei primi ad esplorare le potenzialità terapeutiche del flusso elettrico, verificando nello specifico se attraverso di esso potessero indursi degli effetti lassativi. A tale proposito, risulta documentato, che già il 18 marzo 1748, poco prima di partire per la Sardegna, Piazza, aveva preso parte, nel ruolo di testimone e di cavia insieme, ad alcuni tentativi architettati dal Bianchi di ottenere degli «effetti di purga».

Durante l'assenza del Piazza dalla capitale, Bianchi aveva continuato gli esperimenti, attirando su di essi l'attenzione di vari elettricisti tra cui il Nollet, il quale varcò le Alpi per la seconda volta per verificare di persona l'attendibilità dei risultati terapeutici che da più parti si sosteneva si fossero ottenuti. Più di recente, il maturo cattedratico di medicina si interrogava sugli effetti della stimolazione elettrica sul sistema nervoso, e per trovare una risposta organizzò con la collaborazione del Piazza una serie di esperimenti. In particolare, allo scopo di testare la sensibilità al dolore dei tendini e della dura madre negli animali, nel giugno del 1755, alla presenza di alcuni medici ed altri curiosi, al nostro chirurgo venne affidato il compito di eseguire alcune delicate vivisezioni su dei cani¹⁷.

Intanto il legame di amicizia ed il sodalizio scientifico con Carlo Allioni andava da un lato rinsaldandosi e dall'altro allargandosi ad una piccola compagine di giovani scienziati piemontesi formati con i più intraprendenti e carismatici maestri dell'università riformata e delle *Scuole di artiglieria e fortificazione*. Un intreccio di circostanze e relazioni che avrebbe dischiuso al Piazza ed alla scienza torinese un orizzonte del tutto inedito, in primo luogo, in ordine di tempo, la costituzione nel 1757 della *Società Privata Torinese*, il

¹⁶ P. Bertucci, *Viaggio nel paese delle meraviglie*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, capp. 3 e 6.

¹⁷ *Lettera del Signor D. Giambattista Bianchi Preside, e Capo del magistrato del Protomedicato ne' Stati di S. M. Sulla sensibilità, ed Irritabilità delle parti negli Uomini, e ne' Brutti. In risposta d'altra Lettera scrittali dal Signor Dottor Giambattista Bassani Celebre professore Medico in Roma*, Stampa di Filippo Antonio Campana, Torino 1755, pp. 8-10.

nucleo originario da cui un quarto di secolo dopo (1783) sarebbe sorta la *Reale Accademia delle Scienze di Torino*.

Piazza fece parte del gruppo che da subito andò ad affiancare i tre promotori, Angelo Saluzzo (1734-1810), Gianfrancesco Cigna (1734-1790) e Luigi Lagrange (1736-1813), ai quali presto si sarebbero aggiunti, Ambrogio Maria Bertrandi (1723-1765), Dawiet de Fonsenex (1734-1798), Giovanbattista Gaber (1730-1781), Ludovico Ignazio Richeri (1723-1799) e Carlo Allioni (1728-1804). Il chirurgo di Francavilla era il più anziano della compagnia, ed in questa fase il suo ruolo non fu certo irrilevante o di semplice gregario. Il Bianchi ne aveva tracciato il profilo professionale con queste parole: «espertissimo Cerusico, cui le oltramarine, ed ultramontane peregrinazioni procurarono il pregiato acquisto di molta e buona letteratura»¹⁸. Inoltre, al pari del Bertrandi, aveva una conoscenza diretta dell'*Accademia Reale francese*, alla quale gli associati della *Privata* guardavano come modello; per di più aveva conosciuto diversi dei suoi membri più prestigiosi, ed era stato testimone del modo di operare e delle ritualità del sodalizio. L'insieme di queste esperienze non comuni nella Torino di quegli anni induce a ritenere che agli esordi, a parte il ruolo trainante dei tre promotori, egli sia stato uno degli associati tra i più attivi. Nella prima pubblicazione della Società, la *Miscellanea philosophico-mathematica*, data alle stampe nel '59, il nome del Piazza ricorre due volte. Una prima, assieme al Saluzzo, al Lagrange e al Cigna, tra i testimoni presenti alle prove sperimentali condotte dal Gaber sulla putrefazione degli umori animali. Ed una seconda quale raccoglitore nella Diocesi di Cagliari delle specie censite nel *Fasciculus Stirpium Sardiniae* da Carlo Allioni¹⁹, un contributo di 15 pagine nel quale il mondo floristico sardo si presenta per la prima volta sulla scena della storia naturale europea.

Si è discussa in altro luogo, l'irragionevole attribuzione al Piazza di un ruolo quasi irrilevante e comunque subalterno all'origine di questo scritto, e di come certa memorialistica abbia fatto leva su tale distorsione interpretativa per sostenere la modestia scientifica del chirurgo francavillese²⁰. Un'interpretazione che cozza palesemente con gli elementi strutturali del *Fasciculus*, dalla cui analisi emerge il ruolo niente affatto marginale avuto dal Piazza dalla genesi

¹⁸ Ivi, p. 9.

¹⁹ *Fasciculus Stirpium Sardiniae in Diocesi Calaris lectarum a Michaelae Antonio Piazza Chirurgo Taurinensis, quas in usum Botanicorum recenset Carolus Allionius in Miscellanea philosophico-mathematica Societatis privatae Taurinensis*, tomus primus, ex Typographia Regia, Augustae Taurinorum 1759, pp. 88-103.

²⁰ G. Nonnoi, *Un linneano nella Sardegna del secondo Settecento*, in M.A. Piazza, *Flora sarda*, cit., pp. 34-36.

fino alla forma finale assunta dallo stesso. Innanzitutto non c'è alcun dubbio che a lui si debba interamente la materia, ovvero la selezione e la raccolta *in situ* delle 135 specie prese in considerazione; ed ancora a lui va ricondotta l'indicazione delle località e dei contesti nei quali i singoli esemplari vennero individuati e raccolti. Allioni, è noto, non ebbe mai occasione di visitare la Sardegna. Le definizioni delle specie costituiscono un altro importante indizio del contributo del Piazza. La scheda diagnostica di ciascuna pianta corrisponde a quella presente nello *Species Plantarum* di Linneo del 1753, di cui viene però riportato il solo nome generico e senza l'epiteto specifico presente nell'opera dello svedese; inoltre le specie risultano disposte secondo l'ordine alfabetico. Si tratta di due variazioni significative che segnalano un'evidente indeterminatezza teorica, frutto probabilmente di un compromesso tra la posizione del Piazza sempre più vicino alla filosofia linneana e la diffidenza di Allioni nei riguardi della sistematica a base sessuata alla quale mai aderì, adottando un approccio più eclettico.

Un'ulteriore indicazione del ruolo non marginale avuto dal Piazza nei primi anni di attività della *Società Privata* e al tempo stesso della considerazione intellettuale che di lui avevano gli associati la si può ritrovare nel programma della seconda pubblicazione del sodalizio, nel quale si prevedeva un ulteriore contributo del Piazza²¹. Una previsione che non si realizzò²², probabilmente perché in quella fase Piazza era impegnato nei preparativi per tornare ancora una volta in Sardegna con il compito di gettarvi le basi di un moderno sistema di formazione e di assistenza sanitaria.

6. Sviluppo economico, conservazione degli individui e scuola di chirurgia

Superata la lunga crisi europea connessa ai conflitti dinastici e venuta meno l'ipotesi di barattare la Sardegna con territori più prossimi ed affini al Piemonte, non senza riluttanza, a Torino crebbe la consapevolezza della necessità di adottare con urgenza alcuni provvedimenti tesi a mitigare le disastrose condizioni economiche e sociali dell'isola. Con questo obiettivo la Segreteria di stato prese a raccogliere quante più informazioni possibili su ogni aspetto di quel regno lontano «così miseramente decaduto». In quegli anni nella capitale sabauda Piazza era uno dei più accreditati conoscitori della

²¹ *Il primo secolo della R. Accademia delle Scienze di Torino*, cit., pp. 12-13.

²² Vedi *Mélanges de Philosophie et de Mathématique de la Société Royale de Turin pour les années 1760-1761*, a Turin.

realtà sarda, avendo dimorato nell'isola per diversi anni ed avendo visitato ripetutamente la quasi totalità delle sue diocesi. Per cui anche a lui venne richiesto di redigere una memoria sui possibili strumenti da attivare per un miglioramento delle condizioni generali ed in particolare per porre un freno alla precaria «conservazione degli individui».

Un incarico che Piazza portò a termine producendo un'articolata relazione dal titolo, forse attribuito dalla cancelleria di stato, *Riflessioni intorno ad alcuni mezzi per rendere migliore l'isola di Sardegna*, un testo che solo di recente è stato possibile ricondurre alla sua penna²³. L'idea che guida la disamina è piuttosto innovativa: le infelici condizioni economiche degli isolani vengono infatti ricondotte in parte agli stili di vita locali e, in misura preponderante, all'annosa insufficienza di un sostegno sanitario adeguato, in specie nelle aree rurali. Una combinazione di fattori all'origine dell'alto tasso di mortalità in ogni fascia d'età, in particolare nella prima infanzia, concausa a sua volta dello spopolamento di vaste regioni, della densità abitativa generale alquanto modesta con una presenza rilevante di individui dalla salute malferma, ed infine dell'inevitabile languire delle attività produttive. Pertanto, si fa presente nelle *Riflessioni*, che l'auspicato sviluppo economico dell'isola sarà fatalmente destinato al fallimento se contemporaneamente non si rimuovono o non si attenuano le gravi insufficienze sanitarie. Va sottolineato che le conclusioni a cui il Piazza approda non erano frutto di speculazioni astratte ma l'esito di puntuali riscontri e raffronti di tipo quantitativo ed epidemiologico, condotti attraverso un'analisi dettagliata dei *cinque libri*, dei più recenti rilevamenti demografici e di ripetute osservazioni cliniche. Non meno ponderate risultano le proposte d'intervento che nel testo vengono avanzate. Ad esempio, per «conservare a molti la sanità e toglierne moltissimi alla morte», viene caldeggiata la creazione nell'isola di scuole di medicina e di chirurgia capaci di formare dei buoni medici e chirurghi da destinare per la «pubblica felicità» nelle diverse contrade del regno.

La proposta, suffragata da altri pareri favorevoli, venne presa in considerazione dal Bogino, appena divenuto pieno responsabile delle materie riguardanti la Sardegna, il quale, in attesa di un più generale riordino degli studi medici, dispose per l'immediato di istituire a Cagliari una più agile scuola di chirurgia, la prima dell'isola, e di nominare il Piazza professore della disciplina nonché direttore della nuova facoltà. Così, una volta di più, nel

²³ M.A. Piazza, *Riflessioni intorno a alcuni mezzi per rendere migliore l'isola di Sardegna [1755-1756]*, con saggi introduttivi di G. Nonnoi e C. Mulas, trascrizione e note al testo a cura di C. Mulas, Cuec, Cagliari 2016; P. Sanna, *La vite e il vino nella cultura agronomica del Settecento*, in M.L. Di Felice e A. Mattone (a cura di), *Storia della vite e del vino in Sardegna*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 152-155.

giugno del 1759, il chirurgo si imbarcò per la Sardegna, dove sarebbe rimasto per il resto dei suoi giorni.

7. Esplorare, conoscere, sperimentare

La cattedra e la direzione della Scuola di chirurgia non furono i soli incarichi di tipo sanitario affidati al Piazza, fra questi, la riorganizzazione del decaduto ospedale cittadino, nei cui locali gli allievi chirurghi avrebbero seguito i corsi, acquisito le abilità e le tecniche dell'arte e maturato l'esperienza clinica indispensabile all'esercizio della professione. In aggiunta, il neo professore avrebbe dovuto sopperire alle necessità chirurgiche delle truppe piemontesi acquantierate nella piazza di Cagliari. Per diversi anni egli fu inoltre il principale referente del Bogino su numerose materie sanitarie e tecnico-scientifiche inerenti l'isola: di frequente gli veniva infatti richiesto di indagare sulle risorse naturali locali suscettibili di sfruttamento. Un'attività ricognitiva che il chirurgo svolse con continuità, approfittando di ogni occasione per analizzare le specificità dei territori regionali visitati, anche di quelli più remoti e meno frequentati, documentando e segnalando a Torino la localizzazione e la consistenza di minerali diversi e di specie vegetali, con particolare riguardo per le piante tintorie, come la *garanza* e la *robbia*, o di utilizzo industriale, come la *salicornia*. I molteplici sopralluoghi furono altresì occasione per registrare ogni dato topografico e per effettuare, in collaborazione con gli ingegneri militari, una serie di accurate triangolazioni geodetiche, finalizzate all'aggiornamento ed alla redazione di una moderna cartografia isolana. Parallelamente, nei centri abitati, grandi e piccoli, dove gli capitava di sostare, non mancò di approfondire la conoscenza sullo stato della salute degli residenti e dell'assistenza medico-chirurgica e di raccogliere informazioni sull'attività degli speciali, tutte materie di interesse pubblico su cui redigeva rapporti da trasmettere a Torino e da mettere a disposizione del viceré.

I dati naturali, topografici e sanitari non appagavano tuttavia del tutto la *curiositas* del chirurgo divenuto uno dei più apprezzati conoscitori del territorio sardo nelle sue diverse espressioni. Lungo le strade percorse e nelle contrade attraversate al suo analitico sguardo investigativo non sfuggivano nemmeno le tracce meno recenti della presenza umana. In più occasioni Piazza si soffermò ad osservare ed a raccogliere testimonianze di antiche civiltà ed abitanti dell'isola, un'attività alla quale, assecondando il gusto del tempo, si era dedicato sin dal suo primo soggiorno. A tale periodo risalgono, ad esempio, delle importanti osservazioni ed annotazioni archeologiche che

ci sono pervenute, tra cui una trentina di preziose trascrizioni epigrafiche, unitamente al racconto sul ritrovamento che egli fece del sedime di *Sulcis*, l'antica città di fondazione fenicia, sulla cui esistenza e localizzazione sin dall'antichità le opinioni discordavano. In momenti diversi gli capitò altresì di imbattersi e raccogliere monete e manufatti vari valutati di un qualche interesse storico-culturale, la gran parte dei quali imballati con cura, unitamente a quelli naturalistici, venivano spediti a Torino, andando ad arricchire le collezioni reali.

Ma è a Cagliari, all'indomani dell'ottenimento della cattedra, dove il nostro chirurgo portò a compimento uno dei progetti tra i più lungimiranti del suo poliedrico percorso di studioso degli habitat e dei loro contesti storico-naturali: l'edificazione del primo orto botanico della città. Un impianto destinato alla ricerca ed alla sperimentazione, con al suo interno un'Accademia di agricoltura, luogo d'incontro e di dibattito tra le élite intellettuali ed economiche locali, e centro di propagazione di un sapere agronomico aggiornato, finalizzato alla promozione di una economia rurale più evoluta e produttiva. Realizzato con il supporto politico del viceré Tana ed in accordo con la Segreteria di stato, il complesso botanico cagliaritano era un *unicum* non solo per l'isola ma per l'intero Regno di Sardegna, ed era evidentemente ispirato ai *jardin* transalpini dove il Piazza aveva acquisito piena consapevolezza della propria vocazione ed elevate competenze nella scienza delle piante e della loro cura. Nella struttura ubicata appena fuori dalla cinta muraria, congiuntamente all'acclimatazione in campo e in serra di specie esogene ed originarie di paesi caldi, alcune carte d'archivio attestano che siano stati compiuti ripetuti tentativi di seminazione e piantumazione di *Indigofera tinctoria*, di *Rubia tinctorum* e di *Roccella tinctorum*. Una sperimentazione pionieristica che diede esiti incerti, ma che veniva seguita con grande interesse da Torino. Dal suo successo ci si attendeva di ridurre la dipendenza dall'estero di quelle sostanze coloranti di cui l'emergente proto-industria tessile piemontese aveva necessità in quantità crescente.

Le curve della traiettoria intellettuale del Piazza che fin qui è stato possibile ricostruire ci presentano una personalità fuori dall'ordinario, costantemente impegnata su vari fronti e dotata di grande duttilità intellettuale, consapevole dell'approssimazione della gran parte delle fonti classiche e del pensiero comune e perciò attenta a riferirsi esclusivamente a dati scrupolosamente verificati e riscontrati. Un uomo di scienza per inclinazione tenuto nel racconto storico inopinatamente dietro le quinte, ma che, al contrario, in vari momenti agì da coprotagonista sulla scena tecnico-scientifica del secondo Settecento sardo e piemontese. Un intellettuale di tipo nuovo, guidato in ogni campo in cui si applicò da una razionalità di tipo illuministico, quella stessa

che ne aveva modellato lo stile di pensiero sin dalla formazione universitaria e che ebbe modo di affinarsi ulteriormente a seguito dell'esperienza francese e nel lavoro sul campo.

8. La *Flora sardoa*

Nella ridda d'impegni che scandivano lo svolgersi della propria vita, Piazza riuscì comunque a sfruttare ogni avanzo di tempo per dedicarsi a quella che fu probabilmente la sua maggiore ambizione di scienziato: la *Flora sardoa*. Un lavoro per il quale si sentiva oramai scientificamente attrezzato già nei primissimi anni Sessanta, allorché sembrerebbe risalire il disegno di un trattato nel quale compendiare quell'universo botanico sardo che nel corso dei viaggi e delle esplorazioni mirate aveva potuto osservare e studiare *de visu*. Un'opera che, ancorché definita nel suo impianto generale e pressoché conclusa riguardo alle specie descritte, non conoscerà mai il torchio, e di cui non si avrà notizia per oltre un secolo. Se ciò non fosse accaduto, oggi anticiperemmo la nascita della botanica scientifica sarda di almeno 70 anni, se non più. Un evento che per convenzione viene fissato nel 1857, l'anno di pubblicazione della *Flora sardoa* di Giacinto Moris.

Plazza lavorò al manoscritto per tutta la vita, perfezionandolo costantemente, apportandovi correzioni, integrandolo in molti punti, aggiornando le fonti storiche, oppure puntualizzando meglio le stazioni di rinvenimento, o ancora arricchendo quelle parti delle schede diagnostiche nelle quali vengono indicate le denominazioni in lingua locale, gli usi più comuni, quelli alimentari e farmacologici. Solo di recente si è potuto accertare che dopo la morte del chirurgo e botanico (Cagliari, 1791) il manoscritto, che conserva tutti i segni fisici di un vissuto e di una fatica ininterrotta, passò nelle mani del nipote Girolamo Piazza, il quale da Cagliari lo portò a Villafranca Piemonte assieme alla ricca biblioteca ed altri beni appartenuti allo zio cattedratico, sottraendolo in tal modo alla conoscenza dei contemporanei²⁴.

Si dovrà attendere il 1905 per avere notizia dell'esistenza dell'opera, grazie ad un pronipote dei due Piazza che, avendola ritrovata tra le carte di famiglia, la donò alla Biblioteca dell'Orto Botanico di Torino assieme ad altri scritti più brevi sulla stessa materia. L'annuncio della scoperta fatto da Oreste Mattiolo

²⁴ Figlio di un fratello minore, Gerolamo venne nominato da Michele Antonio Piazza suo erede universale. Laureatosi in medicina all'Università di Cagliari, il giovane Piazza lasciò l'isola per Villafranca l'anno dopo la morte dello zio. Interessato anch'egli al mondo delle piante, Gerolamo aveva in animo di pubblicare un trattato sulla flora degli stati del Regno sardo-piemontese, sia di terraferma che dell'isola. G. Nonnoi, *op. cit.*, p. 71 e ss.

e Saverio Belli²⁵ ed i primi studi condotti nel 1914 da Achille Terracciano²⁶ non sono riusciti tuttavia a richiamare l'attenzione degli storici della scienza e della cultura scientifica sul manoscritto né sul suo autore quanto avrebbero meritato, finendo il primo relegato tra i tanti cimeli del passato ed il secondo nella lista dei tanti collezionisti di vegetali per diletto.

È sufficiente però sfogliare il testo della *Flora sardoa* nella recente edizione a stampa per rendersi conto di quanto il perdurare di un certo disinteresse sia immotivato e frutto di pigrizia intellettuale. I soli elementi quantitativi dicono che si tratta di un lavoro veramente importante, di un vero e proprio spartiacque. A metà del '700 i richiami al mondo vegetale sardo erano ancora quelli risalenti a Plinio. Ovverosia due uniche specie: l'appio riso o erba sardonica (*Ranunculus sceleratus* o l'*Oenanthe fistulosa*) ed il prezzemolo (*Apium petroselinum*). Un nonnulla a fronte delle 820 censite nelle 333 pagine che compongono la *Flora sardoa*. Un numero la cui portata può essere apprezzata ancor meglio se si considera che il *Fasciculus* del 1759 ne elencava poco più di 130, che la *Flora svecica* di Linneo ne diagnostica 1.140 e che i due volumi della *Flora Pedemontana* (del 1785) dell'Allioni ne contengono 2.800 circa. Quando si presta poi attenzione all'impianto teorico del trattato, peculiarità e crucialità potenziale dello stesso risultano ancora più sorprendenti e significative, in virtù dell'adozione integrale del *rationale* fitologico linneano, che viene seguito passo passo in ogni sua variante ed aggiornamento. Non unicamente riguardo alla tassonomia ed alla diagnostica, tutte le schede sono infatti estratte con precisione dalle numerose opere ed edizioni di Linneo, ma pure nella fedele adesione al fondamento metafisico che informa l'universo botanico disegnato e sviluppato dallo scienziato di Uppsala nel *Systema naturae*, nel *Systema vegetabilium* e nello *Species plantarum*. Un insieme di caratteristiche fortemente connotate che unitariamente fanno della *Flora Sardoa* un trattato senza simili nel panorama della italiana scienza delle piante.

Può essere utile ricordare che Linneo non concepiva la botanica come una rassegna di piante più o meno diffuse in una data area, né come un metodo per l'identificazione delle stesse attraverso una nomenclatura tagliata sui più diversi aspetti morfologici esteriori, come, ad esempio, il numero di petali, la

²⁵ Michele Antonio Piazza di Villafranca (Piemonte) e la sua opera in Sardegna 1748-1791, memoria di O. Mattiolo e S. Belli, con lettera di A. Taramelli, in «Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino», serie II, 51, 1906, pp. 359-386.

²⁶ A. Terracciano, *La "Flora Sardoa" di Michele Antonio Piazza da Villafranca redatta con i suoi manoscritti*, Parte prima, in «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», serie II, 64/15, 1914, pp. 1-54, e 65/13, 1916 [1915], pp. 1-53.

forma della corolla, etc. Per Linneo la tassonomia e la sistematica dovevano rispondere ad una logica più profonda, capace di cogliere ed esprimere la relazione intrinseca intercorrente tra le diverse espressioni del mondo vegetale. Un legame che, come è noto, Linneo individuava nelle strutture deputate alla riproduzione, le quali, pur nelle differenziazioni, di base rimangono omologhe, secondo una modalità originaria comune ad ogni essere vivente, dal lichene più insignificante fino all'uomo. Gli individui e le famiglie botaniche non sono pertanto entità a sé stanti, ma componenti di un sistema, ed elementi portanti di una trama che le mantiene in collegamento. Un ordito metafisico che per Linneo discende dalla modalità in cui il Creatore ha concepito il mondo, lo ha posto in essere e lo pensa. La posizione di ogni singola specie rimanda perciò a tale ordine trascendente ed è determinata dalle varianti del proprio organo riproduttivo (numero degli stami: *monandria*, *diandria*, *triandra*, etc.). Un calco che rende tutti gli esseri viventi interrelati, come imparentati tra loro. In base a questo assunto relazionale gli individui e l'intera popolazione vegetale di una data area o isola partecipano, ovvero recano il marchio, del più generale impianto del mondo naturale. Ed ogni specie, anche quelle di nuova individuazione, ha una propria pre-disposizione e va ad occupare la nicchia fitologica a cui appartiene (regno, classe, ordine, genere, specie). Parimenti, i nomi che si attribuiscono alle piante attraverso la tassonomia scientifica, ancorché in forma sottesa, devono conservare un richiamo a questo sfondo, così da consentire la determinazione univoca di ogni singola varietà specifica. Una identificazione così fine che i vecchi erbari e gli antichi glossari per quanto ricchi ed articolati non erano mai stati in grado di assicurare. Al tempo stesso, la nuova scienza dei vegetali, pur portandosi oltre, non cancella del tutto la tradizione dei botanici classici e rinascimentali, dei quali conserva memoria assumendo nella scheda diagnostica larga parte della nomenclatura impostasi nel corso del tempo, unitamente all'esigenza di dar conto anche delle principali varianti locali della stessa.

Calate nel *systema vegetabilium* architettato da Linneo imperniato sulle *nuptiae plantarum*, le molteplici entità floristiche identificate dal Piazza in Sardegna non rimangono isolate in un mondo a sé stante, autocentrato. In ciascuno dei suoi elementi e nel complesso la *Flora sardoa* risulta piuttosto essere una delle numerose tessere che compongono l'universale mosaico naturale, che rischierebbe di rimanere per noi una giustapposizione di frammenti eterogenei se non disponessimo di un criterio ordinatore, capace di restituirci l'intrinseca unità del mondo vegetale. Peraltro, nel trattato che il Piazza ci ha lasciato il tracciato raccomandato da Linneo per la profilazione univoca di ciascuna specie non viene seguito solo per la parte sistematica e tassonomica ma anche per le parti accessorie, utili, tra l'altro, per una facile riconoscibilità

del vegetale anche da parte degli amatori e degli abitanti del luogo. Per alcune centinaia di piante vengono infatti riportate le loro denominazioni e varianti in vernacolo, spesso seguite da interessanti annotazioni di etnobotanica, di farmacopea popolare e sugli impieghi alimentari. Una parte alla quale il chirurgo piemontese fattosi botanico teneva moltissimo e sulla quale intervenne ripetutamente nel corso degli anni, apportando aggiornamenti, correzioni ed integrazioni. Uno scrupolo che nel tempo può aver contribuito a rimandare più volte il momento della pubblicazione della *Flora*.

Gli elementi costitutivi del trattato botanico del Piazza appena ricordati testimoniano senza incertezze che non si è in presenza di una lista di specie presenti sul territorio dell'isola più ricca delle precedenti e stilata da uno zelante amatore, ma piuttosto del risultato del lavoro pluriennale di un maturo specialista della disciplina, un'opera a lungo meditata ed attraversata da una tensione teorica unica nel panorama scientifico del nostro paese. Per tutto il secondo Settecento e fino al primo decennio del secolo successivo, in Italia il metodo di Linneo non incontrò le condizioni per un saldo radicamento. Da quanto fin qui è emerso nella ricerca storica, nel corso dell'ultimo trentennio di vita del Piazza, egli sembra essere stato nella Penisola il solo linneano a tutto tondo finora accertato. Non è mancato il ricorso alla nomenclatura binomiale da parte di altri botanici, ma non risulta che qualcuno abbia abbracciato pienamente la filosofia del naturalista di Uppsala. Allioni, ad esempio, il botanico a più stretto contatto col Piazza e tra i più celebri ed influenti della sua età, non si può considerare un linneano. Ancora nella sua opera maggiore del 1785 non mostra di avere un riferimento filosofico fisso, preferendo combinare e rinviare in modo eclettico a vari autori, tra cui, Linneo, Haller, Ludwig e Tournefort.

Qualora la *Flora Sardo*a avesse visto la luce a stampa nell'ultimo quarto del diciottesimo secolo o fosse circolata anche solo in forma manoscritta, da subito sarebbe emersa la sua disomogeneità rispetto agli indirizzi prevalenti, ed avrebbe magari agito da lievito per una discussione dalla quale sarebbero potuti scaturire ulteriori stimoli allo sviluppo della scienza delle piante in area piemontese ed italiana. Una eventualità rimasta in nuce, di cui solo oggi, grazie al recente lavoro di scandagliamento e di analisi storico-critica delle fonti primarie e del contesto, possiamo apprezzare tutte le potenzialità; non ultimo il fatto che il trattato non ha esaurito del tutto la vitalità originaria, mostrandosi ancor oggi capace di entrare in dialogo con alcune sensibilità della ricerca contemporanea. La *Flora* del Piazza e le numerose carte di lui sulle produzioni naturali dell'isola dei Sardi rappresentano infatti un insieme strutturato di informazioni di botanica storica sia in termini di singole specie che di distribuzione areale. Tutti elementi oltremodo utili per migliorare le

nostre conoscenze sull'ecosistema regionale, tra cui, ad esempio, i mutamenti intervenuti nei vari habitat nel corso degli ultimi due secoli e mezzo. A ciò va altresì aggiunto che il complesso dell'attività intellettuale del Piazza documentata nelle sue carte offre un punto d'osservazione unico e di grande interesse storico sulla diffusione delle idee scientifiche europee nel secondo Settecento sardo e più in generale sul rapporto tra centri internazionali, regionali e periferie della repubblica dei saperi.

Le esperienze ed i nuclei teorici che con maggiore incisività determinarono le curvature della vita intellettuale e professionale di Michele Antonio Piazza e che in queste note sono stati evidenziati stringatamente ci pongono dinanzi ad una personalità dal profilo fortemente strutturato, capace di applicarsi con risultati positivi a diversi ambiti del sapere e di proiettare i lumi del proprio pensiero anche oltre il proprio tempo. Pertanto, l'edizione a stampa di alcuni dei testi più meditati del chirurgo e botanico di Francavilla e la ricostruzione critica della sua biografia intellettuale²⁷ non rappresentano unicamente il risarcimento per una non innocente rimozione mnemonica patita, ma il riconoscimento ed il giusto riposizionamento storico ed intellettuale di un moderno uomo di scienza. Un intellettuale straordinariamente laborioso ed ingegnoso, che negli oltre trentacinque anni trascorsi in Sardegna, si avvalese per la comprensione della sua multiforme realtà dei più avanzati strumenti della razionalità scientifica settecentesca, immaginando mentre si aggirava nelle vaste aree di quella terra lontanissima dalle Alpi di muoversi in una sorta di originario laboratorio a cielo aperto, in uno spontaneo giardino botanico, in una smisurata Casa di Salomone solo a lui riservata.

²⁷ G. Nonnoi, *Uno scienziato illuminista nella Sardegna del secondo Settecento*, monografia di prossima pubblicazione.

VERBALI

CLASSI UNITE

Partecipano i soli soci nazionali

Adunanza del 27 gennaio 2025

Presidenza del Prof. Marco Mezzalama

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze fisiche: Bonfante, Carpinteri, Castelli, Chiorino, Coluccia, Compagnoni, Conte, Forni, Giacardi, Lovisolo, Meo, Mezzalama, Pandolfi, Piana, Rodino, Ronchi Della Rocca, Venturello, Zecchina; i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze morali: Bertini, Bongiovanni, Doglio, Filippi, Gallarati, Gorla, Losano, Marazzini, Mori, Pennacchietti, Roccati, Ruffinatto, Zanetti; i Soci nazionali non residenti della Classe di Scienze fisiche: Cinquini, Ferraris.

La seduta è aperta alle ore 16:00.

1. Comunicazioni

Il Presidente comunica che tra fine 2024 e 2025 ha costituito due gruppi di lavoro, col compito di definire iniziative dell'Accademia (convegni, cicli di conferenze – anche in forma multimediale –, produzione di video/podcast su social anche in collaborazione con esperti non soci e/o con istituzioni) dedicate ad altrettanti temi:

1) GDL “Sostenibilità, Ambiente e Transizione green”, composto dai Soci Salvatore Coluccia (Coordinatore), Antonello Provenzale, Francesco Remotti, Luca Ridolfi, Guido Saracco (Vice Coordinatore), Pietro Terna;

2) GDL “Scienze e Pseudoscienza” composto dai Soci Daniele Castelli, Alberto Conte, Antonaldo Diaferio, Marco Filippi (coordinatore), Claudio Marazzini, Mauro Prencipe.

Il Presidente informa che è stato definito l'accordo con i vertici di Compagnia di San Paolo per il finanziamento delle attività del 2025. Esso si articola in una quota ordinaria di 150.000 € e una quota progettuale di altrettanti 150.000 € sull'arco di tre anni, quindi di circa 200.000 € per il 2025. La quota progettuale definirà gli obiettivi da raggiungere nel triennio e sarà presumibilmente legata alle attività del piano strategico di cui ad un successivo punto. Il Presidente sottolinea che tale cifra non era scontata e che ritiene che

la quota di finanziamento per il 2025 sia un ottimo risultato. L'accordo dovrà essere approvato da un prossimo Comitato di Gestione.

2. Approvazione del verbale dell'adunanza del 21 ottobre 2024

Il verbale dell'adunanza del 21 ottobre 2024 è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei soci assenti a tale seduta.

3. Accordo con Fondazione Caligara

Il Presidente informa che nelle scorse settimane, insieme al Vice Presidente, ha avuto contatti con la Fondazione Caligara nelle persone del Presidente prof. Caterina, nostro socio, del rappresentante della famiglia in seno al cda della Fondazione stessa, prof. Giulio Caligara, nonché del Presidente del Collegio Einaudi, prof. Camurati. Dallo Statuto all'art. 3 (*Finalità e scopi*) si evince che la Fondazione «ha come finalità la promozione di attività di alta formazione universitaria dai contenuti multidisciplinari e di dialogo tra la cultura scientifica e la cultura umanistica». Inoltre allo stesso articolo si precisa che «le attività della Fondazione sono rivolte prevalentemente al mondo universitario con particolare attenzione alla comunità di eccellenza degli studenti ospiti del Collegio Universitario di Torino Renato Einaudi». Il Collegio Einaudi ha rappresentanti stabili nel cda della Fondazione.

I rappresentanti della Fondazione hanno manifestato l'intenzione di estinguere la Fondazione stessa e di agire secondo quanto indicato dall'art. 15 dello Statuto (*Scioglimento*): «i beni residui in sede di liquidazione saranno devoluti ad Enti senza scopo di lucro che perseguano finalità analoghe a quelle della Fondazione ed aventi sede nel territorio della Regione Piemonte». Risulta pertanto possibile che il cda della Fondazione si orienti alla cessione verso l'Accademia delle Scienze, opzione certamente interessante per la nostra Accademia».

A tale scopo è stata redatta una lettera di intenti, volta a manifestare la disponibilità dell'Accademia a procedere in tal senso. La lettera, approvata dal Consiglio di Presidenza dell'8 gennaio, è stata trasmessa alla Fondazione Caligara, che l'ha esaminata nella riunione del 13 gennaio. Il cda della Fondazione ha espresso apprezzamento per le proposte formulate dall'Accademia, avanzando tuttavia due richieste di correzione e integrazione che sono state recepite nella versione della Lettera che viene ora sottoposta all'approvazione dell'Assemblea. Il Presidente dà quindi lettura della lettera di intenti nella sua versione definitiva che si acclude a questo verbale.

Il Vice-Presidente aggiunge alcune informazioni, in particolare ricorda che la decisione, per Statuto, deve avere l'approvazione delle Classi Unite, e chiede una approvazione seduta stante di questo punto del verbale.

L'Assemblea approva (con un astenuto) e dà mandato al Presidente di

apportare al testo della lettera le modifiche di dettaglio che si rendano necessarie per formalizzare l'accordo con la Fondazione Caligara.

4. *Analisi della partecipazione alle iniziative dell'Accademia (convegni, conferenze, cicli, ...) sia in presenza, sia in rete*

Il Presidente illustra alcuni dati statistici sulla partecipazione alle iniziative dell'Accademia nell'anno passato, proiettando alcuni lucidi che sono allegati al presente verbale (all. 1).

Risulta che abbiamo avuto abbastanza pubblico, ma c'è stata una diminuzione delle presenze. Il Presidente sostiene che la nostra offerta deve tenere conto delle nuove modalità comunicative, e invita a tenere presenti questi dati per progettare il lavoro futuro.

Seguono alcuni interventi:

Mori ringrazia dell'illustrazione dei dati, che attestano che era necessaria una presidenza scientifica con competenze sui nuovi media comunicativi. Sostiene poi che dobbiamo tenere conto della modalità telematica di fruizione, ma, visto che molti degli eventi telematici sono registrazioni di eventi in presenza, questi devono continuare. I dati ci dicono che dobbiamo evitare prodotti troppo di nicchia, ma mantenendo la nostra vocazione scientifica. Rileva come fatto negativo la scarsa presenza dei soci agli eventi.

Ferrari rileva l'importanza di un titolo accattivante per gli eventi. La diminuzione delle presenze è dovuta molto al covid, che ha cambiato le abitudini. Poiché le accademie mettono insieme le due culture, scientifiche e umanistiche, invita a fare convegni interdisciplinari o almeno inter-sezione.

Marazzini commenta che il ciclo I Mercoledì dell'Accademia sono diretti al pubblico esterno, quindi l'assenza dei soci è naturale. I convegni ad alta specializzazione sono importanti, ed è accettabile che ci siano poche presenze.

Mezzalama chiude dicendo di non aver voluto fare una critica della situazione attuale, ma di aver voluto dare un ritratto del mondo che cambia, di cui dobbiamo tenere conto, pur rispettando i nostri valori e obiettivi.

5. *Piano strategico*

Il Presidente apre dicendo che tutte le Accademie italiane si stanno ponendo il tema di adeguare il loro scopo e le loro iniziative a un mondo fortemente mutato. Le Accademie non sono più luoghi di ricerca ma di alta disseminazione. Le criticità rilevate sono in particolare: disseminazione della cultura svolta anche da altri soggetti incluse Università (terza missione); invecchiamento dei soci; un pubblico molto differenziato per tipologia, età, tempi e modi di fruizione; nuove forme comunicative (canali media multimediali, social); nuovi paradigmi di frequentazione/fruizione da parte delle nuove generazioni.

Il Piano Strategico di Sviluppo 2025/2027 rappresenta quindi un'opportunità per riflettere sulla nostra identità e il nostro futuro. Dobbiamo affrontare i cambiamenti in atto, mantenendo i nostri valori storici propri della nostra Accademia. Illustra poi il piano strategico, risultante di un anno di lavoro. Le tappe principali che hanno portato alla sua redazione sono state: 10 incontri tra vertici accademici, vertici amministrativi e consulenti esterni (Euricse); 20 sessioni di lavoro e revisione interna del personale amministrativo; SAL ogni due mesi con consulenti esterni; redazione del piano e strumenti allegati (gantt-wbs) da parte dei vertici amministrativi (con il supporto dei consulenti esterni); revisione definitiva da parte dei vertici accademici; approvazione del Consiglio di Presidenza.

Il Presidente afferma poi che l'identità dell'Accademia si fonda su: Valorizzazione del patrimonio bibliografico, archivistico e artistico; Disseminazione e diffusione della cultura; Accessibilità al sapere attraverso la creazione di contenuti scientifici e culturali differenziati per pubblico e media; Conservazione dei valori culturali e scientifici in un obiettivo di trasmissione; Sviluppo e incremento del ruolo di riferimento culturale; Sostenibilità e approccio alla gestione dell'ente.

In quest'ottica il Piano si propone di potenziare la credibilità e la visibilità dell'istituzione nell'opinione pubblica, ampliare il pubblico e coinvolgere nuovi segmenti di popolazione anche con l'uso di mezzi di comunicazione innovativi, attuare un ringiovanimento generazionale dei soci, diversificare le fonti di finanziamento, rafforzare la rete di relazioni istituzionali anche per creare un coordinamento delle varie iniziative culturali. Il Piano si pone due obiettivi strategici:

1° Obiettivo strategico: potenziare il ruolo dell'Accademia delle Scienze come riferimento culturale e scientifico per la città e per i soci, valorizzare la reputazione e l'attrattività dell'istituzione e attuare un rinnovamento generazionale.

2° Obiettivo strategico: migliorare la sostenibilità economica attraverso un'organizzazione più efficiente e la diversificazione delle forme di entrata.

Per perseguire il primo, innanzitutto occorre abbassare l'età media dei Soci. Il Presidente illustra tale necessità fornendo dei dati che mostrano come il 41% dei soci nazionali residenti e il 65% dei soci corrispondenti abbiano un'età maggiore o uguale a 80 anni. Per ringiovanire i soci si potrebbe porre il vincolo che una percentuale, ad esempio il 25%, dei nuovi soci abbia meno di 70 anni.

Inoltre occorrerà rafforzare lo sviluppo di strategie comunicative anche con l'uso dei nuovi media.

Per perseguire il secondo obiettivo, il Presidente propone di ridefinire i processi organizzativi interni e effettuare un aggiornamento professionale del personale, oltre a incrementare e diversificare le fonti di finanziamento.

Per quanto riguarda la governance del processo, l'attore di riferimento sarà il Consiglio di Presidenza (anche per gli aspetti economici e organizzativi). Tuttavia al fine di una maggiore condivisione, potrà essere costituito un Comitato di indirizzo con la partecipazione di membri delle due classi oltretché del Consiglio di Presidenza. Le Classi Unite verificheranno due volte all'anno l'avanzamento del piano.

Seguono alcuni interventi.

Mori afferma che molti di questi cambiamenti sono già iniziati, ma nella gestione precedente mancava l'aspetto "aziendale" per la gestione finanziaria. Ricorda che abbiamo dovuto stilare questo programma e avvalerci di un'agenzia di consulenza aziendale anche dietro spinta della Compagnia di San Paolo.

Interviene poi il socio Chiorino, e su sua richiesta si riporta qui il testo integrale del suo intervento:

«A proposito del ringiovanimento Soci dell'Accademia, uno strumento fondamentale di cui si è a lungo discusso negli anni scorsi, anche a seguito di una iniziativa e discussione promossa in seno alla Classe di Scienze Fisiche in particolare dal compianto Socio Rodolfo Zich e dal sottoscritto, senza peraltro giungere a una deliberazione e variazione di Statuto, è quello della applicazione dell'asterisco – che allo stato attuale è solo introdotto per i Soci Nazionali – anche e soprattutto per i Soci Corrispondenti, allo scopo di ringiovanire gli ingressi in Accademia.

Come mostrato dal Presidente nella sua introduzione, al momento attuale se l'asterisco venisse introdotto anche per i Soci Corrispondenti, si renderebbero liberi più di 60 posti, che andrebbero naturalmente resi disponibili per nuove cooptazioni spalmandoli su un certo numero di anni, in analogia a quanto si sta facendo per i Soci Stranieri per i quali è stato recentemente deliberato un aumento del numero dei Soci.

In parallelo a tale scelta potrebbe essere eventualmente introdotto un criterio, da dibattere, di limitazione dell'età per le proposte di nuovi Soci Corrispondenti, eventualmente applicabile solo per i nuovi posti resi disponibili dall'applicazione dell'asterisco.

A proposito del ringiovanimento e internazionalizzazione del dibattito scientifico in Accademia, una prassi che sarebbe opportuno introdurre sarebbe quella di richiedere ai nuovi Soci annualmente cooptati dall'Accademia, sia per i Corrispondenti che per i Nazionali e Stranieri, di presentare non solo il loro percorso di ricerca scientifica, ma anche lo stato dell'arte a livello internazionale della ricerca e del dibattito relativo al settore scientifico per il quale sono stati cooptati, facendosi eventualmente anche promotori di

iniziative-convegni in Accademia per portare quel dibattito avanzato in seno all'Accademia stessa».

Forni invece afferma che il ringiovanimento può uccidere l'accademia, in quanto la società è invecchiata, e l'accademia sarà sempre più un gruppo di persone anziane, però in grado di gestirla.

Cinquini sulla stessa linea dice che i giovani in carriera non hanno tempo di occuparsi dell'accademia. Per la composizione del Comitato di indirizzo suggerisce un componente per ogni sezione.

Marazzini si dichiara perplesso sul Comitato di indirizzo.

Castelli invece sostiene il Comitato di indirizzo: il consiglio di presidenza non può fare tutto.

Zecchina afferma che il tentativo di svecchiamento è complicato (vedi i Lincei). Sostiene poi che siamo liberi solo dopo il pensionamento.

Coluccia pensa che lo svecchiamento possa partire dalle azioni che facciamo, che possono attirare i giovani, e cita in particolare la collaborazione con le scuole.

Il Presidente ringrazia per la discussione, chiede all'Assemblea se concorda di massima con le linee proposte, ottenendo l'adesione dell'Assemblea, evidenzia che le stesse dovranno essere discusse e puntualizzate nel corso del triennio e ribadisce quanto sia importante innescare discussioni su temi come quelli esposti, rilevanti per l'Accademia.

6. *Varie ed eventuali*

Non ci sono né varie né eventuali. La seduta termina alle ore 18:00.

La Segretaria
Simona Ronchi Della Rocca

Il Presidente
Marco Mezzalama

Adunanza del 7 aprile 2025

Presidenza del Prof. Marco Mezzalama

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze fisiche: Bonfante, Castelli, Chiorino, Coluccia, Compagnoni, Conte, Genta, Giacardi, Gilardi, Lovisolo, Mezzalama, Pandolfi, Piana, Venturello; i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze morali: Bagnasco, Bertini, Doglio, Ferrone, Gorla, Marazzini, Marchionatti, Portinaro, Remotti, Weigmann; il Socio nazionale non residente della Classe di Scienze fisiche: Ferraris.

La seduta è aperta alle ore 16:00.

1. Comunicazioni

Il Presidente comunica che è stata ricevuta la lettera di conferma del contributo da parte di Fondazione Compagnia di San Paolo relativa al periodo 2025-27. Nello specifico Compagnia:

- ha messo a riserva, non ancora deliberato, € 450.000 (€ 150.000/anno);
- ha deliberato per il 2025 il contributo ordinario di € 150.000;
- ha deliberato altri € 150.000 su base triennale per il raggiungimento di obiettivi specifici, da definire e concordare congiuntamente, relativi al piano strategico.

Il Presidente comunica che, con email del 12 febbraio, il Socio Caterina, Presidente della Fondazione Caligara, ha comunicato che il Consiglio di Amministrazione della Fondazione ha approvato interamente la lettera di intenti dell'Accademia. Gli adempimenti formali verranno definiti in un prossimo incontro.

Il Presidente comunica che nei giorni 3 e 4 aprile nelle sale auliche dell'Accademia sono state girate alcune scene del film “La Grazia” di Paolo Sorrentino, sostenuto da Film Commission Torino Piemonte e con il Patrocinio del Comune di Torino. Il film verrà presentato a un Festival di caratura internazionale e avrà una distribuzione in tutto il mondo, con importanti ricadute in termini di promozione per tutte le realtà e istituzioni a qualsiasi titolo coinvolte nel progetto. Il contratto prevede un pagamento complessivo di € 37.816,00 + IVA, che comprende anche le spese vive di personale e sorveglianza.

2. Approvazione del verbale dell'adunanza del 27 gennaio 2025

Il Verbale dell'adunanza del 27 gennaio è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei soci assenti a tale seduta.

3. *Presentazione, discussione e approvazione del bilancio consuntivo dell'esercizio 2024 e dei bilanci dei premi a esso allegati*

Il Presidente ricorda che tutti i Soci hanno ricevuto il bilancio e la relazione del Collegio dei Revisori dei Conti sul bilancio consuntivo 2024, sulla quale il Collegio ha espresso parere favorevole.

Dopo aver invitato il Dott. Moretti a entrare in sala per partecipare alla discussione del punto all'o.d.g, il Presidente dà la parola al Tesoriere, il Socio Marchionatti, per illustrare il bilancio consuntivo 2024, anche in formato europeo. Il Tesoriere illustra il bilancio nel dettaglio, evidenziando che il risultato economico dell'esercizio 2024 risulta positivo per € 5.023. Qui di seguito è riportata la relazione del Tesoriere.

“Il bilancio consuntivo è formato dallo Stato Patrimoniale al 31 dicembre e dal Rendiconto della gestione. La nota integrativa allegata esamina la situazione, indicando le principali variazioni avvenute tra 2023 e 2024. Da questi dati di bilancio possiamo rilevare, in generale, che lo stato di salute finanziario dell'Accademia è buono.

Dal punto di vista patrimoniale, la situazione risulta equilibrata e con elevata solidità patrimoniale.

Dal punto di vista finanziario, la valutazione comporta l'esame del rendiconto di gestione, che rappresenta il risultato dell'anno come raffronto tra i proventi e gli oneri di competenza ovvero tra le varie fonti di finanziamento e gli impieghi di tali fonti: il risultato gestionale risulta positivo, il bilancio è sostanzialmente in pareggio con un piccolo avanzo di gestione: € 931.000 i proventi, € 926.000 gli oneri. Analizzando separatamente i proventi e gli oneri di competenza possiamo evidenziare alcuni punti di particolare interesse.

La slide 1 mostra la composizione dei proventi, per soggetti erogatori: i contributi liberi (finanziamenti ricevuti da enti pubblici o privati) coprono oltre il 50% dei proventi, seguiti dai proventi per affitti e vendite (locazioni e affitto sale), che coprono quasi il 35%.

Interessante è esaminare la composizione dei contributi liberi, evidenziati nella slide nella torta piccola alla sinistra: i contributi pubblici coprono oltre il 65% – si tratta essenzialmente di fondi MIC (Ministero Cultura) e MIUR (Ministero istruzione). Quasi il 35% è coperto da fondi privati della Compagnia di San Paolo (CSP).

Rileviamo quindi una sostanziale dipendenza dei proventi da due sole fonti di finanziamento, stato e CSP.

La slide 2 mostra la composizione degli oneri, classificati per natura:

le spese per il personale coprono il 35%, gli oneri di supporto generale il 25%; insieme queste due voci, aggiungendo la voce oneri di supporto generale (di minor rilievo), contano per circa il 70%, e in valore assoluto per circa

600 mila euro, che rappresenta quindi la “soglia di sopravvivenza”, ovvero la cifra ogni anno necessaria per far funzionare la struttura organizzativa.

I proventi per affitti e vendite (€ 313.000) coprono poco più di metà di questa cifra. Questa cifra presumibilmente aumenterà dopo il 2027, gli altri proventi, che derivano dai contributi liberi, sono stati nell’ultimo decennio in leggera crescita grazie soprattutto ai contributi pubblici, e si sono stabilizzati negli ultimi anni.

Per approfondire ulteriormente la situazione che deriva dal rendiconto di gestione esaminiamo l’andamento nel tempo di oneri e proventi:

La slide 3, mostra tale andamento di oneri e proventi negli ultimi anni: come si può vedere, si è verificata una modesta crescita nell’ultimo triennio; tenendo conto che i dati presentati sono in valore nominale, ovvero non depurati dall’inflazione, possiamo dire che vi è una sostanziale stabilità in termini reali. Anche questo dato è quindi da considerarsi positivo.

Infine la situazione premi e borse.

Come è noto, i fondi destinati ai premi sono oggetto di gestione separata. Si tratta di fondi appositamente concessi a tale scopo dai rispettivi donatori, ai quali è intestato il relativo premio. Nella gestione del capitale di ciascun premio l’obiettivo, che è stato come di consueto conseguito, è mantenere il valore reale dei fondi, investendo in titoli di stato e altri titoli. Una parte degli interessi periodicamente maturati viene attribuita al capitale e la quota residua di interessi viene destinata alla erogazione dei premi periodici. Come risulta dalla tabella, il valore tra 2023 e 2024 è variato di pochissimo, e sono stati assegnati 4 premi (Premio Panetti-Ferrari: € 10.000; Premio Gili-Agostinelli: € 10.000; Premio Martinetto: € 5.000; Premio Herlitzka: € 10.000) e 1 borsa di studio (borsa M.I. Ferrero € 25.000)."

Il Dott. Moretti conferma l’illustrazione del bilancio dei premi.

Infine, il Presidente ringrazia per l’ottimo lavoro svolto il Dott. Moretti e il personale dell’Accademia che ha collaborato. Il Dott. Moretti si congeda.

Il Presidente mette ai voti il bilancio consuntivo 2024 dell’Accademia, che viene approvato all’unanimità.

Il Presidente mette successivamente ai voti il bilancio premi 2024, che viene approvato all’unanimità.

Tutta la documentazione esaminata è allegata al presente verbale.

Il verbale del presente punto dell’ordine del giorno viene approvato all’unanimità *seduta stante*.

4. *Varie ed eventuali*

In assenza di ulteriori Varie ed eventuali, la seduta è tolta alle ore 17:15.

Il Segretario

Pier Paolo Portinaro

Il Presidente

Marco Mezzalama

Adunanza del 9 giugno 2025

Presidenza del Prof. Marco Mezzalama

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze fisiche: Bonfante, Civalleri, Chiorino, Coluccia, Compagnoni, Diaferio, Forni, Giacardi, Giacobini, Lovisolo, Meo, Mezzalama, Pandolfi, Rodino, Ronchi della Rocca, Venturello; i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze morali: Bertini, Doglio, Marazzini, Marconi, Mori, Roccati, Ruffinatto.

La seduta è aperta alle ore 16:00.

1. Comunicazioni

Il Presidente comunica che il 16 maggio u.s. si è tenuta a Venaria Reale l'Inaugurazione dell'anno accademico dell'Accademia di Agricoltura, organizzata congiuntamente alla nostra Accademia e all'Accademia di Medicina alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e con prolusione della Consocia Elena Cattaneo.

Il Presidente comunica che l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2025-26 della nostra Accademia si terrà il 17 novembre. La prolusione è stata affidata al Socio Antonello Provenzale.

Il Presidente comunica infine che l'annuale seduta congiunta delle tre Accademie sarà dedicata all'Acqua e si terrà il 3 dicembre p.v. con interventi di Luca Ridolfi (Accademia delle Scienze), Carlo Grignani (Accademia di Agricoltura) e Fabrizio Bert (Accademia di Medicina).

La Socia Ronchi Della Rocca riferisce di essersi recata, a nome del Presidente, alla Assemblea Annuale dell'ALLEA, la Federazione delle Accademie Europee, che si è tenuta a Copenhagen nei giorni 3-4 giugno 2025. I temi trattati sono stati molti, in particolare un'analisi dei criteri di valutazione della ricerca. Ronchi Della Rocca si riserva di fare una relazione dettagliata in una seduta futura, che avrà questo punto all'ordine del giorno.

2. Approvazione del verbale dell'adunanza del 7 aprile 2025

Il Verbale dell'adunanza del 7 aprile è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei soci assenti a tale seduta.

3. *Approvazione delle relazioni delle Commissioni giudicatrici dei Premi Gili-Agostinelli e Ferrari Soave banditi per il 2025*

Il Presidente legge la relazione della Commissione giudicatrice del Premio Internazionale Gili Agostinelli, bandito nel 2025 per la Matematica applicata alle Scienze Fisiche o Naturali o all'Ingegneria. La commissione, composta oltre che dallo stesso Presidente dai Soci Mauro Anselmino, Luigi Rodino e Vincenzo Vespri, e dal fellow Fabio Nicola, propone di conferire il premio al Prof. Gianluigi Rozza.

Al termine, la proposta viene approvata all'unanimità.

Il Presidente legge poi la relazione della Commissione giudicatrice del Premio nazionale Ferrari Soave, bandito nel 2025 come nazionale per la Biologia vegetale. La commissione, composta oltre che dallo stesso Presidente dai Soci Paola Bonfante, Andrea Genre, Gianfranco Gilardi e Davide Lovisolo, propone di conferire il premio al Prof. Michele Morgante.

Al termine, la proposta viene approvata all'unanimità.

4. *Varie ed eventuali*

In assenza di ulteriori Varie ed eventuali, la seduta è tolta alle ore 17:15.

Il Segretario
Pier Paolo Portinaro

Il Presidente
Marco Mezzalama

Adunanza del 20 ottobre 2025

Presidenza del Prof. Marco Mezzalama

Sono presenti i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze fisiche: Bonfante, Castelli, Chiorino, Compagnoni, Conte, Diaferio, Forni, Giacardi, Mezzalama, Piana, Predazzi, Rodino, Ronchi Della Rocca, Venturello; i Soci nazionali residenti della Classe di Scienze morali: Doglio, Ferrone, Gianotti, Losano, Marazzini, Marchionatti, Marconi, Roccati, Weigmann; il Socio nazionale non residente della Classe di Scienze fisiche Cinquini.

La seduta è aperta alle ore 16:00.

1. Comunicazioni

Il Presidente comunica che la Fondazione Compagnia di San Paolo ha autorizzato la ridestinazione della somma di € 140.000 – relativa alla realizzazione della progettazione e della sistemazione definitiva degli spazi dell'Accademia in condivisione con la Fondazione Museo delle Antichità Egizie, presso il palazzo dell'ex Collegio dei nobili di Torino – al sostegno del piano di manutenzione ordinaria '25-'27 della sede dell'Accademia e del progetto di manutenzione straordinaria relativa all'illuminazione delle sale storiche della medesima.

Il Presidente comunica che assieme al Socio De Martin interverrà al convegno "Prospettive di valorizzazione delle aree interne: i paesaggi rurali storici d'Italia dal patrimonio nazionale" organizzato dall'Accademia di Agricoltura di Torino che si terrà il 28 ottobre 2025 alla Camera dei Deputati e al quale ha concesso il patrocinio.

Il Presidente comunica che il convegno in onore di Amedeo Avogadro, previsto per il 2026, si terrà in un lunedì o martedì del mese di ottobre con la partecipazione del Nobel Giorgio Parisi. Il giorno 18 novembre incontreremo il Rettore di UPO per valutare possibili azioni congiunte.

Il Presidente comunica che la proposta dell'Accademia per il premio Balzan 2025, Prof. Salomon, è stata molto apprezzata. Il prof. Salomon è risultato vincitore del Premio Balzan 2025 per i suoi studi su atomi e misure ultraprecise del tempo.

Il Presidente comunica che, dal 17 al 19 aprile 2026, si terrà in Accademia la Biennale Tecnologia. Il programma della sessione pomeridiana del 18 aprile, che si svolgerà in Accademia, è in fase di definizione con il curatore della Biennale, il Socio prof. Saracco.

Il Presidente ricorda l'Accademia della Scienze ha aderito alla mozione dell'ALLEA (European Federation of Academies of Sciences and Humanities), di cui siamo soci, a sostegno della libertà e indipendenza dell'Università e degli Istituti di ricerca americani contro le restrizioni della ricerca e della scienza messe in atto dal Governo USA. A tale dichiarazione hanno aderito molte Accademie Europee, tra cui i Lincei, e prestigiose istituzioni accademiche e culturali di tutto il mondo.

Il Presidente dà la parola alla Socia Ronchi della Rocca per relazionare brevemente sull'assemblea ALLEA tenutasi a Copenhagen a inizio giugno.

2. Approvazione del verbale dell'adunanza del 9 giugno 2025

Il verbale dell'adunanza del 9 giugno 2025 è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei soci assenti a tale seduta.

3. Determinazione dei premi da bandire per il 2026

Il Presidente comunica che la Commissione Premi, ritenendo che l'assegnazione dei Premi sia un indice di vitalità dell'Accademia, propone di bandire per l'anno accademico 2025/2026 i seguenti Premi: Gili Agostinelli, internazionale, per le Scienze Biologiche o Mediche; Panetti Ferrari, internazionale, per la Meccanica Applicata in senso lato; Martinetto, nazionale, riconoscimento a una persona che, con atti o manifestazioni di pensiero [...] abbia operato per uno dei seguenti fini: salvaguardia dei tradizionali principi e valori individuali; eliminazione del malcostume e dell'opportunismo; difesa dei diritti dei cittadini.

Il Presidente ricorda che negli ultimi anni i premi internazionali sono stati banditi per € 10.000, mentre i nazionali per € 5.000.

Le Classi unite, unanimi, approvano.

4. Presentazione, discussione e approvazione del bilancio preventivo dell'esercizio 2026 e dei bilanci dei premi ad esso allegati

Il Tesoriere Marchionatti passa a illustrare il bilancio preventivo dell'esercizio 2026, redatto solo in termini di oneri e proventi dell'esercizio, dando lettura della relazione di accompagnamento. Sulla base dei dati a oggi noti l'esercizio 2026 si preannuncia sotto un profilo economico negativo (-75.580 €). Questo risultato è dovuto anche all'attuale carenza di informazioni, per l'esercizio 2026, su alcuni significativi contributi liberi dello Stato e degli enti locali a sostegno delle attività istituzionali e gene-

rali dell'Ente, ordinariamente concessi all'Accademia nei trascorsi esercizi.

Il Consiglio di Presidenza continuerà nell'opera di contenimento dei costi e di acquisizione di nuove risorse già positivamente avviata negli ultimi anni con l'obiettivo di giungere nei tempi più brevi possibili al pareggio economico per l'esercizio 2026.

Il Tesoriere procede poi a esporre la situazione finanziaria dei singoli Premi, tenendo conto dell'importo dei premi banditi nel 2025 e degli interessi maturati alla data del 30 settembre 2025.

Il Presidente dà quindi lettura della relazione del Collegio dei Revisori dei Conti sul bilancio preventivo 2026 : il Collegio ha espresso parere favorevole.

Il Presidente pone quindi in votazione il bilancio di previsione dell'esercizio 2025, che viene approvato all'unanimità. Il Presidente mette successivamente ai voti il bilancio premi, che viene approvato all'unanimità.

Il verbale del presente punto dell'ordine del giorno viene approvato all'unanimità *seduta stante*.

5. *Varie ed eventuali*

Non ci sono né varie né eventuali.

La seduta è tolta alle ore 14:45.

La Segretaria

Simona Ronchi Della Rocca

Il Presidente

Marco Mezzalama

ADUNANZE SCIENTIFICHE

CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI

Partecipano tutti i soci

Adunanza pubblica del 13 novembre 2024

Presidenza del Prof. Daniele Castelli – Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Bonfante, Bottino, Castelli, Chiorino, Coluccia, Compagnoni, Conte, Filippi, Forni, Giamello, Lovisolo, Marzari Chiesa, Meo, Mezzalama, Pandolfi, Predazzi, Rodino, Ronchi Della Rocca, Sacchi, Venturello; i Soci nazionali non residenti: Cinquini, Ferraris, Oberti; i Soci corrispondenti: Alberico, Astolfi, Benenti, Bordiga, Cattel, Conti, Dagnino, Diaferio, Donato, Fracastoro, Gambino, Genre, Marchisio, Panella, Pavia, Prencipe, Saracco, Viscardi.

La seduta è aperta alle ore 16:30.

1. Commemorazione del Socio Jacob Pieter Murre da parte dei Soci Alberto Conte e Marina Marchisio

Il Direttore dà la parola al socio Conte.

Il Socio Conte inizia ricordando la biografia di Jacob Pieter Murre, socio straniero dal 2004, in particolare la medaglia dell'UMI e la laurea *honoris causa* conferitagli dall'Università di Torino nel 2002. Cita i collaboratori, tra cui Ugo Morin, Conte stesso e Marchisio.

La Socia Marchisio ricorda poi un convegno all'Accademia sulla *Algebraic Geometry*. Tra i risultati scientifici più importanti di Murre vengono ricordati i suoi studi sulle varietà di Fano e sulle varietà a tre dimensioni.

2. Presentazione dei nuovi Soci: Arianna Astolfi e Vincenzo Vespri

Il Direttore dà la parola alla neo-Socia Arianna Astolfi.

Arianna Astolfi lavora presso il Dipartimento di Energia del Politecnico di Torino, dove guida un gruppo di ricerca di Acustica Applicata, formato da

circa 15 studiosi. Questa ricerca ha ricadute su campi diversi, dalla medicina alla automotive, all'economia. In particolare il gruppo si occupa di studiare la qualità acustica e l'intelligibilità del parlato in vari ambienti, creando scene sonore virtuali. In particolare si occupa di ambienti scolastici. Ha collaborazioni con l'Università, l'INRIM, la città di Torino.

Il Direttore dà successivamente la parola al neo-Socio Vespri, che è collegato online. Vespri è laureato in Matematica, esce dalla Scuola Normale. Si è occupato sia di matematica pura sia applicata, e anche di didattica della matematica. Ha studiato la presenza della matematica nella *Divina Commedia*. Il suo principale argomento di ricerca sono le stime di Harnack, matematico tedesco. La disuguaglianza di Harnack mette in relazione i valori di una funzione armonica in due punti diversi; questo risultato è stato esteso a operatori non lineari, e più tardi al caso parabolico. Il contributo di Vespri è stato l'estensione a operatori non lineari.

3. *Comunicazioni*

Il Direttore esprime, a nome della Classe e personale, le felicitazioni al Socio Ferdinando Arzarello, che ha ricevuto la Medaglia Felix Klein 2024.

Il Direttore ricorda i prossimi eventi che riguardano più direttamente la Classe: 26 novembre, ore 10:00: *Aldo Fasolo, Maestro di Biologia* (2014-2024); 4 dicembre, ore 16:00: *La fame nel mondo. Seduta congiunta delle tre Accademie torinesi*.

Il Direttore ricorda infine le date delle prossime sedute: 15 gennaio, 12 febbraio, 12 marzo, 9 aprile, 14 maggio, 11 giugno.

4. *Programmazione delle commemorazioni da tenersi nell'anno accademico*

Il Direttore illustra la proposta di calendario per le commemorazioni dei Soci scomparsi:

Ferdinando Gliozzi commemora Stanley Deser (dicembre)

Mauro Anselmino commemora James Bjorken (gennaio)

Enrico Predazzi e Alessandro Bottino commemorano Vittorio de Alfaro (febbraio)

Roberto Cirio e Chiara Mariotti commemorano Cristiana Peroni (marzo)

Michele Stasi commemora Giampiero Tosi (aprile)

Bonfante commemora Graziella Berta, in collaborazione con Lingua (maggio)

Sergio Benenti commemora Włodzimierz Marek Tulczyjew (giugno).

Per Alberto Piazza si terrà un ricordo in collaborazione con l'Accademia di Medicina mercoledì 19 febbraio 2025.

5. *Omaggi*

Un'edizione inglese rivista ed ampliata della Memoria pubblicata dal Socio Sergio Benenti nel 2019 è stata recentemente pubblicata da Springer Nature con il titolo *Mathematical foundations and numerical analysis of the dynamics of an isotropic Universe*.

Il socio Benenti fa omaggio di una copia all'Accademia, e illustra brevemente il testo.

6. *Varie ed eventuali*

Per il calendario di “Dove va la scienza?” il Direttore propone:

Dicembre: Alberto Conte “La classificazione delle varietà algebriche”;

Gennaio: Tonachini, Maranzana “Processi chimici in atmosfera e loro impatto ambientale”;

Febbraio: Filippi “La sfida della decarbonizzazione in edilizia”.

Per il calendario delle presentazioni dei nuovi Soci:

Silvia BORDIGA 18 dicembre

Oliviero CREMONESI 15 gennaio

Marcello BARICCO 12 febbraio

Luca BINDI 9 aprile

Sono arrivate molte proposte per i Mercoledì dell'Accademia. Il Direttore ringrazia i Soci per il loro contributo.

La seduta è tolta alle ore 18:05.

La Segretaria

Simona Ronchi Della Rocca

Il Direttore

Daniele Castelli

Adunanza pubblica del 18 dicembre 2024

Presidenza del Prof. Daniele Castelli – Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Bottino, Castelli, Chiorino, Coluccia, Compagnoni, Daniele, Filippi, Forni, Genta, Giacardi, Giamello, Meo, Piana, Predazzi, Rodino, Ronchi Della Rocca, Venturello, Zecchina; il Socio nazionale non residente: Ferraris; i Soci corrispondenti: Alberico, Arzarello, Belluso, Dagnino, Diaferio, Genovese, Germano, Gliozzi, Gola, Graglia, Marchisio, Panella, Pavia, Prencipe, Viscardi.
La seduta è aperta alle ore 16:45.

1. Commemorazione del Socio Stanley Deser da parte del Socio Ferdinando Gliozzi

Il Direttore dà la parola al Socio Gliozzi. [*Il testo completo della commemorazione è incluso nel presente volume*].

2. Ciclo “Dove va la Scienza?”. Per la sezione Scienze matematiche: presentazione del Socio Alberto Conte “La classificazione delle varietà algebriche”

La conferenza viene rimandata per indisposizione del relatore.

3. Presentazione dei nuovi Soci: Silvia Bordiga

Il Direttore presenta la Socia Silvia Bordiga, Professoressa ordinaria di Catalisi presso l'Università di Torino, appartenente alla Sez. V – Scienze chimiche. Bordiga ha svolto i suoi studi in chimica, si è dottorata alla scuola sul sincrotrone con Zecchina, con uno studio su materiali metallici. Ha lavorato al centro di eccellenza ENS. Ha partecipato al centro dell'innovazione (ex Edilscuola), guidando progetti europei. Si occupa soprattutto di studi sul carbonio e sulle plastiche per uno sviluppo sostenibile, in particolare combustibili ottenuti dall'anidride carbonica o dal metano.

4. Comunicazioni

Il Direttore comunica che sono stati banditi i Premi:

Balzan 2025: Atomi e misura ultraprecisa del tempo; Terapia genica o con cellule geneticamente modificate;

Jeantet 2026: Louis-Jeantet Prize for Medicine (For a fundamental discovery in biomedical research); Collen-Jeantet Prize for Translational Medicine (For a major advance, close to practical applications for combating illnesses affecting humankind).

La discussione delle proposte avverrà nella seduta del 15 gennaio. Contestualmente alla convocazione verranno trasmesse le istruzioni per proporre le candidature.

Il Direttore ricorda poi le prossime iniziative:

- Dal 22 gennaio, ore 17: I Mercoledì dell'Accademia
- Il 28 gennaio, ore 14:30: *Storia delle idee scientifiche e filosofiche. Scienze della natura e dell'uomo nel XX secolo*
- Il 29 gennaio, ore 21: conferenza di Dava Sobel che inaugura i cicli su Cecilia Payne e Henrietta Leavitt in collaborazione con Infini.to, Università di Torino-Dipartimento di Fisica, INFN e INAF.

Il Direttore comunica che, in seguito alle proposte fatte nelle sedute di novembre dalle due Classi, sono stati nominati i Soci componenti delle Commissioni permanenti per il triennio appena iniziato:

Commissione premi: Fabrizio Piana (Presidente), Arianna Astolfi, Gaetano Berruto, Luca Munaron, Pier Paolo Viazzo.

Commissione biblioteca: Aldo Ruffinatto (Presidente), Lodovica Braidà, Guido Forni, Marina Marchisio, Enrico Mattioda.

Commissione archivio: Davide Lovisolò (Presidente), Silvia Giorcelli, Marco Genovese, Walter Meliga, Francesco Tuccari.

Commissione pubblicazioni: Gian Franco Gianotti (Presidente), Maria Luisa Doglio, Giovanni Ferraris, Marco Filippi, Fausto Goria.

Il Presidente, insieme al Presidente dell'Accademia di Medicina di Torino, ha scritto una mozione relativa alla prospettiva, prevista dal decreto legge "Milleproroghe" attualmente all'esame del Parlamento, di cancellare le sanzioni nei confronti di coloro che non hanno ottemperato all'obbligo vaccinale disposto in occasione della pandemia da COVID-19. Il Direttore ne dà lettura. Il testo segue; la mozione verrà poi inviata a tutti i Soci.

L'Accademia delle Scienze e l'Accademia di Medicina di Torino esprimono le loro perplessità in ordine alla prospettiva, prevista dal decreto legge "Milleproroghe" attualmente all'esame del Parlamento, di cancellare le sanzioni nei confronti di coloro che non avevano ottemperato all'obbligo vaccinale disposto in occasione della pandemia da COVID-19: ciò per il messaggio negativo che verrebbe in tal modo trasmesso ai cittadini e che si potrebbe ripercuotere, in occasione di possibili ulteriori emergenze pandemiche, sulla loro mancata aderenza a future campagne vaccinali e sulla salute dell'intera popolazione, in particolare delle sue fasce più a rischio (anziani, disabili, fragili).

È ben noto ed ampiamente documentato da inoppugnabili dati scientifici che i vaccini hanno consentito di eradicare o di ridurre l'impatto di numerose malattie infettive che nei secoli passati hanno falciato intere popolazioni, come il

vaiolo, la poliomielite, la rabbia, la tubercolosi, l'epatite B, il morbillo, la rosolia, il tetano, la difterite, l'influenza, la pertosse, il papillomavirus, il rotavirus, la parotite, la varicella, il meningococco, il pneumococco, l'Herpes Zoster e, più recentemente, anche il COVID-19. Di conseguenza, il ricorso a pratiche vaccinali di massa rappresenta un cardine della prevenzione primaria, compito precipuo della sanità pubblica. Seppure non privo di rari effetti collaterali, il vaccino non può essere considerato una pratica opzionale, anche considerando quanto sancito dalla nostra Carta Costituzionale, che all'articolo 32 recita: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività".

Inoltre, al di là degli aspetti sanitari, il provvedimento previsto dal decreto contribuirebbe a rafforzare in maniera perniziosa il senso di scetticismo e di sfiducia nella scienza già diffuso in larghi strati della popolazione. Fondato su motivazioni puramente ideologiche, tale atteggiamento dimentica che l'applicazione di un rigoroso metodo scientifico ha consentito di ottenere risultati di comprovata evidenza. L'avanzamento scientifico dell'ultimo secolo, e in particolare quello degli ultimi decenni, ha prodotto innegabili benefici, aumentando l'aspettativa e la qualità della vita, migliorando le condizioni sanitarie, economiche e sociali e promuovendo il benessere generale di milioni di persone. Per questa ragione dovrebbe essere cura e preoccupazione del potere legislativo sostenere la ricerca e il progresso della scienza non solo con adeguati strumenti materiali, ma anche con la diffusione di una più consapevole cultura scientifica e di un più sereno clima di fiducia nei confronti della ricerca.

Prof. Marco Mezzalama, Prof. Giancarlo Isaia

5. Approvazione del verbale della seduta precedente

Il verbale viene approvato all'unanimità, con l'astensione degli assenti alla seduta.

6. Programmazione del Ciclo "Dove va la Scienza?"

Il Direttore comunica che sono stati definiti i prossimi appuntamenti:

Gennaio: Lovisolo "Turbolenze, spaccature e interessi economici nel mondo dell'editoria scientifica: quale futuro?"; Febbraio: Tonachini, Maranzana "Processi chimici in atmosfera e loro impatto ambientale"; Marzo: Filippi "La sfida della decarbonizzazione in edilizia".

7. Varie ed eventuali

Non ci sono né varie né eventuali. Il Direttore e la Segretaria augurano buon Natale a tutti i Soci.

La seduta è tolta alle ore 18:15.

La Segretaria
Simona Ronchi Della Rocca

Il Direttore
Daniele Castelli

Adunanza pubblica del 15 gennaio 2025

Presidenza del Prof. Daniele Castelli – Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Anselmino, Bottino, Castelli, Civalleri, Chiorino, Coluccia, Conte, Filippi, Forni, Genta, Giacardi, Giamello, Gilardi, Lovisolo, Marzari Chiesa, Meo, Mezzalama, Pandolfi, N. Pastrone, Piana, Predazzi, Rodino, Ronchi Della Rocca, Venturello; i Soci nazionali non residenti: Cinquini, Ferraris. I Soci corrispondenti: Arzarello, Barone, Cattel, Cremonesi, Diaferio, Fracastoro, Gambino, Genovese, Genre, Munaron, Onorato, Panella, Sella, Viscardi.

La seduta è aperta alle ore 16:35.

1. *Commemorazione del Socio James D. Bjorken da parte del Socio Mauro Anselmino*

Il Direttore dà la parola al socio Anselmino, che ricorda la carriera scientifica di James D. Bjorken, chiamato “B.J.”. [Si omette qui il testo e si rimanda alla commemorazione pubblicata nel presente volume].

2. *Ciclo “Dove va la Scienza?”. Per la sezione Scienze della Biologia animale e dell’uomo presentazione del Socio Davide Lovisolo: “Turbolenze, spaccature e interessi economici nel mondo dell’editoria scientifica: quale futuro?”*

Il Direttore dà la parola al Socio Davide Lovisolo, che parla di comunicazione della scienza, quindi di editoria scientifica. Ricorda il fenomeno delle dimissioni in massa di *editors* e *editorial board* delle 5 *major*, come protesta contro la politica di pubblicazione scientifica. L’Editoria scientifica gestisce un budget di 25 miliardi di dollari, con margini di profitto dal 35% al 50%. Le riviste sono carissime, ma si basano sostanzialmente su lavoro gratuito volontario. L’*open access* nasce come reazione a questo, ma l’idea viene raccolta dalle *majors*, facendolo pagare molto caro. Questo ha provocato reazioni della comunità scientifica: proteste, creazione di nuove riviste, *repository* internazionali senza costi, istituzione della *European Diamond Capacity Hub*, che vuole creare un sistema che garantisca la pubblicazione scientifica senza costi. Ma il problema è ben lungi dall’essere risolto.

Il tema si rivela essere molto caldo, e provoca una interessante discussione tra i Soci, a cui partecipano in particolare Genta, Giamello, Rodino e Ronchi Della Rocca. Viene denunciato un decadimento morale della comunità scientifica, la eccessiva massa di pubblicazioni di basso livello, dovute sia a un

affrettato lavoro di referaggio, sia alla spinta alla pubblicazione che nasce da superficiali criteri di valutazione.

[*Il testo completo è disponibile nell'e-Libro dell'Accademia n. 8, scaricabile gratuitamente dal sito*].

3. *Presentazione dei nuovi Soci: Oliviero Cremonesi*

Il Direttore dà la parola al nuovo socio Oliviero Cremonesi, dirigente di Ricerca di Fisica delle particelle nell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) della sezione di Milano Bicocca. Cremonesi racconta il suo lavoro di ricerca: l'esperimento del Monte Bianco sul decadimento del Nucleone, gli esperimenti al Gran Sasso, in collaborazione con il gruppo europeo GALLEX. Poi cita lo studio sui rivelatori a bassa temperatura, a cui ha contribuito fornendo gli strumenti di calcolo necessari. Chiude confessando la sua passione per la didattica.

Al termine dell'intervento il Direttore ringrazia il Socio Cremonesi.

4. *Comunicazioni*

Il Direttore ricorda i prossimi appuntamenti:

- Dal 22 gennaio, ore 17: I Mercoledì dell'Accademia
- Dal 28 gennaio, ore 14:30: *Storia delle idee scientifiche e filosofiche. Scienze della natura e dell'uomo nel XX secolo.*
- Dal 29 gennaio: incontri in collaborazione con Infini.to, Università di Torino-Dipartimento di Fisica, INFN e INAF su Cecilia Payne e Henrietta Leavitt: verificare data e luogo sul sito.
- 19 febbraio, ore 15:30: *Ricordo di Alberto Piazza.*

Il Direttore porta a conoscenza dell'assemblea un episodio spiacevole. In seguito alla mozione congiunta dell'Accademia delle Scienze e dell'Accademia di Medicina sulla decisione del governo di cancellare la multa ai non vaccinati per il COVID-19 (riportata nella scorsa seduta), c'è stato un intervento polemico sui social di un fellow, Marcolin, con posizioni antiscientifiche e apparentemente negazioniste, non conformi ai principi dell'Accademia. In proposito, si è recentemente espresso il Consiglio di Presidenza che ha ritenuto di rispondere formalmente al Fellow Marcolin come nel seguito:

L'Accademia delle Scienze di Torino è statutariamente e storicamente sede di alta ricerca scientifica e, in base ai risultati di quest'ultima, di adeguata disseminazione culturale. Questa ricerca scientifica, alla quale sono chiamati tutti/e i/le Soci/e in base alle loro specifiche competenze disciplinari, è il risultato di una meditata riflessione, che viene pubblicata come posizione dell'Accademia solo in presenza dell'unanimità o stragrande maggioranza dei/le Soci/e competenti. In particolare l'Accademia pone grande attenzione a promuovere presso il pubblico

un'informazione corretta, avvalorata dalle più solide evidenze scientifiche e intesa a combattere la disinformazione o la cattiva informazione spesso canalizzata attraverso i social. In alcuni casi – come l'Accademia, al pari di altre Accademie o Istituti scientifici è stata storicamente chiamata a fare – la pubblicazione di queste posizioni è anche finalizzata alla definizione e proposta di indirizzi di politica pubblica, intesi nell'interesse della comunità nazionale e internazionale.

Ovviamente queste posizioni scientifiche dell'Accademia possono essere non condivise, anche dagli/dalle stessi/e Soci/e, alle seguenti condizioni:

a) La validità delle obiezioni è proporzionale al grado di competenza disciplinare degli oppositori e in ogni caso la discussione deve avvenire in prima istanza nell'Accademia stessa, cioè nella sede in cui le posizioni generali, con le relative proposte di indirizzo, vengano scientificamente approfondite e dibattute.

b) Qualsiasi Socio/a o Fellow può assumere posizioni diverse anche in mancanza di competenza disciplinare, rendendosi tuttavia conto che questi interventi non possono avere lo stesso livello di scientificità di quelli avanzati dai colleghi istituzionalmente competenti e che quindi non possono essere finalizzati al discredito delle posizioni ufficialmente assunte dall'Accademia, per unanime o quasi unanime giudizio dei/lle Soci/e competenti.

c) Qualsiasi Socio/a o Fellow ha ovviamente diritto, dietro sua responsabilità, di manifestare il proprio dissenso dalle posizioni ufficiali dell'Accademia, anche con argomentazioni prive di comprovata base scientifica e statistica e fondate prevalentemente su proprie convinzioni personali, di natura sociale, politica o ideologica. Ma appunto perciò tali esternazioni, qualora effettuate in sede pubblica, devono avere carattere assolutamente personale e non devono essere avvalorate dalla qualifica di Socio/a o di Fellow, alla quale il pubblico attribuisce una competenza scientifica specifica, riconosciuta dall'Accademia, in questo caso assente.

d) Viene fatta accorata raccomandazione a tutti/e i/lle Soci/e e i Fellow a non servirsi dei social come sede di discussione scientifica, a causa dell'ambiguità e della approssimazione che tale strumento comunicativo presenta in termini di linguaggio, di possibilità di concettualizzazione e di pubblico destinatario. Eccezionalmente, si può fare ricorso a questo mezzo per una più ampia diffusione delle prese di posizioni ufficiali dell'Accademia o per rispondere alla loro contestazione da parte di terzi.

e) Pertanto, tutti/e i Soci/e e i Fellow che non intendano rispettare le suesposte condizioni sono invitati ad astenersi dal prendere posizione pubblica.

5. Approvazione del verbale della seduta precedente

Il verbale viene approvato all'unanimità, con l'astensione degli assenti alla seduta.

6. Proposte per i Premi Balzan e per i premi Louis-Jeantet

Il Direttore ricorda brevemente i regolamenti dei premi, già anticipati per email ai Soci:

1) Premi Balzan:

- Atomi e misura ultraprecisa del tempo;*

- Terapia genica o con cellule geneticamente modificate.
Materiale richiesto:
- una relazione (1-2 pagine) sulle motivazioni per le quali viene presentata la candidatura comprensiva delle pubblicazioni particolarmente significative;
- un elenco delle 10-20 pubblicazioni più importanti (completo di citazioni bibliografiche);
- un curriculum vitae che specifichi tra l'altro la posizione attualmente ricoperta, le principali attività accademiche svolte, il luogo e la data di nascita, la nazionalità, la residenza e l'indirizzo;
- una fotografia recente (in alta risoluzione, jpg), completa di eventuale copyright

Invio proposte all'Accademia: entro il 10 febbraio, per discussione nella prossima seduta (invio alla Fondazione entro il 15 marzo)

2) Premi Jeantet

– Louis-Jeantet Prize for Medicine (For a fundamental discovery in biomedical research)

– Collen-Jeantet Prize for Translational Medicine (For a major advance, close to practical applications for combating illnesses affecting humankind).

Invio proposte all'Accademia: entro il 10 febbraio (invio alla Fondazione entro il 21 febbraio).

7. *Omaggi*

Il Socio Genta omaggia l'Accademia di due testi: Genta, Riberi, *I profeti dell'apocalisse: la civiltà occidentale sta distruggendo il mondo?*, ed. Landau; Genta, *Auto elettrica: la grande illusione*, ed. Landau.

8. *Varie ed eventuali*

Il Direttore comunica che è iniziata, nella seduta privata, la discussione sulla revisione della numerosità delle Sezioni in cui sono suddivisi i Soci corrispondenti. In proposito, verrà istituita una Commissione incaricata di affrontare il problema e proporre soluzioni alla Classe.

La seduta è tolta alle ore 18:30.

La Segretaria

Simona Ronchi Della Rocca

Il Direttore

Daniele Castelli

Adunanza pubblica del 12 febbraio 2025

Presidenza del Prof. Daniele Castelli – Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Anselmino, Bottino, Carpinteri, Castelli, Civalleri, Chiorino, Coluccia, Compagnoni, Conte, Daniele, Filippi, Forni, Giacardi, Gilardi, Lovisolo, Marzari Chiesa, Mezzalama, Pandolfi, Piana, Predazzi, Rodino, Ronchi Della Rocca, Venturello, Zecchina. I Soci corrispondenti: Alberico, Andreatta, Arzarello, Baralis, Baricco, Battezzati, Cattel, Diaferio, Fracastoro, Gambino, Genre, Germano, Graglia, Onorato, Panella, Pavia, Ugliengo, Viscardi. Partecipa alla seduta il Socio straniero de Alfaro.

La seduta è aperta alle ore 16:30.

1. *Commemorazione del Socio Vittorio de Alfaro da parte dei Soci Alessandro Bottino ed Enrico Predazzi*

Il Socio Predazzi ricorda la figura privata di Vittorio de Alfaro. Interviene il figlio Luca de Alfaro, che parla della storia della famiglia e cita alcuni ricordi personali. Interviene poi il Socio Bottino. [Si omette qui il testo e si rimanda alla commemorazione pubblicata nel presente volume].

2. *Ciclo “Dove va la Scienza?”. Per la sezione Scienze chimiche presentazione del Socio Glauco Tonachini e del Prof. Andrea Maranzana: “Processi chimici in atmosfera e loro impatto ambientale”*

Il Direttore dà la parola al socio Tonachini, che parla del ruolo dell’ossigeno nell’atmosfera terrestre, citando come la percentuale di ossigeno in atmosfera, aumentata al 10%, abbia prodotto una estinzione di massa delle forme primitive di vita, contribuendo così a nuove forme di vita. Cita poi la suddivisione dell’atmosfera: troposfera, stratosfera, mesosfera, termosfera, e parla del ruolo dell’ozono per la protezione dagli UV, ora in calo soprattutto al polo sud.

La parola passa poi al Prof. Maranzana, che espone alcuni dati sulla chimica atmosferica, in particolare sul cambiamento negli ultimi anni. Ricorda come l’inquinamento atmosferico sia attualmente responsabile del 10% delle morti. L’inquinamento è dovuto a nuove sostanze, composti riemergenti, di cui solo da poco si conosce la pericolosità: sostanze fluorurate, cioè molecole ricche di fluoro, prodotte da frigoriferi, aerosol, agenti schiumogeni, materie plastiche espanse, cresciute molto negli anni Ottanta. Nel 1987 il protocollo di Montreal ha proposto la riduzione degli clorofluorocarburi. I clorofluorocarburi sono responsabili del buco dell’ozono, problema di cui si parla meno ma sempre attuale. Questi sono diminuiti fino al 2010, cresciuti poi fino al 2020, ora sembrano di nuovo in leggera diminuzione.

La situazione è preoccupante. I principali inquinatori sono gli Stati Uniti, dove però ora il livello di inquinamento è in diminuzione, e la Cina. Maranzana analizza poi i sostituti possibili dei clorofluorocarburi, purtroppo ognuno con effetti collaterali pericolosi. È importante monitorare la situazione e studiare il comportamento delle molecole che immettiamo nell'atmosfera. Nel 2023 il parlamento EU ha proposto il blocco totale all'uso degli idrofluorocarburi come refrigerante. Ma ci sono ancora problemi aperti. È necessario un monitoraggio continuo e la ricerca di molecole alternative (*green economy*). [Si omette qui il testo completo, disponibile nell'e-Libro dell'Accademia n. 8 e scaricabile gratuitamente dal sito].

Al termine il Direttore ringrazia il Socio Glauco Tonachini e il Prof. Andrea Maranzana per l'interessante presentazione.

3. *Presentazione dei nuovi Soci: Marcello Baricco*

Il Direttore dà la parola al nuovo socio Marcello Baricco, che si presenta illustrando in parallelo la sua vita privata e scientifica. Racconta come, figlio di chimici, si sia iscritto ad Agraria, per poi passare a Chimica, laureandosi con Battezzati. Ha fatto il Dottorato di ricerca (primo ciclo), con studio sui vetri metallici. Ha poi studiato materiali nano-strutturati con Coluccia, e uso dei nano-materiali per la produzione di idrogeno, in collaborazione con Giamello e Zecchina. Ricorda il lavoro amministrativo, come vice-direttore del Dipartimento, e poi come vice-rettore per la semplificazione amministrativa dell'Ateneo, con il Rettore Ajani. La sua ricerca attuale verte sulla sostenibilità energetica.

4. *Comunicazioni*

Il Direttore informa che l'Accademia ha bandito i seguenti premi:

- Premio Gili Agostinelli, internazionale, dell'importo di € 10.000, destinato quest'anno a premiare una/o studiosa/o che si sia particolarmente distinta/o nel campo della Matematica applicata alle Scienze Fisiche o Naturali o all'Ingegneria. Scadenza: 31 marzo.

- Il Premio Ferrari Soave, nazionale, dell'importo di € 5.000, destinato quest'anno a premiare una/o scienziata/o che si sia particolarmente distinta/o nel campo della Biologia vegetale. Scadenza: 15 aprile.

Ricorda inoltre le scadenze per l'elezione dei *fellows*.

Informa poi che la Commissione incaricata della fase istruttoria in merito sia alla numerosità complessiva dei propri Soci, sia a quella delle dieci Sezioni cui sono assegnati i Soci corrispondenti, è costituita da: Daniele Castelli (Direttore della Classe), Simonetta Ronchi Della Rocca (Segretaria della Classe), Livio Battezzati, Silvia Bordiga, Antonaldo Diaferio, Marco Filippi, Andrea Genre, Livia Giacardi.

5. *Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale viene approvato all'unanimità, con l'astensione degli assenti alla seduta.

6. *Proposte per i Premi Balzan e per i premi Louis-Jeantet*

Il Direttore ricorda che gli argomenti dei premi Balzan 2025 sono: Atomi e misura ultraprecisa del tempo, Terapia genica o con cellule geneticamente modificate.

Per la materia "Atomi e misura ultraprecisa del tempo" è giunta da Socio Genovese la proposta di Christophe Salomon, scienziato noto a livello internazionale per i suoi eccezionali contributi in molti campi diversi della ricerca fisica. I suoi interessi spaziano in diversi campi della fisica atomica e la sua curiosità intellettuale lo ha portato ad accettare sfide scientifiche e tecnologiche, ad esempio costruendo orologi trasportabili nonché guidando team scientifici di missioni spaziali finalizzate a test di fisica fondamentale con orologi nello spazio.

Per la materia "Terapia genica o con cellule geneticamente modificate" è giunta dalla Socia Bonfante la proposta di Luigi Naldini, pioniere nello sviluppo e nell'applicazione clinica di vettori lentivirali, affermandoli come una piattaforma versatile per il trasferimento genico sicuro ed efficace in cellule umane, come le cellule staminali ematopoietiche (HSC) e le cellule T. In questo periodo, ha costantemente lavorato per superare i principali ostacoli al trasferimento genico sicuro ed efficiente, introducendo soluzioni innovative che non solo hanno portato a nuove strategie terapeutiche per le malattie genetiche e il cancro, ma hanno anche fornito nuove informazioni sulla funzione delle HSC, nell'induzione della tolleranza immunologica e sull'angiogenesi tumorale.

La classe approva entrambe le candidature.

7. *Omaggi*

Il Socio Bottino offre in omaggio alla biblioteca dell'Accademia i *proceedings* di TAUP 89. *Workshop on theoretical and phenomenological aspects of underground physics: Laboratori Nazionali Gran Sasso (INFN) and Università dell'Aquila september 25-28, 1989*, di cui de Alfaro ha tenuto il talk con le conclusioni finali.

La seduta è tolta alle ore 18:20.

La Segretaria
Simona Ronchi Della Rocca

Il Direttore
Daniele Castelli

Adunanza pubblica del 14 marzo 2025

Presidenza del Prof. Daniele Castelli – Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Bonfante, Bottino, Castelli, Chiorino, Coluccia, Daniele, Filippi, Forni, Genta, Giacardi, Giamello, Gilardi, Lovisolo, Meo, Mezzalama, Pandolfi, N. Pastrone, Piana, Predazzi, Rodino, Ronchi Della Rocca, Venturello, Zecchina; i Soci nazionali non residenti: Cinquini, Ferraris; i Soci corrispondenti: Barone, Cattel, Diaferio, Forno, Fracastoro, Genovese, Giubellino, Gola, Graglia, Onorato, Panella.

La seduta è aperta alle ore 16:30.

1. Commemorazione della Socia Cristiana Peroni da parte dei Proff. Roberto Cirio e Chiara Mariotti

Il Direttore dà la parola a Chiara Mariotti, che parla dell'importante contributo di Cristiana Peroni allo studio delle particelle elementari. Ricorda la collaborazione con Maria Itala Ferrero, iniziata con l'esperimento europeo EMC, poi continuato con l'esperimento NMC, a cui il gruppo di Torino ha contribuito con la costruzione degli odoscopi di fascio. Cita poi l'esperimento Zeus, diretto da Cristiana Peroni, che ha portato i silici a Torino, organizzando una camera pulita per la loro installazione.

Prende la parola Roberto Cirio, che ricorda un'altra parte della vita scientifica di Cristiana Peroni: la fisica medica, a cui Cristiana da un certo punto in poi si è dedicata completamente. Anche questa linea di ricerca nasce su ispirazione di Maria Itala Ferrero. Il Prof. Cirio ricorda in particolare il legame sia scientifico sia affettuoso dei membri del gruppo di ricerca e il contributo della Prof.ssa Peroni nell'organizzazione della didattica di secondo livello e successivamente della scuola di specializzazione in fisica biomedica.

Al termine della commemorazione, il Direttore sospende la seduta per alcuni minuti, per consentire agli Ospiti intervenuti di lasciare la Sala.

2. Ciclo "Dove va la Scienza?". Per la sezione Scienze tecniche presentazione del Socio Marco Filippi: "La sfida della decarbonizzazione in edilizia".

Il Direttore dà la parola a Filippi, che inizia definendo la decarbonizzazione come l'insieme di azioni necessarie per diminuire le emissioni di anidride carbonica. [Cfr. *e-Libro n. 8*, scaricabile gratuitamente dal sito dell'*Accademia*, con il testo completo].

3. Comunicazioni

Il Direttore informa che la socia Paola Bonfante è stata insignita di un importante premio internazionale: è tra le 12 ricercatrici nominate come *Mediterranean Universities Gender Equality pioneer*. Il premio sarà assegnato il 14 marzo prossimo a Bruxelles. Il Direttore, e con lui tutta la classe, si complimentano con la Socia Bonfante.

Il Direttore comunica che è stato bandito dalla Royal Swedish Academy of Sciences il premio Sjoberg Prize 2026 per ricercatori che abbiano contribuito alla prevenzione e/o al trattamento del cancro. Si chiede eventualmente una candidatura alla nostra Accademia. La scadenza per la presentazione delle candidature alla Royal Swedish Academy of Sciences è l'8 maggio.

Il Direttore ricorda i premi banditi quest'anno dalla nostra Accademia.

– Premio Gili Agostinelli, internazionale, dell'importo di € 10.000, destinato quest'anno a premiare una/o studiosa/o che si sia particolarmente distinta/o nel campo della Matematica applicata alle Scienze Fisiche o Naturali o all'Ingegneria. Scadenza: 31 marzo.

– Il Premio Ferrari Soave, nazionale, dell'importo di € 5.000, è destinato quest'anno a premiare una/o scienziata/o che si sia particolarmente distinta/o nel campo della Biologia vegetale. Scadenza: 15 aprile.

Le proposte, indirizzate al Presidente dell'Accademia e accompagnate da brevi cenni sulla/o studiosa/o segnalata/o e in particolare sull'attività scientifica recente, dovranno pervenire tramite e-mail all'indirizzo: presidenza@accademiadelle scienze.it.

4. Approvazione del verbale della seduta precedente

Il verbale è approvato con l'astensione degli assenti alla seduta.

5. Omaggi

Il socio Genta offre il suo volume *Journey to the Planets: The Technology to Build a Spacefaring Civilization* (Springer, 2025) e ne commenta brevemente il contenuto.

La seduta è tolta alle ore 18:30.

La Segretaria
Simona Ronchi Della Rocca

Il Direttore
Daniele Castelli

Adunanza pubblica del 9 aprile 2025

Presidenza del Prof. Daniele Castelli – Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Anselmino, Bonfante, Bottino, Castelli, Civalleri, Chiorino, Coluccia, Compagnoni, Conte, Daniele, Genta, Giacardi, Giamello, Gilardi, Lovisolo, Marzari Chiesa, Meo, Mezzalama, Pandolfi, Piana, Predazzi, Rodino, Ronchi Della Rocca, Venturello; i Soci nazionali non residenti: Cinquini, Ferraris; i Soci corrispondenti: Battezzati, Belluso, Bindi, Carrera, Cattel, Diaferio, Forno, Fracastoro, Germano, Gola, Graglia, Marchisio, Panella, Provenzale, Valabrega.

La seduta è aperta alle ore 16:30.

1. Commemorazione del Socio Giampiero Tosi da parte del Prof. Michele Stasi

Il Direttore dà la parola al prof. Michele Stasi, che ricorda il suo primo incontro col prof. Tosi e i loro rapporti scientifici. Poi ricorda che l'organizzazione mondiale della fisica medica nel suo 50° anniversario ha citato Tosi tra i 50 grandi della disciplina, unico italiano. Ripercorre brevemente la vita professionale di Tosi, in particolare la Presidenza dell'Associazione Italiana di Fisica Medica. Tosi è stato socio di questa Accademia dal 2013, è stato il padre della Adroterapia, cioè del trattamento di tumori con uso di adroni, particelle nucleari come protone o ione carbonio, con 3 centri in Italia. Di qui è nato l'obbligo, fino al 1964, della presenza di un laureato in Fisica in ospedale, e poi si è creata la laurea e specializzazione specifica in medicina nucleare. Oggi esistono 185 servizi di fisica sanitaria in Italia. Tosi è stato uno dei fondatori dell'AIFM (Associazione Italiana di Fisica Sanitaria).

Al termine della commemorazione il Direttore interrompe la seduta per qualche minuto, per consentire agli Ospiti intervenuti di lasciare la sala.

2. Ciclo "Dove va la Scienza?". Per la sezione Scienze dell'Informazione presentazione della Socia Simona Ronchi Della Rocca e del Prof. Luca Roversi "La Complessità Computazionale Implicita"

Il Direttore dà la parola alla Socia Ronchi Della Rocca, che illustra i fondamenti dell'Informatica Teorica, tra cui la Teoria della Complessità, che si propone di misurare le risorse necessarie per la soluzione di un problema.

Le risorse considerate sono tempo, spazio, e recentemente si è presa in considerazione anche l'energia. Classicamente la misura è una funzione dei dati di ingresso, e si riferisce alla esecuzione di un algoritmo, risolutore del problema,

sulla macchina astratta di Turing. La Complessità Implicita si propone di rifondare la teoria, senza usare riferimenti all'esecuzione, ma basandosi su tecniche di riscrittura di linguaggi e/o teorie dei tipi. Roversi, professore di Informatica presso l'Università di Torino, illustra poi una delle tecniche specifiche della Complessità Implicita, la restrizione della classe delle funzioni ricorsive primitive a quelle con complessità polinomiale, usando la classificazione delle variabili in due classi e permettendo la ricorsione solo su una delle due.

Al termine della presentazione il Direttore ringrazia la Socia Ronchi e il Prof. Roversi per l'interessante presentazione.

3. *Presentazione dei nuovi Soci: Luca Bindi*

Il Direttore Castelli dà la parola al Socio Luca Bindi, professore ordinario di Mineralogia e Cristallografia nell'Università degli Studi di Firenze.

Luca Bindi illustra brevemente i più recenti sviluppi della Mineralogia, in particolare della Mineralogia ad alta pressione e planetaria in cui si inserisce in parte la sua attività di ricerca. In particolare, si è occupato e si occupa di quasi-cristalli, solidi in cui gli atomi sono disposti in una struttura non ripetitiva, cioè aperiodica come si riscontra invece nei normali cristalli. Noti dal punto di vista sperimentale, i primi quasi-cristalli naturali sono stati da Bindi rinvenuti prima in campioni museali e, successivamente, nella Siberia orientale.

Seguono numerosi interventi (Predazzi, Ferraris, Coluccia, Battezzati).

4. *Comunicazioni*

Il Direttore ricorda le scadenze per l'elezione dei *fellows*.

5. *Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale viene approvato, con l'astensione degli assenti alla seduta.

6. *Proposte per il Sjöberg Prize*

Non sono arrivate proposte.

7. *Varie ed eventuali*

Non ci sono né varie né eventuali.

La seduta è tolta alle ore 18:20.

La Segretaria

Simona Ronchi Della Rocca

Il Direttore

Daniele Castelli

Adunanza pubblica del 14 maggio 2025

Presidenza del Prof. Daniele Castelli – Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Bonfante, Bottino, Castelli, Chiorino, Compagnoni, Conte, Daniele, Diaferio, Forni, Giacardi, Giamello, Gilardi, Graglia, Lovisolò, Meo, Mezzalama, Piana, Predazzi, Rodino, Ronchi Della Rocca, Venturello; i Soci nazionali non residenti: Cinquini, Ferraris, Oberti; i Soci corrispondenti: Dagnino, De Martin, Forno, Fracastoro, Genovese, Genre, Germano, Gliozzi, Gola, Lanfranco, Marchisio, Martire, Onorato, Panella, Ugliengo, Viscardi.

La seduta è aperta alle ore 16:30.

1. Commemorazione della Socia Graziella Berta da parte della Socia Paola Bonfante e del Prof. Guido Lingua

Il Direttore ricorda che Graziella Berta (1948-2024) è stata prof.ssa emerita di Botanica Generale, e dà la parola alla Socia Paola Bonfante, che ricorda il suo primo incontro con la prof. Berta, presso l'erbario dell'Orto Botanico, e i viaggi e i convegni a cui hanno partecipato insieme.

Passa poi la parola al Prof. Lingua. [Si omette qui il testo e si rimanda alla commemorazione pubblicata nel presente volume].

2. Comunicazioni

Il Direttore segnala che l'Accademia Marchigiana di Scienze, Lettere ed Arti bandisce il Premio di saggistica Giovanni Crocioni – 2025. Il Premio è riservato a opere di divulgazione scientifica nel settore dello studio, gestione e preservazione dell'ambiente naturale.

Il regolamento recita:

Possono partecipare al Premio opere che siano:

- edite a stampa in prima pubblicazione nel periodo 1/1/2024 – 30/6/2025,
- redatte in lingua italiana,
- pubblicate da una casa editrice italiana o straniera che abbia una sede in Italia,
- che abbiano carattere di divulgazione scientifica nel settore dello studio, gestione e preservazione dell'ambiente naturale in ogni sua componente,

– che non annoverino tra gli autori soci o ex-soci dell'Accademia Marchigiana di SSLLAA o loro coniugi, parenti o affini fino al quarto grado.

Per richiedere il bando: presidenza@accademiadelle scienze.it.

3. *Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale viene approvato, con l'astensione degli assenti alla seduta.

4. *Ciclo “Dove va la Scienza?”. Per la sezione “Scienze matematiche e applicazioni” presentazione del Socio Alberto Conte “La classificazione delle varietà algebriche”*

Il Direttore dà la parola al Socio Conte per la presentazione.

Il Socio Conte parte da Cartesio, dove si pone l'origine del discorso tra matematica e geometria, e la definizione di varietà algebrica come l'insieme dei punti le cui coordinate sono gli zeri di un insieme di equazioni polinomiali.

Le varietà possono essere di varie dimensioni: la prima comprende le equazioni lineari, quindi le rette, la seconda le coniche (parabola, cerchio, ellisse), la terza le cubiche, tra cui le curve con singolarità, studiate da Newton, Niels Abel, Bernhard Riemann. Niels Abel ha dimostrato che una cubica non singolare possiede una struttura di gruppo. Riemann ha introdotto la classificazione di una curva e la classificazione birazionale delle curve algebriche. Conte cita ancora le varietà di Fano tridimensionali che forniscono una classificazione completa delle superfici di grado 3, mentre nulla si sa dell'ordine maggiore di 3.

Nel secondo dopoguerra c'è stata una riscoperta del problema della classificazione delle varietà algebriche, e Conte elenca i titolari delle medaglie Fields della Geometria algebrica che se ne sono occupati.

Il Direttore Castelli ringrazia il Socio Conte per l'interessante presentazione.

5. *Varie ed eventuali*

Non ci sono né varie né eventuali.

La seduta è tolta alle ore 18:00.

La Segretaria
Simona Ronchi Della Rocca

Il Direttore
Daniele Castelli

Adunanza pubblica dell'11 giugno 2025

Presidenza del Prof. Daniele Castelli – Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Bottino, Carpinteri, Castelli, Chiorino, Coluccia, Compagnoni, Diaferio, Filippi, Giacardi, Giacobini, Lovisolo, Marzari Chiesa, Meo, Pandolfi, Piana, Rodino, Ronchi Della Rocca, Venturello, Zecchina; il Socio nazionale non residente: Ferraris; i Soci corrispondenti: Alberico, Cattel, Cavallo, Conti, De Martin, Fracastoro, Genre, Germano, Marchisio, Onorato, Sella, Silengo, Ugliengo, Valabrega.

La seduta è aperta alle ore 16:30.

1. Approvazione del verbale della seduta precedente

Il verbale è approvato con l'astensione degli assenti alla seduta.

2. Presentazione del Socio Adriano Zecchina "La nuova giovinezza del carbonio"

Il Direttore dà la parola al Socio Zecchina che, partendo dalla tavola periodica degli elementi, cita Primo Levi, che definisce il carbonio come elemento chiave della sostanza vivente. Fa una breve storia del carbonio, scoperto come elemento già nella preistoria, e cita i suoi vari usi nella storia, dal disegno alla decorazione come pietra preziosa, conosciuta fin dal 3.000 a.C. in India, dall'uso industriale per la ricopertura di utensili (data la sua durezza), alla formazione della polvere pirica, fino ad arrivare alle epoche recenti, alla centralità del carbon fossile nella rivoluzione industriale, alle applicazioni come refrattario e lubrificante. Nel XX secolo vediamo nuove forme del carbonio (es. fullerene, grafene) nel campo delle nanotecnologie e anche il suo uso in campo militare, che sfrutta la proprietà del carbonio di ridurre i raggi laser. Zecchina termina con la riflessione che purtroppo gli uomini non cambiano, ogni novità viene applicata alla guerra.

Terminata la presentazione il Direttore ringrazia il Socio Zecchina.

3. Presentazione dei nuovi Soci: Juan Carlos De Martin

Il Direttore dà la parola al nuovo socio De Martin, che inizia con una sua breve biografia: nato in Argentina, laureato in ingegneria elettronica e dottorato a Torino, ha vissuto, oltre che a Torino, a Santa Barbara in California, a Dallas in Texas e a Cambridge in Massachusetts. Ha lavorato al Consiglio Nazionale delle Ricerche e poi al Politecnico come docente di ingegneria

informatica e come coordinatore di un gruppo di ricerca su voce, audio e video digitali. Si è occupato poi del rapporto internet-società, lavorando sul software libero in collaborazione con il Socio Meo. Attualmente, è interessato a studiare la computerizzazione del mondo, non solo da un punto di vista tecnico, ma anche sociale. Porta avanti anche una riflessione critica sulla degenerazione dell'Università al tempo dell'IA.

4. Omaggio del Socio Mattia Sella

Il Socio Mattia Sella offre in omaggio il volume di cui è l'autore: *La Capanna-Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa* e ne commenta brevemente il contenuto. Il libro, pubblicato con il patrocinio del CAI, è edito dalla Fondazione Sella di Biella. La capanna, la cui costruzione è stata proposta dai giovani Sella al CAI, è stata costruita nel 1891. All'altezza di 4556 metri, è il rifugio più alto d'Europa. Il breve riassunto è accompagnato da una proiezione di foto dell'epoca della costruzione.

Dopo gli interventi di alcuni Soci, il Direttore ringrazia il Socio Sella per la bella presentazione.

5. Varie ed eventuali

Il Direttore informa l'assemblea sul lavoro della Commissione per la revisione delle sezioni. Preso atto che ci sono disparità nel numero dei membri corrispondenti nelle varie sezioni, si sono evidenziati due metodi, non necessariamente alternativi, per avere posti nuovi da destinare in parte al riequilibrio:

- aumentare il numero dei soci corrispondenti anche solo nella nostra classe;
- asteriscare i posti dei corrispondenti quando abbiano raggiunto gli 80 anni, come viene fatto per i Soci nazionali.

Questo secondo metodo andrebbe in accordo con le richieste della Compagnia di San Paolo di abbassare l'età media dei soci. Entrambe le soluzioni prospettate richiedono modifiche di Statuto che dovranno essere concordate con l'altra Classe.

Al termine della seduta, il Direttore, anche a nome della Segretaria, ringrazia i Soci per i contributi alle attività della Classe, e ringrazia il personale tutto per l'insostituibile supporto al funzionamento dell'Accademia.

La seduta è tolta alle ore 18:00. Il verbale dell'adunanza viene approvato all'unanimità *seduta stante*.

La Segretaria
Simona Ronchi Della Rocca

Il Direttore
Daniele Castelli

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

Partecipano tutti i soci

Adunanza pubblica del 12 novembre 2024

Presidenza Prof. Claudio Marazzini – Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Bagnasco, Bertini, Bonanate, Bongiovanni, Dogliani, Doglio, Ferrari, Filoramo, Gallarati, Gianotti, Gorla, Marazzini, Mori, Pennacchietti, Portinaro, Remotti, Roccati, Ruffinatto, Salvadori, Sciolla, Weigmann, Zanetti, Zunino; i Soci corrispondenti Chiavario, Gallina, Lenti, Mattioda, Mengozzi, Montalenti, Neppi Modona, Pelissero, Pichierri, Pirovano, Terna, Tosco.

La seduta è aperta alle ore 16:30. Il Direttore apre la seduta, avvertendo che per problemi connessi al collegamento con il Relatore esterno, che parla in teleconferenza dalla Sardegna, si procederà invertendo l'ordine dei primi due punti all'ordine del giorno. Con l'accordo di tutti, si passa pertanto allo svolgimento dell'OdG, iniziando da quanto previsto al punto 2.

2. *Il Socio Mario Dogliani introduce il Prof. Giancarlo Nonnoi che illustra la figura dell'Accademico Michele Antonio Piazza e il volume "Flora Sardoia (1748-1788)", di cui ha curato la prima edizione critica a stampa (Roma, 2023)*

1. Il Direttore, dopo una breve presentazione del volume di Michele Antonio Piazza, *Flora Sardoia (1748-1788)*, saggio introduttivo, trascrizione del manoscritto autografo e note di Giancarlo Nonnoi, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023, dà la parola al socio Mario Dogliani, che a sua volta procede a presentare il testo in questione e il suo curatore. [Si omette qui il riassunto e si rimanda alla nota pubblicata nel presente volume].

1. *Commemorazione del Socio Marcello Gallo da parte del Socio Guido Salvatore Neppi Modona*

Il Direttore invita il Socio Guido Salvatore Neppi Modona a presentare alla Classe la sua commemorazione del Socio Marcello Gallo. [Si omette qui il testo e si rimanda alla commemorazione pubblicata nel presente volume].

Terminata la commemorazione, il Direttore sospende la seduta per qualche minuto in modo da consentire agli Ospiti intervenuti di lasciare la sala.

3. Comunicazioni

Il Direttore comunica che al Socio Roccati è stato dedicato l'asteroide 20056.

4. Programmazione delle commemorazioni da tenersi nell'anno accademico

Il Direttore informa la Classe sullo stato della programmazione delle commemorazioni: 11 febbraio: R. Weigmann e M. Revelli ricordano G. Cottino; 11 marzo: A. Roccati e M. Andolfo ricordano J. Assmann; 9 aprile: A. Pichierrri ricorda G. Berta; 13 maggio: A. Padoa Schioppa ed E. Mongiano ricordano I. Soffietti. Restano da definire le commemorazioni di S. Neumeister, H. Albert, P. Sacchi.

5. Omaggi

Il Socio Marazzini fa omaggio dei seguenti volumi:

1) Pietro Folena, *La crisi linguistica del Quattrocento*, a cura di Ivano Paccagnella, Firenze, Cesati, 2024, pp. 375. I testi qui editi (ormai di difficile reperimento) sono stati pubblicati fra il 1952 e il 1965: capitali per la storia dei nostri studi storico-linguistici, la loro validità permane indiscussa a decenni dalla loro prima apparizione e ne giustifica la riproposizione alla comunità scientifica.

2) Mara Carocci, Luca Pisano, Emanuele Banfi, *Agostino Biagi e la sua traduzione in cinese della Divina Commedia*, Firenze, Accademia della Crusca, 2024, pp. 131. Si tratta della presentazione della prima traduzione della Commedia di Dante in cinese, fatta da un italiano negli anni Venti del Novecento, in forma metrica. Il manoscritto della traduzione è stato donato all'Accademia della Crusca.

3) *Fare filosofia in italiano fra Ottocento e Novecento*, a cura di Fabio Minazzi, Milano-Udine, Mimesis, 2021, 277 pp. . Sono gli atti di un convegno svoltosi in Crusca nel 2018, organizzato assieme alla Società Filosofica Italiana, inteso a valorizzare la tradizione di studi filosofici in lingua italiana.

Il Socio Donato Pirovano fa omaggio del volume di Gabriele Costa, *Opinioni di un glottologo. Cinquanta recensioni e rassegne (1984-2021)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022, pp. 512. Si tratta di un libro dedicato al genere della "recensione", in polemica con la svalutazione a cui è stata sottoposta nel quadro generale della valutazione della ricerca universitaria.

6. Varie ed eventuali

Il Direttore informa che il 18 novembre si terrà la cerimonia di inaugurazione del nuovo a.a., a cui tutti i Soci sono invitati. Esauriti i punti all'ordine del giorno, l'adunanza si chiude alle ore 18:10.

Il Segretario

Pier Paolo Portinaro

Il Direttore

Claudio Marazzini

Adunanza pubblica del 17 dicembre 2024

Presidenza Prof. Claudio Marazzini – Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Bagnasco, Bertini, Bongiovanni, Doglio, Ferrari, Ferrone, Filippi, Filoramo, Gallarati, Gianotti, Gorla, Losano, Marazzini, Marchionatti, Marconi, Mori, Pennacchietti, Pestelli, Portinaro, Remotti, Roccati, Ruffinatto, Sciolla, Weigmann, Zanetti; il Socio nazionale non residente: Sergi; i Soci corrispondenti: Bertola, Caterina, Mattioda, Pelissero, Terna.

La seduta è aperta alle ore 16:30.

Il Direttore apre l'adunanza chiedendo che l'assemblea approvi l'inserimento di un nuovo punto all'OdG, con la seguente formulazione: "Attività del Comitato editoriale". L'assemblea all'unanimità approva la proposta. Pertanto viene inserito il nuovo punto come quinto dell'ordine del giorno, prima delle Varie ed eventuali, che passano al punto 6.

1. Comunicazioni

Il Direttore comunica che è pervenuto il bando "Premi Balzan 2025", che può interessare alla Classe per le seguenti sezioni: "Scienze dell'antichità: democrazia ateniese rivisitata" e "Storia dell'arte contemporanea". Le proposte dovranno essere avanzate nell'adunanza del 14 gennaio.

2. Approvazione del verbale della seduta precedente

Il verbale della seduta precedente è approvato all'unanimità, con l'astensione degli assenti a tale seduta.

3. Il Socio Mario Losano presenta la memoria "Norberto Bobbio, Eduardo Roza Acuña: un carteggio sulla teoria del diritto, 1987-1994"

Il Direttore dà la parola al Socio Mario Losano, che presenta la memoria "Norberto Bobbio, Eduardo Roza Acuña: un carteggio sulla teoria del diritto, 1987-1994".

Norberto Bobbio aveva pubblicato, in dispense ciclostilate, una Teoria della norma giuridica, nel 1958, e una Teoria dell'ordinamento giuridico, nel 1960. Con l'autorizzazione di Bobbio, il filosofo del diritto colombiano Roza Acuña le unificò nel 1987 in un volume da lui tradotto e pubblicato a Bogotá, Teoría general del Derecho. Questo volume in spagnolo è all'origine del fondamentale volume

italiano di Bobbio: Teoria generale del diritto, del 1993. Insolito caso editoriale, poiché la traduzione in spagnolo non solo era stata pubblicata prima dell'originale, ma aveva anzi determinato la nascita dell'originale in italiano. Su questa vicenda la corrispondenza tra Norberto Bobbio ed Eduardo Roza Acuña inizia nel 1987 ed è conservata al Centro Studi Piero Gobetti di Torino. Essa consta di 11 lettere, di cui 3 di Bobbio e 8 di Roza Acuña, pubblicate nella Memoriaqui commentata.

Interviene il Direttore Marazzini, che domanda se al Centro Gobetti siano conservate anche carte di Bobbio relative ai suoi interessi in ambito linguistico. Il Socio Losano risponde fornendo informazioni esaustive sullo stato degli archivi che conservano carte di Bobbio (in particolare quello della casa editrice Einaudi). Il Socio Ferrone pone a sua volta una domanda sull'interesse di Bobbio per il linguaggio dei diritti nel contesto della cultura latinoamericana e il Socio Losano risponde con ulteriori delucidazioni sulla cultura giuspubblicistica sudamericana.

4. *Omaggi dei Soci Bertini, Gianotti e Losano*

Il Direttore invita i soci Bertini, Gianotti e Losano a presentare i loro omaggi, di cui si accludono le presentazioni.

La Socia Mariolina Bertini presenta due pubblicazioni da lei tradotte e curate: Honoré de Balzac, *Pierre Grassou con Gli Artisti*, Clichy, Firenze 2024 e Marcel Proust, *La gelosia di Charlus e altri testi dai «Cahiers»*, Nuova Editrice Berti, Parma 2024.

1. *Il volume da me tradotto e curato, Honoré de Balzac, Pierre Grassou con Gli artisti, Clichy, Firenze 2024, comprende Pierre Grassou, una novella del 1839 che mette in scena il grande successo ottenuto presso il pubblico borghese da un artista completamente privo di genio e di originalità e il saggio del 1830 Gli artisti. Mentre di Pierre Grassou erano già uscite diverse traduzioni italiane, il saggio Gli artisti non era mai stato tradotto nella nostra lingua. È particolarmente interessante perché Balzac, che lo scrive mentre si sta affermando come narratore, vi espone le sue idee sui rapporti dell'artista con il pubblico e con il potere; inoltre, come nel contemporaneo La peau de chagrin, vi affronta la natura del pensiero e il rapporto tra il pensiero e le emozioni. I testi di Balzac sono introdotti da un ampio studio della psicoanalista e saggista Alessandra Ginzburg. Balzac e la pittura come metafora della scrittura.*

2. *La gelosia di Charlus e altri testi dai «Cahiers» di Marcel Proust, da me tradotto, introdotto e curato per la Nuova Editrice Berti di Parma (2024), comprende invece una scelta di abbozzi proustiani che permettono al lettore di seguire la genesi di uno dei personaggi centrali di Alla ricerca del tempo perduto, il dandy omosessuale Charlus, grandiosa figura comica e tragica al tempo stesso. Emerge da alcuni di questi testi la componente autobiografica del personaggio, da Proust*

accuratamente dissimulata nella versione finale del suo romanzo. In appendice un intervento del romanziere Ezio Sinigaglia, I tre quinti sconosciuti di Charlus.

Il Socio Gian Franco Gianotti presenta due pubblicazioni:

1. *Scholia in Sophoclis «Oedipum Coloneum»* recensuit Vittorio de Marco, *premissa di Giampiera Arrigoni, Sestante Edizioni, Bergamo 2012. Nel 1952 a Roma, per i tipi di Bretschneider, uscì l'edizione degli Scholia all'Edipo a Colono a cura di Vittorio de Marco (Napoli, 1899-Roma, 1988); il volume ebbe importanti riconoscimenti, ma presto divenne introvabile. Scopo della ristampa 2012 è rimettere in circolazione un testo assai ricercato sul mercato antiquario e nel contempo offrire una raccolta di Scholia notoriamente importanti per la trasmissione delle tragedie sofoclee, per la storia letteraria e per la storia della religione greca. Terzo intento è attirare l'attenzione su testi, un tempo valutati come ancillari, ma oggi studiati come testimonianza dell'esegesi antica e delle sue categorie interpretative ed estetiche, al fine di mettere in luce le abitudini dei lettori antichi per la storia della filologia e della ricezione. Da ultimo il volume è un omaggio alla cultura di Vittorio de Marco, non dimenticato docente di filologia classica a Milano Statale, e alla sua concezione di filologia globale, di stampo ottocentesco, che non ha mancato di lasciare tracce facilmente riconoscibili nelle opere di editori e commentatori moderni.*

2. *Gian Franco Gianotti, Sentieri della memoria. Da Omero al XX secolo, Aracne, Roma 2024. Dalla condanna platonica alla rivalutazione aristotelica della mimesis, dalla critica delle fonti alle procedure dell'arte allusiva, dalla ricerca dell'intertestualità e al decollo della letteratura comparata numerose sono le metamorfosi sotto cui, in sede letteraria e culturale, si è ravvisata la forza della tradizione che assicura lunga sopravvivenza e nuova vita a generi e modelli, a temi e motivi nel tempo. Memorie e biblioteche virtuali di poeti e prosatori, citazioni dirette o reminiscenze non intenzionali, automatismi stilistici e prelievi sorprendenti, metafore collaudate e situazioni scontate, riprese lessicali a forte connotazione: tutto questo e molto altro si trova condensato negli archivi riservati alle strategie di composizione e interpretazione. Con qualche buona ragione, pertanto, non è troppo eccessiva l'asserzione che «la mimesis, in tutte le sue varianti, dimostra di essere la più duratura, la più resistente e intellettualmente la più flessibile fra tutte le teorie artistiche della cultura occidentale» (S. Halliwell, *L'estetica della mimesis. Testi antichi e problemi moderni*, tr. it., Aesthetica, Palermo 2009, p. 16). Si possono inoltre condividere le considerazioni svolte nel 1981 (e spesso reiterate) da Italo Calvino per corroborare l'invito a leggere i classici, cioè i libri che vincono la stretta del tempo e permangono nelle pieghe della memoria come riferimenti, alla portata di ogni utente interessato (Italiani, vi esorto ai Classici, «L'Espresso», 28 giugno 1981, pp. 58-68, più volte ristampato: vd. per es. *Perché leggere i Classici*, Mondadori, Milano 2011, pp. 5-13).*

Se le cose stanno così, se davvero l'impatto della tradizione classica e delle favole antiche non ha perso la capacità di far sentire la propria presenza nell'orizzonte letterario e figurativo della cultura di ieri e di oggi, non dovrebbe sembrare priva d'interesse l'attenzione che in questo volume viene riservata alle modalità in cui singoli autori fanno i conti con quanto il patrimonio culturale mette a loro disposizione come modelli sperimentati o saldi ingredienti strutturali oppure,

semplicemente, come repertorio di dettagli narrativi. Nel primo capitolo trova ospitalità la storia di peculiari contenitori artigianali e anomali contenuti speciali che attraversa i secoli, dai poemi omerici al Novecento, via via assegnando funzioni diverse (drammatiche, comiche, puramente narrative) a situazioni analoghe e largamente compatibili: tessere di memoria e Nachleben di un motivo folclorico e letterario in grado di riemergere, riconoscibile entro cornici di esercizi liberamente creativi, a marcata distanza di spazio e di tempo. I due contributi successivi – sulle matrici riconoscibili delle collodiane Avventure di Pinocchio e su Carlo Michelstaedter lettore e interprete dei Presocratici, di Platone e Aristotele – conoscono qui rinnovata veste, con integrazioni, chiarimenti e qualche correzione. L'ultimo contributo nasce come relazione al Convegno torinese 2023 Ego scriptor: Beppe Fenoglio (1922-2022). In tutti e tre i casi si cerca di precisare la consistenza dell'intreccio tra formazione personale, rapporto con le istituzioni culturali, suggestioni d'ordine letterario o filosofico, riprese intenzionali e citazioni implicite, invarianti lessicali, figure di parola o di pensiero in servizio permanente effettivo nei protagonisti delle culture classica e moderna.

Il Socio Losano presenta due sue pubblicazioni in traduzione portoghese:

1. *Il Giappone, dopo la sua forzata apertura alle potenze occidentali nel 1868, venne costretto sottoscrivere con esse dei 'trattati iniqui', nei quali gli Stati occidentali godevano di vantaggi non concessi invece al Giappone. I primi trattati paritetici del Giappone vennero stipulati fra il 1873 e il 1895 con tre Stati sudamericani: Perù, Messico e Brasile. Partendo da essi, il Giappone ottenne la revisione dei trattati iniqui, che vennero del tutto aboliti con il 1900. Finora questi tre trattati sudamericani non erano studiati da questo punto di vista geopolitico. Nel 2021 presentò in questa Accademia la Memoria: Brasiliani nel Giappone ottocentesco. I primi trattati paritetici dell'era Meiji, (Memorie della Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, s. V, vol. 45, 2021). L'Università Federale di Rio de Janeiro ha tradotto questa Memoria in portoghese e in giapponese nel volume bilingue curato da Gustavo Silveira Siqueira e Satomi Takano Kitahara: 130 anos atravessando o tempo e o oceano – Diálogos entre o Brasil e o Japão na passagem do século XIX para o XX, Engenho das Letras, Londrina 2024, 512 pp. Lo studio di questi tre trattati paritetici è completato dalla pubblicazione (ora in corso) del volume: Losano, L'America latina e i primi trattati paritetici del Giappone moderno. I trattati con Perù, Messico e Brasile, 1873-1895, Accademia University Press, Torino 2025, IX-414 pp., nella collana: «Diálogos – Incontri con la cultura giuridica latino-americana» dell'Università del Piemonte Orientale.*

2. *Dopo la sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale, le tre potenze dell'Asse approvarono delle costituzioni che ripudiavano la guerra. Le tre costituzioni nate in questo contesto vengono definite 'pacifiste' perché contengono ciascuna un articolo che ripudia la guerra (insieme a qualche altra norma complementare). Il dibattito che accompagnò la genesi degli articoli 'pacifisti' è contenuto nel volume pubblicato in Germania (ma in italiano) e già presente nella biblioteca della nostra Accademia: Losano, Le tre costituzioni pacifiste. Il rifiuto della guerra nelle costituzioni di Giappone, Italia e Germania, Max-Planck-Institut für Europäische Rechtsgeschichte, Frankfurt a.M. 2020, 403 pp. (testo completo anche online). Alla*

biblioteca della nostra Accademia viene ora donata la traduzione in portoghese del volume sopra ricordato: Losano, As três constituições pacifistas. A rejeição à guerra nas constituições do Japão, da Itália e da Alemanha, Contracorrente, São Paulo 2024, 543 pp. Il primo capitolo è un sommario degli eventi che accompagnarono i tre Stati dell'ex Patto Tripartito dalla guerra alla sconfitta e, infine, a forme democratiche di regime politico. Dopo l'esame complessivo del dopoguerra in ciascuno dei tre Stati, l'attenzione si concentra sugli eventi che caratterizzarono quegli anni: i grandi processi di Norimberga e di Tokyo; le epurazioni dei responsabili dei crimini delle dittature; la narrazione degli eventi bellici e postbellici attraverso i libri scolastici destinati alle generazioni più giovani; le riparazioni belliche imposte agli sconfitti. Infine le tre appendici si soffermano, Stato per Stato, su specifici aspetti collegati a ciascuna delle norme pacifiste in ciascuno dei tre Stati dell'Asse.

5. Attività del Comitato editoriale

Come preannunciato, è stato inserito un quinto punto all'ordine del giorno, a seguito della richiesta della prof. Mastromarino di essere informata sulla valutazione definitiva del testo da lei presentato. Risulta, dalle informazioni giunte al Direttore, che il Comitato abbia richiesto alla prof.ssa Mastromarino di apportare alcune modifiche e di abbreviare il proprio intervento. Tali modifiche non sono state ancora messe in atto dall'autrice, e dunque il Comitato non ha trasmesso il proprio verbale alla Classe, la quale, in assenza di una specifica relazione, non può ancora approvare o non approvare, ed è dunque costretta a rinviare la propria decisione. Il Vice-Presidente Mori interviene facendo osservare che occorre comunicare formalmente all'interessata il giudizio del precedente Comitato editoriale, e starà alla candidata ottemperare o non ottemperare alle indicazioni. Il nuovo Comitato editoriale esprimerà il proprio parere, come di consueto, inviando una relazione alla Classe. Si invita dunque il Comitato a procedere in tal senso.

6. Varie ed eventuali

Il Direttore segnala l'uscita presso l'editore il Mulino di Bologna degli Atti, a cura di Carlo Ossola, del convegno manzoniano dello scorso anno. Ricorda inoltre i prossimi appuntamenti: 21 gennaio: *Crisi economiche: la lettura del cinema*, con Giovanni Zanetti, Mario Deaglio e Franco Prono; dal 22 gennaio: *I Mercoledì dell'Accademia*; dal 28 gennaio: *Storia delle idee scientifiche e filosofiche. Scienze della natura e dell'uomo nel XX secolo*.

Avendo esaurito i punti dell'ordine del giorno, l'adunanza si chiude alle ore 18:30.

Il Segretario
Pier Paolo Portinaro

Il Direttore
Claudio Marazzini

Adunanza pubblica del 14 gennaio 2025

Presidenza Prof. Claudio Marazzini – Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Bagnasco, Beccaria, Bertini, Bonanate, Bongiovanni, Doglio, Filippi, Filoramo, Gallarati, Gianotti, Gorla, Marazzini, Marchionatti, Pennacchietti, Portinaro, Remotti, Ruffinatto, Sciolla, Weigmann, Zanetti, Zunino; i Soci nazionali non residenti: Ferrari, Sergi; i Soci corrispondenti: L. Bertelli, Bertola, Chiavario, Gallina, Lenti, Mattioda, Pelissero, Pirovano, Terna, Tosco, Traniello, Tuccari.

La seduta è aperta alle ore 16:30.

1. Comunicazioni

Il Direttore informa la Classe che nella sua ultima adunanza (8 gennaio) il Consiglio di Presidenza ha dovuto occuparsi, su sollecitazione del Presidente, del “caso Marcolin”.

Il 18 dicembre 2024 L'Accademia delle Scienze e l'Accademia di Medicina di Torino hanno emesso un comunicato per rendere pubbliche le loro comuni perplessità in ordine alla prospettiva, prevista dal decreto-legge “Milleproroghe”, all'esame del Parlamento, di cancellare le sanzioni nei confronti di coloro che non avevano ottemperato all'obbligo vaccinale disposto in occasione della pandemia da COVID-19. Ne è nata una discussione su Facebook, in cui il dott. Michele Marcolin, Fellow dell'Accademia dal giugno 2024, si è espresso in maniera grossolana contro la posizione dell'Accademia stessa, invocando fantasiosi dati pseudoscientifici sulla percentuale di mortalità in Europa a seguito dei vaccini, e unendo apprezzamenti pesanti sui politici e tecnici che gestiscono l'operazione vaccinale durante la pandemia da Covid. Il 30 dicembre, il presidente Mezzalama, lette queste assurde esternazioni, ha scritto a Marcolin una lettera di richiamo, ribadendo con forza che l'Accademia delle Scienze si dissociava totalmente dalle sue opinioni, espresse su Facebook, dopo il già menzionato comunicato congiunto tra Accademia delle Scienze e l'Accademia di Medicina di Torino. A sua volta, il dott. Marcolin, il 1° gennaio 2025, ha risposto con una lettera indirizzata al Presidente, questa volta di tono e di lingua più elegante, tuttavia ribadendo le proprie convinzioni antivacciniste e insistendo sul proprio diritto a dissentire liberamente senza che l'Accademia stessa potesse arrogarsi il diritto di condannare le sue opinioni in tema di salute e sanità. Il presidente ha portato la questione di fronte al Consiglio Direttivo, svoltosi il giorno 8 gennaio 2025, ponendo il problema di un'eventuale radiazione per indegnità del Fellow. Dopo approfondita

discussione, non è stato preso alcun provvedimento nei confronti del dott. Marcolin. Il Direttore della Classe di Scienze morali ha fatto notare che a Marcolin non si rimproverava il dissenso: se avesse difeso in termini di opportunità giuridica o morale l'amnistia nei confronti degli antivaccinisti, in nome di una pacificazione generale dopo la crisi pandemica, nessuno avrebbe avuto da eccepire. Marcolin invece, con linguaggio grossolano, si era comportato come in una sorta di discussione da bar, non come un interlocutore colto e accademico. A questo punto, sono state messe a verbale alcune osservazioni atte a definire il corretto comportamento di chi è legato all'Accademia come Socio o come Fellow. Il Direttivo concorda sul fatto che la validità delle obiezioni alle tesi espresse ufficialmente dall'Accademia è proporzionale al grado di competenza disciplinare degli oppositori, e in ogni caso la discussione deve avvenire in prima istanza nell'Accademia stessa, cioè nella sede in cui le posizioni generali, con le relative proposte di indirizzo, vengano scientificamente approfondite e dibattute. Qualsiasi Socio/a o Fellow può certamente assumere posizioni diverse, anche in mancanza di competenza disciplinare, rendendosi tuttavia conto che i suoi interventi non possono essere finalizzati al discredito delle posizioni ufficialmente assunte dall'Accademia. Qualsiasi Socio/a o Fellow ha ovviamente facoltà di manifestare il dissenso, anche con argomentazioni prive di comprovata base scientifica e statistica, fondate su convinzioni personali. Ma, appunto per ciò, le esternazioni non possono essere avvalorate dalla qualifica di Socio/a o di Fellow, alla quale il pubblico attribuisce per forza una competenza scientifica specifica, riconosciuta dall'Accademia, in questo caso assente. Si raccomanda a tutti/e i/le Soci/e e i Fellows di evitare i social come sede di discussione scientifica, o di usare molta cautela nel caso in cui si utilizzino, considerata l'approssimazione che tali canali comunicativi presentano, e la facilità con cui la foga del dibattito, del resto in coerenza con lo stile dei social, porta a un linguaggio grossolano, com'è accaduto nel caso in questione. Si fa presente che la violazione di queste indicazioni può avere come estrema conseguenza l'allontanamento dall'Accademia.

2. Approvazione del verbale della seduta precedente

Il verbale è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei soci assenti alla seduta scientifica del 17 dicembre 2024.

3. Il Socio Claudio Marazzini presenta la nota "Tre poesie di Philip Larkin". Autore: Claudio Giunta

Il Direttore Claudio Marazzini ha presentato così l'ospite:

Ho il piacere di presentare Claudio Giunta, uno studioso che da poco ha preso servizio nella nostra università di Torino, dopo anni di insegnamento nell'ateneo di

Trento. Giunta, pur essendo torinese, si è formato nella Scuola Normale Superiore di Pisa e all'Università di Pisa, dove si è laureato nel 1994 (relatore Marco Santagata). È stato F. Yates Fellow al Warburg Institute (2003), dal 2002 al 2024 ha insegnato letteratura italiana all'Università di Trento, come già dicevo; dall'ottobre 2024 è in servizio presso l'Università degli Studi di Torino, ed è contento di essere rientrato in quella che resta la 'sua' città. È noto prima di tutto come specialista di Dante e della letteratura medievale: fra l'altro, ha curato l'edizione delle Rime di Dante Alighieri nei Meridiani Mondadori. Non è certo un italianista che stia chiuso nel recinto della propria specializzazione. Molti suoi libri toccano temi di attualità culturale, o si legano al Novecento, o parlano di viaggi (la sua amata Islanda). Il mio incontro con lui è avvenuto discutendo temi di linguistica italiana, anche perché è autore di un libro intitolato *Come non scrivere: Consigli ed esempi da seguire, trappole e scemenze da evitare quando si scrive in italiano* (Torino, UTET, 2018). Da poco è entrato nella direzione della Rivista del Mulino, dove fra l'altro ha voluto gentilmente ospitare un mio intervento sulla Terza missione nell'Università, a cui ha fatto seguire in altra sede un intervento suo, sul medesimo tema. In questo momento, poi, ci troviamo a condividere la responsabilità, per l'Italiano, di una sottocommissione ministeriale incaricata di rivedere le Linee guida, cioè i programmi scolastici. Claudio Giunta non è un italianista chiuso nel suo orticello, e lo dimostra non solo con la sua saggistica dedicata a temi diversi, ma anche con la relazione che ci proporrà oggi, dedicata non a un autore italiano, ma a un poeta inglese del Novecento che gli è particolarmente caro, e al quale dedicherà un altro volume dei Meridiani Mondadori. In Rete e nel suo Blog (Giunta ha un proprio Blog molto vivace) si trovano già molti suoi appassionati interventi dedicati a questo poeta, Philip Larkin, autore caratterizzato da un profondo pessimismo, che ne fa una sorta di moderno Leopardi inglese a cui è però estranea l'idea di solidarietà della Ginestra. Lasciamo dunque la parola a Claudio Giunta, che ci illustrerà alcune poesie di Larkin.

Dopo questa introduzione la parola è stata data a Claudio Giunta, che ha sintetizzato così il suo intervento [la stesura completa è pubblicata nel presente volume]:

Ho un vago ricordo di una frase detta da Proust mentre era sul punto di scrivere Alla ricerca del tempo perduto: doveva mettersi al lavoro, rinunciando a tutto il resto, perché – diceva – aveva visto cose dell'esistenza umana, del mondo, che nessun altro aveva visto prima di lui, o non con la stessa chiarezza, e adesso quella visione doveva descriverla, tradurla in parole prima che arrivasse la morte. È probabile che ogni grande scrittore abbia avuto questo privilegio e questo onere, vedere qualcosa, comprendere qualcosa con una lucidità alla quale nessun altro, prima, si era anche soltanto avvicinato, e riuscire a dirlo prima di morire: il carattere effimero della felicità (Leopardi); il modo contorto in cui funziona la psiche umana (Dostoevskij), la tristezza delle vite vissute nell'anonimato (Cechov).

Ora, se dovessi dire qual è l'aspetto dell'esistenza che nelle sue poesie Larkin fissa meglio di ogni altro scrittore, tanto da far considerare l'ipotesi che in realtà nessuno ci abbia mai veramente pensato, cioè ci abbia pensato da artista, direi che Larkin scopre poeticamente una cosa che appartiene all'esperienza di ogni essere umano, e cioè che nella vita le cose per lo più non accadono. [...].

4. *Proposte per i Premi Balzan*

Il Direttore invita i Soci a presentare candidature per i Premi Balzan, richiamando i termini del Bando, già inoltrato nella precedente seduta.

5. *Relazione del Comitato editoriale su pubblicazioni in attesa di valutazione*

Il Direttore informa la Classe delle conclusioni a cui è pervenuto il Comitato editoriale (Mariolina Bertini, Massimo Ferrari, Paolo Gallarati) sulla memoria presentata dal socio Mario G. Losano, *Norberto Bobbio – Eduardo Rozo Acuña, Un carteggio sulla teoria del diritto, 1987-1994*. Testo presentato nell'adunanza del 17 dicembre 2024. Si allega di seguito la relazione.

La Memoria del socio Losano riguarda gli stretti rapporti intercorsi tra l'opera di Norberto Bobbio e l'ambiente giuridico latino-americano, documentati dalla pubblicazione, a Bogotá nel 1987, e a Madrid nel 1991, di una Teoría general del derecho che il giurista colombiano Eduardo Rozo Acuña curò, fondendo in un unico libro le dispense di due corsi universitari tenuti nel 1958 e nel 1960 dal filosofo torinese. Solo nel 1993 il volume sarebbe stato pubblicato in Italia, presso Giappichelli, come Teoria generale del diritto: si dà dunque il caso rarissimo di un testo la cui traduzione precede la pubblicazione nella lingua dell'autore. La Memoria aggiunge un capitolo di grande interesse alla ricostruzione della biografia intellettuale di Bobbio e la sua pubblicazione, come quella delle appendici documentarie, appare opportuna. Sarebbe consigliabile spostare in appendice la bibliografia delle opere di Rozo Acuña, che interrompe la lettura di un testo ricco di informazioni inedite.

La Classe unanime approva la relazione.

Il Direttore informa poi la Classe sulle conclusioni a cui è giunto il Comitato editoriale in relazione alla memoria della prof.ssa Anna Mastromarino, *Per una teoria costituzionale della memoria pubblica*, testo presentato nell'adunanza pubblica del 18 giugno 2024 dal socio Mario G. Losano.

Anche in questo caso si acclude la Relazione del Comitato.

Il Comitato ha apprezzato la natura delle argomentazioni condotte con evidente acribia, in particolare quelle sul rapporto tra la memoria custodita dagli stati e la storiografia, sulla condivisione della memoria pubblica e sulla relazione tra memoria e arte. Ha tuttavia constatato che la seconda versione rivista della memoria appare più corta della prima solo a motivo della formattazione delle pagine e che, pur essendo compatibile con il formato richiesto per i contributi delle «Memorie» dell'Accademia, resta eccessiva rispetto all'impianto del lavoro (150.491 caratteri, spazi compresi: la prima versione era appena leggermente inferiore ammontando a 150.480 caratteri, spazi compresi). Oltre a non aver accolto l'invito a ridurre la lunghezza del testo, l'Autrice non ha neppure tenuto conto di alcuni suggerimenti di revisione avanzati in sede di prima valutazione. Dunque la Commissione, non ravvisando in questa seconda versione alcuna reale modifica rispetto alla prima, non può approvarne la pubblicazione.

La Classe unanime approva la relazione.

Il Direttore informa inoltre la Classe sul successivo scambio epistolare con la prof.ssa Mastromarino.

Il giorno 8 gennaio, avendo ricevuto dall'Ufficio pubblicazioni dell'Accademia il giudizio negativo del Comitato editoriale sull'intervento della prof.ssa Mastromarino, il Direttore della Classe ha scritto alla Professoressa, avvisandola dell'esito della procedura di valutazione (pur senza allegare la relazione), e le ha chiesto se eventualmente non preferisse ritirare la propria proposta, con il vantaggio di evitare una verbalizzazione comunque spiacevole, e con la libertà di utilizzare il testo in altra sede. Il giorno 11 gennaio la prof.ssa Mastromarino ha respinto recisamente con una mail il suggerimento del Direttore, e ha chiesto di allegare ufficialmente agli atti la sua risposta. Il Direttore della Classe, vista tale richiesta formale, consegna la lettera della prof.ssa Mastromarino al verbale della seduta di oggi.

6. *Omaggio del Socio Zanetti*

Il socio Giovanni Zanetti presenta il volume fotografico *Non solo immagini*, passando in rassegna i vari capitoli: *Il volto e l'anima, Il lavoro, fonte di vita, Realtà donna, Infanzia, Vita quotidiana, Scenari, Animali in natura*. Il frutto di tanti anni di educazione allo sguardo, accompagnato da una Leica.

7. *Varie ed eventuali*

Il Direttore informa la Classe sulla proposta, avanzata dal Direttore stesso e dal socio Mario G. Losano, di predisporre un focus su Intelligenza artificiale e discipline umanistiche, in vista di un'iniziativa di rilievo della Classe di Scienze Morali nella sua globalità, da concordare con il Direttivo dell'Accademia, che ne assicurerà il finanziamento e la visibilità.

Avendo esaurito i punti dell'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 18:20.

Il Segretario
Pier Paolo Portinaro

Il Direttore
Claudio Marazzini

Adunanza pubblica dell'11 febbraio 2025

Presidenza Prof. Claudio Marazzini – Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Bagnasco, Bertini, Bonanate, Bongiovanni, Doglio, Gallarati, Gianotti, Gorla, Marazzini, Marchionatti, Marconi, Mori, Pennacchietti, Portinaro, Roccati, Sciolla, Weigmann, Zunino; il Socio nazionale non residente: Sergi; i Soci corrispondenti: Agosti, Berruto, Caterina, Gallina, Giorcelli, Lenti, Montalenti, Pelissero, Tuccari, Voltolini.

La seduta è aperta alle ore 16:30.

1. Commemorazione del Socio Gastone Cottino da parte dei Soci Marco Revelli e Roberto Weigmann

[I testi delle commemorazioni presentate dai Soci Weigmann e Revelli, essendo pubblicati nel presente volume, non sono qui riportati].

2. Comunicazioni

Il Direttore ricorda a tutti le scadenze per l'elezione dei fellow: entro il 30 aprile: invio delle proposte alla Presidenza (presidenza@accademiadelle-scienze.it); adunanza privata del 13 maggio: presentazione delle proposte da parte dei Soci proponenti; adunanza privata del 10 giugno: votazione, con approvazione a maggioranza, delle proposte.

3. Approvazione del verbale della seduta precedente

Il verbale è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei soci assenti all'adunanza del 14 gennaio 2025.

Ad approvazione avvenuta interviene il socio Roccati, per informare la Classe di non essere stato a conoscenza dei giudizi espressi dal fellow Marcolin, di cui nel verbale si dà notizia. Dopo aver ribadito il suo giudizio sul valore del dott. Marcolin come studioso di Egittologia, comunica alla Classe di aver condiviso il modo adottato dal Consiglio di Presidenza nella gestione del caso.

4. Il Socio Claudio Marazzini presenta la propria nota "La lingua italiana tra la gente. Prospettive di una situazione preoccupante: il rapporto PIAAC-OCSE 2024"

Prende la parola il socio Marazzini, che espone una "Nota" dal titolo *La lingua italiana tra la gente. Prospettive di una situazione preoccupante: il rapporto PIAAC-OCSE 2024*. Per prima cosa, il socio presenta un quadro

sintetico delle principali fonti di dati statistici a cui fanno ricorso gli studiosi di linguistica italiana, sia nei lavori di carattere storico riferiti al periodo post-unitario, sia nelle ricerche di taglio sociolinguistico sull'italiano contemporaneo. Il Relatore ricorda il ruolo del celebre libro di Tullio De Mauro del 1963, la *Storia linguistica dell'Italia unita*, che ha insegnato ai linguisti ad avvalersi largamente dei dati numerici per costruire e sostenere le proprie tesi. Le fonti di dati linguistici sono in genere le seguenti: l'Ethnologue, l'Istat, il Censis, le indagini OCSE PISA, le indagini INVALSI, e infine le grandi inchieste OCSE PIAAC 2013 e 2024, alle quali è appunto dedicato in maniera specifica l'intervento di oggi. [Si omette qui il riassunto e si rimanda alla nota pubblicata nel presente volume].

5. *Proposte per i Premi Balzan*

Non sono pervenute proposte.

6. *Proposta della Classe alla Presidenza per un'iniziativa comune di vasto respiro*

Essendo ormai l'ora avanzata, il Direttore propone di rinviare questo punto dell'OdG alla prossima adunanza.

7. *Relazione del Comitato sui lavori presentati nelle sedute precedenti*

Il Segretario lascia l'adunanza, mentre il Direttore dà lettura della relazione del Comitato di lettura sulla memoria presentata dal socio Pier Paolo Portinaro, *Storia e politica nel teatro di Schiller*. Memoria presentata il 21 maggio 2024 dal Socio Portinaro. La relazione è approvata all'unanimità.

8. *Varie ed eventuali*

Il Direttore si limita a ricordare ai Soci i prossimi appuntamenti. Esauriti i punti all'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 18:30.

Il Segretario
Pier Paolo Portinaro

Il Direttore
Claudio Marazzini

Adunanza pubblica dell'11 marzo 2025

Presidenza Prof. Claudio Marazzini – Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Bagnasco, Bertini, Bonanate, Bongiovanni, Doglio, Ferrone, Filippi, Gallarati, Gianotti, Goria, Graziadei, Marazzini, Marchionatti, Marconi, Mori, Oreglia d'Isola, Pennacchietti, Pestelli, Portinaro, Remotti, Roccati, Salvadori, Sciolla, Weigmann, Zanetti; I Soci nazionali non residenti: di Macco, Ferrari, Sergi; i Soci corrispondenti: Bertelli, Ficara, Iacona, Lenti, Tuccari.

La seduta è aperta alle ore 16:30.

1. Commemorazione del Socio Jan Assmann da parte del Socio Alessandro Roccati e del Prof. Matteo Andolfo

Il Direttore dà la parola al Socio Roccati. [Si omette qui il testo e si rimanda alla commemorazione pubblicata nel presente volume].

2. Comunicazioni

Il Direttore ricorda alla classe il calendario per l'elezione dei fellow. Le proposte vanno inviate alla Presidenza entro il 30 aprile, nell'adunanza del 13 maggio le candidature saranno presentate, nell'adunanza del 10 giugno si procederà alla votazione.

3. Approvazione del verbale della seduta precedente

Il verbale viene approvato all'unanimità con un'integrazione proposta dal socio Goria e riguardante la pubblicazione della memoria schilleriana del socio Portinaro: si specifica che tale memoria può essere pubblicata nell'annata 2024, noncuranti del fatto che la relazione del Comitato sia stata approvata nell'adunanza dell'11 febbraio.

4. Proposta della Classe alla Presidenza per un'iniziativa comune di vasto respiro

Il Direttore illustra l'iniziativa comune della Classe che s'intende presentare alla Presidenza dell'Accademia come attività significativa e caratterizzante a cui dedicare uno sforzo comune: essa dovrebbe riguardare il tema dell'IA (Intelligenza Artificiale) considerata nella prospettiva specifica delle discipline umanistiche, giuridiche, storiche, sociali che afferiscono alla nostra Classe.

Dopo ampia discussione, in cui sono intervenuti i Soci Marconi, Mori, Graziadei, di Macco, Remotti, Marchionatti, Tuccari (con la proposta di coinvolgere uno studioso come Nello Cristianini), la Classe ha approvato il progetto, al quale ora tutti i soci sono invitati a contribuire.

Si rimanda alla lettera che in data 13 marzo il Direttore ha già inoltrato ai Soci come primo impulso per la concretizzazione del progetto.

A conclusione, il socio Tuccari avanza la proposta di organizzare, in collaborazione con il socio Cuniberti, un convegno sul tema “La democrazia prima e dopo il mondo antico”. Per la datazione possibile, il socio Mori precisa che anche in questo caso si dovrà andare ai primi mesi del 2026, non essendoci più disponibilità per l’anno in corso.

5. *Relazione del Comitato sui lavori presentati nelle sedute precedenti*

Vengono lette alla Classe le relazioni del Comitato di lettura sulle seguenti note: É. Doublier, *Un passato che vuole passare?*, nota presentata dal Socio Sergi il 12/02/2024; C. Giunta, *Larkin: l’amore che non è mai arrivato*, nota presentata dal Direttore Marazzini il 14/01/2025. [...].

La Classe approva all’unanimità le due relazioni del Comitato, e il Direttore ringrazia i colleghi Bertini, Gallarati e Ferrari per l’ottimo impegnativo lavoro che svolgono con grande sollecitudine e alto senso di responsabilità.

6. *Omaggi*

Il Direttore Marazzini presenta in omaggio il volume di Gianfranco Folena, *Il senno del poi. Saggi danteschi*.

7. *Varie ed eventuali*

Come di consueto, il Direttore ricorda alla Classe i prossimi appuntamenti.

Segnala inoltre la pubblicazione del volume su Champollion. A questo proposito, su sollecitazione del socio Mori, prende ancora la parola il socio Roccati per una breve presentazione dell’iniziativa, esprimendo compiacimento e gratitudine per la rapidità della pubblicazione.

La seduta è tolta alle ore 18:20.

Il Segretario
Pier Paolo Portinaro

Il Direttore
Claudio Marazzini

Adunanza pubblica dell'8 aprile 2025

Presidenza Prof. Claudio Marazzini – Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Bagnasco, Bertini, Bongiovanni, Doglio, Ferrone, Filoramo, Gallarati, Gianotti, Gorla, Graziadei, Marazzini, Marchionatti, Marconi, Mori, Oreglia D'Isola, Portinaro, Remotti, Roccati, Ruffinatto, Sciolla, Weigmann, Zanetti; i Soci nazionali non residenti: di Macco, Ferrari, Sergi; i Soci corrispondenti: Agosti, Bertelli, Bertola, Cuniberti, Dematteis, Gallina, Mattioda, Pelissero, Pichierri, Pirovano, Terna.

La seduta è aperta alle ore 16:30.

1. *Commemorazione del Socio Giuseppe Berta da parte del Socio Angelo Pichierri*

Il Direttore invita il Socio Pichierri a pronunciare la sua commemorazione. [Si omette qui il testo e si rimanda alla commemorazione pubblicata nel presente volume].

2. *Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei soci assenti a tale seduta.

3. *Il Socio Donato Pirovano presenta la memoria "Umana cosa": prospettive per lo studio del lessico di Boccaccio. Autore: Giovanna Frosini.*

Il socio Donato Pirovano, sottolineando che la memoria è presentata in occasione del 650^{mo} dalla morte del grande scrittore fiorentino, presenta la relatrice, prof.ssa Giovanna Frosini:

Quest'anno si ricordano i 650 anni dalla morte di Giovanni Boccaccio. Per ricordarlo l'Accademia delle Scienze di Torino ha pensato di affidare una memoria a Giovanna Frosini, attuale Presidente dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio. Giovanna Frosini è ordinaria di Linguistica italiana presso l'Università per Stranieri di Siena ed è Accademica ordinaria della Crusca. Codirige varie riviste tra cui gli «Studi linguistici italiani» con Luigi Matt e prima anche con Luca Serianni, il nostro compianto consocio mancato prematuramente; inoltre gli «Studi sul Boccaccio» e la «Rivista di studi danteschi». È componente del Comitato di direzione degli «Studi di lessicografia italiana» e di «Lingua e stile»; fa parte del Comitato scientifico della rivista «Zeitschrift für romanische Philologie». Ha fondato e dirige il Vocabolario della lingua di Boccaccio online. Le sue ricerche riguardano principalmente la lingua poetica delle Origini, la lingua e la tradizione testuale delle opere di Dante, di Boccaccio e di Machiavelli; i volgarizzamenti di età medievale e moderna; l'epistolografia, le scritture agiografiche e mistiche; la storia della lingua del cibo dal Medioevo all'età contemporanea. Ha tenuto lezioni e conferenze in università e presso prestigiose istituzioni culturali italiane e straniere. Ha svolto e svolge un'intensa attività di divulgazione scientifica.

Il Direttore Marazzini ringrazia, ricordando la propria intensa collaborazione con la relatrice, in particolare presso l'Accademia della Crusca. La presentazione della prof.ssa Frosini si conclude con l'illustrazione di un progetto di ricerca informatizzata sui diminutivi nel *Decameron* e nella scrittura di Boccaccio.

4. *Omaggio di Monica Schettino curatrice del volume di Giovanni Faldella "Clelia o il Governo del Monaco (Roma nel secolo XIX). Romanzo storico politico di Giuseppe Garibaldi", Foligno, Il Formichiere 2025*

Il Direttore introduce la dott.ssa Schettino che presenta il breve testo di Giovanni Faldella sul romanzo di Garibaldi, donato come omaggio all'Accademia. Questa la sintesi del suo intervento:

Il «Quaderno di stretta brevità», dedicato a Giovanni Faldella nella collana curata e illustrata da Lino di Lallo per Il Formichiere, contiene due testi giovanili dello scrittore scapigliato di Saluggia, uno inedito, l'altro già uscito in tre puntate sul «Velocipede» nella primavera del 1870. In entrambi i casi si tratta di due discorsi letti da Faldella durante due sedute della Società "Dante Alighieri" di Torino durante le quali si discusse sul valore del romanzo di Giuseppe Garibaldi, Clelia o il Governo del Monaco, pubblicato a Milano dai Fratelli Rechiedei in quello stesso anno. Il romanzo non era stato accolto favorevolmente dalla critica e molti, tra cui Vittorio Bersezio, avevano consigliato al Generale di dedicarsi più proficuamente alla guerra che non alla letteratura. Faldella invece, insieme con l'amico Antonio Galateo, decide di difendere Garibaldi e il suo libro, in nome della necessità di portare a compimento l'unificazione dell'Italia attraverso l'annessione di Roma, in un momento cruciale della storia del Risorgimento. La seduta si svolse il 20 marzo del 1870: l'esordio di Faldella in seno alla "Dante" fu un vero successo e i detrattori di Garibaldi, Giuseppe Giacosa e Federico Pugno, dovettero ammettere la sconfitta. Il libro, dunque, offre la ristampa di questo primo discorso ma propone per la prima volta il testo delle "parole improvvisate" pronunciate da Faldella nella seduta successiva, quella del 27 marzo, in risposta a Giacosa e rimaste fino a oggi inedite, su due fogli manoscritti, nel Fondo dello scrittore conservato presso la biblioteca Civica Centrale di Torino. Il testo doveva però essere noto a Carlo Rolfi che vi fa riferimento nella sua Introduzione al racconto di Faldella, Una serenata ai morti, pubblicato nel 1884. Inoltre, si completa in questo modo il quadro del contributo dato da Faldella alla "Dante" nel momento di maggiore vivacità di questa società di giovani letterati. Nella Postfazione, Monica Schettino dà inoltre notizia di alcuni documenti inediti inerenti alla storia della Società "Dante Alighieri" ritrovati nell'Archivio storico dell'Università di Torino; in chiusura del volume, allega alcune lettere (e un testo in versi) di Antonio Galateo a Giovanni Faldella, utili sia per la conoscenza di questo poco studiato scrittore scapigliato sia per la ricostruzione delle vicende legate al gruppo di giovani scrittori torinesi riuniti intorno alla "Dante".

5. *Relazione del Comitato sui lavori presentati nelle sedute precedenti*

Il Comitato ha provveduto a esaminare la Nota del socio Claudio Marazzini,

presentata nella seduta di Classe del giorno 11 febbraio 2025. [...]. Sulla Nota è stato formulato il seguente giudizio: «[...] La pubblicazione di questa nota è quindi molto opportuna, non solo per la lucidità nella lettura dei grafici e le considerazioni socio-linguistiche, ma anche per la visione storica del problema, [...]». La classe approva all'unanimità.

6. Proposta della Classe alla Presidenza per un'iniziativa comune di vasto respiro

Il Direttore informa la Classe che sono pervenute varie proposte convergenti sul tema IA: da Gianluigi Beccaria (che propone l'invito di uno studioso esterno all'accademia, Andrea De Benedetti), Luigi Bonanate (che propone il tema di IA e guerra), Giuseppe Sergi-Vincenzo Ferrone ed Edoardo Tortarolo (intervengono su IA nella pratica della ricerca storica, e Tortarolo unisce un proprio articolo sul tema), Simone Gozzano (propone il tema seguente: L'etica dell'intelligenza artificiale), Michele Graziadei (preannuncia una nota, scritta con Marco Ricolfi, sulle tematiche giuridiche connesse all'IA), Roberto Marchionatti e Pietro Terna (su IA ed economia), Alberto Pelissero (propone una ricerca del laboratorio di fonetica articolatoria applicata al sanscrito e connessa con l'uso di IA), Ornella Porchia (propone il tema della regolamentazione di IA nell'ambito dell'UE, oltre alla discussione sul dibattito in corso presso la Corte Europea, che utilizza IA per attività ausiliare e strumentali, e infine suggerisce il coinvolgimento di funzionari dell'Unione Europea, in particolare l'ambasciatore Diego Briasoli). La Classe si interroga sulla possibilità di mettere questa ricca messe di temi nelle mani di una commissione coordinatrice, per individuare la forma migliore dell'iniziativa, che potrebbe concretizzarsi in un grande convegno o in una serie di conferenze scaglionate nel tempo, o potrebbe prevedere entrambe le soluzioni. Dopo breve dibattito è proposta tale commissione, che potrebbe essere così composta: Marazzini, Cuniberti, Graziadei, Marconi, Terna. Nella prossima seduta si procederà a una votazione formale per la nomina definitiva, e la commissione potrà diventare immediatamente operativa.

7. Varie ed eventuali

La Classe delibera che la partecipazione del Socio Ferrone al Convegno in ricordo del Socio Cottino avvenga in rappresentanza dell'Accademia.

Avendo esaurito i punti dell'OdG, la seduta è tolta alle ore 18:05.

Il Segretario

Pier Paolo Portinaro

Il Direttore

Claudio Marazzini

Adunanza pubblica del 13 maggio 2025

Presidenza Prof. Claudio Marazzini – Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Bagnasco, Bertini, Bonanate, Bongiovanni, Doglio, Ferrone, Gianotti, Gorla, Graziadei, Losano, Marazzini, Marchionatti, Mori, Pennacchietti, Portinaro, Remotti, Roccati, Sciolla, Weigmann, Zanetti; i Soci nazionali non residenti: Ferrari, Padoa-Schioppa, Sergi; i Soci corrispondenti: Bertelli, Cuniberti, Cedrini, Dardanello, Durbiano, Ficara, Gallina, Giorcelli, Greppi, Lenti, Meliga, A. Pelissero, M. Pelissero, Pontremoli, Porchia, Provero, Rumore, Sciarrone, Terna, Viazzi.

La seduta è aperta alle ore 16:30.

1. *Commemorazione del Socio Isidoro Soffietti da parte della prof.ssa Elisa Mongiano e del Socio Antonio Padoa Schioppa*

Il Direttore invita la prof.ssa Elisa Mongiano a presentare la sua commemorazione. [...]. Il Direttore ringrazia la prof.ssa Elisa Mongiano e invita il Socio Antonio Padoa Schioppa a presentare la sua commemorazione. [Si omette qui il testo e si rimanda alla commemorazione pubblicata nel presente volume].

2. *Approvazione del verbale della seduta precedente*

Il verbale è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei soci assenti.

3. *Il Socio Alessandro Roccati presenta la memoria "Pallottino e l'Egitto: il fascino di un orizzonte culturale illimitato per uno storico di curiosità illimitata". Autore: Paola Baglione*

È data la parola al Socio Roccati per un'introduzione alla memoria della prof.ssa Paola Baglione, studiosa anche della civiltà etrusca.

L'Accademia non ha più un etruscologo da cinque anni, dopo la scomparsa del socio Mario Torelli. Una sua collega, che è stata egualmente allieva di Massimo Pallottino, Maria Paola Baglione è venuta però a intrattenersi sulla figura del loro maestro, ma non in qualità di (eminente) etruscologo, bensì di (sconosciuto) egittologo, illustrando una vocazione precoce che poi non ebbe seguito. Non sono pochi gli studiosi illustri che hanno rinunciato ad un percorso di egittologi, con Mario Torelli cito Giovanni Pugliese Carratelli, tutti e due legati anche alla figura del socio Donadoni.

L'Etruria attirò l'attenzione dello stesso Champollion e fu assimilata inizialmente all'Egitto come una tipica "civiltà del mistero"; dal canto mio ebbi da ragazzo una curiosità per la lingua etrusca, prima di scoprire l'Egitto. Paola Baglione è stata docente di etruscologia nell'Università di Roma "La Sapienza" e si è particolarmente distinta negli scavi di Pyrgi, dove è stata rinvenuta la

“bilingue” fenicio-etrusca, che bene si inserisce nella vicenda dell’interpretazione di antiche lingue. Ha recentemente compiuto un viaggio di ricognizione in Egitto, che ha rinnovato il suo interesse verso gli studi giovanili del Pallottino, con la cui rievocazione aggiunge un tassello alla conoscenza dell’Orientalismo italiano in un periodo cruciale.

Dopo questo intervento, il Direttore invita la prof.ssa Paola Baglione a presentare la sua memoria.

Nel considerevole e vario fondo archivistico di Massimo Pallottino pervenuto, dopo la sua morte, alla Sezione di Etruscologia della Sapienza, è possibile seguire lo sviluppo dei suoi interessi verso l’Egiptologia, campo al di fuori di quello che costituirà il principale oggetto della sua carriera di studioso.

L’antico Egitto esercitò una notevole attrazione su Pallottino probabilmente fin dall’adolescenza e i suoi interessi si consolidarono e presero un carattere sistematico, sorretti da un ampio apparato bibliografico, negli anni del Liceo Nazareno a Roma (1922-1927). In due occasioni (conferenze al Liceo Nazareno e alla Congregazione di S. Claudio nel 1925) sono chiari due aspetti da lui ritenuti caratterizzanti dell’antico Egitto: il collegamento inscindibile fra territorio e sviluppo politico-culturale, alla base del manifestarsi dell’organizzazione in scala urbana degli insediamenti, e la struttura profondamente gerarchizzata della sfera religiosa, che si riflette nell’organizzazione statale e nelle realizzazioni ad esso connesse.

L’accesso all’Università (1927-1931), dove seguirà per tutti e quattro gli anni i corsi di G.Q. Giglioli, suo relatore, segna un ulteriore consolidarsi degli interessi verso il mondo egizio. L’interesse di Pallottino si incentra sempre più verso l’immenso patrimonio di testi restituito dall’Egitto e sulle relative trascrizioni; dagli appunti, emerge uno studio approfondito del sistema linguistico, grammaticale e lessicale. Questo non stupisce, tenuto conto dell’attenzione che qualunque sistema linguistico e scrittorio esercitava -e continuò ad esercitare- su Pallottino. Né stupisce, considerando la sua pregevole “mano” da disegnatore, la cura nella riproduzione sia dei caratteri geroglifici che delle particolarità del costume o delle planimetrie dei monumenti (esemplare, la raccolta in successione cronologica dei cartigli dei faraoni, a partire dalla I. dinastia).

A questo periodo ed agli anni immediatamente precedenti alla nomina alla cattedra di Archeologia Classica all’Università di Cagliari (1940) si possono attribuire i progetti di due opere storiche, di cui restano i primi capitoli: la prima, è una storia dell’Egitto che prende le mosse dalle fasi protostoriche ed avrebbe dovuto concludersi con la romanizzazione, incentrata, nei primi capitoli, sul rapporto fondamentale fra geografia del territorio e sviluppo storico; la seconda, ancora più ambiziosa, avrebbe trattato in sincronia le storie delle “popolazioni dell’Oriente Mediterraneo”, e avrebbe raccolto sia un vasto repertorio delle fonti classiche che le fonti storiche dirette. Questa stessa ampiezza di vedute e rigore di metodo sarà alla base delle monografie che dedicherà all’Etruria ed all’Italia preromana nel corso della sua carriera di etruscologo che aveva, come ultimo fine, la prospettiva storica.

Dopo l’edizione critica, a cura di Edgerton e Wilson, del corpus delle iscrizioni del tempio di Deir el Bahari, nel 1936, un importante fuoco di ricerca si propone a Pallottino, che dedicherà al controverso argomento un’attenzione testimoniata da centinaia di schede bibliografiche redatte di suo pugno. I “Popoli del Mare”

entreranno nella prima edizione di Etruscologia, del 1942, e l'interpretazione delle fonti sarà rivista in ogni successiva edizione, fino alla più recente del 1984.

Un altro polo di attrazione, per un Romano amante della sua città come era Pallottino, è rappresentato dagli obelischi, caratteristica del paesaggio e della storia urbanistica della città. Non è possibile datare l'accurata trascrizione dei testi dell'obelisco di Tutmosi III al Laterano rinvenute fra le sue carte né è possibile comprendere se la fonte delle riproduzioni a china fosse l'opera del Marucchi. Anche in questo caso, ci si trova di fronte a un probabile progetto di più vasta portata, rimasto allo stadio iniziale. Nel 1943, in occasione di una mostra organizzata dell'Istituto di Studi Romani su Piazza Navona, riprende il tema degli obelischi, delle loro valenze storico-sacrali, trattando dell'obelisco Pamphilio o di Domiziano.

Mentre l'attività di studioso del mondo etrusco-italico si andava confermando in quegli anni grazie all'edizione di testi che conservano, a tutt'oggi, una fondamentale validità, dopo la chiamata nel 1945-46 alla cattedra di Etruscologia della Sapienza, l'interesse di Pallottino verso l'antico Egitto diminuisce gradualmente e, soprattutto, le indagini e le opere a suo tempo programmate resteranno inedite.

L'individuazione, nel Museo Archeologico di Taranto, di una iscrizione in geroglifici incisa su un grande vaso cilindrico in granito nero, proveniente da Coppa Nevigata, offre a Pallottino materiale per aprire, nel 1951, uno scorcio significativo sulla presenza e il ruolo delle truppe mercenarie greche sotto Psammetico II, al termine della XXVI dinastia, intorno al secondo quarto del VI sec. a.C. Il testo offre materia per una "lettura storica" del ruolo del titolare dell'iscrizione – Bokorinef – designato come "capo dell'esercito dei Greci", parallelamente a un altro noto personaggio di età saïtica, il generale Potasimto, menzionato nelle iscrizioni greche di Abu Simbel. Questo rimane l'ultimo testo edito nel campo dell'egittologia.

Nel 1960, fra la fine di agosto e settembre, Pallottino è invitato in Egitto in qualità di esperto, per definire la strategia degli interventi di conservazione del complesso di Abu Simbel. Lungo il Nilo, accompagnato dal collega e amico Donadoni, vedrà i monumenti e i documenti che avevano destato il suo appassionato interesse. Trascorrerà giorni al Museo Egizio del Cairo, lamentandone la situazione espositiva e annotando e disegnando sul suo inseparabile taccuino anche i più minuti oggetti che colpivano la sua attenzione. Come tutti i viaggiatori, resta incantato dalle magie dei tramonti sul Nilo e dai colori del paesaggio (il cielo azzurro e le pietre dorate, come annoterà). Le sue impressioni immediate sono riversate su quello che era e sarà sempre il suo immancabile compagno di viaggio: il piccolo taccuino a quadretti che, insieme con molti altri cugini, rivela la sua filosofia di vita, comunicata agli allievi: esser sempre curiosi è il segreto per non invecchiare.

Al termine della Presentazione il Direttore ringrazia la Prof. Baglione e il Socio Roccati.

4. *Omaggi del Socio Schipani*

Il Direttore comunica che il Socio Schipani si è scusato di non potere partecipare all'adunanza a causa di problemi di salute. La presentazione del volume, *Ius civile ad certum modum redigere. La certezza del diritto e la codificazione del diritto in Cina. Scritti scelti di Sandro Schipani*, a cura di Olivero

Diliberto e Antonio Saccoccio, Jovene, Napoli 2023, sarà quindi effettuata dal Socio Goria, a cui dà immediatamente la parola.

Il volume, di 870 pagine, raccoglie gli scritti del Socio Schipani – alcuni dei quali pubblicati qui per la prima volta in italiano, anziché in cinese o in altre lingue – relativi al dialogo da lui avviato e proseguito per oltre 35 anni con docenti e giuristi cinesi; esso perseguiva l'intento di migliorare la conoscenza del diritto romano in Cina attraverso un contatto diretto con le fonti antiche per la traduzione delle quali la parte cinese stessa chiedeva la collaborazione, e ciò in vista del rinnovamento della legislazione di quel Paese e della realizzazione di un codice civile sulla materia del quale venivano man mano introdotte leggi sui contratti, sulla responsabilità civile, sui diritti reali, sulle società, sulla famiglia ecc. Pur dopo alcune esitazioni, il Cc. è stato realizzato ed entrato in vigore (2021).

Tale rapporto ha condotto fra l'altro alla costituzione di un "Osservatorio sulla Codificazione e sulla Formazione del giurista in Cina nel quadro del sistema giuridico romanistico" con sede sia a Roma (Sapienza, Tor Vergata, CNR) sia a Pechino (CUPL), e di sei Centri di studi sul diritto romano presso diverse università cinesi; alla realizzazione di sei congressi internazionali e di colloqui bilaterali, conferenze, corsi brevi; all'attivazione di tre specifiche riviste e alla formazione di oltre sessanta dottori di ricerca, ora professori in Università cinesi, che conoscono la lingua italiana e possono leggere scritti scientifici romanistici e civilistici in italiano.

In questo quadro, sono state realizzate numerose traduzioni in lingua cinese di fonti giuridiche romane e di opere di romanisti italiani, nonché traduzioni in lingua italiana di testi di leggi cinesi pubblicate con testo cinese a fronte.

Le idee, ispirate dal diritto romano, che il Socio Schipani ha sottolineato nel suo dialogo con i giuristi cinesi sono particolarmente: 1) la pluralità delle fonti del diritto e il ruolo dei giuristi; 2) la centralità della persona umana come soggetto di diritti; 3) la protezione della parte più debole nel diritto dei contratti e in quello del risarcimento danni (con la relativa graduazione della colpa); 4) il principio della buona fede nel diritto dei contratti. L'importanza di avere avviato un tale dialogo culturale non pare che necessiti di ulteriori conferme.

5. *Votazione e nomina della Commissione per l'iniziativa della Classe dedicata all'IA*

Il Direttore ricorda che nella precedente seduta sono stati indicati come componenti della Commissione sull'iniziativa dedicata all'IA i soci Marazzini, Cuniberti, Graziadei, Marconi, Terna. Il Direttore chiede di procedere ora alla votazione per alzata di mano. La Classe esprime all'unanimità voto favorevole.

6. *Varie ed eventuali*

In assenza di varie ed eventuali, ed avendo esaurito i punti dell'OdG, la seduta è tolta alle ore 18:40.

Il Segretario
Pier Paolo Portinaro

Il Direttore
Claudio Marazzini

Adunanza pubblica del 10 giugno 2025

Presidenza Prof. Claudio Marazzini – Direttore della Classe

Sono presenti i Soci nazionali residenti: Bertini, Bongiovanni, Doglio, Filoramo, Gallarati, Gianotti, Gorla, Graziadei, Marazzini, Marchionatti, Pestelli, Portinaro, Roccati, Sciolla, Weigmann; il Socio nazionale non residente: Sergi; i Soci corrispondenti: Bertelli, Durbiano, Ficara, Masoero, Mattioda, Pelissero, Pennacini, Pontremoli, Pirovano, Provero, Sciarrone, Terna, Traniello, Viazzo.

La seduta è aperta alle ore 16:30.

1. Commemorazione del Socio Paolo Sacchi da parte del Socio Giovanni Filoramo

In apertura dell'adunanza il Direttore invita il Socio Filoramo a pronunciare la sua commemorazione. Se ne dà di seguito il testo. [Si omette qui il testo e si rimanda alla commemorazione pubblicata nel presente volume].

2. Comunicazioni

Il Direttore dà notizia del verbale stilato dalla Commissione sull'IA nel suo primo incontro, nel corso del quale sono state definite le linee di programma. Informa che dalla discussione è emersa la necessità di confrontarsi con la Presidenza e con il Direttivo dell'Accademia per accertarsi dell'entità delle risorse disponibili.

3. Approvazione del verbale della seduta precedente

Dopo la correzione dell'errore riguardante il Socio Roccati, che figurava nella duplice veste di presente e di assente giustificato, il verbale è approvato all'unanimità, con la sola astensione dei soci assenti.

4. Il Socio Pier Paolo Portinaro presenta la memoria "Richard Wagner critico della civiltà. Mito e filosofia della storia"

Il Socio proponente si scusa se potrà fornire alla Classe solo una presentazione incompleta della memoria, in ragione dell'affollamento tematico che consegue dalla quantità delle pubblicazioni recenti (di cui si vuole dare conto) e anche del fatto che sta contemporaneamente lavorando a una monografia sul pensiero politico di Richard Wagner.

Nell'ordine vengono affrontate le seguenti questioni: 1) nuovi studi sulla biografia politica di Wagner, concentrati sul biennio rivoluzionario 1848-49 (Dresda, rapporto con Bakunin), e sul biennio 1864-65 (l'invito del Re di Baviera a

Monaco e il coinvolgimento negli affari politici della Corte – progetto della milizia popolare cc.) – mentre il primo biennio è stato da sempre oggetto di circostanziate ricerche (che includono le molteplici suggestioni provenienti dagli anni parigini, la cerchia intorno a Heinrich Heine, Cabet, Proudhon), gli sviluppi più interessanti riguardano ora il percorso successivo; 2) nuovi studi sul pensiero politico del Wagner della maturità, relativamente alla opzione grossdeutsch come soluzione della questione azionale (non la via prussiana percorsa da Bismarck in opposizione all'Impero austro-ungarico): opzione che per altro tramonta già con il 1866. Fondamentale qui il rapporto con lo scrittore e pubblicista Constantin Frantz, già autore nel 1852 di un importante saggio su Louis Napoleon, che inaugura un filone della letteratura tedesca sul cesarismo alternativo a quello marxiano; 3) interpretazioni in chiave politica di tutto il teatro musicale wagneriano (e del Ring in particolare), fra le quali spicca l'opera del politologo amburghese Udo Bermbach (1938-2024), editore dal 2005, con Dieter Borchmeyer (l'altra grande autorità sul Wagner letterario), della rivista Wagnerspectrum, e di cui vanno ricordate almeno la monografia Blühendes Leid e, a coronamento dei suoi studi sulla costruzione del 'mito Wagner', la recente biografia di S.H. Chamberlain; 4) studi sulle fonti e sull'elaborazione delle fonti mitologiche da parte di Wagner, in cui acquista sempre più evidenza l'operazione sincretistica di contaminazione tra miti classici, miti germanici, miti nordici e cristianesimo (in una ricomposizione che mira però ad escludere il racconto biblico, la componente ebraica); 5) studi sulla 'nuova mitologia', a partire dalle lezioni di Manfred Frank raccolte nei due volumi Der kommende Gott (1982) e Gotti im Exil (1988), che hanno aperto un percorso ricostruttivo sulle metamorfosi della coppia apollineo-dionisiaco (già in Friedrich Schlegel e in Schelling) nell'utilizzo del mito nel secolo XIX (per l'evoluzione della tematica che porterà al Parsifal di particolare rilievo è qui l'opera di Bachofen); 6) nuove interpretazioni del mito nibelungico, nel quadro di una stagione di studi che sta rivisitando i miti classici (ad es. progetto 'mitologica' di Maurizio Bettini / confronto con la reinterpretazione del mito di Prometeo proposta da Peter Sloterdijk in Die Reue Prometheus). La critica della civiltà di cui l'opera si fa portatrice viene riletta ormai non solo nella chiave anticapitalistica del rivoluzionario (il dominio di Alberich come rappresentazione del dominio astratto del capitale) ma come critica ecologica dell'Antropocene.

Il Direttore ringrazia e apre il dibattito, nel quale intervengono i Soci Gallarati e Pestelli.

5. Relazione del Comitato editoriale sui lavori presentati nelle sedute precedenti

Il Direttore dà lettura della relazione del Comitato sul lavoro “*Michele Antonio Piazza (1720-1791). Accademico, chirurgo ed esploratore del mondo naturale sardo*, di Giancarlo Nonnoi” (Data di presentazione: 11 novembre 2024 (Socio presentatore: Mario Dogliani). [Omissis]).

La classe approva all'unanimità.

6. Omaggio del Socio Sergi

Il socio Giuseppe Sergi fa omaggio alla Biblioteca dell'Accademia del volume *La storia medievale senza luoghi comuni. Aggiornamenti sul Medioevo*, a cura di Antonio Brusa e Giuseppe Sergi (edizioni Palumbo, Palermo 2024).

Il presentatore avverte che in queste pagine si trova la pars construens, dopo che la pars destruens, cioè lo smantellamento degli stereotipi che purtroppo accompagnano la nozione di medioevo, è stata già eseguita in modo radicale dai libri recenti Vere storie di medioevi falsi a cura di Marina Gazzini e L'età di mezzo nei media italiani di Marco Brando.

Dopo l'introduzione analitica dello stesso Sergi, tra i quindici autori, scelti fra i maggiori esperti di ogni settore, tre sono soci della nostra Accademia. Walter Pohl, nel suo Popolazioni, etnie, popoli, sottopone a critica tutte le identità etniche altomedievali, negando che si tratti di entità biologiche. Luigi Provero, Un potere senza delega, nega l'esistenza di significativi legami feudali nella società carolingia e nei primi anni post-carolingi, valorizzando invece l'emergere di poteri signorili spontanei. Mario Gallina, in Bisanzio senza bizantinismi, illustra l'impero bizantino come uno «stato amministrato secondo il diritto romano da un'élite multietnica e cosmopolita».

Sono molto istruttivi – e talora sorprendenti – i contributi degli altri autori. Germana Gandino, Dai Longobardi ai Carolingi, ci insegna che i Franchi copiarono dai Longobardi «soluzioni operative nuove, utili all'inquadramento e al disciplinamento delle popolazioni». Giuliano Milani, Comuni borghesi e comuni aristocratici, mette in crisi l'idea del comune borghese, perché il primo ceto consolare nell'Italia centrosettentrionale è spesso costituito dai grandi vassalli dei vescovi e in ogni caso, anche negli anni successivi, i ceti più danarosi cercano di adottare uno stile di vita aristocratico-militare. Andrea Gamberini, Processi di ricomposizione politica alla fine del medioevo e avvento degli stati regionali, ci avverte che le signorie cittadine non sono preparatorie dello stato moderno e, dal punto di vista dei loro sudditi nel contado, non risultano differenze di oppressione a seconda che il governo centrale abbia un impianto dinastico o repubblicano. Francesco Violante (Buio a Mezzogiorno) e Pietro Colletta (Il regno di Sicilia e il Mediterraneo: spazio politico e incontri di civiltà) lamentano che il Mezzogiorno medievale italiano sia stato analizzato in passato sulla base di una comparazione perdente (ad esempio i comuni c'erano ed erano efficaci anche al sud); inoltre la Sicilia è stata sì crocevia di popoli e civiltà, ma in essa si «codificano le discriminazioni» all'interno di un processo di latinizzazione progressiva.

Tema centrale è anche quello trattato da Giuseppe Albertoni, Campagne curtensi senza economia chiusa: l'economia non è «naturale» né fondata sul baratto, le curtis sono polinucleari e non chiuse all'esterno, sono numerose le piccole aziende coloniche, i servi della gleba sono un mito che purtroppo tende a sopravvivere. Riccardo Rao, Le comunità rurali fra mito e realtà smonta il più tenace (e raro) 'altrove positivo' sul medioevo: delle comunità rurali è spesso esaltata a torto la componente solidaristica, mentre sono esclusi dal godimento dei beni comuni sia gli abitanti confinanti, sia i membri non dirigenti della società di villaggio. Marina Gazzini, Maschi e femmine, uomini e donne: una prospettiva medievale, fa notare che le donne erano sempre definite come "figlie", "mogli" o "vedove" di...; non

è sufficiente esaltare le non poche donne potenti, perché non si può trascurare che hanno una funzione, spesso provvisoria, nella trasmissione dinastica del potere.

Caterina Ciccopiedi, Chiese plurali e centralizzazione della riforma, afferma con chiarezza che prima di papa Gregorio VII e della fine del secolo XI non esisteva ancora la monarchia papale e i vescovi – autonomi – non erano funzionari dipendenti da Roma; inoltre i vescovi, spesso vituperati dalla storiografia confessionale, erano per lo più corretti e perseguivano anch'essi progetti di riforma. Barbara Garofani, Diverse ortodossie, non eresie, sottolinea che le fonti sulle eresie sono di autori cattolici interessati a mostrarne la pericolosità sociale, mentre quel poco che sappiamo dall'interno delle cosiddette eresie ci mette di fronte a convinte diverse ortodossie.

Chiudono il volume due contributi di Antonio Brusa. Nel primo, A est della storia medievale. L'Europa fra il Danubio e il Volga, mostra che l'idea delle «radici europee» è stata prepotentemente gestita dall'occidente; ciò mentre il mondo slavo eccelle nell'invenzione di tradizioni e strumentalizzazione nazionalistica del passato. Nel secondo, Un medioevo ben insegnato, propone soluzioni di didattica e programmazione che esaltino l'interesse per le novità facendo leva sulla curiosità.

7. *Varie ed eventuali*

In assenza di varie ed eventuali, ed avendo esaurito i punti dell'OdG, il verbale è approvato *seduta stante* e l'adunanza è tolta alle ore 18:20.

Il Segretario
Pier Paolo Portinaro

Il Direttore
Claudio Marazzini

INDICI

INDICE DEI NOMI

Sono indicizzati i nomi riportati nei verbali delle adunanze delle Classi Unite e delle adunanze scientifiche delle due Classi. I nomi dei Soci sono riportati senza prenome, con la sola esclusione dei Soci storici.

A

Agosti 229, 233
Ajani Gianmaria 206
Alberico 195, 198, 205, 214
Albertoni Giuseppe 242
Albert Hans 218
Andolfo Matteo 218, 231
Anselmino 189, 196, 201, 205, 210
Arrigoni Giampiera 221
Arzarello 196, 198, 201, 205
Assmann Jan 210, 218
Astolfi 195, 199

B

Baglione Paola 236
Bagnasco 185, 217, 219, 224, 229, 231, 233, 236
Banfi Emanuele 218
Barone 201, 208
Battezzati 210, 211
Beccaria 235
Belluso 198, 210
Benenti 195-197
Berruto 199, 229
Berta Graziella 196, 212
Berta Giuseppe 218
Bertelli (Lucio) 224, 231, 233, 236, 240
Bert Fabrizio 188
Bertini 179, 185, 188, 217, 219, 220, 224, 227, 229, 231-233, 236, 240
Bertola 219, 224, 233
Bindi 210, 211

Bjorken James 196, 201
Bobbio Norberto 219
Bonanate 217, 224, 229, 231, 235, 236
Bonfante 179, 185, 188-190, 195, 196, 207-210, 212, 256
Bongiovanni 179, 217, 219, 224, 229, 231, 233, 236, 240
Bordiga 195, 198, 206
Bottino 196, 198, 201, 205, 207, 208, 210, 212, 214
Braida 199
Brando Marco 242
Briasoli Diego 235
Brusa Antonio 242, 243

C

Caligara Giulio 180
Camurati Enrico 180
Carocci Mara 218
Carpinteri 179, 205, 214
Carrera 210
Castelli 179, 184, 185, 190, 195, 197, 198, 200, 201, 204-214
Caterina 180, 185, 219, 229
Cattaneo 188
Cattel 195, 201, 205, 208, 210, 214
Cavallo 214
Cedrini 236
Champollion Jean-François 232
Chiavario 217, 224
Chiorino 179, 183, 185, 188, 190, 195, 198, 201, 205, 208, 210, 212, 214
Ciccopiedi Caterina 243

Cinquini 179, 184, 190, 195, 201, 208, 210, 212
 Cirio Roberto 196, 208
 Civalleri 188, 201, 205, 210
 Colletta Pietro 242
 Coluccia 179, 184, 185, 188, 195, 198, 201, 205, 206, 208, 210, 211, 214
 Compagnoni 179, 185, 188, 190, 195, 198, 205, 210, 212, 214
 Conte (Alberto) 179, 185, 190, 195, 197, 198, 201, 205, 210, 212, 213
 Conti 186, 195, 214
 Costa Gabriele 218
 Cottino Gastone 218, 229, 235
 Cremonesi 201, 202
 Cristianini Nello 232
 Cuniberti 232, 233, 235, 236, 239

D

Dagnino 195, 198, 212
 Daniele 198, 208, 212
 Dardanella 236
 Deaglio 223
 De Alfaro 205, 207
 De Alfaro Vittorio 196, 205
 De Benedetti Andrea 235
 De Marco Vittorio 221
 De Martin 190, 212, 214
 Dematteis 233
 Deser 196
 Diaferio 179, 188, 190, 195, 198, 201, 205, 206, 208, 210, 212, 214
 Diliberto Olivero 239
 Di Macco 231-233
 Dogliani 217, 241
 Doglio 179, 185, 188, 190, 199, 217, 219, 224, 229, 231, 233, 236, 240
 Donato 195, 218, 233
 Durbiano 236, 240

E-F

Fasolo Aldo 196
 Ferrari 157, 181, 187-189, 206, 209, 217, 219, 224, 227, 231-233, 236
 Ferraris 179, 185, 195, 198, 199, 201, 208, 210-212
 Ferrero Maria Itala 208
 Ferrone 185, 190, 219, 220, 231, 233, 235, 236
 Ficara 231, 236, 240
 Filippi (Enrico) 179, 219, 224
 Filippi (Marco) 179, 195, 198-201, 206, 208, 214
 Filoramo 217, 219, 224, 233, 240
 Folena Gianfranco 232
 Forni 179, 184, 188, 190, 195, 198, 199, 201, 205, 208, 212
 Forno 210, 212
 Fracastoro 195, 201, 205, 208, 210, 212, 214
 Frosini Giovanna 233, 234

G

Gallarati 179, 217, 219, 224, 227, 229, 231-233, 240, 241
 Gallina 217, 224, 229, 233, 236, 242
 Gallo Marcello 217
 Gamberini Andrea 242
 Gambino 195, 201, 205
 Gandino Germana 242
 Garofani Barbara 243
 Gazzini Marina 242
 Genovese 198, 199, 201, 207, 208, 212
 Genre 189, 195, 201, 205, 207, 212, 214
 Genta 115, 185, 198, 201, 204, 208-210
 Germano 198, 205, 210, 212, 214
 Giacardi 179, 185, 188, 190, 198, 201, 205, 207, 208, 210, 212, 214
 Giacobini 188, 214
 Giamello 195, 198, 201, 206, 208, 210, 212
 Gianotti 190, 199, 217, 219-221, 224, 229, 231, 233, 236, 240

Gilardi 185, 189, 201, 205, 208, 210, 212
Giorcelli 199, 229, 236
Giubellino 208
Giunta Claudio 225, 226
Gliozzi 196, 198, 212
Gola 198, 208, 210, 212
Goria 179, 185, 199, 217, 219, 224, 229, 231, 233, 236, 239, 240
Gozzano 235
Graglia 198, 205, 208, 210, 212
Graziadei 231-233, 235, 236, 239, 240
Grignani Carlo 188

H

Halliwell Stephen 221

I-J

Iacona 231

L

Lanfranco 212
Larkin Philip 225
Leavitt Henrietta 199
Lenti 217, 224, 229, 231, 236
Lingua Guido 212
Losano 179, 190, 219, 220, 222, 223, 227, 228, 236
Lovisolo 179, 185, 188, 189, 195, 199, 200, 201, 205, 208, 210, 212, 214

M

Maranzana Andrea 205, 206
Marazzini 179, 181, 184, 185, 188, 190, 217-220, 223-225, 228-236, 240
Marchionatti 185, 186, 190, 191, 219, 224, 229, 231-233, 235, 236, 240
Marchisio Conte 195, 198, 199, 210, 212, 214
Marcolin Michele 202, 224, 225, 229
Marconi 188, 190, 219, 229, 231-233, 235, 239
Mariotti Chiara 196, 208

Martire 212
Marzari Chiesa 195, 201, 205, 210, 214
Masero 240
Mastromarino Anna 223, 227, 228
Mattarella Sergio 188
Mattioda 199, 217, 219, 224, 233, 240
Matt Luigi 233
Meliga 199, 236
Mengozzi 217
Meo 179, 188, 195, 198, 201, 208, 210, 212, 214, 215
Mezzalama 179, 181, 184, 185, 187-190, 192, 195, 200, 201, 205, 208, 210, 212
Milani Giuliano 242
Minazzi Fabio 218
Mongiano Elisa 218, 236
Montalenti 217, 229
Moretti 186, 187
Morgante Michele 189
Mori 179, 181, 183, 188, 217, 219, 223, 229, 231-233, 236
Morin Ugo 195
Munaron 199, 201
Murre 195

N

Naldini Luigi 207
Neppi Modona 217
Neumeister Sebastian 218
Nicola Fabio 189
Nonnoi Giancarlo 217

O

Oberti 195, 212
Onorato 201, 205, 208, 212, 214
Oreglia d'Isola 231
Ossola 223

P

Paccagnella Ivano 218
Padoa Schioppa 218, 236
Pallottino Massimo 236, 237

Pandolfi 179, 185, 188, 195, 201, 205, 208, 210, 214
 Panella 195, 198, 201, 205, 208, 210, 212
 Parisi 190
 Pastrone N. 201, 208
 Pavia 195, 198, 205
 Payne Cecilia 199
 Pelissero 217, 219, 224, 229, 233, 235, 236, 240
 Pennacchietti 179, 217, 219, 224, 229, 231, 236
 Pennacini 240
 Peroni 196
 Pestelli 219, 231, 240, 241
 Piana 179, 185, 190, 198, 199, 201, 205, 208, 210, 212, 214
 Piazza Alberto 197
 Pichierri 217, 218, 233
 Pirovano 217, 218, 224, 233, 240
 Pisano Luca 218
 Pohl Walter 242
 Pontremoli 236, 240
 Porchia 235, 236
 Portinaro 185, 187, 189, 217-219, 223, 224, 228-233, 235, 236, 239, 240, 243
 Predazzi 190, 195, 196, 198, 201, 205, 208, 210-212
 Prencipe 179, 195, 198
 Prono Franco 223
 Provenzale 179, 188, 210
 Provero 236, 240, 242
 Pugliese Carratelli Giovanni 236

Q-R

Rao Riccardo 242
 Remotti 179, 185, 217, 219, 224, 231, 232, 233, 236
 Revelli 218, 229
 Ricolfi 235
 Ridolfi 179, 188
 Roccati 179, 188, 190, 217-219, 229,

231-233, 236, 238, 240
 Rodino 179, 188-190, 195, 198, 201, 205, 208, 210, 212, 214
 Ronchi Della Rocca 179, 184, 188, 190-192, 195, 197, 198, 200, 201, 204-215
 Roversi Luca 210
 Rozo Acuña Eduardo 219
 Rozza Gianluigi 189
 Ruffinatto 179, 188, 199, 217, 219, 224, 233
 Rumore 236

S

Sacchi 195, 218, 240
 Saccoccio Antonio 239
 Salomon Christophe 190, 207
 Salvadori 217, 231
 Saracco 179, 190, 195
 Schettino Monica 234
 Schipani 238, 239
 Sciarrone 236, 240
 Sciolla 217, 219, 224, 229, 231, 233, 236, 240
 Sella 201, 214
 Sergi 219, 224, 229, 231-233, 235, 236, 240, 242
 Silengo 214
 Sobel Dava 199
 Soffietti Isidoro 218
 Sorrentino Paolo 185
 Stasi Michele 196, 210

T

Terna 217, 219, 224, 233, 235, 236, 239, 240
 Tonachini 200, 205, 206
 Torelli Mario 236
 Tortarolo 235
 Tosco 217, 224
 Tosi Giampiero 196, 210
 Traniello 224, 240
 Tuccari 199, 224, 229, 231, 232

Tulczyjew 196

U

Ugliengo 205, 212, 214

V

Valabrega 210, 214

Venturello 179, 185, 188, 190, 195, 198,
201, 205, 208, 210, 212, 214

Vespri 189, 195, 196

Viazzo 199, 236, 240

Violante Francesco 242

Viscardi 195, 198, 201, 205, 212

Voltolini 229

W

Weigmann 185, 190, 217-219, 224,
229, 231, 233, 236, 240

Z

Zanetti 179, 217, 219, 223, 224, 228,
231, 233, 236

Zecchina 179, 184, 198, 205, 206, 208,
214

Zunino 217, 224, 229

INDICE ANALITICO

Sono indicizzati gli argomenti citati nei verbali delle adunanze delle Classi unite e delle adunanze scientifiche delle due Classi secondo le seguenti abbreviazioni:

Cl.U. = adunanza delle Classi unite; Cl.F. = adunanza della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali; Cl.M. = adunanza della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

- Accademia della Crusca Cl.M. 8/4/25
Accademia di Agricoltura di Torino
Cl.U. 9/6/25, 20/10/25
Accademia di Medicina Cl.U. 9/6/25,
Cl.F. 13/11/24, 18/12/24, 15/1/25,
Cl.M. 14/1/25
Accademia Marchigiana di Scienze,
Lettere ed Arti Cl.F. 14/5/25
Accademia Nazionale dei Lincei Cl.U.
27/1/25, 20/10/25
Affitti (proventi) Cl.U. 7/4/25
Allea Cl.U. 9/6/25; mozione a sostegno della libertà e indipendenza dell'Università e degli Istituti di ricerca americani Cl.U. 20/10/25
Associazione Italiana di Fisica Sanitaria
Cl.F. 9/4/25
Balzan (premi 2025) Cl.F. 18/12/24
Biennale Tecnologia Cl.U. 20/10/25
Bilanci: presentazione, discussione e approvazione del bilancio consuntivo dell'esercizio 2024 e dei bilanci dei premi a esso allegati Cl.U. 7/4/25; presentazione, discussione e approvazione del bilancio preventivo dell'esercizio 2026 e dei bilanci dei premi ad esso allegati Cl.U. 20/10/25
Borse di studio Cl.U. 7/4/25
Cicli di conferenze: su Cecilia Payne e Henrietta Leavitt Cl.F. 18/12/24; ciclo "Dove va la scienza?", programmazione delle presentazioni Cl.F. 13/11/24, 18/12/24;
Storia delle idee scientifiche e filosofiche. Scienze della natura e dell'uomo nel XX secolo Cl.F. 18/12/24, 15/1/25
Collegio dei Revisori dei Conti (relazione sul bilancio preventivo 2026) Cl.U. 20/10/25
Collegio Einaudi Cl.U. 27/1/25
Comitato di gestione Cl.U. 27/1/25
Comitato di indirizzo Cl.U. 27/1/25
Comitato editoriale Cl.M. 14/1/25
Commemorazioni: Soci della Classe di Scienze fisiche: Jacob Murre Cl.F. 13/11/24; *Aldo Fasolo Maestro di Biologia* Cl.F. 13/11/24; Stanley Deser Cl.F. 18/12/24; James Bjorken Cl.F. 15/1/25; *Ricordo di Alberto Piazza* Cl.F. 15/1/25; Vittorio de Alfaro Cl.F. 12/2/25; Cristiana Peroni Cl.F. 14/3/25; Giampiero Tosi Cl.F. 9/4/25; Graziella Berta Cl.F. 14/5/25; Soci della Classe di Scienze morali: Marcello Gallo Cl.M. 12/11/24; Gastone Cottino Cl.M. 11/2/25; Jan Assmann Cl.M. 11/3/25; Giuseppe Berta Cl.M. 8/4/25; Isidoro Soffietti Cl.M. 13/5/25; Paolo Sacchi Cl.M. 10/6/25
Commissione per la revisione delle sezioni Cl.F. 11/6/25
Commissione sull'iniziativa dedicata all'IA Cl.M. 13/5/25, 10/6/25

- Commissioni permanenti Cl.F. 18/12/24
 Compagnia di San Paolo Cl.U. 27/1/25, 7/4/25, Cl.F. 11/6/25
- Conferenze: presentazione del Socio Davide Lovisolo su *Turbolenze, spaccature e interessi economici nel mondo dell'editoria scientifica: quale futuro?* Cl.F. 15/1/25; presentazione del Socio Glauco Tonachini e del Prof. Andrea Maranzana su *Processi chimici in atmosfera e loro impatto ambientale* Cl.F. 12/2/25; presentazione della Socia Simona Ronchi Della Rocca e del Prof. Luca Roversi su *La Complessità Computazionale Implicita* Cl.F. 9/4/25; presentazione del Socio Alberto Conte su *La classificazione delle varietà algebriche* Cl.F. 14/5/25; presentazione del Socio Marco Filippi su *La sfida della decarbonizzazione in edilizia* Cl.F. 14/3/25; presentazione del Socio Zecchina su *La nuova giovinezza del carbonio* Cl.F. 11/6/25
- Dove va la scienza? *vedi* Cicli di conferenze
- Ente Nazionale Giovanni Boccaccio Cl.M. 8/4/25
- Euricse Cl.U. 27/1/25
- Fame nel mondo. Seduta congiunta delle tre Accademie torinesi Cl.F. 13/11/24
- Fellow Cl.F. 12/2/25, 9/4/25, Cl.M. 11/2/25, 11/3/25; “caso Marcolin” Cl.M. 14/1/25
- Film “La Grazia” di Paolo Sorrentino Cl.U. 7/4/25
- Fondazione Caligara Cl.U. 27/1/25, 7/4/25
- Giornate in ricordo, *vedi* Ricordi
- Gruppo di Lavoro “Scienze e Pseudoscienza” Cl.U. 27/1/25
- Gruppo di Lavoro “Sostenibilità, Ambiente e Transizione green” Cl.U. 27/1/25
- IA, *vedi* Intelligenza artificiale
- Identità dell'Accademia Cl.U. 27/1/25
- Inaugurazione dell'a.a. 2025-26 Cl.U. 9/6/25
- Infini.to Cl.F. 18/12/24, 15/1/25
- Intelligenza artificiale Cl.M. 11/3/25, 8/4/25, 13/5/25, 10/6/25
- Invecchiamento dei soci Cl.U. 27/1/25
- Lincei, *vedi* Accademia Nazionale dei Lincei
- Libri presentati, *vedi* Volumi presentati
- Medaglia Felix Klein 2024 Cl.F. 13/11/24
- Mediterranean Universities Gender Equality Pioneer* Cl.F. 14/3/25
- Memorie: *Pallottino e l'Egitto: il fascino di un orizzonte culturale illimitato per uno storico di curiosità illimitata*, di Paola Baglione Cl.M. 13/5/25 (presentata dal Socio Roccati); *Per una teoria costituzionale della memoria pubblica*, di Anna Mastromarino (presentata dal Socio Losano) Cl.M. 17/12/24 (valutazione); *La lingua italiana tra la gente. Prospettive di una situazione preoccupante: il rapporto PIAAC-OCSE 2024*, del Socio Marazzini Cl.M. 11/2/25 (presentata), Cl.M. 8/4/25 (approvata); *Norberto Bobbio, Eduardo Roza Acuña: un carteggio sulla teoria del diritto*, del Socio Losano (presentata) Cl.M. 17/12/24, 14/1/25 (accettata); *Richard Wagner critico della civiltà. Mito e filosofia della storia*, del Socio Portinaro Cl.M. 10/6/25 (presentata); *“Umana cosa”: prospettive per lo studio del lessico di Boccaccio*, di Giovanna Frosini Cl.M. 8/4/25 (presentata dal Socio

- Pirovano); *Storia e politica nel teatro di Schiller*, del Socio Portinaro Cl.M. 11/3/25 (collocazione nel vol. 3)
- Mercoledì dell'Accademia Cl.U. 27/1/25, Cl.F. 13/11/24, 18/12/24, 15/1/25, Cl.M. 17/12/24
- MIC, fondi Cl.U. 7/4/25
- MIUR, fondi Cl.U. 7/4/25
- Note: *Larkin: l'amore che non è mai arrivato*, di Claudio Giunta Cl.M. 14/1/25 (presentata dal Socio Marazzini), Cl.M. 11/3/25 (approvata); *Michele Antonio Piazza*, di Giancarlo Nonnoi Cl.M. 12/11/24 (presentata dal Socio Dogliani), Cl.M. 10/6/25 (accettata)
- Nuovi Soci della Classe di Scienze fisiche (presentazione dei): Arianna Astolfi e Vincenzo Vespri Cl.F. 13/11/24; Juan Carlos De Martin Cl.F. 11/6/25; Luca Bindi Cl.F. 9/4/25; Oliviero Cremonesi Cl.F. 15/1/25; Silvia Bordiga Cl.F. 18/12/24
- Obiettivi strategici dell'Accademia Cl.U. 27/1/25
- Omaggi Cl.F. 15/1/25, 12/2/25, 14/3/25, 11/6/25, Cl.M. 12/11/24, 17/12/24, 14/1/25, 11/3/25, 8/4/25, 13/5/25, 10/6/25
- Personale dell'Accademia Cl.U. 7/4/25
- Piano strategico di sviluppo 2025-2027 Cl.U. 27/1/25
- Podcast Cl.U. 27/1/25
- Premi dell'Accademia banditi per l'a.a. 2025-26 Cl.U. 7/4/25, 20/10/25
- Premiati Cl.U. 9/6/25
- Premi Balzan Cl.U. 20/10/25, Cl.F. 15/1/25, 12/2/25, Cl.M. 17/12/24, 14/1/25, 11/2/25
- Premi Louis-Jeantet Cl.F. 15/1/25, 12/2/25
- Premio di saggistica Giovanni Crocioni Cl.F. 14/5/25
- Premio Herlitzka Cl.U. 7/4/25
- Premio Internazionale Gili Agostinelli Cl.U. 7/4/25, 9/6/25, Cl.F. 12/2/25, 14/3/25
- Premio Martinetto Cl.U. 7/4/25
- Premio nazionale Ferrari Soave Cl.U. 9/6/25
- Premio Panetti-Ferrari Cl.U. 7/4/25
- Premio Sjöberg Cl.F. 14/3/25, 9/4/25
- Prolusione a.a. 2025-26 Cl.U. 9/6/25
- Pubblicazioni: atti del convegno manzoniano a cura del Socio Ossola Cl.M. 17/12/24; Quaderno 44 "Champollion" Cl.M. 11/3/25
- Ricordi (giornate in ricordo): *Ricordo di Alberto Piazza* Cl.F. 15/1/25; *Aldo Fasolo, Maestro di Biologia* Cl.F. 13/11/24; vedi anche Commemorazioni
- Riconoscimenti conferiti ai Soci: il Socio Arzarello ha ricevuto la Medaglia Felix Klein Cl.U. 20/10/25; la Socia Bonfante è nominata *Mediterranean Universities Gender Equality Pioneer* Cl.F. 14/3/25; al Socio Roccati è stato dedicato un asteroide Cl.M. 12/11/24
- Royal Swedish Academy of Sciences Cl.F. 14/3/25
- Scienze e Pseudoscienza, vedi Gruppo di Lavoro "Scienze e Pseudoscienza"
- Seduta congiunta delle tre Accademie Cl.U. 9/6/25
- Sezioni dei Soci (discussione sulle) Cl.F. 15/1/25
- Sjöberg Prize, vedi Premio Sjöberg
- Social media Cl.U. 27/1/25
- Soci: analisi della partecipazione alle iniziative Cl.U. 27/1/25; ringiovanimento generazionale Cl.U. 27/1/25; vedi anche Nuovi Soci e Riconoscimenti conferiti ai Soci
- Sostenibilità, Ambiente e Transizione green,

- vedi Gruppo di Lavoro “Sostenibilità, Ambiente e Transizione green”
- Storia delle idee scientifiche e filosofiche. Scienze della natura e dell’uomo nel XX secolo (ciclo di conferenze) Cl.M. 17/12/24, Cl.F. 18/12/24, 15/1/25
- Volumi presentati: Honoré de Balzac, *Pierre Grassou con Gli Artisti, Clichy* e Marcel Proust, *La gelosia di Charlus e altri testi dai «Cahiers»*, a cura della Socia Bertini Cl.M. 17/12/24; *Sentieri della memoria. Da Omero al XX secolo*, del Socio Gianotti Cl.M. 17/12/24; *Clelia o il Governo del Monaco (Roma nel secolo XIX). Romanzo storico politico di Giuseppe Garibaldi* di Giovanni Faldella, a cura di Monica Schettino Cl.M. 8/4/25; *La storia medievale senza luoghi comuni*, a cura di Antonio Brusa e del Socio Sergi Cl.M. 10/6/25; *Ius civile ad certum modum redigere. La certezza del diritto e la codificazione del diritto in Cina. Scritti scelti di Sandro Schipani* Cl.M. 13/5/25

INDICE

Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, vol. 5, 2025

ADUNANZA SOLENNE

<i>Relazione inaugurale 242° a.a.</i> del Presidente Marco Mezzalama	7
<i>Cosmopolitismo e identità.</i> Prolusione del Vicepresidente Massimo Mori	13

COMMEMORAZIONI

CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI

Stanley Deser (1931-2023)

Commemorazione tenuta dal Socio Ferdinando Gliozzi nell'adunanza del 18 dicembre 2024	29
---	----

James D. Bjorken (1934-2024)

Commemorazione tenuta dal Socio Mauro Anselmino nell'adunanza del 15 gennaio 2025	33
---	----

Vittorio de Alfaro (1933-2024)

Commemorazione tenuta dai Soci Alessandro Bottino e Enrico Predazzi nell'adunanza del 12 febbraio 2025	39
--	----

Alberto Piazza (1941-2024)

Commemorazioni tenute dai Professori Antonio Amoroso, Mario De Marchi, Giuseppe Matullo e dal Socio Giorgio Pestelli in occasione del convegno tenutosi il 19 febbraio 2025	45
---	----

Graziella Berta (1948-2024)

Commemorazione tenuta dalla Socia Paola Bonfante e dal Prof. Guido Lingua nell'adunanza del 14 maggio 2025	65
--	----

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

Marcello Gallo (1924-2023)

Commemorazione tenuta dal Socio Guido Salvatore Neppi Modona nell'adunanza del 12 novembre 2024	73
---	----

Gastone Cottino (1930-2024)

Commemorazione tenuta dal Socio Roberto Weigmann e dal Socio Marco Revelli nell'adunanza dell'11 febbraio 2025 77

Jan Assmann (1938-2024)

Commemorazione tenuta dal Socio Alessandro Roccati e dal Prof. Matteo Andolfo nell'adunanza dell'11 marzo 2025 89

Giuseppe Berta (1952-2024)

Commemorazione tenuta dal Socio Angelo Pichierri nell'adunanza dell'8 aprile 2025 101

Isidoro Carlo Soffietti (1939-2024)

Commemorazione tenuta dal Socio Antonio Padoa Schioppa e dalla Prof.ssa Elisa Mongiano nell'adunanza del 13 maggio 2025 109

Paolo Sacchi (1930-2024)

Commemorazione tenuta dal Socio Giovanni Filoramo nell'adunanza del 10 giugno 2025 123

NOTE

Larkin: l'amore che non è mai arrivato, di Claudio Giunta 135

Michele Antonio Piazza (1720-1791): accademico, chirurgo ed esploratore del mondo naturale sardo, di Giancarlo Nonnoi 153

VERBALI

CLASSI UNITE

Adunanza del 27 gennaio 2025 179
Adunanza del 7 aprile 2025 185
Adunanza del 9 giugno 2025 188
Adunanza del 20 ottobre 2025 190

ADUNANZE SCIENTIFICHE

CLASSE DI SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI

Adunanza del 13 novembre 2024 195
Adunanza del 18 dicembre 2024 198
Adunanza del 15 gennaio 2025 201

<i>Adunanza del 12 febbraio 2025</i>	205
<i>Adunanza del 14 marzo 2025</i>	208
<i>Adunanza del 9 aprile 2025</i>	210
<i>Adunanza del 14 maggio 2025</i>	212
<i>Adunanza dell'11 giugno 2025</i>	214

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

<i>Adunanza del 12 novembre 2024</i>	217
<i>Adunanza del 17 dicembre 2024</i>	219
<i>Adunanza del 14 gennaio 2025</i>	224
<i>Adunanza dell'11 febbraio 2025</i>	229
<i>Adunanza del 13 marzo 2025</i>	231
<i>Adunanza dell'8 aprile 2025</i>	233
<i>Adunanza del 13 maggio 2025</i>	236
<i>Adunanza del 10 giugno 2025</i>	240

INDICI

<i>Indice dei nomi</i>	247
<i>Indice analitico</i>	253

Anno di fondazione della rivista: 1865
Direttore responsabile: Massimo Mori
Autorizzazione del Tribunale di Torino: Registro Stampa, n. 72 del 29/11/2018
(già n. 1995 del 7/03/1969)
Variazione di titolo disposta dal Tribunale di Torino in data 3/4/2023
Iscrizione al R.O.C. n. 2037 del 30/06/2001
Tiratura: 270
Stampa interni su carta patinata opaca
prodotta nel pieno rispetto del patrimonio boschivo

Finito di stampare nel maggio 2026
da Ledizioni/The Factory-Roma